STUDI E TESTI.
6.

PIO FRANCHI DE' CAVALIERI
SCRITTORE ONORARIO DELLA BIBLIOTECA VATICANA

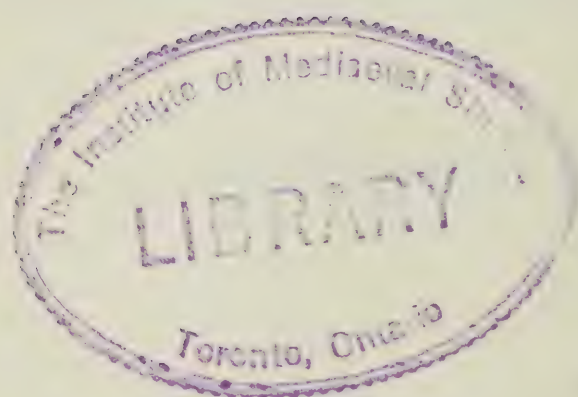
I MARTIRII
DI
S. TEODOTO E DI S. ARIADNE

CON UN' APPENDICE

SUL TESTO ORIGINALE DEL MARTIRIO

DI

S. ELEUTERIO

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
—
1901

CARIS MEIS

QVIESCENTIBUS IN CHRISTO

S.

KAL. NOV. MDCCCCI.

I.

IL MARTIRIO DI S. TEODOTO ANCIRANO.

IL MARTIRIO DI S. TEODOTO ANCIRANO

Ristampando il bellissimo Martirio di s. Teodoto ancirano, io mi sono proposto 1° di renderlo più facilmente accessibile nel suo testo originale, 2° di metterne meglio in luce il valore, per mio giudizio non abbastanza precisato dagli storici e dagli archeologi.

È un fatto, che il testo greco della Passione di s. Teodoto viene letto e consultato da pochissimi [1]. Non solo quei dotti, come il Mazzocchi [2], il Le Blant [3], il Lightfoot [4], il Belser [5], ai quali non accade di riferire se non l'uno o l'altro passo del documento; ma quelli eziandio che, come lo Stokes [6], o l'Allard [7], si trovano

[1] Naturalmente non mancano delle eccezioni, come e. g. l'Abel negli *Orphica* (fr. 378) e lo Hunziker in uno scritto che menzionerò in seguito. Così pure il Tillemont (*Mémoires* V 189 sqq.; 661-662) consultò direttamente l'originale, quantunque non intendendolo sempre a dovere, sia per difetto della edizione, sia per disattenzione propria, sia fors'anche per suggestione della traduzione latina.

[2] *Cammentarii in vet. marmor. Neapolit. eccl. kalendarium* pp. 328 col. 2; 329 col. 1.

[3] *Les Actes des martyrs,* Paris 1882, p. 78.

[4] *The apostolic Fathers* I, London 1889, p. 614 nota 2.

[5] *Zur diocletianischen Christenverfolgung,* Tübingen 1891, pp. 81. 88 nota.

[6] In Smith - Wace *A dictionary of christian biography* IV, London 1887, 624-625; 980-981, vv. *Theodotus* e *Seven martyrs of Ancyra.*

[7] *Hist. des pers.* IV [2], Paris 1900, p. 331-346. Due sole volte l'Allard cita il greco (pp. 331 not. 1; 332 not. 3) e la seconda volta inesattamente, facendo supporre al lettore che nel *Martyr. s. Theodoti* c. 8 si legga il termine *φιλοκαῖκαρ*, comunissimo nelle iscrizioni, ma non così nei documenti agiografici. In realtà il nostro testo ha, tanto al c. 8 quanto al c. 23, *φίλος τῶν βασιλέων*. - Esclusivamente basato sulla traduzione è il racconto della storia di Teodoto ap. Ceillier *Hist. des auteurs sacrés* III, Paris 1732, p. 473-480 e ap. Orsi *Storia ecclesiastica* IV, Roma 1836, p. 61-76. Le storie popolari del Beaufort (*Vie de s. Théodote cabaretier*, Paris 1863) e del Buez (*St Theodot patron ann hostisien*, Quimper 1873) mi sono rimaste inaccessibili.

a doverlo riassumere e commentare, o che, come il Mason [1], imprendono a tradurlo per intiero, non sogliono guardare più in là della versione latina del Papebroch (*Acta Sanctorum* IV maii 149-165), la quale, benchè eseguita con maggior cura di quella del Sirleto [2], anzi qualche volta proprio in virtù di questa cura, è notevolmente inesatta. Una così strana noncuranza del testo originale nasce sopra tutto dalla sua poca accessibilità, pochi studiosi trovandosi fortunati possessori degli *Acta SS. Bolland.* o della *Bibliotheca Patrum* del Gallandi [3], mentre tutti hanno alla mano gli *Acta sincera* del Ruinart, dove il testo greco non è ristampato. A questa causa principale se ne ha da aggiungere probabilmente una seconda - oltre la difficoltà della lingua - ed è che l'unica edizione greca, tipograficamente non bella, criticamente imperfettissima, ritrae perfino i più interessati da una lettura, la quale dovrebbe per sè riescire delle più facili e dilettevoli.

Che poi il valore del documento non sia stato posto sufficientemente in rilievo, basta a provarlo, mi sembra, la facilità con cui esso è potuto sfuggire al Preuschen [4] nel compilare la lista degli Atti genuini dei martiri. *Sfuggire* ho detto, perchè io non so persuadermi che il Preuschen abbia soppresso a disegno il Martirio di s. Teodoto in un elenco, il quale non è il risultato di una nuova

[1] *The persecution of Diocletian*, Cambridge 1876, p. 354-373. Inutile il dire che anche la versione italiana del Luchini (*Atti sinceri dei primi mart. della Chiesa catt.* III, Roma 1778, p. 273-313) è condotta puramente sulla ristampa della versione Papebrochiana fatta dal Ruinart (*Acta sinc.* p. 295-310 ed. Veron.).

[2] Si legge nell'autografo Vaticano 6188. È falso che questa versione si trovi anche stampata nel vol. VII del Lipomanno e nel Surio al 18 di maggio, come si afferma in Fabricius *Bibl. graeca* X 337 Harles. Nella edizione torinese del Surio (V, 1876, p. 514 sqq.) fu inserita senz'altro la versione del Papebroch.

[3] Nella quale (IV 114-130) è riprodotta integralmente la edizione dei Bollandisti.

[4] Ap. Harnack *Geschichte d. altchristl. Litt.* I, Leipzig 1893, p. 816-824. La omissione della *Pass. Theodoti* ap. Krüger, *Geschichte d. altchristl. Litt. in d. ersten drei Jahrhunderten*, Freiburg i. B. 1895, p. 237-245, dipende dal Preuschen, come la omissione stessa ap. Batiffol, *Anciennes Littératures chrétiennes*, *La litt. grecque*, Paris 1897, p. 228-229, dipende dal Krüger. - Del resto, molto prima del Preuschen, la storia del taverniere di Ancira, fu completamente trascurata dal Lequien *Oriens christianus* I 457 e dal Robiou *Histoires des Gaulois d'Orient* p. 288, come rileva l'Allard (p. 346 not. 1) con giusta meraviglia. Nè senza qualche meraviglia si trova taciuto il nostro martire dal Görres nell'art. *Christenverfolgungen* ap. Kraus *Real-Encyclopädie* etc. I 243 sqq.

rigorosa classificazione dei testi agiografici sinceri (ce n'è più d'uno che male resisterebbe a una critica solo mediocremente severa), ma poco più di uno spoglio del Ruinart. Nè a giudicare diversamente mi costringe il trovar poi notata la Passione di Teodoto fra gli Atti spurii o dubbii, essendo capitato anche un'altra volta al dotto tedesco di registrare - forse per illusione del mutato titolo - un medesimo scritto fra gli autentici e fra gli apocrifi [1]. D'altra parte l'autorità dello scritto che ci occupa non è stata impugnata da alcuno in questi ultimi tempi, almeno per quanto io ho potuto vedere. Le uniche difficoltà sono ancora quelle poche raccolte non senza studio dal Tillemont [2] e da lui stesso dichiarate insufficienti per revocar in dubbio la sincerità della relazione. Del rimanente queste obiezioni ed altre, forse più gravi, saranno esaminate nelle pagine che seguono, dove con un'analisi scrupolosa ed imparziale mi sforzerò di stabilire il preciso valore del Martirio dell'oste ancirano.

* * *

Che la storia di Teodoto sia stata scritta nella città di cui egli fu cittadino e dove, come leggiamo al c. 34, egli ebbe la casa la famiglia i beni, si raccoglie con piena certezza dai non pochi particolari topografici.

L'agiografo menziona - come edifizî non meno noti a lui di quello che ai suoi lettori - un *μαρτύριον τῶν πατέρων* poco discosto dalle mura della città ed un *μαρτύριον τῶν πατριαρχῶν* (apparentemente non lontano dall'altro), di cui accenna (c. 16) all'abside o *κόγχη*. Disgrazia per noi, ch'egli non abbia pensato alla difficoltà che i tardi lettori avrebbero trovato ad indovinare chi precisamente fossero codesti patriarchi e, ancor più, codesti padri. Rispetto ai primi, sembra lecito pensare col Papebroch (p. 158, not. c) ad Abramo, Isacco e Giacobbe commemorati tutti insieme dalla

[1] La *Passio ss. Mariani et Iacobi* a p. 820 è fra le genuine, a p. 823 fra le sospette (cf. Mercati *Di alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di s. Cipriano*, Roma 1899, p. 87 nota 3). - Il Preuschen potrebbe benissimo non aver riconosciuto il Martirio di s. Teodoto d'Ancira in una intestazione da lui stesso così malconcia: « Theotocus (!), Thecusa (!), Alexander (l. Alexandria) ».

[2] *Mémoires* V 660-662.

chiesa greca il primo decembre. Ma circa i così detti padri (*οἱ λεγόμενοι πατέρες* c. 18) i quali compariscono una volta a Teodoto in sembianza di due vecchi venerandi dalle lunghe e candide barbe (c. 18), non saprei dir nulla di positivo. Non li crederei col lodato Bollandista due celebri martiri locali, perchè in questo caso difficilmente si sarebbe taciuto, ricordandoli, il titolo principale della loro gloria [1]. Ad ogni modo dovrebbe trattarsi di personaggi già antichi nel IV secolo, anzi quasi completamente perduti nella caligine del tempo, tanto da ignorarsene perfino i nomi. Se così non fosse, per darsi a conoscere a Teodoto, essi verosimilmente avrebbero declinato i propri nomi, anzichè dire *ἐσμὲν ἡμεῖς οἱ λεγόμενοι πατέρες*. Non a torto forse un mio dotto amico si sentiva tentato a ravvisare in codesti padri le tracce di un antico culto pagano [2], trasformato in quello degli anonimi fondatori della chiesa locale.

Poco diverso è il caso del martire Sosandro, il quale apparisce nel mezzo di una bufera cinto d'armi folgoreggianti, per mettere in isbaraglio le guardie e proteggere l'impresa di alcuni cristiani avviati a seppellire le spoglie di sette vergini. Sosandro dovette essere per lo meno un martire antichissimo, la cui vera storia era caduta in oblio, ed a cui non altro che il nome aveva fatto assegnare dal popolo la qualità di guerriero e l'ufficio d'incutere terrore ai nemici. Comunque, è difficile non riconoscere sotto la veste dell'eroe cristiano i tratti di una divinità mitologica.

In vicinanza dell'oratorio dei patriarchi lo scrittore ricorda (c. 20) un monumento sepolcrale (*μνημεῖον*), che, dentro separate tombe (*θῆκαι*), accolse per poche ore i corpi delle vergini sopra accennate. Similmente vicino a quell'oratorio pone la casetta (*δωμά-*

[1] Dal fatto che i padri avevano un *μαρτύριον* non può cavarsi un argomento in appoggio della sentenza del Papebroch, poichè un *μαρτύριον* l'avevano anche i patriarchi. Quel termine nell'uso comune designava (a quanto pare) ogni oratorio o *memoria* senza riguardo alla sua destinazione. In un'antica stoffa conservata nel Kunstgewerbemuseum di Berlino e riprodotta in parte da I. Strzygowski *Orient oder Rom*, Leipzig 1901, p. 97, troviamo rappresentato perfino un *μαρτύριον τοῦ ἁγίου Μιχαήλ* (*Μιχαῆρος*!), come c'insegna l'iscrizione apposta.

[2] Ricorda il culto dei *τριτοπάτορες* in Atene (Hesych. Suid. s. v.; Phot. *Lex.* II 227 Naber; *Etym. M.* 768, 1) e più ancora le dee siciliane *ἃς καλοῦσι ματέρας* (Plut. *Marcell.* 20; Diod. Sic. IV 79, 7. 80; Kaibel *Inscript. graecae Sic. et It.* 2407, 7). Di questi confronti sono grato al prof. G. De Sanctis.

τιον, κελλίον) di un povero cristiano di nome Teocaride [1], dalla quale mosse l'animoso gruppo di fedeli al rapimento dei sette cadaveri (cc. 15, 17) fatti sommergere dal preside nel lago prossimo alla città (c. 14 *ἡ πλησίον λίμνη*) – forse la *Cenaxis palus* dell'Itinerario gerosolimitano (p. 15, 5 ed. Geyer) [2].

Per giungere alla riva del lago i cristiani sono costretti ad attraversare il campo delle esecuzioni, dove nessuno ardiva di porre il piede dopo tramontato il sole. Quivi infatti, dice l'agiografo, *οἱ κακοῦργοι ἀπετέμνοντο τὰς κεφαλὰς καὶ ἀνεσκολοπίζοντο καὶ πυρὶ ἐκαίοντο.* È strano a vedere come questo passo così chiaro sia stato franteso dal Papebroch, dal Tillemont e da tutti gli altri che lo tradussero. Si è voluto far dire all'autore che in quel luogo i rei venivano decapitati e poi le loro teste infitte in cima a dei pali [3]. Invece egli non fa che toccare i tre generi di supplizio più comuni presso i Romani: la decapitazione, la crocifissione (*ἀνασκολοπίζεσθαι*) [4], l'abbruciamento (delle fiere naturalmente non parla, perchè la condanna a questa terribile morte veniva eseguita nell'anfiteatro). Vero è che i miseri avanzi dei decollati, dei crocifissi, degli arsi vivi si hanno da supporre disseminati orridamente per la funerea campagna, a quel modo che Orazio ci descrive l'Esquilino (*Sat.* I 8, 16 *albis informem... ossibus agrum*) [5].

[1] Il Papebroch p. 158 not. A osserva che il nostro scrittore talvolta usa il genitivo *Θεοχαρίδους, quasi sit nominativus Θεοχαρίδης*; tal altra il dativo *Θεοχαρΐδι, quasi Θεοχαρΐς nominativus foret*; tal altra in fine l'accus. *Θεοχάριδα, sicque esset nominativus ὁ Θεόχαρις feminae quam viro aptius nomen* (!). Di fatto il nome è declinato regolarmente così *Θεοχαρίδης, Θεοχαρίδους, Θεοχαρίδει* (qualche volta, per causa della pronunzia, *Θεοχαρίδι*), *Θεοχαρίδη* (una volta *Θεοχαρίδι*).

[2] Vedi Ramsay *The historical geography of Asia Minor*, London 1890, p. 243.

[3] Ciò che del resto non nego essersi usato in molti casi dagli antichi Romani (cf. e. g. Cass. Dio fr. 109, 4 *τὰς κεφαλὰς τοῦ τε Δαμασίππου καὶ τῶν συνεξετασθέντων αὐτῷ... ἀνεσκολόπισε*) e dai Greci (basti rammentare il noto luogo di Omero Σ 176-177 *κεφαλὴν δέ ἑ θυμὸς ἀνώγει | πῆξαι ἀνὰ σκολόπεσσι*), come lo si usa ancora adesso dai selvaggi.

[4] È appena necessario rammentare che il significato di *ἀνασκολοπίζω* è appunto quello d'infiggere il condannato sullo *σκόλοψ*, ossia *σταυρός*, fin già negli scrittori dell'età classica (p. es. Herod. I 128; III 132. 159), sia inchiodandolo, sia impalandolo addirittura. Negli scrittori dell'età romana è molto più frequente nel primo senso (cf. Eus. *H. e.* II 25, 5; III 1, 2; VIII 8 etc.) per quanto sembri che eziandio presso i Romani non fosse del tutto inusitato l'impalamento (cf. Seneca *cons. ad Marc.* 20, 3).

[5] Mi piace di chiamare anche a confronto una poesiola ritrovata, non è molto, in Egitto e pubblicata prima in *Egypt exploration Fund, Graeco-Roman Branch, Fayum towns*

Di là [1] dal tetro campo, non possiamo dire a quale distanza, giaceva il lago, nelle cui acque venivano ogni anno portati a lavare con gran pompa gl'idoli di Atena e di Artemide. Questa solenne *lavatio* degl'idoli è una cerimonia di origine frigia [2], passata poi in uso nella Grecia ed a Roma, come c'insegnano i *λουτρά* di Pallade nell'Inaco - celebri per l'inno di Callimaco - ed il bagno della *Magna Mater* nell'Almone fuori della porta Capena [3]. La vivezza con cui l'autore del Martirio di Teodoto ci descrive la processione che conduce i due idoli al lago, va congiunta a un mirabile carattere di verità. Egli ci parla delle donne danzanti dinanzi ai carri con le chiome disciolte, a guisa di menadi, al suono assordante dei cembali e dei flauti, suono che anche in Roma accompagnava la *Magna Mater* all'annua lavanda (Ovid. *Fast.* 4, 341-42). I due idoli avevano un carro per ciascheduno ed erano preceduti da un terzo, in cui il preside avea fatto salire nude le sette vergini cristiane da lui destinate ad entrar in acqua con le statue, in qualità di sacerdotesse. Non crederei andar lontano dal vero, ritenendo che le inservienti delle dee, destinate a bagnarsi con gli *ξόανα* e a lavarli [4], dovessero per regola [5] comparire più o meno nude nella processione,

and their Papyri by Grenfell a. Hunt 1900, poi nuovamente dal Weil nel *Journal des savants*, janvier 1901, p. 25: *Τόπον ἦλθε τὸν οὔ[τ]ι[s ἐπῆλθ' ἑκών· | ἐφοβεῖτο· φόβος γόνυ δεῖ'[κ]φοβο[ν· | κατὰ πᾶσαν ἐτύγχανε σώματ[α. | πολλοὶ δὲ κύνες περὶ τοὺς νεκροὺς θοίνης χάριν ἦσαν ἀφιγμένοι... | ἀχανὲς γὰρ ἔκειτ[ο τάδ]ην πέριξ | δάπεδον γέμον αἰνομόρων νεκρῶν | πελεκιζομένων, σταυρουμένων· | λυγρὰ σώματα δ'[ἵστ]αθ' ὕπερθε γῆς τετραχηλοκοπημ[έ]να προσφάτως· ἕτεροι πάλιν ἐσκολοπισμένοι | ἐκρέμαντο, τροπαῖα πικρᾶς τύχης.* Il Crusius, giustamente combattuto dal Wilamowitz in *Gött. gel. Anzeigen* 1901 p. 35 nota 1, crede descritto dal poeta l'inferno, anzichè un campo di giustizia! Io ritengo però con i primi edd. che probabilmente gli *ἐσκολοπισμένοι* non siano diversi dagli *σταυρούμενοι* e i *σώματα τετραχηλοκοπημένα* dai *πελεκιζόμενοι*.

[1] *Di là* s'intende per chi muoveva dalla capanna di Teocaride, non per chi usciva dalla città.

[2] Cf. F. Lenormant in *Revue archéologique* nouv. sér. 28, 1874, p. 303 not. 3. Marquardt *Le culte chez les Romains* II 73 not. 4.

[3] È troppo noto il bagno di Atena Polias nel mare presso al Falero (cf. Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* IV 801 s. v. *Kallynteria*). Una simile cerimonia aveva luogo a Paros per Atena Ilias (l. c.) e in Cartagine per Berecintia (Aug. *De civ. Dei* 2, 4 p. 63 Hoffmann).

[4] Tali inservienti avevano in alcuni luoghi dei nomi speciali, come p. es. *θαλάσσιαι, πλυντρίδες, λουτρίδες* (cf. Marquardt *Cyzicus u. sein Gebiet*, Berlin 1836, p. 100). Secondo Esichio, le donzelle incaricate di lavare la statua di *Ἥρα* si nominavano *ἠρεσίδες*.

[5] E per regola forse dovevano esser vergini, come le *ἠρεσίδες*. Il celibato era frequenemtente richiesto in Grecia sopra tutto nei sacerdozi delle dee vergini, quali Atena ed

come probabilmente svestiti e disadorni [1] incedevano sui carri gli *ξόανα*. Nota ch'esse andavano sopra un carro come gl'idoli, ritte in piedi come gl'idoli, e avevano a bagnarsi nel lago *κατὰ τὸ ἴσον σχῆμα* degl'idoli. L'indecente spettacolo conviene benissimo al carattere orgiastico della cerimonia ed in genere al culto dell'Artemide asiatica [2] del tutto opposto a quello dell'austera vergine greca [3]. Quindi è che un inno [4] celebra l'Artemide Efesia come *μαινάδα θυάδα φοιβάδα λυσσάδα*, richiamando alla mente il corteo descritto dal nostro agiografo e composto, come vedemmo, di donne abbigliate a modo di baccanti, *ὥσπερ μαινάδες* [5]. Quanto ad Atena venerata insieme ad Artemide, essa è *Minerva Berecynthia*, secondo rileva il Marquardt (*Culte* II 73 not. 4), ossia la Madre degli dei [6].

Un altro particolare topografico si nasconde forse nel capo 33, là dove Frontone, pregato da una guardia a volergli empire la coppa *μαρωνίου ἀκράτου*, per fargli così dimenticare certe busse toccate pochi giorni innanzi, a causa delle vergini involate dal lago, risponde: *Ἀγνοῶ ἅσπερ λέγεις γυναῖκας, τοῦ δὲ Μάρωνος ἡ κρήνη αὕτη ὑπάρχει ἡ πλησίον*. Sembra infatti che il prete (ignorante dei miti per davvero o per finzione) a sentir parlare del Maronio, credesse, o volesse mostrar di credere, che si trattasse di una ben nota fontana situata presso le mura di Ancira e deno-

Artemide, ma non soltanto in questi. Per es. a Sicione volevasi vergine niente meno che la sacerdotessa di Afrodite (Paus. II 10, 4). Si sa poi che dove il sacerdozio esigeva il celibato, per solito si eleggevano donne di età provetta, *πρεσβύτιδες* (Plut. *Num.* 9; Paus. VI 20, 2).

[1] Lo *ξόανον* di Atena Polias in Atene veniva spogliato - per l'annua lavanda - delle sue vesti e dei suoi ornamenti e ravvolto in un velo (Plut. *Alcib.* 34).

[2] Cf. Pauly-Wissowa *Real-Encyclop. d. klass. Altertumswissenschaft* III 1372 sq.

[3] Il carattere orgiastico di certe feste di Artemide in Grecia si spiega con l'influsso appunto dei culti orientali e col fatto non raro dell'unione del culto di codesta dea con quello di Dioniso. (Pauly-Wissowa op. cit. III 1353).

[4] *Poetae lyr. graeci* ed. Bergk[4] 3,620.

[5] Ricordo, a solo titolo di curiosità, che una menade (almeno così pare) si vede figurata in una moneta ancirana (Imhoof-Blumer *Monnaies grecques*, Paris 1883, p. 415 num. 171).

[6] Il culto di Atena in Ancira è attestato, oltre che dalla sua immagine impressa nelle monete, dal nome della XIII tribù *Καλαθηναία* (cf. C. Cavedoni in *Annali dell'Instituto* 1847 p. 145). Per la sfrenata licenza della festa di Berecintia cf. Aug. *De civ. Dei* 2, 4.

minata appunto di Marone [1]. Una spiegazione però altrettanto, o quasi altrettanto, plausibile delle parole di Frontone, è che questi voglia indicare con l'espressione κρήνη τοῦ Μάρωνος l'otre da cui viene spillando il vino. Al qual proposito mi sia lecito richiamare un passo del *Ciclope* di Euripide, dove Sileno, sentendo promettersi da Ulisse una grande misura di buon vino ricevuto in dono proprio da Marone (v. 141), esclama: καλήν γε κρήνην εἶπας ἡδεῖάν τ' ἐμοί (v. 148).

Non solo le immediate vicinanze della città conosce l'agiografo, ma eziandio alcuni luoghi piuttosto remoti. Egli discorre con precisione del villaggio di Malos - presso a quaranta σημεῖα dalla metropoli - e del *martyrium* di Teodoto, eretto in un posto di cui, nonchè insegnare la distanza da quel villaggio, egli sa ritrarre perfino la tranquilla bellezza in un quadretto che rivela in lui un vero sentimento della natura, sentimento raro a cogliersi nelle pagine degli antichi autori cristiani [2]. Sorgeva il *martyrium* all'incirca due stadii più giù del villaggio [3], sopra un'altura ombreggiata da cedri e ginepri, donde si vedeva scendere [4] da Est il vorticoso fiume Halys. Gl'interpreti, a cominciare dal Sirleto (cod. Vat. 6188 f. 24^v), hanno mutata l'altura

[1] Noi conosciamo un'altra fontana di Ancira, quella detta di Mida (κρήνη Μίδου καλουμένη, Paus. I 4, 3), il quale ne avrebbe fatto mescolare le acque con molto vino per accalappiare Sileno (cf. J. G. Frazer *Pausanias' s description of Greece* II, London 1898, p. 74. Sileno comparisce talvolta nelle monete di quella città, Eckhel *Doctrina numorum* III 177). Del resto è noto che le figure del ciclo bacchico formarono presso i Romani uno degli ornamenti preferiti delle fonti (v. Daremberg-Saglio *Dictionnaire* etc. II 2, 1236), e quanto a Marone in particolare, sappiamo da Properzio II 32, 14 che la sua immagine ornava in Roma una fontana presso il portico di Pompeo (cf. *Die Elegien des S. Propertius* erklärt von M. Rothstein, Berlin 1898, p. 339 nota).

[2] Come nota in proposito lo Stokes in Smith *Diction. of christian biography* IV 980. Cf. Boissier *Fin du paganisme* I² p. 314.

[3] Non vedo nessuna ragione di prendere qui στάδιοι nel senso di miglia, come congettura il Ramsay op. cit. p. 251.

[4] Καταπτύεται. Teocrito XV 133 adopera il verbo πτυέιν per indicare lo spumeggiare delle onde sulla spiaggia: κύματ' ἐπ' αἰόνι πτύοντα. Probabilmente però καταπτύεσθαι è usato nel nostro passo come semplice sinonimo di καταρρεῖν (verbo molto appropriato al correre dei fiumi; cf. Hippol. *Philosophum.* 8, 4 p. 562, 9 Diels καταρρευσάντων ποταμῶν), senza alcuna allusione allo spumare delle acque (Niceph. Greg. XII 16 p. 626, 13 Bonn ὃς [ποταμὸς]... ἀποπτύει τὸ ῥεῖθρον εἰς τὰ τοῦ Αἰγαίου πελάγους κράσπεδα. cf. p. 661, 6) per quanto l'agiografo accenni altrove alle συστροφαί dell'Halys (c. 10) in cui erano state gittate a perdersi le reliquie di un martire. L'Halys era infatti un fiume pieno di vortici, come ricorda anche Ovidio IV *Pont.* 10, 48 *crebro vortice tortus Halys.*

(*σκοπιά* i. e. *specula*, non *specus*) in una caverna rivolta ad oriente, dal cui seno sarebbe sboccato il fiume, senza ricordarsi che questo nasce a una distanza dalla metropoli della Galazia ben maggiore di quaranta *σημεῖα*! Se ne ricordò, sembra, l'Allard (p. 333), il quale peraltro invece di accertarsi della esattezza della versione, amò supporre che lo scrittore confondesse l'Halys con un suo affluente. Come non temè egli di affibbiare un errore così grossolano a persona pratica dei luoghi e d'ordinario tanto precisa nell'esprimersi? Ma alla metamorfosi di un' altura in una caverna il Papebroch ha aggiunto un' altra non piccola inesattezza – ancor essa passata generalmente inavvertita – convertendo una specie di cipressi o di cedri (*δένδρα βοράτινα* da *βόρατον*) [1] in alberi da frutto (da *βορά* o *βορρά edulium*) e dei ginepri (*δ. ἀρκεύθινα*) in semplici alberi boschivi.

Ho nominato poco addietro la metropoli della Galazia. Ora, che la città in cui il nostro storico compose il Martirio e ch' egli nel corpo della narrazione chiama sempre *ἡμετέρα πατρίς* (c. 4), *ἡμετέρα πόλις* (c. 7), *ἡ πόλις* senz' altro - cosa naturalissima in chi parla della propria città ai proprì concittadini – sia per l'appunto la *μητρόπολις* [2] (così la designa una volta c. 12) della Galazia, lo impariamo dal titolo, della cui antichità non v' è motivo di dubitare. Nel cod. Vat. 655, sul quale fu fatta la edizione Bollandiana, esso suona *Μαρτύριον τοῦ ἁγίου Θεοδότου Ἀγκύρας*, ma nel molto migliore Vat. 1667, di cui l'altro è senza alcun dubbio una tarda copia, in origine stava scritto *Θεοδότου ἀγκυριανοῦ*. È vero che una mano più recente, grattate le ultime lettere *ριανοῦ*, corresse, *Ἀγκύρας*; ma, all' infuori dello *ι*, nulla, secondo me, si doveva correggere. L' aggettivo *ἀγκυρανός*, così frequente nelle iscrizioni [3], sta molto meglio del sostantivo *Ἀγκύρας*, anzi, se non erro, questo genitivo è contrario all' uso più antico. Altra cosa sarebbe qualora

[1] Vedi Diod. Sic. II 49, 4 *κέδρος καὶ ἄρκευθος καὶ τὸ καλούμενον βόρατον*. *Gloss. Gr. Med.* p. 41 *βοράτη* (seu *βόρατον*) *κέδρος μεγάλη καὶ ἀγρία κυπάρισσος*. Symm. *Ps.* 103, 17 (Migne *P. G.* 16¹, 1121) *τῷ ἰκτῖνι βόρατον οἴκησις* (*ἄλλος, αἱ κυπάρισσοι: ἄλλος, ἡ ἄρκευθος*). Aquil. *Cant.* 1, 17 (Migne 16², 1572) *βορατίναι* (Vulg. *cypressina*).

[2] Così è generalmente chiamata Ancira nelle iscrizioni, nelle monete ed altrove. Cf. Allard p. 335 not. 1.

[3] Agli esempi citati nell'Onomastico del Pape-Benseler se ne potrebbero ora aggiungere moltissimi; v. e. gr. *Corpus inscr. Att.* 2735-2741. - Lo *ι* nel nostro titolo si deve probabilmente ad una svista dello scriba.

Teodoto fosse stato vescovo di Ancira [1]. Ma vescovo non fu egli se non nella fantasia di alcuni trascrittori di Menei [2] e (fra i moderni) nell'opinione del Mason [3], a cui fecero inganno, forse, la espressione al c. 3 *ἡ καπηλεία... ἐπισκοπῆς ἔργον ἐπλήρου* - ch'egli voltò male dal latino - e l'esser il martire qualificato dal preside *προστάτης* dei cristiani (cf. Vettio Epagato chiamato a Lione loro *παράκλητος*, Eus. *H. e.* V 1, 9), con una espressione che il Tillemont (p. 197) rese 'chef', ma che più propriamente andrebbe tradotta *patronus*, protettore [4]. Questo titolo, che in Galazia divenne ben presto ufficiale come sinonimo di *ἔκδικος* (= lat. *defensor*), si addiceva egregiamente all'eroico tavernaio, il quale tanto aveva travagliato per proteggere i cristiani nella fuga, per visitarli nelle carceri, per fornirli di viveri, per onorarli di sepoltura. Testimonio dell'essere il titolo di *προστάτης* divenuto ufficiale, è la soscrizione di Ciriaco, *προστάτης* appunto di Ancira, in una professione di fede dell'anno 376 (Epiphan. *Adv. haer.* II 2, *haer.* 72, 11 ap. Migne *P. G.* 42, 387) [5].

Insomma è certo che il Martirio di Teodoto fu scritto nella sua città natale e che questa città, devota d'Artemide [6], è Ancira, la metropoli della Galazia.

[1] Cf. i titoli *Μαρτύριον Κλήμεντος Ἀγκύρας, Ἀνδρέου Κρήτης εἰς τὸ γενέσιον τῆς Θεοτόκου* etc. Era infatti dell'uso comune dire *Λιβέριος Ῥώμης, Ὅσιος Κουδρούβης* etc., sottintendendo *πάπα, ἀρχιεπίσκοπος, ἐπίσκοπος*. Non così, mi pare, *Βονιφάτιος Ῥώμης, Μαρία Αἰγύπτου, Θεοκτίστη Λέσβου* in luogo di *ὁ Ῥωμαῖος, ἡ Αἰγυπτία, ἡ Λεσβία* etc. Ma non vorrei insistere troppo su questa osservazione.

[2] Cf. Tillemont *Mémoires* V 662-663.

[3] *The persecution of Diocletian* p. 379.

[4] Mi basti citare un esempio relativo alla Galazia e ad Ancira: Λ. *Φάβιον Κείλωνα τὸν λαμπρότατον ἔπαρχον Ῥώμης... ἡ μητρόπολις τῆς Γαλατίας Ἄγκυρα τὸν ἑαυτῆς προστάτην* (Kaibel *Inscript. graecae Sic. et Italiae* 1078).

[5] Anche negli Atti di s. Sebastiano si narra che egli fu fatto *defensor civitatis*. Ma questo documento non sembra anteriore alla fine del V secolo (Dufourcq *Étude sur les gesta martyrum romains*, Paris 1900, p. 301-302), quando il titolo di *defensor* (il cui più antico esempio occorre in un rescritto di Valentiniano I, dell'a. 368) divenne assai comune (cf. Migne *P. L.* 63, 476. 507). Del resto vedi gli esempi citati dal Forcellini s. v. e in Migne *P. G.* 42, 397 ad Epiphan. *Her.* 72, 11. - Non so se l'autore del *Martyr. s. Sabini* II 7 (*Archiv f. slav. Philol.* 18 p. 183), facendo chiamare dai pagani il martire *ὁ τῶν Χριστιανῶν ὑπέρμαχος*, avesse il pensiero alla carica di *defensor*.

[6] L'immagine di Artemide si vede anche sopra una moneta di Ancira ap. Imhoof-Blumer *Griechische Münzen* 729.

* * *

Ma quando precisamente fu composta la storia del santo tavernaio? L'autore afferma sul principio di essere stato compagno di Teodoto (c. 1) e verso la fine aggiunge di aver perfino condivisa con lui la prigione (c. 36). Egli reiteratamente protesta di raccontare fatti ben accertati ed, almeno in parte, veduti con i proprî occhi (c. 1), protesta di non amare altro che la verità. Queste asserzioni di Nilo (così si chiama l'agiografo) sembrano grandemente accreditate dalla singolare modestia che regna in tutta la narrazione. Nilo non mette quasi mai avanti la propria persona, non pretende punto di aver partecipato alle azioni più drammatiche, più eroiche, dove sovrabbonda l'elemento prodigioso. Che se egli assicura, come si è detto, di essere stato compagno di prigionia del martire, nulla ci narra di questo per lui tanto glorioso periodo. Non è così che sogliono condursi i falsarî.

S'impone pertanto al critico di procedere molto cauto prima di imbrancar Nilo nella schiera, certo assai numerosa, degl'impostori spacciantisi per contemporanei e per testimoni di veduta al fine di accreditare i proprî sogni. Una tal condanna non si potrà pronunziare, se non quando siansi raccolte delle prove non lievi a disfavore dell'agiografo.

Ma se Nilo ci si dà per un contemporaneo di Teodoto, non perciò pretende di aver redatto il Martirio mentre ancora ardeva la persecuzione, anzi egli fa comprendere chiaramente l'opposto.

Altri ha osservato che quando l'autore scriveva, già un oratorio in onore del martire era stato eretto sul luogo della sua sepoltura (c. 35). Ora, almeno in principio generale, difficilmente si può ammettere che si fabbricasse una memoria cristiana proprio durante l'imperversare di una persecuzione la quale, conforme c'insegna lo stesso Nilo, colpiva inesorabilmente tutti gli edificî destinati al culto. È però da notare come, pochi giorni innanzi alla sua morte, Teodoto raccomanda caldamente a Nilo l'erezione immediata del proprio *μαρτύριον* (c. 12). Nulla, certo, osterebbe a giudicare questo luogo, anzi l'intiero dialogo di cui esso fa parte, una ricostruzione

ideale dello storico, come per sue ricostruzioni conviene riguardare ad ogni modo le parlate davanti al giudice ed altri simili passi. Con ciò (occorre appena dichiararlo) sono lontano dall' accusare Nilo di poco sincero e di poco serio; egli ha inteso la storia come la s' intendeva generalmente al suo tempo, come l' hanno intesa anche i più gravi e coscienziosi storici dell'antichità, ai quali non è parso di offendere la verità facendo parlare i personaggi, non come precisamente avevano parlato, sì bene come doveva supporsi che avessero. Ma quanto al particolare della immediata fabbrica del monumento ordinata da Teodoto, io non vedo alcuna ragione grave per giudicarlo sostanzialmente inventato. Mi pare abbastanza *probabile* che il vento della persecuzione abbia soffiato assai più blando in un piccolo villaggio perduto nella solitudine della campagna, composto di semplici lavoratori e forse in buona parte cristiano. *Possibile* mi pare perfino che la tempesta non sia arrivata mai efficacemente sino a Malos. Che non vi fosse ancor giunta nè bene nè male il giorno dell' incontro di Teodoto con Frontone, apparisce, come da tutto il complesso dell' episodio [1], così in ispecie dalla circostanza che la chiesetta del villaggio stava aperta ed il buon presbitero vi s' intratteneva senza sospetto; che non vi giungesse sul serio neanche in seguito, m' inclina a crederlo il non esserne rimasto vittima il principale personaggio della comunità del luogo, Frontone. Ed affermo che costui non finì martire, per la ragione, a mio senso, decisiva, che questo titolo non gli viene dato mai dall' agiografo [2].

Ma se il fatto della memoria bell' e fabbricata non basta a dimostrare essere stato scritto il Martirio di Teodoto dopo il 312, dopo cioè data la pace alla Chiesa, abbiamo diverse altre prove [3], dalle quali anzi si raccoglie che la composizione rimonta ad un

[1] Osserva come Teodoto, dicendo a Frontone di voler subito partire da Malos ed andare ad Ancira, perchè ivi *τοῖς ἀδελφοῖς ἐν ταῖς ἀνάγκαις δέον ἐπικουρεῖν*, sembra supporre che a Malos i fedeli non si trovassero egualmente *ἐν ταῖς ἀνάγκαις*.

[2] A questo titolo l' agiografo dà tale importanza, che, senza accorgersene, l'usa anche quando a rigore non potrebbe. I compagni di Teodoto infatti nel c. 12 invitano Frontone a voler recarsi nel bosco, dove lo attende (dicono) il *martire*. Ma *martire* non era allora il tavernaio anciranο; lo divenne solo alcuni giorni dopo. Ben è vero che questa anticipazione di titolo, trovandosi in discorso indiretto, poco offende.

[3] Avverti che l' autore parla del tempo della persecuzione come già scorso, c. 10 *κατὰ τὸν καιρὸν τοῦ διωγμοῦ*.

tempo notevolmente posteriore alla morte del santo. Già sulla vita di lui correvano voci diverse e inesatte, pretendendo alcuni ch' egli fosse stato fino all' ultimo un cristiano volgare, oste per amor di guadagno ed unito in legittimo matrimonio con una donna [1]. È appunto per combattere queste voci (le quali difficilmente si possono creder nate subito dopo la morte di Teodoto) che Nilo si è indotto a prendere la penna, sostenendo che il suo antico compagno fece il mestiere del tavernaio sopra tutto per l' utile della comunità cristiana, e fu così nemico dei piaceri del senso, da abbracciare lo stato di perfezione evangelica (vedi c. 2 *οἱ καρποὶ τῆς ἀσκήσεως ἐκ πρώτης ἡλικίας ἐδείχθησαν*, c. 16 *πρὸς ἄσκησιν* [2] *ἐχειραγώγησά σε*). Alle voci contrarie Nilo contrappone la propria autorità di contemporaneo, di conoscente personale, di testimone *de visu*, con che sembra chiaramente supporre la grandissima parte dei suoi lettori e concittadini più giovane di molto. Dunque allorchè egli dettava il Martirio, quelli della generazione del santo erano in gran parte scomparsi.

Il Tillemont osserva come tra i morti non doveva peranco trovarsi il citato Frontone, dacchè Nilo, parlandone, usa in un luogo il presente (c. 33): *γεωργεῖ γὰρ ὁ τὸ πάνυ δόκιμος.* Ma egli non ragionava sulle genuine parole di Nilo, sibbene sopra una congettura infelicissima del Papebroch. Il luogo è là dove l' agiografo racconta l' arrivo del presbitero di Malos ad Ancira con una quantità di buon vino. A spiegazione di questo particolare, egli aggiunge: *γεωργεῖ γὰρ ὁ τόπος πάνυ δόκιμον* (così il Vat. 1667), dove è da supplire, o meglio forse, da sottintentere – poichè è nominato pocanzi – il vocabolo *οἶνον* [3]: ' il luogo ne produce dell' eccellente '.

[1] C. 2 *γυναικὶ συνεβίου γάμου ζευχθεὶς νομίμου.* Dove parrebbe doversi correggere sicuramente (atteso anche il facile scambio nei codd. di *ω* e di *ου*) *γάμῳ... νομίμῳ*, ovvero ⟨*διὰ*⟩ *γάμου... νομίμου.* Senonchè al c. 27 occorre un altro genitivo non meno strano (*ὄξους ῥαίνεσθαι τὰς πλευράς*), il quale mi vieta di procedere con troppa franchezza. Certo è che quest' ultimo luogo potrebbe avere anch' esso bisogno di correzione (⟨*μετ'*⟩ *ὄξους?*).

[2] Sul valore di *ἄσκησις, ἀσκητής* mi basti rinviare all' articolo *Asceten* del Krüll nella *Real-Encyclopädie* del Kraus I 96 sq. Cf. Heinichen not. 47 ad Eus. *H. e.* VII 32 e nota 18 ad *M. P.* 11 (vol. II p. 340 sq., vol. III p. 141).

[3] L' espressione *οἶνον γεωργεῖν* (è quasi inutile notarlo) non ha in sè nulla di strano. Cf. e. gr. Cass. Dio XLIX 36, 2-3 *οὐκ ἔλαιον, οὐκ οἶνον... γεωργοῦσι.*

Il Papebroch fu tratto in inganno dalla lezione errata del Vat. 655 *ὁ τὸ πάνυ δόκιμον*, e non sovvenendosi che il verbo *γεωργεῖν* si applica talvolta anche alle cose inanimate ed ha valore di rendere, produrre [1], disprezzò con troppa facilità la versione del Sirleto (cod. Vat. lat. 6188 f. 39 *est enim locus ille vini valde probati admodum ferax*), la quale avrebbe potuto metterlo sulla via per restituire (anche senza l' aiuto di nuovi codici) la lezione genuina.

Tornando al tempo della composizione del testo, si avverta che lo scrittore non cerca punto di nascondere o diminuire la lontananza degli avvenimenti, come, secondo ogni probabilità, avrebbe fatto un falsario. Di Vittore, morto poco prima di Teodoto, osserva al c. 9: *τὰ τῆς μνήμης αὐτοῦ ἀμφίβολα μέχρι δεῦρο γεγένηται*. In un altro luogo (c. 6) esclama: Non ho ancora raccontato una delle più mirabili azioni del martire, vinto per poco dalla dimenticanza! [2] Pare che una tale esclamazione mal si addirebbe ad uno che scrivesse poco dopo i fatti (e quali fatti!), quando la memoria se ne deve supporre freschissima. Altrove, ragionando della persecuzione, nota: *εἰ δέ τις τῶν τότε τὰ περὶ τὴν ἐκκλησίαν εἶδε γενόμενα, οὐκ ἂν εὐπορήσειεν διηγήσασθαι*. La espressione *οἱ τῶν τότε* non può accordarsi in nessun modo con l' ipotesi che al momento in cui Nilo prende a narrare la storia del santo sieno corsi appena dieci anni dal suo martirio [3].

La distanza di tempo non deve però venire esagerata. Dico questo, perchè vi sono nel nostro Martirio uno o due luogi i quali paiono tradire una mano posteriore al regno di Giuliano l' apostata. Il primo è nella sentenza di morte pronunziata dal preside contro

[1] Vedi p. es., oltre il luogo di s. Gregorio Nazianzeno *in Basil.* citato nel *Thesaurus* dello Stefano (*ποτὸν... ὃ γεωργοῦσι πηγαί*), Niceph. Greg. p. 1006, 6-7 Bonn: *ὅσα γῆ καὶ θάλασσα... ἀναθήματα γεωργεῖ*.

[2] Una simile espressione ricorre e. g. in s. Basil. Sel. *Vita s. Theclae* 2, 12 (M. 85, 585) *θαῦμα ὅ με μικροῦ παρέπτη... λήθης καταισχούσης τὸν λογισμόν*. Ma i fatti che Basilio narra sono remoti, *ὑπό τε χρόνου συγχωσθέντα καὶ λήθης, ἐξίτηλά τε καὶ ἀμυδρά πως γεγονότα*.

[3] A chi ha letto Le Blant *Les actes des martyrs* p. 25 n. 3 potrebbe anche apparire come un indizio che il nostro Martirio non venne composto prima del 320, il titolo di *ὑπατικός* dato ripetute volte da Teodoto all' *ἡγεμών*. Ma in realtà lo *ἡγεμών* di Galazia fu sin già dal III secolo un *ὑπατικός* o *consularis* (cf. Marquardt *L' organisation de l' empire romain*, tr. Louis-Loucas et Weiss, II, Paris 1892, p. 287).

Teodoto, dove gli si dà il titolo di *προστάτης τῶν Γαλιλαίων*. Si sa infatti che questo nome di Galilei, adoperato bensì nei primordî della cristianità, ma presto caduto in disuso, fu rimesso in corso specialmente da Giuliano (Greg. Naz. *καινοτομεῖ ὁ Ἰουλιανὸς περὶ τὴν προσηγορίαν, Γαλιλαίους ἀντὶ Χριστιανῶν ὀνομάσας τε καὶ καλεῖσθαι νομοθετήσας*: più sotto: *ὄνομα* [*Γαλιλαῖοι*] *τῶν οὐκ εἰωθότων*) [1], e quindi è che si suole riscontrare nelle Passioni dei martiri consumati al tempo di quell' imperatore e nelle leggende composte dopo la sua morte. Ma, senza nascondere la singolarità del caso, è da riflettere come il *solo* trovare *una sola* volta il termine *Γαλιλαῖοι* = *Χριστιανοί* non basta per attribuire senza esitazione uno scritto al tempo di Giuliano, anche perchè non abbiamo ragione di credere fosse proprio Giuliano il primo a riesumare quel dispregiativo, sia pure che oggi non se ne conoscano esempî posteriori ad Epitteto (ap. Arrian. *Diss.* IV 7, 6) [2]. Qualora poi l' autore della sentenza contro Teodoto potesse identificarsi con quel Teotecno curatore (*λογιστής*) di Antiochia, al quale si attribuisce da qualche dotto [3] il tristo merito di aver composti, per istigazione di Massimino, i falsi Atti di Pilato (ai quali può darsi che si alluda altresì al c. 23 *εἴ γε Ἰησοῦν ἀρνήσῃ, ὃν ἐπὶ τῆς Ἰουδαίας ὁ πρὸ ἡμῶν ἐσταύρωσεν Πιλάτος*) [4], riescirebbe del tutto naturale sul suo labbro la denominazione di Galilei, messa fuori quasi a far pompa della sua conoscenza delle origini storiche del cristianesimo. Ma la identificazione dei due personaggi trova una difficoltà, a mio avviso, insuperabile in un fatto che accenneremo poi, e l' attribuzione a Teotecno di quella impostura blasfema degli *Acta Pilati* non è per nulla dimostrata.

[1] Gregor. Nazianz. *or.* 4 (I *contra Iulian.* 76, Migne *P. G.* 35, 601); cf. Iulian. *ep.* 7 e l' *index nominum* nella ed. Hertlein; Cyrill. Alexand. *in Iulian.* 2 (Migne *P. G.* 76, 560 c sq.); Theodoret. *H. e.* III 4 (M. 82, 1096); Rufin. *H. e.* 10, 35. Il *Philopatris* dello pseudo-Luciano non rimonta, come crede ancora l'Allard (p. 343 not. 1), al tempo di Giuliano, ma fu scritto certamente nella seconda metà del sec. X, dopo cioè il 961 (v. Krumbacher *Geschichte d. byzantin. Litt.* ² p. 459 sqq.).

[2] Cf. Harnack *Altchristl. Litt.* I p. 867. In M. Aurelio *Comment.* 11, 3 si parla di *Χριστιανοί*, non, come crede l'Allard (loc. cit.), di *Γαλιλαῖοι*.

[3] Mason op. cit., p. 321.

[4] L'osservazione è dell'Allard op. cit. IV p. 341 not. 2.

Il secondo apparente indizio di un tempo posteriore a Giuliano sta nell' esser Teotecno qualificato siccome *ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας*. Non avrà l' agiografo avuto dinanzi alla mente Giuliano imperatore e certi suoi amici rei di quella colpa che più li rese detestabili, l' apostasia? – L' indizio è estremamente debole; perchè, ove l' agiografo avesse voluto *di suo cervello* far passare per apostata il magistrato d' Ancira, al fine di rassomigliarlo a Giuliano, lungi dal limitarsi ad un cenno così fuggevole, avrebbe, con ogni probabilità, insistito sulla defezione di lui, o vi avrebbe, se non altro, fatto insistere il martire nel discorso che tiene al cospetto del giudice. Invece Teodoto non fa che narrare a costui la vita e i prodigî del Cristo, come a persona che nulla ne sappia, e cioè come a un semplice gentile. Questo fatto apparisce invero così strano, che non oserei tacciare d' ingiustificabile audacia chi stimasse le parole *ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας* corrotte [1] od interpolate [2].

Concludendo, se stiamo alle asserzioni ed ai cenni più o meno espliciti dell' agiografo, la storia di Teodoto fu scritta bensì da un contemporaneo, ma un buon numero di anni dopo il martirio del santo [3]. Resta a vedere se la descrizione ch' egli ci fa della persecuzione contro i cristiani risponda a quanto ne sappiamo d' altronde. In caso affermativo la veridicità dello scrittore resterà validamente confermata.

[1] Forse da un *προστάτης τῆς ἀσεβείας*? Lo scambio almeno di *εὐσέβεια* e di *ἀσέβεια* è facile nei codici: p. es. in Fozio *H. e.* 2, 13 (M. 65, 476) si legge *παρὰ τῶν εὐσεβούντων* invece di *ἀσεβούντων*. E lo scriba dello stesso cod. Vat. 1667 non aveva scritto in un luogo (c. 9) *ἀρνησάμενον τὴν ἀσέβειαν*, invece di *εὐσέβειαν*?

[2] In tal caso (che peraltro non mi sembra affatto probabile) potrebbe forse ascriversi alla medesima mano interpolatrice il termine *Γαλιλαῖοι*, sostituito a un originario *Χριστιανοί*. Questa è la denominazione che adopera sempre altrove lo stesso giudice.

[3] Ai passi citati a p. 22 mi sovviene ora d' aggiungere c. 17 *τόπῳ ἔνθα κακοῦργοι ἐκολάζοντο κτλ.*, donde appare che codesto luogo era stato purificato, o volto ad altro uso, quando Nilo scrisse il Martirio. - La paura che il tristo campo incuteva di notte (cf. p. 13) nasceva naturalmente dalla volgare credenza nell' apparizione delle ombre degli uccisi. Cf. Sozom. *H. e.* 4, 3 *ὁ τόπος τῶν ἐπὶ θάνατον ἀγομένων, ἐνθάδε τὰς κεφαλὰς ἀποτεμνομένων, τὸ πρὶν ἄβατος ὢν ὑπὸ φασμάτων, ἐκαθάρθη*. La purificazione di cui parla Sozomeno avvenne in seguito all' erezione di una memoria in onore di due martiri uccisi in quel temuto luogo.

* * *

Anzi tutto di che persecuzione parla l' autore e di che momento di essa in particolare?

Nel c. 4 e seguente, in un quadro che per la terribile evidenza non temerebbe il confronto con le più belle descrizioni del Crisostomo e di s. Basilio, assistiamo al principio di una lotta accanita contro i cristiani di Ancira. Si sparge un giorno la notizia che il nuovo magistrato Teotecno sta per giungere con poteri amplissimi, risoluto di esterminare in brevissimo giro di tempo il cristianesimo dalla città, avendone data perfino solenne promessa ad un imperatore. La canaglia non aspetta altro per cominciare ad andar per le case dei fedeli, depredandole sfacciatamente, e guai a chi ardisca di muovere la più leggiera lagnanza! Ne segue, com'è naturale, la fuga precipitosa di molti cristiani. E mentre questi poveri perseguitati stentano a trovarsi nei dirupi e nelle spelonche un duro rifugio [1], il popolo fanatico si abbandona per le strade e per le osterie alla più sfrenata gioia. Poco tempo dopo vengono pubblicamente affissi, come si usava, i terribili editti (*φανερῶς προετίθεσαν διατάγματα*) [2] e tale affissione è il principio di un vero saccheggio. Le abitazioni dei cristiani sono prese d'assalto,

[1] Tanto duro, dice Nilo (c. 5), che ad alcuni, *μάλιστα τοῖς ἐλευθέροις καὶ ἐν πλείονι δορυφορίᾳ τραφεῖσιν*, la mancanza di cibo finì col riescire insopportabile. Il senso della espressione *ἐν πλείονι δορυφορίᾳ* è, come ognun vede, ' con maggiore splendidezza, con maggiori comodità '; più alla lettera, ' con maggior assistenza di servi '. S. Gregorio Nazianzeno *in Basil.* 6 (Migne *P. G.* 36, 501 A), descrivendo la solitudine e le privazioni sostenute dagli antenati di Basilio quando dovettero anch'essi ritirarsi sui monti nella persecuzione di Massimino, dice: *ὅσον εἰς κακοπάθειαν τοῖς ὑπὸ πολλῶν δορυφορουμένοις καὶ τιμωμένοις.* Il sostantivo *δορυφορία* nel significato di delizia, o meglio forse, di premio, dono, si trova p. es. nel *Martyr. s. Bonifacii* 7 (Ruin. p. 251) *μικρὰ ἡ στρέβλη καὶ ἄφατος ἡ δορυφορία.* Certo *δορυφορέω* ebbe anche il valore di donare, *largiri.* Theophyl. *Simoc.* IV 7, 2 *ὁπόσα... τυράννοις δορυφορεῖται. Script. orig. Constantinop.* ed. Preger. I, Lipsiae 1901, p. 73, 2-3 *ἡ στήλη... σώζεται, δορυφοροῦντος αὐτὴν τοῦ Ἀετίου.*

[2] Ricorda la prima *γραφήν* di Diocleziano *ἐν προφανεῖ καὶ δημοσίῳ κειμένην* (Eus. *H. e.* VIII 5) strappata da un audace cristiano.

le supellettili rubate [1], delle donne anche nobili, anche giovinette, indecentemente trascinate via [2] dalla peggior feccia.

Tali scene si ripeterono in luoghi e tempi diversi, onde sarebbe vano cercarvi un qualche indizio preciso della persecuzione in cui fu coronato Teodoto. Ma per buona sorte l'agiografo ha pensato a darci un sunto, invero brevissimo, dei *διατάγματα* imperiali, dal quale possiamo raccogliere con ogni certezza che il taverniere ancirano cadde vittima della grande persecuzione dioclezianea. Dice infatti Nilo tale essere stato il tenore dell'editto: si demolissero tutte le chiese cristiane (c. 4 *πανταχοῦ τὰς ἐκκλησίας εἰς ἔδαφος καταφέρεσθαι σὺν τοῖς θυσιαστηρίοις*), i sacerdoti venissero costretti a sacrificare rinnegando il cristianesimo; coloro che contraddicessero agli ordini imperiali (*τοὺς ἀντιλέγοντας τοῖς προστάγμασιν*, espressione tecnica) avessero confiscati tutti i beni (*τούτων τὰς οὐσίας ἀναλαμβάνειν εἰς τὸν δημόσιον*) [3], essi ed i loro fossero gettati in carcere fino a tanto che, affievolita la loro volontà dai vincoli e dai tormenti (*μάστιξι* in senso generico, non in quello speciale di staffilate [4], come del resto in altri luoghi del nostro Martirio, cc. 29. 34), si risolvessero ad obbedire.

In questo compendio si trovano riuniti insieme più editti di Diocleziano, come ora dimostrerò. Tale fusione potrebbe apparire a bella prima un argomento sfavorevole all'agiografo e alla sua

[1] Qualche cosa di molto simile accadde p. es. in Alessandria al tempo di Decio, come ci racconta Dionisio vescovo di quella città ap. Eus. *H. e.* VI 41, 5: *ὁμοθυμαδὸν ἅπαντες ὥρμησαν ἐπὶ τὰς τῶν θεοσεβῶν οἰκίας καὶ οὓς ἐγνώριζον ἕκαστοι γειτνιῶντας ἐπισπεύδοντες ἦγον, ἐσύλων τε καὶ διήρπαζον, τὰ μὲν τιμιώτερα τῶν κειμηλίων νοσφιζόμενοι, τὰ δὲ εὐτελέστερα... διαρριπτοῦντες καὶ κατακαίοντες.*

[2] C. 5 *ἀσέμνως ἐσύροντο*. Cf. Basil. *in Gord.* 2 (Migne *P. G.* 31, 493 D) *γυναῖκας εἷλκοντο διὰ μέσης τῆς πόλεως*. Ioh. Chrysost. *in s. Romanum* 2 (Migne *P. G.* 50, 613) *πρὸς τὴν τῶν βωμῶν εἵλκοντο βδελυρίαν γυναῖκες, ἐσύρουν... καὶ παρθένους*. Per l'espressione v. anche Athan. *Hist. Arianor.* 10 (*P. G.* 25, 705 B) *γυναῖκας κατασύροντες εἷλκον εἰς τὸ δικαστήριον δημοσίᾳ καὶ τῶν τριχῶν ἕλκοντες ὕβριζον.*

[3] Esempî di *δημόσιος* mascolino, invece di *δημόσιον* (= fisco) certamente non mancano (vedi fra gli altri *Basilic.* XXII 1, 31).

[4] Con ciò non intendo negare che le *μάστιγες*, i flagelli, fossero una delle torture più comuni (cf. *Martyr. Polycarpi* 2, 2; Eus. *H. e.* VIII 6, 2; 7, 1; 8; 10, 4; Tertullian. *Scorp.* 1; Cyprian. *De laps.* 13 p. 246, 15 sqq. Hartel; ps.-Cyprian. *De laude martyrii* 3 p. 28, 8-9; *Pass. Tarachi* etc. 1. 6 pp. 377. 383 Ruinart ed. Veron. etc. etc.). Anche in latino, del resto, *flagella* si trova alle volte col significato generico di tormenti: ps.-Damas. ep. 71, 16 Ihm: *cuncta flagella cucurrit ovans.*

veridicità, ma in realtà è tutto il contrario. Poichè in uno che scrive a considerevole distanza di tempo e senza consultare altro che la propria memoria, qual cosa di più naturale che fondere in un solo quegli editti seguitisi a così breve intervallo e forse giunti in alcune province contemporaneamente? Un falsario invece, potendo con così poco informarsi del contenuto dei varî editti ed essendosene realmente informato – dacchè quanto si legge nel nostro Martirio è tutto verissimo ed esattissimo - non si vede a quale scopo avrebbe ideato quella fusione. Aggiungasi che Nilo tralascia qualche articolo, come quello relativo all' abbruciamento dei libri sacri. Assai difficile sarebbe a spiegarsi una tale omissione in uno scrittore di seconda mano; non così in un contemporaneo che si sovviene sopra tutto di quelle disposizioni che furono più severamente applicate nel luogo in cui egli si trovò e nei casi che si svolsero sotto i suoi occhi. Del resto pare che nell' oriente non si sia data in genere all' abbruciamento delle Scritture tutta quella importanza che gli si volle dare in occidente, specie in Africa (cf. Mason p. 183).

Quali sono gli editti a cui accenna Nilo? È chiaro che nel passo relativo alla demolizione delle chiese si allude al primo del 23 feb. 303, il quale comandava, come riferisce Eusebio *H. e.* VIII 2, 4 (cf. 1 e *M. P.* prooem.), *τὰς μὲν ἐκκλησίας εἰς ἔδαφος φέρειν, τὰς δὲ γραφὰς ἀφανεῖς πυρὶ γενέσθαι... καὶ τοὺς μὲν τιμῆς ἐπειλημμένους ἀτίμους, τοὺς δὲ ἐν οἰκετίαις, εἰ ἐπιμένοιεν τῇ τοῦ Χριστιανισμοῦ προθέσει, ἐλευθερίας στερεῖσθαι.* Quello che segue poi circa l' imprigionamento dei sacerdoti, sembra riguardare il secondo editto pubblicato nella primavera dello stesso anno 303, ed il cui tenore così viene riassunto da Eusebio: *προσετάττετο τοὺς τῶν ἐκκλησιῶν προέδρους πάντας... πρῶτα μὲν δεσμοῖς παραδίδοσθαι, εἶθ' ὕστερον πάσῃ μηχανῇ ἐξαναγκάζεσθαι* (cf. *H. e.* VIII 6, 8; *M. P.* prooem.) [1].

Se soltanto i due primi editti erano stati pubblicati quando Teodoto scese da Malo ad Ancira pochi giorni avanti alla sua morte, convien dire ch'egli cadde, conforme al giudizio del Tille-

[1] Cf. *De mort. pers.* 15 (p. 188 Brandt) *comprehensi presbyteri ac ministri et sine ulla probatione aut confessione damnati cum omnibus suis deducebantur.*

mont, nella primavera (difatti le campagne risuonavano del canto degli usignuoli e delle cicale, c. 11) dell'anno 303. Ma questa data non manca di difficoltà, almeno apparenti. Il Belser [1] nota che nell'ultima parte del compendio degli editti imperiali si accenna al terzo editto ordinante di rinviare liberi quegli ecclesiastici che sacrificassero e di uccidere i rimanenti, *τοὺς κατακλείστους θύσαντας μὲν ἐᾶν βαδίζειν ἐπ᾽ ἐλευθερίας, ἐνισταμένους δὲ μυρίαις καταξαίνειν προστέτακτο βασάνοις* (Eus. *H. e.* VIII 6, 10). Ora, se nel terzo editto dovesse riconoscersi col Mason e con lo Hunziker il decreto di amnistia in occasione dei vicennali, pubblicato verso la fine dell'anno 303 (20 nov.), sarebbe necessario di abbassare la morte di Teodoto fino alla primavera seguente. D'altra parte i martiri di cui ci parla Nilo e che furono coronati prima di Teodoto, sono tutti laici. Ora fu soltanto l'editto del 304 quello che colpì ogni classe di fedeli senza distinzione; gli antecedenti non avevano preso di mira che il clero. Il Mason (p. 235) aggiunge ancora una osservazione, ed è che il nostro testo ci descrive delle vergini condannate al bordello. È un indizio questo, egli dice, che ha avuto già luogo la pubblicazione del quarto editto: perchè solo col quarto editto noi cominciamo a vedere applicato simultaneamente l'infame mezzo di costringimento in oriente ed in occidente. Solo il quarto editto conteneva dunque in realtà quella nuova disposizione in proposito delle vergini, la quale ci è riferita in termini espressi dalla Passione di s. Teodora.

Posso ingannarmi, ma io non credo che queste difficoltà valgano a far trasportare la data del martirio di Teodoto dalla primavera 303 alla primavera dell'anno successivo. L'accenno al terzo editto, in primo luogo, non mi pare del tutto indiscutibile. Nilo non parla della libertà che verrebbe resa ai sacerdoti già imprigionati, ove si risolvessero a sacrificare. Egli parla solo dell'imprigionamento degli ecclesiastici e dell'ordine di costringerli con ogni mezzo al sacrifizio; non nomina espressamente la pena di morte. Dato anche però che l'agiografo accenni realmente al terzo editto, poco monta. Il Belser (p. 91) ha dimostrato, parmi assai bene, non

[1] *Zur diocletian. Christenverfolg.* p. 88.

potersi confondere questo editto col decreto di amnistia, e doversi ritener pubblicato verso la fine di maggio o al principio di giugno del 303 [1]. D'altro canto un pochino di confusione e di disordine è (come dicevo pocanzi) cosa tanto facile e naturale in chi racconta – a memoria – degli avvenimenti ormai antichi, che bisognerebbe piuttosto meravigliarsi del contrario.

Ben è vero, in secondo luogo, che il Martirio di s. Teodoto ci mostra dei laici uccisi; ma questi laici furono arrestati solo perchè cristiani e condannati per il solo titolo di essersi rifiutati a sacrificare? Di alcuni, come Valente e le sette vergini, il testo non ci permette di dir nulla, ma gli altri vediamo che furono arrestati in seguito a delle accuse speciali. Vittore aveva pubblicamente svillaneggiato Artemide, altri ne avevano rovesciato un altare. Teodoto, oltre la protezione offerta ai perseguitati e condannati, si era permesso di seppellire dei cadaveri contro l'ordine reciso del preside. Che se egli fosse stato ucciso proprio nei primi tempi della proclamazione del quarto generalissimo editto, non pare credibile, come notò il Tillemont, ch'egli avrebbe potuto andare al luogo della decapitazione scortato da una moltitudine di fedeli e arringarli ad alta voce. Aggiungi la circostanza notata al c. 20, e cioè che scopertosi il ratto dei cadaveri delle vergini, i pagani cominciarono, per vendetta, a metter le mani addosso a quanti fedeli incontravano per via. Non è questo un segno che la persecuzione *ufficiale* non colpiva ancora la massa dei cristiani? Nel resto, che Teotecno, uomo d'indole sanguinaria, *χαίρων φόνοις*, come lo chiama l'agiografo, così avverso ai cristiani da meritarsi il titolo di figlio del diavolo (*τέκνον τοῦ δράκοντος*) [2], così bene addentro nello spirito e nelle intenzioni di Galerio (questi è certo il *βασιλεὺς πολεμῶν τὴν ἐκκλησίαν*, cui aveva dato promessa di ristabilire il paganesimo in Ancira), afferrasse ogni occasione per dare addosso anche ai sem-

[1] I Greci celebrano la festa di s. Teodoto il 18 di maggio insieme con le sette vergini da lui estratte dal lago; un'altra solenne, di lui solo, ne fanno il 7 giugno. Se le vergini morirono realmente il 18 maggio, Teodoto dovrebbe aver consumato il martirio il 25. Cf. Tillemont *Mémoires* V 198.

[2] Male tradotto in latino *viperinum germen*. Il compendio gr., che io pubblico in fine, ha *δαίμονος τέκνον*: *δράκων* = *διάβολος* è anche al c. 31 e frequentissimo negli scrittori cristiani.

plici fedeli, benchè non nominati nell' editto, non può suscitare in noi la più piccola sorpresa. La Frigia non assistette, proprio nell' anno 303, alla strage in massa di tutti i cristiani di non so qual luogo, senza eccezione delle donne nè dei bambini (Eus. *H. e.* VIII 11, 1; Lactant. *Div. Inst.* V 11, 10)? E al tempo di Valeriano – il cui editto non colpiva espressamente di morte altro che i vescovi i preti i diaconi e i senatori i nobili i cavalieri – a Cartagine, a Lambesa [1] ed altrove caddero dei semplici fedeli in grandissimo numero, dei giovinetti e delle donne (cf. *Pass. Lucii et Montani* 8; *Pass. Mariani et Iacobi* 10. 11; Dionys. Alexandr. ap. Eus. *H. e.* VII 11, 20 πλὴν ἴστε ὅτι ἄνδρες καὶ γυναῖκες καὶ νέοι καὶ γέροντες καὶ κόραι καὶ πρεσβύτιδες καὶ στρατιῶται καὶ ἰδιῶται... τοὺς στεφάνους ἀπειλήφασι).

Quanto infine all' oltraggio cui furono condannate le sette vergini, è da riflettere com' esso fu non di rado usato dall' arbitrio dei presidi anche nelle persecuzioni antecedenti, secondochè si ricava da notissimi luoghi di Tertulliano e di s. Cipriano; onde un magistrato della efferatezza di Teotecno non aveva bisogno di una esplicita disposizione imperiale per farvi ricorso. Del rimanente una tale disposizione è assai probabile che non sia mai esistita negli editti [2], come pensa anche il Mommsen [3], nè il complesso degli esempî del 304 citati dal Mason ha punto il valore dimostrativo da lui attribuitogli. Già di s. Agnese le fonti più antiche nulla ci narrano in proposito, e il tempo stesso del suo martirio non è fuori di ogni dubbio [4]. Gli atti poi di s. Irene e di s. Teodora non meritano la stima che mostra farne il Mason, la cui critica dei documenti agiografici lascia in genere alquanto a desiderare [5].

[1] In tutta la Numidia il legato faceva dar la caccia ai cristiani senza distinzione di grado.

[2] Per quanto l' autore della *Passio s. Theodorae* c. 1 (Ruin. p. 352 Veron.) l' affermi esplicitamente: *Iusserunt imperatores vos quae estis virgines aut diis sacrificare aut iniuria meritorii provocari*. Dato anche che il magistrato pronunziasse realmente queste parole, non ne seguirebbe di necessità l' esistenza di un ordine imperiale. Il giudice potrebbe aver fatto di suo capo l' orribile minaccia.

[3] *Röm. Strafrecht*, Berlin 1899, p. 955.

[4] Mi permetto rinviare in proposito il lettore a un mio studio *S. Agnese nella tradizione e nella leggenda*, Roma 1899.

[5] Come fu già notato dallo Harnack in *Theol. Litteraturzeitung* 1877, 173.

Una data molto posteriore al 303 venne già proposta dallo Hunziker *Zur Regierung und Christenverfolgung des Kaisers Diocletian*, Leipzig 1868, p. 233 nota 4. Secondo lui il martirio di Teodoto dovrebbe ascriversi al 308 o 311 e cioè alla persecuzione di Massimino, poichè leggiamo al c. 7 aver Teotecno ordinato a sacerdoti pagani scelti all'uopo di contaminare pubblicamente con *idolothyta* il pane ed il vino, *ὅπως μήτε ἡ ἀναφορὰ* [1] *τῷ... θεῷ καθαρὰ προσφέροιτο*. Si sa invero che l'editto di Massimino conteneva appunto una tale disposizione: *τὰ κατ' ἀγορὰν ὤνια ταῖς ἀπὸ τῶν θυσιῶν σπονδαῖς καταμολύνοιντο* (Eus. *M. P.* 9, 2).

Accogliendo codesta data, noi potremmo forse identificare il Teotecno *λογιστής* di Antiochia e grande amico di Massimino col Teotecno magistrato di Ancira, identificazione altrimenti impossibile come quella che ci costringerebbe a ritenere passato il personaggio da capo di una provincia (a. 303) al posto inferiore di *curator* di una città (a. 309). E certo piacerebbe riconoscere nel *λογιστής δεινὸς καὶ γόης καὶ πονηρὸς ἀνήρ, καὶ τῆς προσωνυμίας ἀλλότριος* (Eus. *H. e.* IX 2, 2), il quale in premio della sua malvagità *καὶ ἡγεμονίας ἠξίωτο παρὰ Μαξιμίνου* (ib. IX 11, 5), lo scellerato giudice di Teodoto, amico di un imperatore *πολεμῶν τὴν ἐκκλησίαν* e che *τῆς πονηρίας τοῦ τρόπου ἀπηνέγκατο μισθὸν πόλεως ἄρξαι τοιαύτης*, scil. *Ἀγκύρας* (*Martyr.* c. 4). Accogliendo la data 308-311, noi troveremmo altresì esaudita l'ultima preghiera del santo (c. 31): *δὸς ἄνεσιν τοῖς δούλοις σου μέχρις ἐμοῦ στήσας τῶν ἐχθρῶν τὴν ἐπανάστασιν.*

Ma l'ipotesi dello Hunziker non si sostiene. 1° Il contenuto dell'editto di Massimino non concorda con quello riassunto da Nilo, che invece risponde benissimo ai dioclezianei. L'editto di Massimino pretendeva da *tutti* i fedeli, non solo dai sacerdoti, che oltre al sacrifizio e alla libazione, gustassero degli *idolothyta*. Non c'è documento agiografico relativo alla persecuzione del 308-311, in cui si trascuri questo ultimo particolare. Invece il nostro autore non

[1] È chiaro che con la parola *ἀναφορά* non s'indica in questo passo direttamente il divin sacrifizio, ma l'offerta di pane e vino che si faceva dal popolo alla chiesa per servir poi al sacrifizio, offerta designata poco appresso col nome di *δῶρα*: *ἐχρῆν προσφέρειν τῷ θεῷ τὰ δῶρα ἀμόλυντα.*

solo non ne parla dove compendia l'editto, ma non vi fa il minimo accenno in tutto quanto il documento. 2° Il magistrato parla sempre a Teodoto degli *imperatori*, come rileva il Ruinart, plurale questo che mal potrebbe spiegarsi quando in oriente dominava il solo Massimino. 3° Il quinto editto di Massimino fu pubblicato in autunno, mentre i nostri Atti, dei quali non è dubbio che riguardano il principio di una persecuzione, descrivono gli avvenimenti come seguìti in primavera. D'altra parte si ponga mente che la contaminazione dei cibi è data dall'agiografo per un'empia trovata di Teotecno, non per una prescrizione dell'editto. Quanto alla preghiera di Teodoto affinchè Iddio faccia, dopo la sua morte, cessare la persecuzione, essa non si pretende profetica per nessun modo, nè esaudita immediatamente.

Resta fermo pertanto che il biografo di Teodoto intende parlare della persecuzione di Diocleziano e probabilmente dei primi tempi di questa persecuzione. Le imprese del martire con i loro particolari così caratteristici, talvolta così minuti, rispondono esse bene a codesto periodo? Vi è in esse qualche cosa che tradisca una ricostruzione, che riveli tempi posteriori? Vediamolo.

*
* *

Un cristiano arrestato come pubblico insultatore di Artemide aspettava nell'oscurità del carcere il giorno terribile della prova. Teodoto sapendolo circondato da amici pagani ansiosi d'indurlo a sacrificare ed a ritrattarsi [1], tenta e riesce a penetrare di notte nella prigione. Quivi esorta [2] con tutta l'anima il suo amico a

[1] Di tali tentativi abbiamo moltissimi esempî a cominciare da quelli fatti nel carcere di Cartagine dal padre di s. Perpetua. Lo stesso accadde a s. Pionio: ἐν φυλακῇ πολλοὶ τῶν ἐθνῶν ἤρχοντο πείθειν θέλοντες κτλ. (*Martyr.* 12 p. 164 Gebhardt in *Archiv f. slav. Phil.* 18).

[2] Nilo dice **ἤλειφεν αὐτόν** con espressione molto comune presso gli scrittori cristiani (vedi p. es. *S. Theodosii encom. auctore Theodoro* p. 42, 14 ed. Usener: λόγοις παρακαλῶν ἤλειφεν πρὸς ὑπομονήν [cf. la nota dell'ed. a p. 149]; *Encom. in s. Agathonicum Nicomed.* 10 ap. *Anal. Bolland.* 5, 1886, p. 407 πρὸς τὸν ἆθλον ἀπιόντας ἐπήλειφεν; *S. Theodorae Nicom. vita* 21 ἤρξατο ἐπαλείφειν πρὸς τοὺς πνευματικοὺς ἀγῶνας. Cf. Greg. Nazianz. *in Basil.* 5 [Migne *P. G.* 36, 500 C] ἀλείπται τῆς ἀρετῆς). Essa è derivata dalla palestra.

durare saldo nella fede, a non prestare orecchio alle promesse degl' infedeli. E difatti Vittore (così si chiamava il cristiano) supera le prime prove con vero eroismo. Ma al secondo interrogatorio, quando, com' è da credere, i tormenti aumentano (v' erano, si sa bene, i *tormenta molestiora; cf. Pass. s. Vincent.* 7 Ruin. p. 326)[1], dimentico delle calde esortazioni di Teodoto, cade d' animo e chiede un momento di tregua per riflettere al da fare. Immediatamente i carnefici cessano dai tormenti e riconducono l' infelice nel carcere, dove muore poco dopo in conseguenza delle ferite, lasciando alla chiesa, come dice il Tillemont, il dolore di non saper che pensare della sua fine.

Quanta semplicità e verità in questo episodio, che un falsario, secondo almeno ogni probabilità, avrebbe fatto terminare con un gloriosissimo martirio, frutto delle esortazioni di Teodoto! Con ciò non pretendo che il discorso posto sulle labbra del martire da Nilo sia il sunto preciso della esortazione o delle esortazioni che animarono nel carcere l' infelice Vittore. È una ricostruzione del biografo; ma in essa par quasi di sentire un eco lontano della voce del martire. È una ricostruzione insomma di un amico di Teodoto, di uno che lo aveva sentito parlare tante volte, che aveva sofferto con lui.

Nel discorso rilevo un particolare generalmente sfuggito. Rammentando la trista fine di Giuda, Teodoto dice: *Ἰούδα δὲ ὀγκωθέντος καὶ διασαπέντος, οὐδὲν τοῦτον ὠφέλησε τὰ χρήματα ἢ τὸν δι' ἀγχόνης μισθὸν ἐκομίσατο* (c. 10). Sembra che l' agiografo (mal compreso, o non voluto comprendere, dall' interprete che voltò addirittura *suspensus crepuit*) segua intorno alla morte del traditore la versione attribuita a Papia, e cioè che il miserabile si gonfiò e s' imputridì orrendamente. Invece però di ritenere che Giuda cadesse in questa terribile infermità - poco dissimile da quella di Erode - *dopo* scampato dal laccio a cui si era appeso (Matth. 27, 8), come fanno tutti gli altri interpreti antichi, sembra supporre ch' egli si

[1] I quali *tormenta molestiora* od *extrema* (Prudent. *Peristeph.* 5, 207) consistevano, specie in oriente, nella graticola (κλῖμαξ σιδηρᾶ, ἐσχάρα) e nelle lamine ardenti applicate alle più sensibili parti del corpo. Cf. Franchi *S. Lorenzo e il supplizio della graticola* in *Röm. Quartalsch.* 1900 p. 165 sqq.

appiccasse *in seguito* alla malattia verminosa, per finirla con una vita divenutagli odiosa [1].

Non meno importante per la conoscenza dei tempi è l'episodio di Malos, che abbiamo già veduto in parte. Un bel mattino di primavera Teodoto ascendeva un'altura ad oriente di quel villaggio. Egli se ne tornava dall'aver dato sepoltura al semiustulato corpo di un martire ucciso a Medicones [2], dopo estrattolo con gran pena dalle acque dell'Halys [3]. Nella lieta selva di ginepri e di cedri ond'era rivestito tutto quanto il luogo, gli si fanno incontro alcuni cristiani, che un'imprudenza non priva di generosità aveva esposto a gravissimo rischio di perdere la vita. I buoni uffici e il denaro di Teodoto erano però arrivati in tempo a trarli di mano alle autorità, cui li avevano traditi i loro stessi parenti; inumanità questa, o viltà, non rara in quel tempo, come c'insegna, fra l'altro, il canone 3 del concilio di Ancira (ed. R. B. Backham in *Studia biblica et ecclesiastica* III, Oxford 1891, p. 144).

I profughi sono accolti dal santo con vive dimostrazioni di affetto, e tutti insieme si adagiano sul soffice tappeto erboso a discorrere. Le cicale (il cui strido a noi così molesto suonava ancora gradito alle orecchie di Nilo, come a quelle di Omero e di Teocrito) [4] cantavano tra le fronde degli alberi insieme con gli usi-

[1] Inutile osservare che il nostro luogo non si trova menzionato neanche dagli ultimi critici che trattarono della morte di Giuda, l'Harris (*Did Iudas really commit suicide?* in *The american Journal of Theology* 1900) e lo Zahn (*Forschungen zur Geschichte des neutestamentlichen Kanons*, 6, Leipzig 1900, p. 153-157). Malamente l'Harris p. 495 nota 7, citando lo scolio ed. dal Matthaei *Nov. Testam.* II p. 304 ed. Riga, ripete la costui congettura di mutare *ἀπνευστιών* in *ἄπνευστος ὤν*, dove non c'è altro a fare che disgiungere le parole: *ἀπνευστὶ ὤν*.

[2] C. 6 (*λείψανα*) *Οὐάλεντος τοῦ ἐν Μηδικῶσιν διὰ πολλῶν ἐλθόντος μαστίγων καὶ... διὰ πυρός* (cf. Dionys. Alex. ap. Eus. *H. e.* VII 11, 20 *οἱ... διὰ μαστίγων καὶ πυρὸς... τὸν ἀγῶνα νικήσαντες*). Veda lo Harnack se alla lista delle città galate aventi una comunità cristiana prima del 325, da lui compilata in *Vorstudie zu einer Geschichte der Verbreitung des Christenthums in den ersten drei Jahrhunderten* (*Sitzungsber. d. k. preussisch. Akad. d. Wissensch. zu Berlin* 37, 1901, p. 837), non sia da aggiungere questa *Μηδικῶνες*, affatto ignota d'altronde, al pari del villaggio di *Μαλός*.

[3] Il Ramsay è molto inesatto dove scrive (*The historical Geography of Asia Minor* p. 251) che Teodoto trasportò il corpo di Valente presso una rupe (la *σκοπιά*) ergentesi sulla riva dell'Halys. Ciò non è detto punto nei nostri Atti, anzi fa ai cozzi con quanto essi riferiscono.

[4] *Iliad.* Γ 150-152. Theocr. 1, 148. Cf. Hesiod. *Opp.* 584, *Scut.* 393; Alc. fr. 39 Bergk[4]. In Platone *Phaedr.* 262 D le cicale son chiamate *οἱ τῶν Μουσῶν προφῆται*.

gnuoli, salutando l'aurora; sulle ali del fresco venticello del mattino si spandeva la soavità di mille fiori campestri »[1].

Verso l'ora del desinare, Teodoto manda alcuni compagni in cerca del presbitero di Malos, perchè si compiaccia di venire a benedirgli la mensa. E quelli, andati, s'imbattono appunto in lui che, terminata l'orazione di sesta [2], se ne usciva tranquillamente dalla sua chiesetta. Al vederli giungere Frontone, dà di piglio ai sassi, sbandando, come l'omerico Eumeo [3], i cani che correvano a molestarli, e ricevutili all'amichevole e inteso il desiderio di Teodoto, si avvia subito per compiacerlo, anzi per pregarlo a volersi dar la pena [4] di venire fino alla sua casa.

Dopo pranzo Teodoto guardando in giro esclama: Oh che bel posto per seppellirvi le spoglie dei martiri! E tu che fai, Frontone, che non ci fabbrichi una *memoria* (*μαρτύριον, οἶκος* [sc. *εὐκτήριος*])? Frontone: Eh procurami quel che mi occorre, e poi prendila con me, se non comincio la fabbrica. Teodoto: A te sta metter mano all'edificio, a me, o piuttosto a Dio, il procurar le reliquie. In così dire il santo si toglie un anello di dito e consegnandolo al prete gli dice: Il Cristo è testimonio fra noi che le reliquie verranno e presto.

Teodoto ebbe in quel momento una rivelazione? Nulla ci permette d'asserirlo. Egli si recava in Ancira con animo risoluto di proseguire l'arditissima impresa di strappar di mano all'autorità quanti corpi più potesse dei martiri, corpi che, per ordine ineso-

[1] È una scena idillica graziosissima, da paragonare e. gr. con Theocr. 7, 135 sqq. *πολλαὶ δ' ἀμὶν ὕπερθε κατὰ κρατὸς δονέοντο | αἴγειροι πτελέαι τε· τὸ δ' ἐγγύθεν ἱερὸν ὕδωρ | Νυμφᾶν ἐξ ἄντροιο κατειβόμενον κελάρυζε. | τοὶ δὲ ποτὶ σκιαραῖς ὀροδαμνίσιν αἰθαλίωνες | τέττιγες λαλαγεῦντες ἔχον πόνον· ἁ δ' ὀλολυγὼν | τηλόθεν... τρύζεσκεν.*

[2] Il Tillemont si ferma con qualche esitazione su questa preghiera di sesta; a torto, perchè l'uso di essa rimonta ad un tempo assai anteriore a Diocleziano, come raccogliesi da Clemente d'Alessandria (*Strom.* VII 40) e da Tertulliano (*De ieiun.* 10 p. 286, 20 Reifferscheid). Cf. Usener *Der heilige Theodosios*, Bonn 1890, p. 150 sq.

[3] *Od.* ξ 33.

[4] *σκύλαι* = dar la pena di *venire* (verbo che talvolta si esprime [*Martyr. s. Theodori* 7, *Anal. Boll.* 2, 1883, p. 362, 23], ma generalmente si sottintende). Il Papebroch nota: *σκύλαι hospitari vel quid simile Galatorum idiotismo dici videtur* (!). Nulla invece di più frequente che questo verbo. V. Eus. *H. e.* I 13, 8 (lettera di Abgaro); S. Athan. *Vita s. Antonii* 50 ap. Migne 26, 916 B; *Vita s. Euphrosynae* 9 (*Anal. Bolland.* 2 p. 200, 13) etc.

rabile di Teotecno, dovevano restare insepolti [1]. È quindi naturale ch'egli s'imprometesse di procurare qualche reliquia all'amico suo, come è altresì naturale ch'egli – senza bisogno di una vera e propria illustrazione soprannaturale – prevedesse probabile il caso di lasciar la vita in una impresa così rischiosa. Difatti Teotecno aveva stabilito la pena di morte anche per chi si attentasse a seppellire i cristiani uccisi; rigore suggeritogli forse dal sapere quanta importanza dessero i fedeli alla sepoltura [2].

Nella sostanza del dialogo io non trovo nulla di strano. A Teodoto reduce dall'aver curato la sepoltura di un martire e pieno la mente delle difficoltà che avrebbe incontrato nella continuazione della santa opera dovette fare impressione la riposta solitudine di quel colle ombroso, dove difficilmente la ferocia dei pagani avrebbe sospettato l'esistenza di un sepolcreto. Il pio Tillemont si adombrava al leggere la domanda di Teodoto, in apparenza (secondo lui) superba, e non sapeva sciogliere la difficoltà, se non osservando che *οἶκος* non è necessario prenderlo nel senso di oratorio, ma può anche intendersi in quello di monumento sepolcrale qualunque e che il santo parlava manifestamente per ispirito di profezia, quindi senza alcun movimento di vanità. Io mi limiterò a notare che *οἶκος* è qui fuor di dubbio = *οἶκος εὐκτήριος* e cioè sinonimo di *μαρτύριον*, un oratorio vero e proprio, poichè l'edificio voluto da Teodoto doveva contenere *ἅγια λείψανα*. Che poi egli parlasse per ispirito di profezia, non mi par così certo, mentre egli non disse che sarebbe venuto proprio lui, nè lo storico ardisce di asserire ch'egli intese proprio così: *λέγων ἢ ἄλλον πέμπειν ἢ αὐτὸν ἔρχεσθαι* (c. 12). Del resto non mi pare necessario, per togliere alle parole del semplice tavernaio ogni aria di vanità, ricorrere allo spirito di profezia. Se il Signore, può aver pensato, mi farà degno

[1] Questa pena, che del resto presso i Romani era compresa nella condanna a morte (cf. Mommsen *Römisches Strafrecht* p. 987 sqq.), sebbene non di rado si accordasse ai parenti o agli amici del morto la grazia di seppellirlo, fu inflitta comunemente ai cristiani, sopra tutto nell'ultima persecuzione (cf. Lact. *Div. Inst.* 5, 11; Eus. *H. e.* VIII 6, 7; *Pass. Tarachi, Probi et Andronici* 7, Ruin. p. 385-86 etc. etc.).

[2] Realmente però, secondo la legislazione romana chiunque, senza il consenso dell'autorità, sottraesse il cadavere di un condannato, poteva esser processato (Mommsen op. cit. p. 989).

di dare per lui la vita, avrò il diritto d'esser sepolto come si conviene ad un martire. Anche i Quaranta di Sebaste parlano nel loro testamento – secondo ogni apparenza autentico – del *μαρτύριον* che accoglierà le loro reliquie e del suo mantenimento [1].

Mentre tanta pace regnava nell'alpestre deserto di Malos, sulla comunità cristiana d'Ancira ruggiva tremenda la persecuzione. Al suo arrivare, Teodoto seppe delle sette vergini che stavan per esser condotte al lago, dove avrebbero dovuto ottenere la corona. Ma grande era il timore del santo che qualcuna di loro non avesse a cedere per la debolezza del sesso; onde portatosi con alcuni compagni in una casupola non lontana dal lago, si gettò in terra a pregare e nella preghiera perseverò con lagrime e gemiti finchè una donna non venne a riferire come tutto era compiuto. Presso la riva del lago (*τεῖχος* la chiama l'agiografo, con che fa pensare a un argine o diga) le sacerdotesse di Atena e di Artemide avevano offerto a Tecusa e alle sue compagne, destinate a partecipare alla cerimonia idolatrica, delle vesti bianche [2]; ma esse, al pari di Perpetua e Felicita nell'anfiteatro di Cartagine [3], le avevano rifiutate sdegnosamente. Si erano anche volute imporre alle loro teste delle corone, ma esse, come già Pionio e i suoi consoci [4], le avevano rigettate. Allora Teotecno montato su tutte le furie, aveva dato ordine che, poste in una barchetta, fossero portate nel mezzo del lago e quivi, con gravi sassi al collo, sommerse. Questa condanna ricorda un supplizio frequentissimo in oriente nelle ultime persecuzioni, come si può vedere in Eusebio (cf. anche *De mort. pers.* 15, 3; 37, 1 pp. 188. 215 Brandt), ma in uso presso i Greci fin dall'età classica.

[1] Ed. Bonwetsch p. 77, 13-14: *σχολάζειν αὐτὸν* (sc. *Εὐνοϊκόν*, il più giovane dei Quaranta, del quale si sospettava che non sarebbe stato condannato a morte) *μετ' ἐλευθερίας τῷ μαρτυρίῳ ἡμῶν παραγγέλλομεν.*

[2] Nel canone 4 del concilio di Ancira (p. 145 Backham) si parla delle pene da infliggersi a quei cristiani che, costretti a partecipare a solennità idolatriche, vi si erano recati non mesti e dimessi, ma *σχήματι φαιδροτέρῳ καὶ ἐσθῆτι... πολυτελεστέρᾳ.* - Gli abiti da festa solevano esser bianchi.

[3] *Pass. Perp.* 18 *cum cogerentur habitum induere... sacratarum Cereri, generosa illa in finem usque constantia repugnavit.*

[4] *Martyr. Pionii* 18 (Gebhardt p. 169) *στεφάνους ἐπετίθεσαν αὐτοῖς· οἱ δὲ διασπῶντες αὐτοὺς ἀπέρριπτον.* Le corone erano ' indizio e rito di culto idolatrico ' (de Rossi *Roma sott.* III 505) e per questo aborrite dovunque dai cristiani (cf. Tertull. *de corona*; Clem. Alexand. *Paedag.* II 8; Minuc. Fel. *Octav.* 12, 6; 38, 2).

Quello che nell'episodio delle sette vergini ha dato da pensare ai dotti, è il passo in cui Nilo riferisce i loro nomi (c. 19): *τὰ δὲ ὀνόματα τῶν παρθένων ἐστὶν ταῦτα· Τέκουσα, Ἀλεξάνδρεια, Φαεινή (ταύτας οἱ ἀποτακτῆται λέγουσιν ἰδίας εἶναι, κατὰ ἀλήθειαν δέ εἰσιν), Κλαυδία, Εὐφρασία, Ματρώνα καὶ Ἰουλίττα.* Il senso della parentesi sembra essere infatti che le tre prime vergini appartennero alla setta degli apotactiti. Ciò è assurdo, non foss'altro perchè gli apotactiti si astenevano dal vino anche nel Sacrificio [1], laddove Teodoto, allievo di Tecusa, faceva l'oste e distribuiva il vino ai fedeli sia per il divin sacrificio, sia per l'uso quotidiano (c. 7).

Il Papebroch, il Ruinart, il Tillemont, l'Allard sono d'avviso che il vocabolo *ἀποτακτῆται* non designi nel luogo addotto i seguaci della nota eresia, sì bene coloro che, fatta piena rinunzia di tutti i beni, hanno abbracciato lo stato di *ἀσκηταί*, o di monaci: e questa sentenza essi comprovano con un passo in cui l'apostata Giuliano sembra chiamare *ἀποτακτισταί* appunto i monaci cristiani [2] e con le parole di Tecusa, dove ella asserisce di avere educato Teodoto *πρὸς τὴν ἄσκησιν.* È una spiegazione a mio parere inammissibile. Nilo parlando delle sette vergini non fa tra loro distinzione di stato più o meno perfetto, anzi dice espressamente che tutte e sette avevano seguìto fino da giovani i consigli evangelici della perfezione: *ἐκ τῆς νεαρᾶς ἡλικίας ἀσκούμεναι* (c. 13). Dunque *ἀποτακτῆται* non può designare nel passo in esame altro che gli eretici sopra citati. Nè si dimentichi che Ancira fu purtroppo una città corrotta da varie eresie e divisa da scismi (Tillemont III p. 447) e dove ancora al tempo di Giuliano troviamo un encratica (setta questa, di cui gli apotactiti erano un ramo) di nome Busiris (Sozom. V 11).

Quale sarà dunque la spiegazione giusta? Le parole *κατ' ἀλήθειαν δέ* = '*ma* in verità' indicano che l'autore intende di oppu-

[1] Sugli apotactiti cf. J. H. Blunt *Dictionary of sects, heresies, ecclesiastical parties*, London 1891, s. v.

[2] *Or.* 7 (I p. 290, 9 Hertlein) *ἀποτακτιστάς τινας ὀνομάζουσιν οἱ δυσσεβεῖς Γαλιλαῖοι. τούτων οἱ πλείους μικρὰ προέμενοι πολλὰ πάνυ, μᾶλλον δὲ τὰ πάντα πανταχόθεν ξυγκομίζουσιν.*

gnare l'asserto contenuto nella proposizione antecedente. Secondo lui adunque gli apotactiti pretendono bensì che le tre vergini appartenessero alla loro setta, ma in verità... esse non vi appartennero. Posto ciò, è impossibile esitare: o, come accennò il Tillemont, è andata perduta avanti a *εἰσίν* la negativa *οὐκ*, o si desidera qualche altra parola (*καθολικαί*?), per cui l'autore veniva, in sostanza, ad esprimere il medesimo concetto.

Meravigliosamente corrispondente al sistema seguìto dai giudici nella persecuzione di Diocleziano è il modo onde Teotecno procede contro Teodoto.

Informato come, sparsasi la notizia del trafugamento dei cadaveri dal lago, il cieco furore dei pagani massacra quanti cristiani capitano, e poco dopo inteso che Policronio, vinto dalla paura, ha rivelato ogni cosa, l'eroico oste prende la sua risoluzione e inalzata una fervorosa preghiera a Dio [1], dato l'ultimo bacio ai suoi fratelli e munitosi del segno della croce [2], se ne va diritto verso il pretorio. La perdita che i fedeli mostrano di sentire così profondamente, quasi si trattasse del vescovo, è per loro davvero gravissima; poichè siamo in un periodo in cui il clero preso di mira dagli editti, o

[1] Noterò l'espressione *τὴν τοῦ ἐμοῦ αἵματος ἔκχυσιν ἀντὶ σπονδῆς καὶ θυσίας προσδέξασθαι*, che rammenta quella di s. Policarpo (*Martyr.* 14, Funk p. 298) *προσδεχθείην ἐνώπιόν σου σήμερον ἐν θυσίᾳ πίονι καὶ προσδεκτῇ*.

[2] C. 21 *τὸ σημεῖον τοῦ σταυροῦ ποιήσας καθ᾽ὅλου τοῦ σώματος* (cf. e. g. *Pass. s. Polyeucti* in B. Aubé *Polyeucte dans l'histoire*, Paris 1882, p. 103 *σφραγίσας ἑαυτὸν καθ᾽ὅλου τοῦ σώματος*; *Martyr. s. Theodori* 17 in *Anal. Bolland.* 2, 1883, p. 367 *ἐσφράγισεν ὅλον τὸ σῶμα αὐτοῦ*; *Martyr. s. Alexandri* in cod. Vat. 2033 f. 218v *κατασφραγισάμενος πᾶν τὸ σῶμα*. Cf. altresì *Martyr. s. Eleutherii* 17 ap. *Acta SS.* II april. 532; *Martyr. s. Restitutae* 10 ap. *Acta SS.* IV maii 23). Questa espressione non pare si presti troppo ad esser intesa nel senso che Teodoto si segnasse le varie parti del corpo con altrettanti segni di croce. Egli fece piuttosto un gran segno di croce lungo tutto il corpo. - Non è punto vero che la espressione *σημεῖον τοῦ σταυροῦ*, in latino *signum* o *signaculum crucis* (Tertull. *de cor.* 3; Cyprian. *Testim.* II 21, p. 90 sq. Hartel) non apparisca se non in tempi ben posteriori all'età delle persecuzioni, come affermò, per una semplice svista, il Le Blant (*Les Actes des martyrs* § 71). Vero è bensì che del segnarsi tutto il corpo con una grande croce ci mancano esempî anteriori all'età della pace.

geme nelle carceri o va ramingo per le montagne. E quindi è che nessun prete comparisce (all' infuori di Frontone) nella storia di Teodoto. Nuovo argomento (mi sembra) in favore della genuinità della relazione di Nilo.

Per via l'oste incontra alcuni pagani suoi amici che venivano di corsa ad avvertirlo del pericolo. Fuggi e sàlvati, gli gridano; chè tutta la città ti accusa, e sarebbe sciocchezza esporsi da sè alla tortura e alla morte. Oh se mi volete bene, risponde intrepido Teodoto, invece di dissuadermi, precedetemi al tribunale, avvertendo le autorità che Teodoto, quegli che i sacerdoti e tutto il popolo accusano, è già alla porta. Il Tillemont stupiva al leggere come gli amici si lasciarono persuadere così facilmente ad accusar l' amico. Ma egli non comprese il greco, come non lo comprese il Sirleto (f. 33 *cumque ipsum adversarii accusaturi essent*), come non lo comprese il Papebroch *(seque accusatoribus suis stitit)*, i quali cercarono di uscire pel rotto della cuffia. Il greco dice *καὶ μελλόντων αὐτῶν κατηγορεῖν παρέστη* (c. 22). Ciò non può voler significare che Nilo si presentò, mentre gli amici stavano sul punto di accusarlo, anche per la ragione ch' egli *precedette* gli amici: *ἔμπροσθεν αὐτῶν ἐπορεύετο*. Essi dovettero rimanere tra meravigliati e dolenti, mentre Teodoto riprendeva la via del pretorio; e indugiando essi, esitando (*μελλόντων*), si presentò da sè al tribunale.

Viene introdotto subito nella sala, dove sul *βῆμα* stanno schierati, secondo il solito, gli strumenti di tortura, le ruote, le unghie di ferro, i *λέβητες*. Questi ultimi potrebbero ingenerare qualche sospetto, in quanto che le celebri immersioni dei condannati nei *λέβητες* pieni di un liquido ardente – per ciò che riguarda i tribunali romani – sono da riporre con grande probabilità fra i particolari leggendarî [1]. Ma secondo tutta l'apparenza, qui si tratta dei vasi contenenti la pece da applicarsi poi alle varie parti del corpo, notissima tortura usata dai Romani ab antico e della quale

[1] Cf. P. Franchi *S. Lorenzo e il supplizio della graticola* p. 165 nota 5. Vero è che già il Crisostomo *in Barlaam* 2 (Migne *P. G.* 50, 677) accenna in genere a dei martiri che l'empietà pagana *εἰς λέβητας ἐνέβαλε τοῦ πυρὸς σφοδρότερον ζέοντας*. O non ebbe egli forse il pensiero al supplizio dei sette fratelli ebrei (v. II *Macch.* 7, 3; Flav. Ioseph. *De Maccab.* 12)?

parlano già Plauto e Lucrezio. Di tali *λέβητες* è anche menzione, fra altri, negli Atti di s. Quirico e Giulitta c. 4 (*Anal. Bolland.* 2, 1882, p. 198)[1].

Al vedere Teodoto nonchè impavido, ma sorridente, Teotecno si persuade subito che non è questo l'uomo da prendersi facilmente con le minacce. Cerca quindi di adescarlo con promesse di premî e di onori, promesse che, per dire la verità, destano fondati dubbî. Per me, anzi, è certo che esse sono opera dell'agiografo. Oh come pretendere ch'egli, non stato neppure presente, ci ridica dopo molti anni i precisi termini dell'interrogatorio! Tuttavia è da riconoscere che Nilo non passa di molto i limiti della verosimiglianza. Ove si rifletta che Teodoto, benchè plebeo, doveva esser padrone di una discreta fortuna (in un luogo si parla dei suoi *κτήματα*) e godeva di una grande popolarità, non appare strana l'offerta fattagli del sacerdozio d'Apollo: a un vescovo apostata Giuliano conferì il titolo di sacerdote degli dei. Quanto poi alla promessa di ottenergli l'ambìto titolo di amico degli imperatori (cf. Le Blant *Actes des martyrs* p. 76 sqq.), così da poter scrivere loro delle lettere e riceverne[2], mi basterà notare ch'essa ritorna, in forma peraltro più temperata, negli *Acta Tarachi*, dove la troviamo fatta a un plebeo (*παγανός*): *θῦσον... ἵνα καὶ παρὰ τῶν σεβαστῶν τιμηθῇς καὶ παρ' ἡμῶν φίλος ἔσῃ* (Ruinart p. 378).

A Teotecno il santo risponde con un breve discorso diviso in due parti, la prima delle quali combatte (secondo il solito di tali apologie) la religione dei pagani, l'altra dimostra la divinità del Cristo, riassumendone la vita e i prodigî. La turpitudine degli dei Teodoto la desume dai racconti d'Orfeo, o per dir meglio, dai canti Orfici, fra cui, stando al nostro testo, si sarebbe trovata la favola, d'altronde affatto ignota[3], della violenza recata da Apollo ad Artemide in Delo, presso l'ara. Io non so bene se le parole *ἦν καὶ*

[1] Talvolta in luogo della pece fu usato il piombo, secondo Eus. *H. e.* VIII 12, 6.

[2] Onore ambitissimo, di cui non mancano di far menzione le iscrizioni. Cf. e. g. *CIG* III 4377, 9: *τοὔνεκα καὶ βασιλῆες ἐπιστέλλειν ἐπένευ[σαν.*

[3] Non saprei che dire di quelle antiche rappresentazioni in cui qualche dotto ha creduto riconoscere un'allusione al mito sopra accennato (vedi F. Lenormant *Gazette archéol.* 2 p. 20; Braun *Artemis Hymnia u. Apollo mit dem Armband*, Roma 1842; Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* II 1, 132 s. v. *Diana*; cf. 141).

ἐμίανεν ἐν Δήλῳ παρὰ τῷ βωμῷ (c. 24), quasi superflue dopo osservato che *Ἀπόλλων τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν ἔσχεν Ἄρτεμιν*, debbano giudicarsi una interpolazione suggerita dal c. 8 *ἔφησεν Βίκτωρ ὅτι Ἀπόλλων τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν Ἄρτεμιν ἐν Δήλῳ παρὰ τῷ βωμῷ ἐβιάσατο*: ma propendo per il no.

Nella esposizione dei miracoli operati dal Salvatore, l'agiografo non tocca se non fatti riferiti dagli Evangeli canonici; parlando però dei magi, ai quali dà per patria la Persia (*οἱ Περσῶν λογιώτατοι*) [1], in luogo di dire che essi furono guidati da una stella miracolosamente apparsa nel cielo, scrive *ἐκ τῆς κινήσεως τῶν ἄστρων ὁδηγηθέντες*, espressione che sa piuttosto d'astrologia.

Immenso è il furore che suscita nei sacerdoti e nel popolo la risposta del martire. Per esprimerlo al vivo, lo scrittore sembra ricordarsi d'Omero, là dove rassomiglia la tempestosa assemblea degli Achei al mare agitato dai venti (*B* 144 sqq.). I sacerdoti si lacerano le vesti, si strappano le corone dal capo; il popolo – insolente nei tribunali come nell'anfiteatro – accusa ad alta voce il preside di eccessiva tolleranza, i carnefici apprestano con fracasso le unghie di ferro. Dico *i carnefici*, quantunque il testo suoni *τῶν ὄχλων ἑτοιμαζόντων τοὺς ὄνυχας*, perchè non era mica ufficio della moltitudine, del popolo l'apprestare gl'istrumenti di tortura! Forse *τῶν ὄχλων* ha sostituito un originario *τῶν δημίων*, o le parole *τῶν δημίων* sono cadute dopo *τῶν ὄχλων*? Essendo i carnefici assai numerosi, potè dirsi oratoriamente ' le turbe dei manigoldi '; ma la prima ipotesi è, a mio senso, molto più probabile.

Senza por tempo in mezzo, Teodoto è afferrato dalle guardie che, strappategli le vesti di dosso, secondo il costume (cf. Le Blant op. cit. p. 88), lo sospendono allo *ξύλον*, od eculeo, e con le unghie cominciano a raderlo (*τύπτειν* ha qui il greco con espressione non meno tecnica di *ξέεσθαι* e rispondente al latino *pulsare*). Egli soffre tranquillo, sorridente, senza mutare aspetto. Ma quando la viva

[1] Nota come distingue i magi e i Caldei che previdero la venuta del Messia (*τούτων μάρτυρες Χαλδαῖοι καὶ μάγοι*) dai Persiani che si misero anche in viaggio per andarlo ad adorare. Che i magi venissero dalla Persia fu opinione non infondata di molti antichi (cf. Kraus *Real-Encycl.* II 348 s. v. *Magier*).

carne dei fianchi scorticati viene cospersa d'aceto [1] e poi bruciacchiata con le torce, Teodoto, all'odore acre che se ne sprigiona, non può a meno di arricciare alquanto il naso. È un particolare così naturale, così vero! Esso ricorda la lettera del clero lionese, là dove discorrendo dei martiri posti sulla terribile *καθέδρα σιδηρᾶ*, nota reiteramente il tetro odore che tramandavano le loro carni abbrustolite (Eus. *H. e.* V 1, 38. 52).

I tormenti menzionati da Nilo sono dei più frequenti nell'ultima persecuzione, come potrebbe mostrarsi mediante confronto con le passioni narrate da Eusebio. L'agiografo si palesa anche qui schietto amatore della verità, poichè descrivendo una scena ch'era troppo facile abbellire con l'introduzione di alcuna di quelle torture estreme che alle volte, specie in oriente, furono messe in opera davvero, e di cui l'agiografia fece in seguito tanto spreco — come i celebri *κράββατοι* (donde il termine *κραβατοπυρία*, *Martyr. Iulian. Anazarb.* in *Anal. Boll.* 15, 1896, p. 74), le sopra citate cattedre roventi, i *τήγανα* etc. — se ne astenne del tutto.

Riuscita vana ogni prova [2], il giudice fa rinchiudere Teodoto nel carcere per serbarlo a un secondo interrogatorio. Si tratta dunque di estorcergli assolutamente e con ogni mezzo un atto di apostasia, *πάσῃ μηχανῇ θύειν ἐξαναγκάζεσθαι*, come il secondo editto imponeva di procedere contro gli ecclesiastici (Eus. *M. P.* prooem.). Il martire nell'andare in prigione attraversa fra uno sciame di guardie il foro (*ἀγορά*), col corpo lacero e bruciacchiato, con la bocca sanguinosa, poichè non gli hanno neppure risparmiati dei colpi col pugno armato di sassi (cf. *Pass. Tarachi* 4 p. 380 Ruin. etc.).

Era tuttavia in questo pietoso stato, quando, dopo soli cinque

[1] Cf. Eus. VIII 6, 3 *ὄξος... κατὰ τῶν διασαπέντων τοῦ σώματος μερῶν ἐνέχεον.* - Talvolta l'aceto veniva infuso nelle narici (vedi *Pass. Tarachi* 4, Ruin. p. 381), il qual tormento ci viene attestato fin già da Aristofane (*Ran.* 620 *στρεβλῶν... εἰς τὰς ῥῖνας ὄξος ἐγχέων*).

[2] C. 27 *οὐδὲν... τῶν τιμωρητικῶν ὀργάνων λοιπὸν ἡσύχαζεν· οὐ πῦρ, οὐ σίδηρος, οὐκ ὄνυχες.* Con *σίδηρος* sembrano indicarsi (poichè non si tratta delle unghie) le *λεπίδες διάπυροι* (Eus. *H. e.* V 1, 21) applicate a varie parti del corpo. Eus. *H. e.* VIII 14, 13 *ἄνδρες ἀνατλάντες πῦρ καὶ σίδηρον*; *Pass. Tarachi* 5 (Ruin. p. 382) *πυρώσαντες οὖν σίδηρα*; *Pass. Kodrati* in *Archiv f. slav. Philol.* 18, p. 181 *σίδηρα πυρακτωθέντα.* - Quello che Nilo riferisce sulla stanchezza dei carnefici, non si creda punto inverosimile. La lettera del clero lionese ap. Eus. *H. e.* V 1, 18 dice che Blandina (una gracile donna) resistette così fortemente alla tortura, *ὥστε ἐκλυθῆναι καὶ παρεθῆναι τοὺς κατὰ διαδοχὰς παντὶ τρόπῳ βασανίζοντας αὐτήν.*

giorni, venne ricondotto dinanzi al giudice. L'udienza ebbe luogo, dice Nilo, *ἀναμέσον τῆς πόλεως ἐν ἐπισήμῳ τόπῳ*. È invero una indicazione vaga, una di quelle indicazioni che per solito si trovano nelle relazioni di persone non contemporanee, o che almeno non hanno assistito in persona agli avvenimenti. Uno che è stato sul luogo direbbe piuttosto: nell'agora, nel tempio tale, nella tale basilica. Si deve riflettere però che Nilo non pretende di aver veduto tutto quello che narra e che se c'è cosa a cui difficilmente egli potè assistere, questa è l'ultima udienza di Teodoto. Asserisce infatti Nilo d'aver condiviso la prigione con Teodoto, ma non il processo; in conseguenza, mentre Teodoto veniva condotto davanti al preside, conviene credere ch'egli restasse in carcere. Al luogo in cui fu eretto il tribunale [1] è ben facile che l'amico di Teodoto non desse tanta importanza e che, se pure gli fu riferito, lo dimenticasse col tempo. Dirò di più: nella vaghezza dell'espressione è forse lecito vedere una prova della solita sincerità dello scrittore. Un falsario – da cui la città d'Ancira era tanto ben conosciuta – studioso più di far impressione sul lettore che di dire precisamente la verità, a una indicazione vaga ma vera, ne avrebbe preferita una immaginaria ma precisa, come fanno p. es. gli autori delle leggende romane.

Si rinnovano i tormenti dell'udienza antecedente, ai quali si aggiunge quello del terribile letto di cocci arroventati. Qualche cosa di molto simile troviamo già nel Martirio di s. Policarpo 2, 4 (Funk *Opp. PP. apostolic.* I p. 284). Il tormento fu del resto abbastanza comune nelle ultime persecuzioni [2], quando, per raffinamento

[1] I codici dicono *ἐκέλευσεν ἀκροτήριον γενέσθαι*, ma senza esitazione è da coreggere *ἀκροατήριον*. Il vocabolo propriamente designa la sala del tribunale (cf. p. es. *Act. Ap.* 25, 23 *εἰσελθόντων εἰς τὸ ἀκροατήριον*) o dell'udienza, *ἀκρόασις* (*Martyr. Kodrati* p. 172 Schmidt *πάσῃ ἀσφαλείᾳ τηρουμένων εἰς ἀκρόασιν*), sebbene nel caso nostro sembri doversi prender nel senso speciale di *βῆμα*, *tribunal* (*Martyr. s. Sabini* 2, 9 p. 184 *ἐκέλευσε γενέσθαι τριβουνάλιον καὶ τεθῆναι ἐν αὐτῷ θρόνον*).

[2] Vedi Pseudo-Origen. *Comment. in Iob* ap. Migne *P. G.* 17, 470 C; Damasus *carm.* 27, 5 (Ihm p. 32); Prudent. *Peristeph.* 5, 257 (= *Acta s. Vincentii* 8 Ruin. p. 327); Paulin. Nolan. *carm.* 15, 185; *ep.* 18, 7 (p. 134 Hartel); *Martyr. Kodrati* p. 177, 6 ab imo ed. Schmidt in *Archiv f. slav. Philol.* 18. S. Giovanni Crisostomo *in Barlaam* 2 (Migne *P. G.* 50, 678) parla di un tormento non molto dissimile, consistente nel distendere il martire sopra carboni accesi *ἑτέρων τοῖς σώμασι* [illegible] *ὑπέθηκεν ἄνθρακας*. Ma forse egli allude alla *κλῖμαξ σιδηρᾶ* (sulla quale vedi *Studi it. di filol. class.* 8, 1901, 108-110).

di barbarie, frammenti fittili vennero adoperati anche a scarnificare la vittima, in cambio delle unghie di ferro (cf. oltre Eus. *H. e.* VIII 9, 1; *Passio Claudii, Asterii* etc. 1; *Acta Tarachi* 3 ap. Ruin. pp. 234. 380). Il successo di questo ultimo tentativo non essendo stato maggiore degli altri, Teotecno, stanco, nè più sapendo che fare, pronunzia la sentenza: Teodoto avrà tagliata la testa; il suo tronco sarà poi incenerito sul rogo, le ceneri disperse.

La formula della sentenza non è certo da pretendere che ci sia stata *verbalmente* conservata da Nilo, quantunque vi si riscontrino le espressioni tecniche *κελεύει ἡ ἐμὴ ἐξουσία* [1], *τὴν διὰ τοῦ ξίφους τιμωρίαν* [2]. Circa poi gli ultimi momenti del martire [3], mi pare di dover riconoscere nella rapida maniera onde se ne parla, un ulteriore indizio del non avervi Nilo assistito personalmente.

*
* *

Se la relazione di Nilo non contenesse se non quello che abbiamo esposto ed esaminato fin qui, il critico, anche più severo, non troverebbe difficoltà ad annoverarla fra le più gravi ed attendibili. Ma v'è in essa qualche cos'altro, v'è in certe parti una straordinaria esuberanza di quei particolari prodigiosi, i quali, come da tutti si sa, mentre sogliono generalmente incontrarsi nei testi leggendarî ed apocrifi, sogliono invece generalmente mancare nelle relazioni genuine.

Ma poichè tali particolari si leggono alle volte anche nelle

[1] Questa espressione comincia a trovarsi nel sec. IV. Costantino e Licinio ap. Eus. *H. e.* X 5, 4: *πᾶσι τοῖς ὑπὸ ἡμετέραν ἐξουσίαν διάγουσιν*. Nei testi agiografici del sec. IV sq. è comune; vedi *Martyr. Kodrati*; *Martyr. s. Sabini* II 7 [*Archiv f. slav. Philol.* 18 pp. 177, 5 ab imo; 173]; *Pass. antiquior Sergii et Bacchi* 16 (*Anal. Bolland.* 14, 1895, p. 386); *Pass. s. Bonifacii* 12 Ruin. p. 253. Cf. *Pass. Tarachi* 9 Ruin. p. 390 *ὑπὸ ἐξουσίᾳ... Πιλάτου.*

[2] Cf. *Pass. s. Perp.* [vers. gr.] 21, p. 149, 2 ed. Franchi; *Pass. s. Adriani* 5 (*Acta SS.* III sept. 219); *Pass. antiquior Sergii et Bacchi* 11 (*Anal. Bolland.* 14 pp. 383. 393) etc.

[3] La preghiera ad alta voce pronunziata da Teodoto sul luogo della esecuzione (c. 31) non offre in sè difficoltà di sorta. Cf. (per restringermi ad un solo esempio) quella molto più lunga e particolareggiata, che Eusebio narra aver fatto Paolo martire di Palestina *μεγάλῃ φωνῇ* (*M. P.* 8, 10-11).

relazioni più indiscutibilmente contemporanee, più serie, più sincere; prima di riconoscervi un indizio di falsificazione, fa mestieri un esame spassionato e diligente. E l'esame s'impone tanto maggiormente nel caso nostro, dinanzi a un documento che offre segni di genuinità così numerosi e così gravi.

In generale è da osservare che nel Martirio di Teodoto il prodigio non è mai introdotto, come di solito nelle leggende, per render vano l'effetto dei tormenti e dei supplizî su i corpi delle vittime. Vittore è posto alla tortura e ne prova gli spasimi a segno di chiedere un po' di tempo a riflettere. Le sette vergini hanno le membra solcate dai flagelli, e se riescono a serbare intatto il fiore della loro verginità, non è in seguito all'intervento visibile di un angelo, o allo scoppio miracoloso di un fulmine che atterra i carnefici, ma per le preghiere delle sante, alle quali la grazia divina dà tanta efficacia da muovere a pietà il cuore di chi voleva compiere contro di loro l'atto nefando. Teodoto poi sente così forte i dolori, che una volta chiede umilmente a Dio che glieli mitighi, e quando dopo cinque giorni dal primo interrogatorio ricomparisce al tribunale, mostra le ferite ancora aperte e sanguinose.

V'ha di più; il prodigio non interviene neppure per salvare dalla distruzione i corpi delle martiri che sono stati tratti dal lago non senza diversi prodigî. È vero che la spoglia di Teodoto, posta sul rogo, non riceve alcun danno dalle fiamme, ma probabilmente si tratta qui di un fatto naturale ripetutosi molte volte ed attestato da relazioni superiori ad ogni eccezione. Basti citare il Martirio di s. Policarpo c. 15, quello di s. Pionio c. 22 (p. 170-171), quello di s. Filippo di Eraclea c. 14 (p. 372 Ruin.) e quello di Giulitta secondo la narrazione di s. Basilio (*P. G.* 31, 241 A). Gli Atti parlano in realtà di prodigio e tale certamente apparve ai presenti, come apparve per es. a coloro che assistettero al supplizio del Savonarola o dell'eretico inglese Hooper, dove si rinnovò lo stesso fenomeno. Ma ciò poco importa. Quello che mi vieta di vedere nella scena descritta da Nilo una invenzione, è la sorprendente somiglianza con la descrizione — da cui peraltro non dipende in nessun modo — del rogo di Policarpo, scritta senza dubbio alcuno da un testimone *de visu*. Nilo dice che *οἱ ὑποκαίοντες* non osarono appressarsi alla

catasta, ma questo non vuol dire che la pira non venne mai accesa, nè che il fuoco da cui apparve circondata la salma del martire era un fuoco sopramaturale. Gli ὑποκαίοντες (male tradotto in latino *qui succensuri erant*) non vollero metter mano *di nuovo* al rogo, atterriti da ciò ch' essi ritenevano un prodigio. Dico *di nuovo*, perchè l' autore nota espressamente che la pira era stata accesa (ἀναφθείσης γὰρ πυρᾶς) e che soltanto dopo accesa apparve sull' alto una luce [1] tutt' intorno (φαίνεται φῶς κυκλόθεν, φῶς κύκλῳ: cf. *Martyr. Polyc.* 15 τὸ γὰρ πῦρ καμάρας εἶδος ποιῆσαν... κύκλῳ περιετείχισε τὸ σῶμα), di guisa che il morto giacente nel mezzo non ne riceveva offesa (ἔμεινεν... ἔσωθεν τὸ λείψανον ἀβλαβές). Le fiamme fecero dunque fornice intorno al cadavere, rispettandolo. Il rogo di Teodoto era formato nello stesso modo di quello di Policarpo: nel mezzo stava il cadavere circondato da una quantità di legna (περιθέντες ξύλα πολλά; *Martyr. Polyc.* 13, 3 περιετίθετο τὰ πρὸς τὴν πυρὰν ἡρμοσμένα ὄργανα).

La osservazione generale che abbiamo fatta mostra già quale differenza divida la nostra Passione dai racconti spurî, dove il prodigio interviene generalmente [2] per impedire i tormenti e la morte. Ora passiamo ai particolari. Due sono i fatti in cui l' elemento miracoloso si spiega in maniera da destar grave apprensione: il ratto dei corpi delle vergini e quello del cadavere di Teodoto. Comincio dal secondo che fa seguito all' episodio del rogo ora discusso.

Le guardie, deliberate di non rimetter fuoco alla catasta, ne informano il preside che ordina di riunire il corpo alla testa e di custodirlo rigorosamente, onde i cristiani non abbiano a ritentar l' impresa di Teodoto. Esse allora, apparentemente per mitigare le sgradevoli esalazioni del corpo prossimo a putrefarsi, lo ricoprono ben bene di strame; quindi si fabbricano poco lungi una capanna intesta di vimini, in cui passar la notte senza troppo disagio. Sull' imbrunir della sera ecco il buon παπᾶς [3] Frontone che veniva

[1] Che questa luce fosse del fuoco ricavasi dalle parole al c. 34 εἴδομεν φῶς, καὶ οὐχ ἥψατο τὸ πῦρ τοῦ Θεοδότου.

[2] Non si citi in contrario la Passione di Taraco e compagni - perchè in questa la parte miracolosa fu aggiunta dopo.

[3] È (per quanto io so) il più antico testo, in cui il titolo di παπᾶς si trovi dato ad un semplice prete.

da Malos con l'anello in dito per ricordare a Teodoto la sua promessa. Si menava innanzi un'asina carica di un otre di vino vecchio, che intendeva di vendere all'amico o con cui forse volea rimunerarlo del prezioso dono. I soldati [1] – a quanto sembra, pacifici cittadini più inclinati a goder la vita che non a far la guardia - circondano il nuovo venuto e lo invitano a pernottare con loro. L'ora è tarda, gli dicono, e tu starai certamente meglio con noi, di quello che in una cattiva osteria [2]. Al cortese invito il semplice uomo si arrende, ed entra senza scrupoli nella capanna, dove ardeva un bel fuoco ed era già preparato da cena. Per contraccambiare poi in qualche modo l'ospitalità di quel bravo picchetto, i cui ufficiali tornavano proprio allora dal bagno, egli mette mano generosamente al suo vino. Felicissima idea! Perchè, scioltosi loro lo scilinguagnolo, i soldati informano per filo e per segno di tutto l'accaduto il presbitero di Malos, il quale adesso non bada più che a secondare con generosità crescente le sempre rinnovate domande di mescere. Come si comprende bene, lo stuolo dei bevitori non tarda molto a stramazzare in terra, vinto dal sonno e dal vino. Allora Frontone, fatta a Dio una tacita preghiera, si leva, toglie pian pianino di sotto lo strame il corpo di Teodoto, lo lega sulla sua giumenta e, riponendogli l'anello in dito, ' Su via, gli dice, mantieni, o beato, la tua promessa! ' L'asina prende da sola la strada del villaggio e va proprio a postarsi [3] nel luogo che il martire si era scelto da vivo. Allo spuntar del giorno il prete comincia a levare il campo a rumore, mostrandosi disperato di non trovar più la sua bestia. Le guardie si convincono ch'essa gli è stata rubata durante la notte, e a nessuna di loro cade in mente d'andare ad accertarsi che nulla è stato tolto di sotto lo strame.

[1] Non veri soldati, ossia legionarî, ma guardie del tribunale, come si raccoglie anche dall'esser tutti ancirani. Cf. Le Blant *Les persécuteurs et les martyrs* p. 297 sqq., in ispecie p. 307 sqq.

[2] Noi possiamo farci un'idea dei tristi alberghi in cui nelle città dell'impero romano passavano incomodamente la notte i contadini che, scesi a vendere i generi, non facevano in tempo a tornarsene a casa, dagli alberghi ritrovati presso le porte di Pompei.

[3] C. 36 *ἐκοιμήθη ἐν τῷ τόπῳ*. Va da sè che il v. *κοιμᾶσθαι* non deve qui esser preso nel senso di addormentarsi, ma appunto di appostarsi o celarsi. Cf. e. g. *Martyr. s. Anastasii Persae* p. 13 col. 2, 12 Usener *φοβερῶν κυνῶν πρὸ τῶν θυρῶν κοιμωμένων*. Già nei classici *κοιμᾶσθαι* designa l'esser appostato a far la guardia (Xenoph *Cyrop* I 2, 4 ?

Tutto questo episodio, narrato certo con arte ed abilità non comune (leggasi il dialogo così vivo e spigliato fra le guardie e Frontone) [1], manca di credibilità. Come supporre in codesti soldati tanta incuria, specie dopo il ratto dei cadaveri compiuto pochissimi dì innanzi? Come supporre che neppur uno di loro rimanesse padrone di sè? che nessuno pensasse la mattina dopo, svegliandosi dalla ubbriacatura, ad alzar lo strame che copriva il cadavere? Il particolare poi di questo strame disteso così accuratamente sul corpo, da nasconderlo completamente allo sguardo, è assai sospetto. Si dirà che era un mezzo per non sentir troppo il fetore. Più naturale è riconoscervi un mezzo supposto per dar modo a Frontone di trafugare il morto senza che le guardie se ne avvedessero, come nell'Antigone di Sofocle (v. 411) s'immaginano le guardie del cadavere di Polinice raccolte a una certa distanza, dietro uno scoglio, per evitare - nota una di esse - il molesto odore, in realtà per dar tempo ad Antigone di appressarsi e coprire di terra la spoglia del fratello. Non parlo poi dell'imprudenza di Frontone che, mentre infuria la persecuzione contro il clero, non teme di sedere a banchetto con dei soldati pagani. A tutte queste difficoltà si aggiunga quella del viaggio dell'asina. Esso ricorda troppo davvicino le solite leggende dei corpi santi portati per miracolo al luogo lontano della sepoltura da questo o quell'animale, p. es. il trasporto di Luciano d'Antiochia ad Elenopoli per opera di un delfino, quello di s. Menna da Alessandria al suo luogo nativo per opera di un camello. Noi abbiamo dunque a fare, secondo ogni verosimiglianza, con la leggenda popolare che abbellì l'origine della sepoltura di Teodoto nel remoto villaggio di Malos.

Ciò non significa che il nostro autore non sia un contemporaneo, ben potendo la leggenda essersi formata subito o quasi [2].

[1] Non sarà inutile richiamare l'attenzione del lettore sulla somiglianza che corre fra le parole di Glaucenzio (una delle guardie): *οὐδὲν ξένον περὶ αὐτοῦ λέγουσιν, κἂν τε χαλκοῦν αὐτὸν* (scil. *Θεόδοτον*) *καλοῦσιν, κἂν τε σιδηροῦν... χαλκὸς γὰρ καὶ σίδηρος πυρὶ εἶξε*, con quel passo di s. Basilio *in Barlaam mart.* 3 (Migne 31, 488): *Τί σε... προσείπω; ἀνδριάντα καλέσω; πολύ σε τῆς καρτερίας ἠλάττωσα, τὸν μὲν γὰρ πῦρ μαλάττει δεξάμενον... ἂν σιδηροῦν ὀνομάσω, καὶ τὴν τοιαύτην τῆς σῆς ἀνδρίας εὑρίσκω λειπομένην εἰκόνα.*

[2] Eusebio *M. P.* 4, 14 sq. narra il prodigioso istantaneo ritorno a Cesarea del corpo di Apfiano sommerso in altissimo mare; ed egli era pur indubbiamente un contemporaneo del martire.

D' altronde Nilo racconta il fatto a una certa distanza di tempo, nè pretende di esserne stato testimone. Il trafugamento o il semplice trasporto (dietro corruzione dei custodi), operato, com' è naturale, di notte e con circostanze generalmente sconosciute, anche perchè taciute dallo stesso Frontone al fine di non compromettere nè le compiacenti guardie nè sè stesso, si prestava troppo bene ad esser abbellito con particolari fantastici. E Frontone potè fornire egli stesso gli elementi della poetica leggenda, narrando, senza abbandonare la debita riservatezza, che tutta la forza l' avevano fatta il suo buon vino (donato come prezzo del riscatto) e la sua giumenta scortata senza meno da un angelo (o perchè riuscì a passare per vie, senza una tale guida impraticabili, o perchè giunse a compiere il viaggio senza il sinistro incontro di persecutori o di delatori).

Più strana è la serie di prodigî che si accumulano intorno a Teodoto ed ai suoi compagni nella burrascosa notte in cui vanno a ripescare nel lago i cadaveri delle sette vergini. E nondimeno io son lontano dal credere che quivi tutto sia fantastico. Già vi troviamo particolari e minute circostanze di fatto che rivelano, a mio giudizio, con certezza il contemporaneo, e in parte, forse, il testimone *de visu.* La nota precisa delle persone -- povere ed oscure -- che si trovavano nella capanna di Teocaride; quel mandare a vedere se le guardie appostate presso il lago [1] sono state licenziate per qualche ora, in grazia della solenne festa di Artemide; l' uscire occulto di Teodoto per andar a pregare presso il martirio dei Patriarchi -- non dentro, perchè la porta è stata murata dai pagani in ossequio all' editto, ma dietro l'abside; -- il suo ritirarsi frettoloso in seguito a dello strepito di gente che soprarriva, son tutte cose, se non sbaglio, che un falsario non inventa. Lo strepito di gente in campagna ed a notte ferma, che in altre circostanze apparirebbe inverosimile, è naturalissimo quando tutta Ancira con i suoi dintorni è intesa a festeggiare Artemide. È una festa di licenza sfrenata e di bagordo.

Ma veniamo ai prodigî. Teodoto, sorpreso dal sonno nella capanna

[1] Questo appostar guardie per impedire il seppellimento dei condannati era cosa ordinaria. Tacit. *Ann* 6, 19; Eus. *H. e.* V 1, 61; *M. P.* 9. Cf. Petron. 111 112; Mommsen *Röm. Strafrecht* p. 988 sq.

di Teocaride vede presentarsi Tecusa che, con termini simili, in parte, alla esortazione del morto Patroclo ad Achille [1], lo anima a seppellire il suo corpo e quelli delle compagne, ammonendolo però di guardarsi dal traditore. Abbia avuto o no Teodoto questa visione, o questo sogno, certo le parole messe in bocca a Tecusa sono dell'agiografo e non hanno nulla di soprannaturale. Il rimprovero, meritato da Achille, non lo era punto dal tavernaio ancirano, che non pensava ad altro in quei momenti se non a procurare la sepoltura di Tecusa. Quanto al traditore, come poteva Teodoto guardarsene, se non sapeva chi fosse? Nè sembra che umanamente lo potesse conoscere (almeno con sicurezza), poichè Policronio non era allora traditore, ma lo divenne soltanto il giorno dopo per paura della morte.

Fatto sta, che appena scomparso il sogno, Teodoto si sveglia, e deponendo ogni trepidazione, esorta i compagni ad apparecchiarsi senz'altro alla non facile impresa. Si armano di falci ben affilate e a notte alta, si pongono in marcia, menando con sè anche dei giumenti per caricarli dei cadaveri, estratti che li abbiano dal lago. Tra via, colti da grande terrore, odono una voce misteriosa: Coraggio, Teodoto, avanti! Poi nel cielo oscuro, senza luna nè stelle, si disegna verso oriente una croce di fuoco e si accende come una lampada che fa loro strada e li accompagna sino alla fine. Più in là compaiono due candidi vecchi (i così detti padri) [2] che predicono a Teodoto il martirio, terminando ancor essi: Non dovevi però menare con te il traditore. – Appresso, sulla riva del lago, appare, chiuso nelle armi lucenti, il martire Sosandro. In fine il vento furiosissimo mette a secco un buon tratto del lago, spingendo le acque contro il lido opposto a quello cui si dirigeva il piccolo gruppo

[1] Dice Tecusa: *Κοιμᾶσαι, τέκνον Θεόδοτε, καὶ περὶ ἡμῶν οὐδείς σοι λόγος γεγένηται... καὶ ζώσης μέν μου οὐκ ἠμέλεις... νυνὶ δὲ τελειωθείσης ἐπελάθου ὅτι ἐχρῆν τελείως θεραπεῦσαί με.* E Patroclo (Ψ 69 sqq.): *Εὕδεις, αὐτὰρ ἐμεῖο λελασμένος ἔπλευ, Ἀχιλλεῦ. | οὐ μέν μευ ζώοντος ἀκήδεις, ἀλλὰ θανόντος· | θάπτε με ὅττι τάχιστα· πύλας Ἀΐδαο περήσω.*

[2] La lentezza con cui è proceduta la stampa di questo studio mi permette almeno di compiere qui le notizie relative ai *πατέρες* (vedì sopra p. 12 nota 2), rimandando a un articolo del prof. G. De Sanctis (*Notizie epigrafiche*) uscito or ora (novembre 1901) nel *Bullettino di filologia classica* del Valmaggi. – Rammenta che il culto delle *Matres* era molto in voga (fra gli altri) presso i Galli - gli occupatori della Galazia.

di cristiani, i quali possono così avanzarsi a piedi asciutti sino al luogo in cui giacciono i cadaveri ricercati. Tagliano le funi, caricano i corpi su i giumenti e tosto ritornano indietro, protetti sempre dalle tenebre e dalla bufera.

Nessuno si sentirà disposto ad ammettere la realtà storica di questa serie di prodigî diretti a salvare dalle acque dei corpi che dopo poche ore saranno preda del fuoco. È quindi inutile che io insista sulla loro inverosimiglianza. Si devono fare però alcune osservazioni, a mio credere, importantissime.

In primo luogo l'agiografo, se si trovava, come sembra, nella capanna di Teocaride (cf. c. 20 τότε ἔγνωμεν etc.), certo non prese parte alla spedizione notturna raccontata tutta in terza persona plurale. Dunque egli non descrive cose vedute con i proprî occhi, ma soltanto *relata refert*.

Il sogno di Teodoto, in secondo luogo, è cosa naturalissima in persona così angustiata dal non saper come fare per giungere a seppellire Tecusa, e forse incerta del coraggio dei suoi compagni.

Si rifletta poi alle circostanze della spedizione. La comitiva di Teodoto sa bene di metter mano a un impresa rischiosissima: si tratta niente meno che di eludere, o corrompere, le guardie disposte tutt'intorno al lago con una consegna severissima. Nè il trafugamento è opera di poche battute; sono ben sette cadaveri che si devono tirare in secco, e per ciò fa mestieri entrare nell'acqua abbastanza profonda (c. 17 ἐν τῷ βυθῷ καταβάντες) e recidere le funi che, raccomandate a gravissime pietre, li tengono aderenti al fondo. L'esser colti sull'atto – cosa non improbabile – importava la morte e qual morte! Il timore che un tal probabile incontro non può mancare d'incuter loro, è accresciuto fuor misura dalle folte tenebre e dalla necessità di attraversare il tristo campo delle esecuzioni (si ponga mente ch'eran persone del popolo). Immaginiamo a qual segno di esaltazione devono esser venuti in tali circostanze i pochi e pacifici cristiani. Essi sono presi da spavento, non possono più procedere, e si gettano in ginocchio a domandare aiuto al Signore. È allora che tuona la voce: Coraggio Teodoto! – voce non esistita forse se non nella immaginazione della comitiva, voce forse udita realmente. Anche all'entrare di Policarpo nello stadio

di Smirne s'intese un grido somigliante (*Martyr.* 9, 1 *ἴσχυε, Πολύκαρπε, καὶ ἀνδρίζου*).

In quanto alla croce di fuoco accompagnata da un baleno e alla lampada, si avverta che sta per iscoppiare un gran temporale con lampi e con fulmini. Difatti poco dopo comincia a piovere così dirottamente, che diviene difficilissimo il procedere senza sdrucciolare. Segue uno scrosciar di grandine, un muggire di venti impetuosissimi, uno scoppiare frequente di tuoni. Qual meraviglia che in un ambiente così favorevole alle allucinazioni l'uno o l'altro dei cristiani, o tutti insieme, credessero di vedere i padri tanto pregati da Teodoto la notte innanzi, Sosandro (quella specie di Dioscuro)[1] rivestito di luce?

Mi pare che assai difficilmente un falsario avrebbe posto la serie dei prodigi in circostanze così adatte a spiegarli naturalmente. Mi pare che dovendo scegliere fra queste due ipotesi: 1° il racconto di Nilo è una pretta invenzione, 2° il racconto di Nilo, all'infuori di qualche leggiero abbellimento letterario, è realmente stato attinto dalle labbra di quelli che presero parte all'azione, il critico non possa non attenersi alla seconda. Io credo insomma che Teodoto ed i suoi compagni credettero di vedere e di udire quello che Nilo descrive con ordine e con arte. Assolutamente vera poi ritengo la sostanza del fatto e cioè che il martire, approfittando di una tempestosissima notte, riescì a trafugare i sette cadaveri dal lago momentaneamente abbandonato dalle sentinelle.

L'unico particolare di fatto che potrebbe, a bella prima, presentare difficoltà, è quello delle acque spinte sulla riva opposta in maniera da porre all'asciutto il letto del lago per circa settanta metri. Questa misura ricavasi dal c. 15, dove è detto che le vergini furono affondate alla distanza di due *πλέθρα* [2] dalla spiaggia. Ma

[1] Prodigio superfluo, poichè a fugare le guardie era più che sufficiente il temporale (nota che, narrando il fatto a Frontone, le guardie non accennano in nessun modo all'apparizione di Sosandro). - Ho chiamato Sosandro *quella specie di Dioscuro* non per negarne la realtà storica (come verrebbe fatto di sospettare ricordando certi nomi affini di demoni patrii, p. es. Sosipoli, Paus. VI 20, 2; 25, 4), ma perchè il modo ond'egli si mostra in mezzo alla bufera rassomiglia molto alle apparizioni dei Tindaridi salvatori (Teocrito 22, 6 li chiama appunto σωτῆρες ἀνδρῶν, Eliano *Var. hist.* 1, 30 σωτῆρες).

[2] Sul πλέθρον (= m. 31, 5) cf. Hultsch *Griechische und römische Metrologie*², Berlin 1882, pp. 32. 34. 497.

un tale ritirarsi delle acque, sotto l'azione dei venti, non ha in realtà nulla di strano [1], e l'agiografo stesso non mostra di vederci un vero portento. Quanto alle pietre legate loro al collo, e ciascuna delle quali, come asserisce l'agiografo, *οὐκ ἂν κινήσειεν ἅμαξα* (ossia era più che *ἁμαξιαῖα*) è da ritenere che non fossero tante quante le condannate, ma solo due, appese alle estremità di un'unica corda.

* * *

Risultato dell'analisi che abbiamo fatto del documento: Il Martirio di s. Teodoto, malgrado alcune difficoltà, ha tutta l'apparenza di essere quello che il suo autore pretende, la relazione di un contemporaneo, composta però a una considerevole distanza di tempo. Fra le difficoltà non mi parrebbe lecito annoverare la forma in cui il documento è scritto, forma, malgrado le buone qualità ed i pregî dell'agiografo, alquanto inferiore a quella dei principali autori del IV secolo, anche perchè Nilo non diede forse al suo scritto l'ultima mano. Che non abbia dato l'ultima mano allo scritto si può desumere, se non m'inganno, da certi luoghi in cui egli (poichè non sembra punto il caso di pensare a una interpolazione) esprime uno stesso pensiero in due forme diverse, evidentemente per sopprimere poi la meno felice.

Al c. 1 leggiamo infatti *δεδοίκαμεν δὲ τὴν ἐγχείρησιν, μή πως ἡ βραδυτὴς τοῦ λόγου καὶ τὸ νοθρὸν τῆς γνώσεως καὶ τὸ τῆς παιδείας ἀμαθὲς ὑβρίσειεν τοὺς ἀγῶνας καὶ τὰς ἐνστάσεις τοῦ μάρτυρος, μή τι εἰπὼν παρ' ὃ δεῖ τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως παραβλάψω τῷ βραχεῖ τῆς διανοίας ἡμῶν ἐπιχειροῦντα ταῖς μείζοσιν ὑποθέσεσιν.* Lo stesso Papebroch si avvide che il periodo non corre, ma non si accorse che mutando, com'egli fece, l'accusativo *ἐπιχειροῦντα* in *ἐπιχειροῦντι* non si sanava nulla, non si accorse sopra tutto che vi è una ripetizione di pensiero e in parte anche di parole (cf. *τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως* – *ταῖς μεί-*

[1] Era forse per proteggersi dalle facili inondazioni, che gli Ancirani avevano costruito quel *τεῖχος* (o diga) di cui è menzione al c. 15.

ζοσιν ὑποθέσεσιν). Io credo che l'autore scrivesse dapprima *δεδοίκαμεν μή πως ἡ βραδυτὴς τοῦ λόγου κτλ. ὑβρίσειεν τοὺς ἀγῶνας τοῦ μάρτυρος ἐπιχειροῦντα ταῖς μείζοσιν ὑποθέσεσιν*, poi espresse in margine lo stesso pensiero più semplicemente *δεδοίκαμεν μή τι εἰπὼν παρ' ὃ δεῖ τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως παραβλάψω τῷ βραχεῖ τῆς διανοίας ἡμῶν*, o viceversa.

Poco dopo leggiamo *ἡμεῖς δὲ λέγομεν ὡς ἐξ ἀρχῆς συνόντες τῷ μάρτυρι ἅπερ... ἐθεασάμεθα, τὴν καρτερίαν τοῦ ἀνδρός, ὡς καὶ συμπαρόντες αὐτῷ καὶ ἀξιωθέντες παρ' αὐτοῦ ἁγίων λόγων*. Se Nilo avesse licenziato definitivamente il suo scritto, non avrebbe verosimilmente soppressa la tautologia *ὡς ἐξ ἀρχῆς συνόντες τῷ μάρτυρι* – *ὡς καὶ συμπαρόντες αὐτῷ*?

Nel c. 13 si narra come le sette vergini *παρεπέμφθησαν νέοις τῇ ἀσωτίᾳ πρὸς ὕβριν*. O *τῇ ἀσωτίᾳ* o *πρὸς ὕβριν* essendo di troppo, par naturale pensare che l'agiografo scrivesse dapprima *τῇ ἀσωτίᾳ*, poi, per evitare l'iato col prossimo *ὡς*, o per altro, correggesse *πρὸς ὕβριν*. Ma è altresì possibile, se non più probabile, che sia caduto un participio e che la lezione originaria fosse *παρεπέμφθησαν οὖν νέοις τῇ ἀσωτίᾳ διεφθαρμένοις* (cf. più sopra *ἀκολάστοις νέοις*) *πρὸς ὕβριν*, o simile.

Al c. 22 Teodoto incontra alcuni amici che lo scongiurano a darsi alla fuga, *ὑποστρέφειν συντόμως τάχιον λέγοντες· Σῶσον σεαυτόν*. Il Papebroch interpunse *συντόμως· Τάχιον, λέγοντες, σῶσον σεαυτόν*. Ma *τάχιον* non soddisfa nè congiunto così a *σῶσον*, nè molto meno congiunto a *λέγοντες*. Secondo ogni verosimiglianza l'agiografo scrisse prima *τάχιον* poi corresse (forse per il miglior suono che ne veniva) *συντόμως*.

Ove pertanto l'ipotesi che Nilo non sia giunto in tempo a fare l'ultima revisione del suo scritto cogliesse nel segno – cosa che io sono lontano dal voler affermare – si spiegherebbero forse più facilmente certe forme non classiche o non regolari (come *χήρα*, *θεράπαινα* invece di *χήραν*, *θεράπαιναν* [1], *Δίαν* invece di *Δία* [2],

[1] Per questa omissione del *ν* all'accus. vedi K. Dieterich *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache*, Leipzig 1898, p. 89. - Per *βραχύ*, *πολύ* invece di *βραχύν*, *πολύν* (pp. 64, 29; 67, 4) cf. altresì *Pass. Tarachi* 4 *καπνὸν δριμύ*.

[2] Cf. Dieterich op. cit., p. 159. - *Δίαν* si legge anche negli *Acta Apollonii* 22 (ed. Klette p. 110, 2).

φῶς ὑπερμεγέθη invece di *φ. ὑπερμέγεθες* [1], *κατό* in cambio di *κατὰ τό* [2], *φησίν* per *φασίν* [3], *προσήφερον* per *προσέφ.* [4], *ἠνεῳγμένα* per *ἀνεῳγμένα* [5], *ἀπελπισμένοι* per *ἀπηλπ.*) [6] e certe costruzioni (quali *ζευχθεὶς γάμου* [?], *ὄξους ῥαίνεσθαι* [?] (cf. p. 21 nota 1), *ὥστε λιμὴν γενέσθαι, παρακαλεῖν τινι* etc.) che sorprende un poco di non trovare evitate da un letterato tutt'altro che volgare del IV secolo [7].

Va da sè che tutte queste costruzioni, tutte queste forme, io le ho scrupolosamente rispettate nella mia ristampa, non dirò quando i due codici di cui mi son potuto valere erano concordi in darmele, ma quando esse mi erano offerte dal Vaticano 1667 (sec. X). Questo codice invero, rimasto sconosciuto al Papebroch, è, come ho già avuto l'occasione di notare, molto più antico del Vat. 655 (sec. XVI) su cui fu fatta la edizione e che consiste in una semplice copia, non troppo diligente, del primo. Il lettore se ne convincerà gettando un'occhiata sull'apparato critico e riflettendo che anche gli altri testi agiografici di codesto ms. furono tolti dal 1667 [8].

Termino con una parola sul Martirio breve di Teodoto che non mi è parso inutile di pubblicare in appendice dal cod. Vat. 1991, (f. 135ᵛ-138) e dal Gerosolimitano 17 (f. 13-15), del quale ultimo

[1] Cf. Dieterich p. 175.

[2] Anche nelle iscrizioni attiche troviamo *κατὸν νόμον, κατοὺς νόμους* e simili. Cf. Dieterich p. 124.

[3] Vedi Krumbacher *Studien zu den Legenden des hl. Theodosios* in *Sitzungsberichte d. philosoph.-philol. Classe d. k. b. Akad. d. Wissensch. zu München* 1892, p. 267; *Studien zu Romanos* (ibid. 1898) pp. 231. 262. La forma *φησίν* = *φασίν* ricorre già in Eusebio *H. e.* IV 15, 41 e negli *Acta Apollonii* 22, dove però il Klette ha corretto *φασίν*.

[4] Perfino in una iscrizione attica del III secolo troviamo la forma *ἤφεραν* (*CIA* III 2, 1379). Del resto cf. Dieterich p. 212.

[5] Occorre già nei codd. del *N. T. Apoc.* 3, 8; 4, 1; 10, 2; 19, 11; v. W. F. Moulton *A concordance to the greek Testament*, Edinburgh 1899, s. v. *ἀνοίγω*.

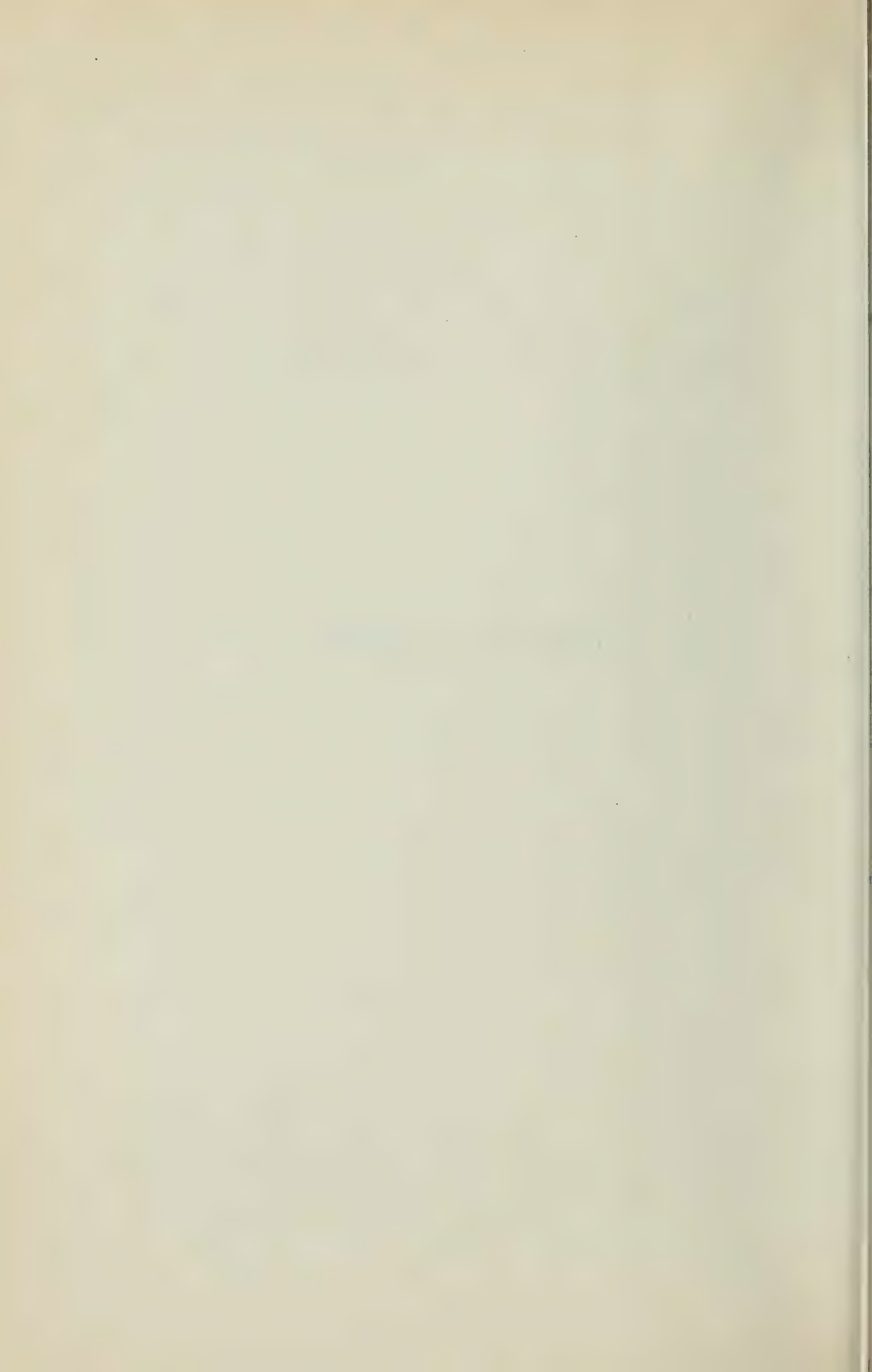
[6] Cf. Dieterich p. 215.

[7] Bisogna però andar piano nel condannare certe espressioni di Nilo, apparentemente strane. P. es. al c. 14 egli scrive *αὐλῶν καὶ κυμβάλων ἦχος ἐθεωρεῖτο*, facendo cadere sotto l'azione della vista ciò che non cade se non sotto quella dell'udito. Ma un simile traslato si trova già negli autori del buon tempo, specie poeti (cf. Aesch. *Sept.* 103 *κτύπον δέδορκα.* Aristoph. *Nub.* 281 sq. *ἀφορώμεθα ποταμῶν ζαθέων κελαδήματα. Ran.* 155 *ὄψει... κρότον χειρῶν πολύν*).

[8] Basta esaminare un poco il Martirio di s. Giuliano (fol. 301ᵛ-331ᵛ): esso ha le stesse precise lacune del cod. 1667, dove non dipendono che da lacerazione dei fogli.

ho potuto procurarmi una fotografia per gentilezza del p. Cleofa bibliotecario del Patriarcato greco di Gerusalemme. Il Martirio breve può servire come uno *specimen* della libertà con cui lavoravano i rimaneggiatori degli Atti dei martiri. Esso costituisce inoltre una delle tante prove che non sempre l'assenza dei particolari miracolosi è argomento dell' anteriorità di un testo sopra un altro, in cui quei particolari si ritrovino. Chi invero ha redatto il Martirio breve (a scopo liturgico) si è dispensato affatto dall' accennare ai prodigî, in grazia dei quali la spoglia di Teodoto potè esser sepolta a Malos.

MARTYRIUM S. THEODOTI.

1.*

80 *Μηνὶ Ἰουνίῳ θ'.*
Μαρτύριον τοῦ ἁγίου Θεοδότου ⟨τοῦ⟩ Ἀγκυρανοῦ
καὶ τῶν σὺν αὐτῷ ἑπτὰ παρθένων.

1. *Ἔδει μὲν ἡμᾶς τοὺς πεῖραν πολλῶν εὐεργεσιῶν εἰληφότας παρὰ τοῦ*
ἁγίου μάρτυρος Θεοδότου μὴ μόνον λόγοις ἐπαινεῖν τὴν τούτου ἄθλησιν, 5
ἀλλὰ καὶ ἔργοις ἀμείβεσθαι. ἐπειδὴ δὲ οὐχ ἱκανοί ἐσμεν ἔργοις τιμῆσαι τὸν
μάρτυρα, οὔτε λόγοις ἐκφάναι καθ' ὃν δεῖ τρόπον, ὅμως καθὸ δυνατὸν καὶ
καθὼς εὐποροῦμεν τὰς ἐκείνου εἰς ἡμᾶς γενομένας χάριτας, διὰ τὸ εἶναι ἡμᾶς
42. *βραδεῖς πρὸς τὴν νόησιν τὴν χήρα ἐκείνην μιμούμενοι, τὰ δύο λεπτὰ κατα-*
βάλλομεν. ἀναγκαῖον οὖν ἡγούμεθα εἰς γνῶσιν ἀγαγεῖν τοῖς θεοφιλέσι τὸν 10
βίον καὶ τὴν ἄθλησιν τοῦ ἁγίου μάρτυρος Θεοδότου, καὶ πῶς ἐκ νεαρᾶς
ἡλικίας καὶ τίνι τρόπῳ τὸ τῆς καπηλείας μετήρχετο πρᾶγμα, καὶ ὡς ἐκ βρέ-
φους ὁ βίος μέχρι τοῦ μαρτυρίου γεγένηται. δεδοίκαμεν δὲ τὴν ἐγχείρησιν,
μή πως ἡ βραδυτὴς τοῦ λόγου καὶ τὸ νοθρὸν τῆς γνώσεως καὶ τὸ τῆς παιδείας
ἀμαθὲς ὑβρίσειεν τοὺς ἀγῶνας καὶ τὰς ἐνστάσεις τοῦ μάρτυρος [μή τι εἰπὼν 15
παρ' ὃ δεῖ τὸ μέγεθος τῆς ὑποθέσεως παραβλάψω τῷ βραχεῖ τῆς διανοίας
ἡμῶν] ἐπιχειροῦντα ταῖς μείζοσιν ὑποθέσεσιν· μεγάλας γὰρ εἴωθεν τοῖς
πράγμασι τὰς βλάβας προστρίβεσθαι ὁ νοῦς ἡμῶν ἄτονος ὑπάρχων, εἰ
τοιαῦτα νομίσοιεν οἱ ἀκούοντες αὐτὰ γεγονέναι, οἷα ὁ λόγος ἡμῶν δείξειεν.
30v *τινὲς μὲν τὸν μάρτυρά φασιν ὡς πρότερον | τὸν κοινὸν καὶ ἀδιάφορον ἐπα-* 20
νήρητο βίον καὶ τὴν ἀπόλαυσιν τῶν ἡδονῶν μετεδίωκεν, καὶ ὅτι γυναικὶ συνε-
βίου γάμου ζευχθεὶς νομίμου*, καὶ τῆς καπηλείας δὲ τὴν μέθοδον ἐνεπορεύετο*

* *V* = cod. Vat. 1667 saec. X; *V'* = apogr. Vat. 655 saec. XVI.

1 *θ'* alia manus retractavit in *V* 2 *θεοδότου* corr. *V'* supra lin. ex *θεοδώρου* *τοῦ* supplevi *Ἀγκυρανοῦ* scribebam; *ἀγκύρασ VV'*, sed in *V* corr. recentiore manu ex *ἀγκυριανοῦ*, erasis litteris *ριανοῦ* 7 *καθὸν δὴ VV'* 9 *χῆρα V*; *χεῖρα V'*; *χήραν* Papebroch sine iusta causa (cf. p. 55) 12 *καπηλείασ* ex *καπηλίασ V* 14 *βραδύτης V'* 15 *ὑβρίσειε V'* 16 *παρὸ V*; *παρ ὃ V'* 15–17 v. *μή τι - ἡμῶν* dubitanter seclusi (cf. p. 54) 17 *ἐπιχειροῦντα*: Papebroch corr. *ἐπιχειροῦντι* satis inepte 19 *νομήσοιεν VV'* (sed in *V'* corr. supra lin. ex *νομήσειεν*) 20 *φησὶν V'* 20–21 *ἐπανῄρατο* sine causa scripsit Papebroch *μετεδίωκε V'* 22 *γάμου ζ. νομίμου*: conicias *γάμῳ ζ. νομίμῳ* aut ⟨*διὰ*⟩ *γάμου ζ. ν.*

συλλογῆς ἕνεκεν χρημάτων· ἀλλ' ὁ τελευταῖος ἀγὼν τοῦ μαρτυρίου καὶ τὸν ἔμπροσθεν βίον ἐπίσημον παρεσκεύασεν γενέσθαι, κοσμήσας τοῖς τελευταίοις τὰ πρῶτα. λεγέτω οὖν τις ὅπερ βούλεται, ἡμεῖς δὲ λέγομεν [ὡς ἐξ ἀρχῆς συνόντες τῷ μάρτυρι] ἅπερ καὶ ἔγνωμεν καὶ ὄψεσιν αὐταῖς ἐθεασάμεθα, τὴν καρτερίαν τοῦ ἀνδρός, ὡς καὶ συμπαρόντες αὐτῷ καὶ ἀξιωθέντες 5 παρ' αὐτοῦ ἁγίων λόγων νουθεσίας χάριν.

2. Ἀλλὰ καὶ πρὶν εἰς τὸν ἀγῶνα τὸν τελευταῖον τοῦ μαρτυρίου καθεῖναι πολλαχοῦ τὴν ἀρετὴν καὶ διὰ πολλῶν ἐδείκνυτο, ὥσπερ ἀθλητὴς πρὸς ἀντίπαλον. καὶ πρὸς τὰς σαρκικὰς ἐπιθυμίας πόλεμον πρῶτον ἀνείλατο, καὶ δὴ εἰς αὔξησιν τῆς ἀρετῆς ἑαυτὸν ἀνεδείκνυεν πάντων διδάσκαλον καὶ οὔτε 10 ἡδοναῖς ἐδούλωσεν ἑαυτὸν ἢ ἑτέρῳ λογισμῷ ῥυπαρῷ· μὴ γένοιτο, ἀλλὰ λαμπροὶ οἱ καρποὶ τῆς ἀσκήσεως ἐκ πρώτης ἡλικίας ἐδείχθησαν λάμποντες, ὡς ὁ τελευταῖος αὐτοῦ βίος ἐδήλωσεν, ὡς καὶ τῶν ἄλλων κατορθωμάτων ἁπάντων πρώτην ἀρχὴν τὴν ἐγκράτειαν ἐποιήσατο, πανταχοῦ πρὸς τοὺς ἀγῶνας αὐτὴν προβαλλόμενος ἀντὶ θυρεοῦ, καὶ τρυφὴν μὲν νομίσας Χριστια- 15
F. 81 νοῖς εἶναι προσήκουσαν τὴν διηνεκῆ τοῦ σώματος | κακουχίαν, πλοῦτον δὲ καὶ δόξαν τὸ ἀνδρείως ἐγκαρτερεῖν τῇ πενίᾳ. πολλάκις εἶδον τὸν μὲν ἀνδρεῖον οὐχ ὑπὸ χρημάτων μόνον καὶ δόξης ἡττώμενον καὶ τὸν σώφρονα ὑπὸ δειλίας κρατούμενον καὶ τὸν ἡσύχιον καὶ πρᾶον ὑπὸ ἀκολασίας διεφθαρμένον· μόνῳ δὲ τῷ δικαίῳ πάντα δεδούλωται, ὥσπερ δεσπότῃ, τὰ 20 πάθη. καὶ γὰρ πρὸς τρυφὴν νηστείαν εἶχεν θεράπαινα καὶ πρὸς εὐεξίαν σωματικὴν τὴν ἐγκράτειαν καὶ πρὸς ἐμπορίαν χρημάτων τὸ καὶ τὰ ὄντα τοῖς δεομένοις παρέχειν. ἀλλὰ τούτων μὲν ἕκαστον μετὰ ἀκριβείας ἐν τοῖς ἔμπροσθεν δηλώσομεν· δόξαν γὰρ τὴν τοσαύτην δι' ἀτιμίας ἐκτήσατο, πλοῦτον δὲ καὶ περιουσίαν δι' ὑπερβαλλούσης πενίας καὶ διὰ μαστίγων καὶ πειρασμῶν 25 τὸν οὐρανὸν ἀντηλλάξατο.

3. Πολλοὺς γοῦν ἀπὸ κακίας ἀπήλλαττεν ὡς ἀπὸ λοιμώδους νόσου, τῇ νουθεσίᾳ τούτους πραΰνων· πολλοὺς δὲ ὑγιαίνειν δοκοῦντας σώματι, ὑπὸ λογισμῶν δὲ ὀχλουμένους ῥυπαρῶν τῇ προσευχῇ ἠσφαλίζετο. τοιγαροῦν ὑπὸ τῆς διδαχῆς αὐτοῦ καὶ θαυμαστῆς παραινέσεως πολὺ πλῆθος Ἑλλήνων 30 τε καὶ Ἰουδαίων τῇ ἐκκλησίᾳ προσήγαγεν, ἡ γὰρ καπηλεία τὴν μέθοδον ἐναλλάξασα ἐπισκοπῆς ἔργον ἐπλήρου ἐν εὐτελεῖ προσχήματι. καὶ γὰρ ἀδικουμένοις εἰς δύναμιν συνεμάχει καὶ ἀσθενοῦσι συνέκαμνεν καὶ θλιβομένοις συνεθλίβετο καὶ τοῖς πάσχουσι συνεμερίζετο τὰ πάθη πάνυ ὑπάρχων φιλάν-
F. 81ᵛ θρωπος, | καὶ τὸ δὴ πάντων θαυμάσιον ἀρρωστοῦσι πολλοῖς περιπεσοῦσι 35 νοσήμασι τὰς χεῖρας ἐπιτιθείς, τούτους τῶν νοσημάτων ἀπήλλαττεν, διὰ

[1] καὶ καὶ (semel compendio scr.) *V* [2] παρεσκεύασε *V'* [3] λέγομεν *V*; λέγωμεν *V'* [4] αὐτοῖς *V'*, sed suprascr. αῖς [3-4] verba ὡς - μάρτυρι dubitanter inclusi (cf. p. 55) [10] ἀνεδείκνυε *V'* [13] ἐδείλωσεν *V* [17] ἀνδρίωσ *VV'*, sed *V* mut. in ἀνδρείωσ [17] εἶδον *V'*; ἴδον *V* cum ει supra lin. ἀνδρίον *VV'* [18] post δόξης aliquid desiderari vid. quale ἀλλὰ καὶ ὑπ' εὐεξίας ἡττόμενον *V* [21] θεράπαινα (cf. p. 61 lin. 9 χήρα) in *V* corr. supra lin. ex θεράπενα [24] δηλώσωμεν *VV'* [26] ἀντιλλάξατο *V*.

προσευχῆς αὐτοὺς ἰώμενος. πολλοὺς δὲ ἀκολάστους ἔπεισεν σωφρονεῖν καὶ ἄλλους δὲ οἴνῳ πολλῷ προσέχοντας ἀπέστρεφεν τῆς μέθης, τινὰς δὲ καὶ δυσαποσπάστως ἔχοντας πρὸς τὸ τῆς φιλαργυρίας νόσημα ἐποίησεν νουθετῶν ἀκτημοσύνην ποθῆσαι, καὶ ἅπερ εἶχον ταῦτα πτωχοῖς μεταδιδόασιν. ἐκ δὲ τῆς ἐκείνου διδασκαλίας οὐκ ὀλίγοι διὰ τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστὸν ἀπεγράψαντο οὐχὶ μαστίγων μόνον, ἀλλὰ καὶ παντοίων καταφρονήσαντες θανάτων. διὰ τοιούτων τοίνυν ἄθλων ὁ καλλίνικος τῆς εὐσεβείας ἀγωνιστὴς καλῶς πάνυ τὴν ἕξιν γυμνασάμενος, ἐπὶ τὸν ἀγῶνα τὸν πάμμαχον παρεγένετο, πολλὰ ἔχων τὰ παράδοξα καὶ θαυμαστὰ πρὸς ἀφήγησιν, ὧν κατὰ μέρος διεξελθεῖν προθυμήσομαι, ταῖς προσευχαῖς συναντιλαμβανομένου μοι τοῦ μάρτυρος καὶ τῶν πραγμάτων ὑποδεικνύντος τὴν εὕρεσιν. νῦν οὖν ἐπὶ τὴν ἀρχὴν ἔλθω τῆς ὑποθέσεως.

4. Θεότεκνός τις οὕτω καλούμενος τὴν ἀρχὴν ἐπετράπη τῆς ἡμετέρας πατρίδος, ἀσελγὴς ὢν καὶ ταραχώδης καὶ βίαιος καὶ ἕτοιμος πρὸς ὠμότητα, πονηρὸς πάνυ χαίρων τε φόνοις καὶ αἵμασιν, ἀποστάτης τῆς εὐσεβείας, παμμίαρος τῷ τρόπῳ, οὐδαμῶς δυνάμενος τὰ κατ᾽ αὐτὸν ἐξηγήσασθαι ἀξίως, πλὴν ὅτι τῆς πονηρίας τοῦ τρόπου ἀπηνέγκατο | μισθὸν πόλεως ἄρξαι τοιαύτης. βασιλεῖ γὰρ πολεμοῦντι τὴν ἐκκλησίαν ὑπέσχετο τοὺς ἐνταῦθα Χριστιανοὺς ἐντὸς ὀλίγου χρόνου μεταγαγεῖν πρὸς ἀσέβειαν, εἴ γε τὸ ἄρχειν μόνον ἐπιτραπείη τῆς χώρας. οὗτος ὁ Θεότεκνος πρὶν καὶ τὸν ὅρον φθάσῃ τῆς πατρίδος οὕτως ταῖς φήμαις τοὺς εὐσεβεῖς προκατέπληξεν, ὡς κενωθῆναι μὲν ἅπαν τῆς ἐκκλησίας τὸ πλῆθος, τῶν δὲ φευγόντων τὰς ἐρημίας ἀναπληρωθῆναι καὶ τὰ ὄρη. τοσοῦτος δὲ τοὺς εὐσεβεῖς κατεῖχεν φόβος καὶ ἔκπληξις, ὥσπερ ὀργῆς μελλούσης ἐξ οὐρανῶν καταφέρεσθαι. προεξέπεμψεν γὰρ ἄλλους ἐπ᾽ ἄλλοις ἀγγέλους φανερῶς φέροντας αὐτοῦ τῆς πονηρίας τὰ σύμβολα, καὶ τῶν πρώτων μηδέπω ἀποτιναξάντων τὴν κόνιν, ἄλλοι τούτων ὄπισθεν παρεγίνοντο ἀπαγγέλλοντες καὶ αὐτοὶ τὸ ἀνήμερον τῆς τούτου ὠμότητος καὶ ἀπανθρωπίας. ἕτεροι διατάγματα ἐκόμιζον περιέχοντα τῆς ἐξουσίας τὸ μέγεθος· κεκέλευστο δὲ πανταχοῦ τὰς ἐκκλησίας σὺν τοῖς θυσιαστηρίοις εἰς ἔδαφος καταφέρεσθαι, τοὺς ἱερέας δὲ προσάγεσθαι τοῖς βωμοῖς καὶ ἀναγκάζεσθαι θύειν καὶ ἀρνεῖσθαι τὴν εὐσέβειαν, τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς προστάγμασι, τούτων τὰς οὐσίας ἀναλαμβάνειν εἰς τὸν δημόσιον, αὐτοὺς δὲ καὶ τοὺς παῖδας τούτων δεσμωτηρίοις ἐναποτίθεσθαι πρὸς τιμωρίαν φυλαττομένους ἐκείνῳ, ὡσὰν πρότερον δεσμοῖς ἀγρίοις καὶ μάστιξι πεισθέντες, χαυνότεροι γένωνται τὸν λογισμὸν πρὸς τὴν | ἔνστασιν.

5. Διέδραμεν δὲ ἡ φήμη πρὸς ἅπαντας περιαγγέλλουσα τὴν κακίαν, καὶ τὰ μὲν τῆς ἐκκλησίας, ὡς ἐν σάλῳ καὶ κλύδωνι χειμαζομένου πλοίου, εἶδες ἂν πάντα στρεφόμενα, ὁμοῦ περ πάσης ἐκδεχομένης, ὥσπερ κύματι,

14 ἕτοιμοσ sic cum spiritu l. *V* 15 v. ἀποστάτης τῆς εὐσ. suspecta habui (cf. p. 24), sed, ut nunc opinor, iniuria 18 ἀπέσχετο *V'* 19 ἤγετο *VV'* 20 φθάσει *VV'* 28 διατάγματι *V'* 36 διέδραμε *V'* 38 εἴδεσ ex ἴδεσ *V*.

τῷ διωγμῷ καλυφθήσεσθαι. τὸ δὲ ἀσεβείας ἅπαν συνέδριον ἐν εὐοχίαις τε ἦν καὶ παροινίαις καὶ κώμοις ὑπερνηχόμενον αὐτοῦ τῆς ἀπωλείας τῷ βάθει, φέρειν δὲ τῆς εὐημερίας αὐτῶν τὸ μέγεθος οὐ δυνάμενοι καὶ τῇ ὑπερβολῇ μεθύοντες, ὥσπερ ἀκράτῳ, τῆς κακίας, πάντα καὶ ἔπασχον καὶ ἔπραττον, ὁποῖα ποιεῖν εἴωθεν τοὺς μαινομένους καὶ πάσχοντας. ἐπεισερχόμενοι γὰρ εἰς τὰς οἰκίας ἥρπαζον τὰ εὑρισκόμενα μηδεμιᾶς οὔσης προφάσεως, οὐδεὶς δὲ τῶν ἀδικουμένων ἠδύνατο ἀντειπεῖν· εἰ δέ τις ἐτόλμα κἂν μέχρι λόγου ἀντειπεῖν πρός τινα αὐτῶν τι, ἀταξίας ἦν καὶ στάσεως κατηγορία. ἡνίκα δὲ τὰ ἀσεβῆ προετίθεσαν διατάγματα καὶ...τῶν ἀδελφῶν <ἐν> τῷ δεσμωτηρίῳ πρὸς παραφυλακὴν ἀπετέθησαν περιβληθέντες σιδήρῳ, οὐκέτι τις τῶν εὐσεβῶν ἐφαίνετο δημοσίᾳ, ὁ γὰρ ὀφθεὶς εὐθέως ἐγίνετο τῶν ἀσεβῶν θήραμα, οἶκοί τε εἰς τὸ φανερὸν διηρπάζοντο καὶ παρεδίδοντο φίλοι καὶ ἐσυκοφαντεῖτο ἡ εὐσέβεια καὶ γυναῖκες εὐγενίδες σὺν παρθένοις ὑπὸ ἀκολάστων ἀσέμνως ἐσύροντο. εἰ δέ τις τῶν τότε τὰ περὶ τὴν ἐκκλησίαν εἶδεν γινόμενα, οὐκ ἂν εὐπορήσειεν ἐξηγήσασθαι τὰ πραττόμενα· τοῖς γὰρ φεύγουσι τόπος οὐκ ἦν | (F. 83) εἰς τὸ σώζεσθαι, τῶν τε θυσιαστηρίων οἱ ἱερεῖς ἀνεχώρησαν καταλιπόντες τῆς ἐκκλεσίας τὰ πρόθυρα, καὶ αἱ ὑπάρξεις αὐτῶν πρὸς ἁρπαγὴν τοῖς ἀνόμοις ἐξέκειντο. καὶ τοῖς φεύγουσιν ἐδόκει πάσης κολάσεως βαρυτέρα εἶναι ἡ ἀσιτία, πανταχόσε γὰρ τῆς ἐρημίας πλανώμενοι ἔν τε φάραγξι καὶ σπηλαίοις καὶ ὅπου τις εὗρεν κατάδυσιν, οὐκ ἔφερον τῆς ἀσιτίας τὸ βάρος, καὶ πολλοὶ νομίσαντες ἐλέους τυχεῖν συνελήφθησαν. ἦν μὲν οὖν πᾶσι πικρὸν τῆς φυγῆς τοῖς φεύγουσι τὸ πάθος καὶ μάλιστα τοῖς ἐλευθέροις καὶ ἐν πλείονι δορυφορίᾳ τραφεῖσιν, οἵ, ποτὲ ἐν ἀνεκτότητι ὄντες, ῥίζας ἤσθιον καὶ βοτάνας.

6. **Μόνος** δὲ ὁ καλλίνικος μάρτυς Θεόδοτος ἐμαχήσατο ὑπὲρ τῶν θείων νομίμων, πολλοὺς κινδύνους περάσας. οὔτε γὰρ τὴν καπηλείαν, ὥς τινες ἔφασαν, κέρδους ἕνεκα μετήρχετο ἢ συλλογῆς χρημάτων, ἀλλὰ τέχνῃ χρησάμενος ἐπενόησεν ὥστε τῶν διωκομένων τὸ καπηλεῖον λιμὴν σωτηρίας γενέσθαι πρὸς κοινὴν πάντων ἀσφάλειαν ηὐτρεπισμένος. πολὺ μέντοι ἀγῶνα καὶ κάματον ἔσχεν περὶ τῶν ἐν τοῖς δεσμωτηρίοις ἠσφαλισμένων τῶν εὐσεβούντων, καὶ τοὺς ἐν τῇ φυγῇ πλανωμένους... διασώζεσθαι καὶ τοὺς ὑπὸ τῶν ἀνόμων ἐνεργουμένους περιέστελλεν. οἱ γὰρ τελειούμενοι διὰ ποικίλων κολάσεων, τούτων τὰ σώματα κυσὶν ἐρρίπτετο πρὸς ἀνάλωσιν, καὶ εἴ ποτέ τις εὑρίσκετο τούτους θάπτων, τὴν ἴσην τούτοις ἔπασχεν κόλασιν, θάνατος

[4] τῆς κακίας conieci; τῇ κακίᾳ *VV'* [5] verbum εἴωθεν (εἴωθε *V'*) impersonaliter accipias [7] ἀντειπεῖν corr. *V* ex ἀντιπεῖν [9] post καὶ lacunam signavi; Papebroch supplevit οἱ πρῶτοι, malim πλείω aut οὐκ ὀλίγοι ἐν supplevi [10] περικληθέντες *V'* [14] εἴδεν *V* ex ἴδεν; ἴδε *V* [15] εὐπορήσοιεν *VV'*, corrigebam [16] ante εἰς spatium vacuum relictum in *V*, sed nihil desideratur [17] καταλειπόντες *V'* [19] βαρύτερα *V'* [20] φάραγγι *V'* [24] ἴσθιον *VV'* [27] τέχνη iteravit *V*, sed semel delevit [28–29] prob. corr. λιμένα... ηὐτρεπισμένον [29] πολὺ *VV'* (cf. p. 67 lin. 4 καιρὸν βραχύ) [31] ante διασώζεσθαι supplend. opinor παρεσκεύαζε; parum probabiliter Papebroch coni. διέσωζεν [34] ἴσιν *VV'*.

3v γὰρ ὥριστο κατὰ τῶν | θαπτόντων αὐτοὺς πικρότατος. τις γὰρ ἂν καὶ ὑπονοήσειεν ἐν καπήλῳ τοιαύτην κρύπτεσθαι θεοσέβειαν; ἦν οὖν ὁ οἶκος τοῦ δικαίου καπηλεῖόν τε ὁμοῦ καὶ εὐσεβείας λιμὴν ἀχείμαστος τοῖς καταφεύγουσιν, εὐκτήριον ὀχύρωμα τῶν κρυπτομένων. ταύτης τῆς καπηλείας τὴν πρόφασιν ἐφευράμενος, ἀνύποπτος τέως διέμενεν· καὶ κατὰ τὴν τοῦ μακαρίου 5
3. Παύλου παραίνεσιν τοῖς ὑπὸ τοῦ διωγμοῦ ὀχλουμένοις μόνος τὰ πάντα ἐγένετο, ἰατρὸς μὲν τοῖς ἰατρίας δεομένοις, ὀψοποιὸς δὲ τοῖς ἀρρωστοῦσι τὰ σώματα, σιτοποιὸς δὲ καὶ οἰνοχόος τοῖς ὑπ᾽ ἐνδείας κακοχουμένοις, διδάσκαλος δὲ πρὸς ἀρετὴν τοῖς πολιτείαν σεμνότητος μετ᾽ εὐσεβείας ἀσκουμένοις. καὶ τοὺς μὲν ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ ἄγεσθαι μέλλοντας καὶ ἐπὶ τὰς βασάνους παρεθάρρυνεν, τοὺς δὲ ἐπὶ τοῦ βήματος ἑστῶτας νουθετῶν ἔπειθεν ὑπὲρ Χριστοῦ ἀποτέμνεσθαι, καὶ πᾶς τις εὐλόγως εἴποι τῶν τότε μαρτυρησάντων τὸν δίκαιον εἶναι διδάσκαλον. οὔπω δὲ τὸ θαυμαστὸν τοῦ μάρτυρος εἰς γνῶσιν ἠγάγομεν, ὑπὸ τῆς λήθης μικροῦ δεῖν ἡττηθέντες· ἀλλ᾽ ὅμως οὐκ ἔλαθεν. 15

7. Ἐκέλευσε τότε ὁ ὑπουργὸς τοῦ διαβόλου Θεότεκνος εἰδωλοθύτοις μιαίνεσθαι τὰ τῆς βιωτικῆς εἴδη, ἄρτον φημὶ καὶ οἶνον, ὅπως μήτε ἡ ἀναφορὰ τῷ πάντων δεσπότῃ θεῷ καθαρὰ προσφέροιτο· κατέστησεν δὲ καὶ δημοσίως ἱερέας τῆς πλάνης, ὅπως τοῦτο ἐπιτελέσωσιν. ἐχρῆν δέ, ὡς πᾶσιν ἔγνωσται, προσφέρειν τῷ θεῷ τὰ δῶρα ἀμόλυντα. οὔσης χαλεπωτάτης τῆς 20
34 ἐπινοίας | ὁ μάρτυς ταχεῖαν εὗρεν τὴν διόρθωσιν, ὁ τὰ μεγάλα πρὸς ἀρετὴν ἐπιτηδεύων. συνονούμενος γὰρ παρὰ Χριστιανῶν ὁπόσα καὶ συνωνήσατο, ταῦτα εἴς τε τὴν προσκομιδὴν καὶ τοῖς δεομένοις παρεῖχεν. καὶ ἦν τὸ καπηλεῖον αὐτοῦ ὅπερ ἐπὶ τοῦ κατακλυσμοῦ ἡ κιβωτὸς Νῶε τοῖς ἐν αὐτῇ διασωθεῖσιν ἐγένετο· ὥσπερ γὰρ τότε καθ᾽ ὅλης τῆς γῆς τοῦ ἀφανισμοῦ ἐπελθόντος οὐκ ἦν μέθοδος σωθῆναί τινα ὀλίγον τι παρελθόντα τῆς κιβωτοῦ διὰ τὸ πᾶσαν ὁμοῦ τὴν ξηρὰν θαλαττεύεσθαι, τὸν αὐτὸν τρόπον ἐν τῇ ἡμετέρᾳ πόλει οὐκ ἦν τινα περισωθῆναι Χριστιανὸν ἐκτὸς τοῦ δωματίου τοῦ μάρτυρος· ἦν γὰρ παντὸς καπηλεῖον καὶ οἶκος εὐκτήριος καὶ τοῖς ξένοις ἦν καταγώγιον καὶ θυσιαστήριον τοῖς ἱερεῦσιν εἰς τὸ προσφέρειν τὰ δῶρα· οὕτω γὰρ πάντες ἐκεῖ κατέφευγον, ὡς ναυτικοὶ σκάφην κατάγοιεν χειμαζομένην. ταῦτα τῆς καπηλείας τοῦ δικαίου τὰ κέρδη, ταῦτα τὰ πλεονεκτήματα τῆς ἐμπορίας τοῦ μάρτυρος, καὶ τὸ θαυμαστὸν τῆς εὐσεβείας καπηλεῖον εὐορμότατος τῶν ναυαγούντων λιμὴν ἐγνωρίζετο. ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων ἀρκέσειεν, ὅπως καὶ ἐπ᾽ ἄλλων καλῶν πραγμάτων τοῦ 35 μάρτυρος τὸν λόγον μετενέγκωμεν.

3 ἀχίμαστοσ V 4 κρυπτωμένων V 5 ἀνύποπτος scripsi; ἀνύποπτοτοσ V; ἀνυπόπτοτοσ V′ 6 τοῖς... ὀχλουμένοις corr. Papebroch, τοὺσ... ὀχλουμένουσ VV′ 7 ἴατρίασ V; ἰατρείασ V′ 13 οὔπω V; ὅπου V′ 17 βιωτικῆς ex βιωτῆς V′ 17–18 ἀναφορὰ scribebam; ἀνοφορὰ V; ἀνωφορὰ V′ 20 χαλεποτάτησ VV′ 23 προσκομηδὴν V 26 ὀλίγόν τι VV′ sic cum duplici accentu 29 δοματίου V; δημοτίου V′.

8. Ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις συνέβη Βίκτορά τινα φίλον τοῦ μάρτυρος ὑπὸ τῶν ἀσεβῶν ἁρπαγέντα κατέχεσθαι. ἦν δὲ αὕτη τῶν ἐγκλημάτων ἡ πρόφασις· τινὲς τῶν ἱερέων τῆς Ἀρτέμιδος κατηγόρουν αὐτοῦ, ὡς ὅτι ἔφησεν Βίκτωρ ὅτιπερ Ἀπόλλων τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν Ἄρτεμιν ἐν Δήλῳ (F. 84ᵛ) παρὰ τῷ βωμῷ ἐβιάσατο καὶ ὅτι ὤφειλον | οἱ Ἕλληνες αἰσχύνεσθαι ἐπὶ ταύτῃ τῇ ἀσελγείᾳ τῶν θεῶν αὐτῶν σεμνυνόμενοι, οὐκ ἐχρῆν δὲ ταῦτα οὐδὲ ἄνθρωπον πράττειν, ἔγκλημα ὂν τὸ τοιοῦτον τόλμημα. ταῦτα μὲν τοῦ Βίκτορος κατηγόρουν· προσήρχοντο δὲ αὐτῷ πλεῖστοι τῶν Ἑλλήνων κολακεύοντες καὶ λέγοντες· Πείσθητι τῷ ἡγεμόνι, καὶ ἕξεις τιμὰς πολλὰς καὶ φίλος ἔσῃ τῶν βασιλέων καὶ χρήματα παρ᾽ αὐτῶν λήψῃ καὶ ἐν ταῖς αὐλαῖς αὐτῶν διαπρέψεις. εἰ δὲ μὴ πεισθῇς τῷ ἡγεμόνι, γνώσῃ ὅτι πικραὶ κολάσεις μένουσί σε καὶ ἀφανισμὸς τοῦ οἴκου σου ἔσται καὶ τὰ χρήματά σου τῷ ταμιείῳ προσκυρωθήσεται καὶ τὸ γένος σου ἅπαν ἀφανισθήσεται καὶ μετὰ τὸ κολασθῆναί σε τὸ σῶμά σου κυσὶ ῥιφήσεται πρὸς ἀνάλωσιν. ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα πολλὰ οἱ ἀσεβεῖς τῷ Βίκτορι διελέγοντο, ὁ δὲ μάρτυς τῆς εὐσεβείας Θεόδοτος εἰσελθὼν νυκτὸς εἰς τὸ δεσμωτήριον, ἤλειφεν αὐτὸν τοῖς λόγοις τοῦ θεοῦ γυμνάζων. ἔφασκεν οὖν· Οἱ Χριστιανοὶ οὐκ ἄλλων τινῶν ὀφείλουσιν ἀντέχεσθαι ἢ βίου σεμνότητος καὶ πολιτείας ὀρθῆς καὶ γνώμης ἀμεταθέτου περὶ τὴν ὄντως εὐσέβειαν. ἡ γὰρ τῶν τοιούτων κτῆσις σπάνιος καὶ δυσθήρατος οὐκ εἰς πολλοὺς ἐρχομένη, ἀλλ᾽ ἑαυτὴν εἰς τοὺς ὀλίγους συστέλλουσα.

9. Ἔλεγεν δὲ πάλιν πρὸς αὐτὸν ὁ ὅσιος· Ὦ Βίκτορ, μηδ᾽ ὅλως ἀκούσῃς τῶν ἀπατηλῶν καὶ βεβήλων λόγων, ὧν οἱ μιαροὶ ἔλεγόν σοι, μηδ᾽ ὅλως ἀνάσχῃ τῆς νουθεσίας αὐτῶν, μηδὲ ἐγκαταλιπὼν τὰ ἡμέτερα ἀκο- (F. 85) λουθήσῃς ἐκείνοις καὶ ἀντὶ σωφροσύνης ἀκολασίαν ἑλόμενος | καὶ ἀντὶ δικαιοσύνης ἀδικίαν, ἀντὶ δὲ εὐσεβείας τῆς πρὸς τὸ θεῖον ἀσέβειάν τε καὶ ὕβριν. μηδαμῶς, ὦ Βίκτορ, μηδαμῶς, ἀλλ᾽ ὅσον δοκοῦσιν αἱ παρὰ τῶν πονηρῶν ὑποσχέσεις, τοσοῦτον εἰς βόθρον κατάγουσι τοὺς πειθομένους αὐτοῖς. ἆρ᾽ οὐ δοκεῖ σοι ὅτι καὶ ⟨οἱ⟩ Ἰουδαῖοι τοιαύταις ὑποσχέσεσιν Ἰούδαν τὸν προδότην ἠπάτησαν; οὐ τοσοῦτον ὄφελος ἡ τῶν τριάκοντα ἀργυρίων δόσις ἐγένετο, ὥστε ἐκείνων μὲν ἡ χρῆσις εἰς ταφὴν τοῖς ξένοις ἐγένετο, Ἰούδα δὲ διασαπέντος καὶ ὀγκωθέντος οὐδὲν τοῦτον ὠφέλησε τὰ χρήματα ἢ τὸν δι᾽ ἀγχόνης μισθὸν ἐκομίσατο; μὴ οὖν παρὰ πονηρῶν χρηστόν τι ἔλπιζε, αἱ γὰρ τῶν τοιούτων ὑποσχέσεις πρὸς αἰώνιον ὁδηγοῦσι θάνατον. τούτοις τοῖς λόγοις ὁ δίκαιος ὑποστηρίζων τὸν Βίκτορα, τέως ἔμενεν ἀμετάθετος. ὅθεν τὰ μὲν πρότερα γενναίως ἐνεκαρτέρησεν ταῖς βασάνοις καὶ

[4] δίλω VV′ [9] ἡγεμῶνι V′, corr. o supra lin. [12] μένουσί σοι VV′ [16] δεσμώτήριον sic cum duplici accentu V [20] δυσθήρατος ex δυσθύρατ. V′ [22] ἔλεγε V′ [24] ἐγκαταλειπὼν V′ [29] ἆρ οὐν ἆρ οὐ V′, sed semel delet. οἱ inserui ἰούδαν V [30] τριάκοντα ex τριακόσια V′ [32] ἰοῦδα V ὀφελησε VV′ (sed V′ corr. ὠφ.) [34] ὀδηγοῦσι V cum spir. l.

πρὸς θεατὰς τοσοῦτον ἐπαινέθη, ὅσον τῶν ὑποφωνήσεων τοῦ διδασκάλου
σπουδαίως ἐμέμνητο. ὡς δὲ ἤμελλεν πρὸς τοῖς τελευταίοις φθάνειν τοῦ
δρόμου, ὅτε καὶ τὸν στέφανον λαμπρὸν παρὰ τοῦ σωτῆρος ἐπὶ τῇ νίκῃ
κομίζεσθαι, ᾔτησεν καιρὸν βραχὺ παρὰ τοῦ τυράννου δοθῆναι αὐτῷ πρὸς
ἐπίσκεψιν καὶ μετάμελον. εἰπόντος δὲ τοῦτο τοῦ Βίκτορος εὐθέως οἱ βασα- 5
νίζοντες αὐτὸν τοῦ μαστίζειν ἐπαύσαντο, νομίζοντες αὐτὸν ἤδη ἀρνησάμενον
τὴν εὐσέβειαν. ὁ μὲν οὖν Βίκτωρ ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ ἀπέθανεν ταῖς μάστι-
ξιν ἀμφίβολον καταστήσας τοῦ μαρτυρίου τὴν ἔκβασιν, ὅθεν καὶ τὰ τῆς
μνήμης αὐτοῦ ἀμφίβολα μέχρι δεῦρο γεγένηται.

5v 10. Καὶ ἕτερον δὲ τοῦ μάρτυρος | ὑμῖν ἀγώνισμα διηγήσομαι. Μαλός 10
ἐστι χωρίον τῆς πόλεως ἀπῳκισμένον σημείων μικροῦ πρὸς τεσσαράκοντα.
εἰς τοῦτο τὸ χωρίον παρεγένετο ὁ μάρτυς κατὰ συγκυρίαν τινά, κατὰ τὸν
καιρὸν τοῦ διωγμοῦ, ὅτε... τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Οὐάλεντος τοῦ
ἐν * Μηδικῶσιν * διὰ πολλῶν ἐλθόντος μαστίγων καὶ τὸ τελευταῖον διὰ πυρὸς
εἰς συστροφὰς ὑδάτων Ἅλυος καταβληθῆναι τὰ λείψανα καὶ ταῦτα ἀνεί- 15
λατο ὁ τοῦ Χριστοῦ μάρτυς Θεόδοτος. παρεγένετο οὖν οὐκ εἰς αὐτὸ τὸ
χωρίον, ἀλλ᾽ ὀλίγον τι κατωτέρω ἐπὶ σκοπιάν τινα, πρὸς τὸ ἀνατολικὸν
μέρος ἀποβλέπων, ἀφ᾽ οὗ τὸ ῥεῦμα τοῦ Ἅλυος καταπτύεται. τὸ δὲ μεταξὺ
διάστημα τοῦ τε χωρίου καὶ τοῦ τόπου ἴσως εἰσὶ δύο που στάδιοι. κατὰ
δὲ θείαν πρόνοιαν συνέβη ἀδελφοὺς αὐτόθι τινὰς αὐτῷ περιτυγχάνοντας 20
ἀσπάσασθαι καὶ πολλαῖς αὐτὸν εὐχαριστίαις ἠμείβοντο ὡσάτε κοινὸν αὐτὸν
εὐεργέτην ὑπάρχοντα τῶν θλιβομένων, ὑπεμίμνησκόν τε αὐτὸν τῆς εἰς
αὐτοὺς εὐποιΐας, ἦσαν γὰρ οὐ πρὸ πολλοῦ χρόνου ὑπὸ συγγενῶν ἰδίων
κατενεχθέντες ἐν τῇ πόλει καὶ κατεσπουδάζοντο πρὸς τιμωρίαν παραδο-
θῆναι τοῖς ἄρχουσιν διὰ τὸ καταστρέψαι βωμὸν τῆς Ἀρτέμιδος. τούτους 25
ὁ δίκαιος περιδρομαῖς παντοίαις καὶ χρημάτων δόσεσιν μόλις ἦν ἐκ τῶν
δεσμῶν ῥυσάμενος· ὧν δὴ καὶ τότε τὴν συντυχίαν πολὺ κέρδος νομίσας,
ἠξίου σὺν αὐτῷ εὐοχηθέντας οὕτως ἔχεσθαι τῆς πορείας.

11. Κατακλιθέντων δὲ αὐτῶν ἐπὶ τὴν χλόην (ἦν γὰρ περὶ τὸν τόπον
86 χόρτος | πολὺς καὶ δένδρα ἑστῶτα ἀρκεύθινα καὶ βοράτινα, εἶχεν δὲ καὶ 30
παντοίαν εὐωδίαν ἀπὸ τῶν ἀνθέων ὁ τόπος, τεττίγων τε καὶ ἀηδόνων
ᾄσματα περὶ τὸν ὄρθρον ἐγίνοντο σύμφωνα καὶ πάντων ὀρνέων ᾠδαὶ καὶ
ἁπλῶς πάντων ἦν πλήρης τὸ ὄρος, οἷς ἡ φύσις τερπνοῖς τὴν ἐρημίαν
ἐκόσμησεν) ἐνταῦθα δὴ κατακλιθέντες ἐπὶ τῷ χλορῷ, ἔπεμψεν εἰς τὴν κώμην
τῶν ἑταίρων τινὰς ὁ μάρτυς ἐπὶ τῷ πρεσβύτερον αὐτῷ καλέσαι, ὃς παρα- 35

4 βραχὺ VV' (cf. p. 64 lin. 29 πολὺ κάματον) 7 εὐσέβειαν ex ἀσέβ. m., ut vid., 1 V 13 post ὅτε hiatum notavi, v. supplendum vid. συνέβη οὐάλεντοσ V'; οὐάλλεντοσ V 15 ἄλυοσ VV' et sic lin. 18 15-16 ἀνήλατο VV' 17 ἀνατολ. corr. in V' ex ἀναστολ. 19 ποῦ suprascr. V στάδιοι corr. ex σταδίοι V 21 εὐχαριστείαισ V 24-25 παραδωθῆναι VV' (sed in V' ex παραδοθ.) 26 δώσεσιν V, sed corr. supra lin. δόσ.; δόσεσι V' 28 πορίασ V mutavit in πορείασ 30 ἀρκεύθηνα V; ἀρκεύθυνα V' 34 ἐκόσμισεν V 35 ἑτέρων VV' ἐπὶ τῶ VV'; fort. ἐπὶ τὸ (cf. p. 72 lin. 11).

γενόμενος ⟨τῆς τροφῆς⟩ μεταλάβοι ἅμα αὐτῷ καὶ ἀπιοῦσιν εὐχαῖς τούτους προπέμψοι, οὐ γὰρ μετελάμβανεν ὁ ὅσιος τροφῆς, εἰ μὴ ηὐλόγει πρεσβύτερος. ἐλθόντες οὖν οἱ πεμφθέντες εἰς τὸ χωρίον, περιτυγχάνουσι τῷ πρεσβυτέρῳ τῆς ἐκκλησίας ἐξερχομένῳ μετὰ τὴν προσευχὴν τῆς ἕκτης ὥρας, ὃς αὐτοῖς ὑπὸ κυνῶν ὀχλουμένοις ἐπιδραμὼν καὶ τοὺς κύνας ἀποσοβήσας, χαίρειν προσεῖπεν καί, Εἰ Χριστιανοί ἐστε, φησίν, ἔλθετε πρός με, ἵνα τῆς ἐν Χριστῷ ἀγάπης μεταδῶμεν ἀλλήλοις. οἱ δὲ εἶπον· Χριστιανοί ἐσμεν καὶ Χριστιανῶν ἐμπορευόμεθα συντυχίαις. ἐπὶ τούτοις ὁ πρεσβύτερος μειδιάσας πρὸς ἑαυτὸν ἔφη· Ὦ Φρόντον (τοῦτο γὰρ ἦν τῷ πρεσβυτέρῳ τὸ ὄνομα), πῶς ἀεὶ φανερῶς φαίνονταί μοι, φησίν, αἱ τῶν ὀνείρων ὀπτασίαι. τὸ δὲ φανέν μοι τῇ νυκτὶ ταύτῃ ἐνύπνιον ἐκπλήττει με· ἐθεώρουν γὰρ δύο ἄνδρας ὥσπερ ὑμᾶς λέγοντάς μοι θησαυρὸν τῇ πατρίδι ἐνηνοχέναι. ἐπεὶ οὖν ὀφθέντας μοι ἄνδρας κατ᾽ ὄναρ ὑμᾶς | αὐτοὺς τεθέαμαι, φέρε λοιπὸν καὶ τὸν θησαυρόν μοι ἀπόδοτε. [F. 86v]

12. Οἱ δὲ ἄνδρες ἔφησαν ἀληθῶς τιμιώτερον θησαυροῦ παντὸς ἔχειν μεθ᾽ ἑαυτοὺς τὸν μάρτυρα Θεόδοτον, Ὃν εἰ βουληθείης θεάσασθαι ἄνδρα ἐν εὐσεβείᾳ μεγάλῃ, ἀλλὰ δεῖξον ἡμῖν, πάτερ, τὸν τῆς κώμης πρεσβύτερον. καὶ ὁ πρεσβύτερος ἔφη· Ἄγωμεν, ἐγὼ γάρ εἰμι ὃν ζητεῖτε· ἀλλὰ βέλτιον αὐτὸν οἴκαδε σκύλαι, ἀπρεπὲς γάρ ἐστιν ὄντων ἐνταῦθα Χριστιανῶν ἐν νάπαις αὐλίζεσθαι. παραγενόμενος δὲ καὶ τὸν ἅγιον σὺν τοῖς ἀδελφοῖς ἀσπασάμενος, εἰς τὸν οἶκον παρεκάλει ἅμα τῶν συνόντων ἀδελφῶν παραγενέσθαι αὐτόν. ὁ δὲ οὐκ ἠνέσχετο διὰ τὸ σπεύδειν αὐτὸν καταλαβεῖν τὴν μητρόπολιν λέγων· Νῦν Χριστιανοῖς μέγας ἥπλωται σωτηρίας δρόμος, ἀλλ᾽ ὥστε δὲ καὶ τοῖς ἀδελφοῖς ἐν ταῖς ἀνάγκαις δέον ἐπικουρεῖν. μετὰ δὲ τὸ μεταλαβεῖν αὐτοὺς τῆς τροφῆς ὁ ἀθλητὴς τοῦ Χριστοῦ πρὸς τὸν πρεσβύτερον μειδιάσας λέγει· Ὁποῖον ὁρῶ τὸν τόπον ἐπιτήδειον πρὸς ὑποδοχὴν ἁγίων λειψάνων. καὶ ἵνα τί ῥαθυμεῖς; καὶ ὁ πρεσβύτερος εἶπεν· Σὺ κάμε μοι ἐν οἷς ἐπιδέομαι, καὶ τότε μέμφου τῇ ῥαθυμίᾳ μου (ἔλεγεν δὲ περὶ κομίσεως ἁγίων λειψάνων). χρὴ γάρ, φησί, πρῶτον εὐτρεπίσαι τὰ λείψανα καὶ τότε τοῦ κτίσματος ἄρχεσθαι. καὶ ὁ μάρτυς εἶπεν· Ἡμέτερον οὖν ἐστιν σπουδάσαι, μᾶλλον δὲ τοῦ θεοῦ, παρασχεῖν σοι τὰ λείψανα, σὸν δὲ σπουδάσαι τὸν οἶκον οἰκοδομῆσαι. ἀλλὰ παρακέκλησο, παπᾶ, μὴ ἀμελήσῃς τοῦ ἔργου, | ἀλλ᾽ ὅση δύναμίς σοί ἐστιν σπούδασον τὸ ἔργον τελειῶσαι, τάχιον γὰρ ἐλεύσεται τὰ λείψανα. εἰπόντος δὲ αὐτοῦ ταῦτα, περιείλατο τὸν δακτύλιον αὐτοῦ καὶ τῷ πρεσβυτέρῳ ἐπέδωκεν εἰπών· Ὁ κύριος ἔσται ἀναμέσον ἡμῶν μάρτυς, ὅτι ἐν τάχει αὐτὸς φροντίσει τὰ λείψανα (λέγων ἢ ἄλλον πέμπειν ἢ αὐτὸν ἔρχεσθαι, ἔσπευδεν [F. 87]

[1] τῆς τροφῆς inserui, cl. linn. 2. 25 [5] ὀχλουμένουσ VV' [6] Εἰ: οἱ V' [9] μειδιάσασ corr. V ex μιδ [25] μεταλαβεῖν: V μετα, quod omiserat, in marg. adiecit [28] εἶπε V' [29] κομήσεωσ VV' scripserat V' πρότερον, postea corr. in marg. πρῶτον [34] τελιῶσαι V' τάχειον VV', sed in V' suprascrib. ι [36] ἡμῶν: ὑμῶν V'.

γὰρ τάχιον τὸν δρόμον τῆς ἀθλήσεως τελέσαι). ταῦτα συνθέμενος ἐκ τῆς Μαλοῦ ἀνεχώρησεν καὶ κατέλαβεν τὴν πόλιν ὡς ὑπὸ σεισμοῦ τὰ πάντα συστρεφόμενα.

13. Ἦσαν δέ τινες παρθένοι τὸν ἀριθμὸν ἑπτὰ ἐκ νεαρᾶς ἡλικίας ἀσκούμεναι, αἵτινες τὴν σωφροσύνην πρὸ πάντων τιμήσασαι καὶ τὸν φόβον τοῦ θεοῦ πρὸ ὀφθαλμῶν ἔχουσαι. αὗται συνελήφθησαν ὑπὸ τοῦ ἀσεβεστάτου τυράννου, ὃς πολλὰς βασάνους αὐταῖς ἐπαγαγὼν καὶ μὴ πείσας αὐτὰς ἀσεβῆσαι, τέλος ὑπερζέσας τῷ θυμῷ ἐκέλευσεν ἀκολάστοις νέοις παραδοθῆναι ταύτας εἰς φθοράν, ὑβρίζων ὁ ἀσεβὴς τὴν εὐσέβειαν. παρεπέμφθησαν οὖν νέοις τῇ ἀσωτίᾳ πρὸς ὕβριν, ὡς ἔφην. στενάξασαι δὲ πικρῶς καὶ μετὰ δακρύων τὰς χεῖρας εἰς τὸν οὐρανὸν ἐκτείνασαι εἶπον· Δέσποτα κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ἕως μὲν ἡμέτερον ἦν φυλάττειν τὴν παρθενίαν ἡμῶν ἄσπιλον, οἶδας, δέσποτα, πῶς μετὰ πάσης σπουδῆς καὶ προθυμίας ταύτην μέχρι τῆς σήμερον ἐφυλάξαμεν ἀκαταγνώστως· νυνὶ δὲ ἀκόλαστοι τὰ σώματα ἡμῶν ἔλαβον πρὸς ἐξουσίαν. καὶ ἕτερα δὲ πλείονα μετὰ δακρύων αὐτῶν προσευξαμένων, τὴν πρεσβυτέραν αὐτῶν Τέκουσαν | τὸ ὄνομα καλουμένην παρέλαβεν εἷς τῶν νεωτέρων κατ᾽ ἰδίαν, ὁ δοκῶν ἀκολαστότατος αὐτῶν. ἡ δὲ λαβομένη τῶν ποδῶν αὐτοῦ λέγει αὐτῷ μετὰ δακρύων· Ὦ τέκνον, ποῖον ὑμῖν ἐξ ἡμῶν ἔσται τὸ ὄφελος, ἢ ποίας τέρψεως ἢ ἡδονῆς τῆς ἐξ ἡμῶν, εἰ σώμασι συγγένησθε ἀπὸ κακουχίας καὶ γήρους καὶ νηστείας καὶ νόσου καὶ βασάνων, ὡς ὁρᾶτε, πολλῶν δεδαπανημένοις; πλείω γὰρ τῶν ἑβδομήκοντα ἐτῶν ὁ τῆς ζωῆς ἡμῶν χρόνος παρέδραμεν καὶ αἱ λοιπαὶ δὲ τῶν αὐτῶν ὑπάρχουσι χρόνων. ἀτερπὲς οὖν ὑμῖν ἐστιν ἐρασθῆναι σωμάτων ὡς εἰπεῖν νεκρῶν, ἃ μετὰ μικρὸν ὄψεσθε ὑπὸ κυνῶν καὶ ὀρνέων ἀναλισκόμενα, τοῦτο γὰρ ὁ ἡγεμὼν ἔφησεν, μηδὲ ταφῆς μετὰ θάνατον ἀξιωθῆναι ἡμᾶς. ἔχετε οὖν τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν χάριτας ἀποδιδοῦντα ὑμῖν μεγάλας ὑπὲρ ἡμῶν. ταῦτα ἡ πρεσβυτέρα φθεγξαμένη πρὸς τὸν νέον μετὰ δακρύων καὶ τὸ περίδεμα βραχὺ ἀνασύρασα, τὰς πολιὰς τῆς κεφαλῆς ἐδείκνυεν λέγουσα αὐτῷ· Ὦ τέκνον, αἰδέσθητι ταῦτα· ἴσως καὶ σὺ πολιὰν μητέρα ἔχεις, ἥνπερ ἀντὶ ἡμῶν εἰς δυσώπησιν ἄγομεν, εἴτε περίεστιν εἴτε καὶ τέθνηκεν· ἡμῶν τῶν ἀθλίων νόμισον εἶναι τὰ δάκρυα... τὴν δὲ ἀμοιβὴν τῆς χάριτος ἔλπιζε ἀπολαβεῖν παρὰ τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, οὐ γάρ ἐστιν ἡμῖν διάκενος ἡ εἰς αὐτὸν ἐλπίς. ταῦτα τῆς ἁγίας Τεκούσης εἰπούσης εὐθέως οἱ νεανίσκοι

2 ἀνεχώρησε V′ 2-3 causa non est cur orationem ante ὡς ὑπὸ-συστρεφόμενα hiatu laborare suspicemur 6 ὀφθαλμὸν V′ 9 (ἀσ)εβῆσ V cum rasura; scribere coeperat ἄρ (scil. ἄρχων) post ἀσωτίᾳ (V ex ἀσωτείᾳ) excidit, ni fallor, διεφθαρμένοις (cf. p. 55) 15 ἔλαβον add. V in marg. 19-20 ἢ ποίας κτλ. subaudi ἔσται ὑμῖν ὄφελος 21-22 δαδαπανημένοισ V 23 in V ante ὑπάρχ. ὁ lineola delet. 24 μικρῶν V′ 31 ἄγωμεν VV′, sed in V superscr. o 32 post δάκρυα librarium v. haec fere τῆς μητρός σου δάκρυα omisisse puto homoioteleuto deceptum 34 εὐθέως add. V in marg.

τῆς μὲν ἐρωτικῆς ἀπέστησαν μανίας, πλεῖστα δὲ δακρύσαντες ἐπὶ τῇ τῶν
παρθένων συμπαθείᾳ ἀνεχώρουν.

14. Ταῦτα ἀκούσας ὁ Θεότεκνος καὶ γνοὺς ὅτι οὐκ ἐφθάρησαν αἱ
F. 88 παρθένοι, ἐνοχληθῆναι | μὲν αὐτὰς αἰσχρᾶς ἕνεκεν ἡδονῆς οὐκ ἐπέτρεψεν,
ἐκέλευσεν δὲ αὐτὰς τῆς Ἀρτέμιδος καὶ τῆς Ἀθηνᾶς ἱερείας γενέσθαι. οὔσης 5
δὲ συνηθείας αὐτοῖς ἐν τῇ πλησίον λίμνῃ κατὰ ἔτος λούειν τὰ ξόανα, ἦν
δὲ κατ᾽ αὐτὴν τὴν ἡμέραν αὐτοῖς τῆς ἀπολούσεως ὁ καιρὸς καὶ τῶν εἰδώ-
λων. ἐχρῆν οὖν ἕκαστον αὐτῶν ἐπ᾽ ὀχήματι ἐπιτίθεσθαι. ἐκέλευσεν γοῦν
καὶ τὰς παρθένους ἐπὶ τὴν λίμνην ἀπάγεσθαι, ὀφειλούσας καὶ αὐτὰς λού-
σασθαι μετὰ τῶν ξοάνων κατὰ τὸ ἴσον σχῆμα. ἦγον οὖν αὐτὰς διὰ μέσου 10
τῆς πόλεως γεγυμνωμένας τοῖς σώμασιν, ὀρθὰς ἑστώσας ἐπὶ τοῖς ὀχή-
μασιν πρὸς ἀσχημοσύνην καὶ χλεύην. ἤγοντο δὲ καὶ τὰ ξόανα ὄπισθεν
ὀλίγον τῶν παρθένων προηγουμένων. συνεξῆλθεν δὲ καὶ τὸ πλῆθος τῆς
πόλεως πάσης ἐπὶ τῇ θεωρίᾳ τῶν γινομένων, αὐλῶν γὰρ καὶ κυμβάλων
ἦχος ἐθεωρεῖτο καὶ γυναικῶν ὀρχισμοὶ λελυμένους ἐχουσῶν τοὺς πλοκάμους 15
ὥσπερ μαινάδες, καὶ κτύπος ἀπὸ τῶν ποδῶν ἐγίνετο πολὺς κατακρουόντων
τὸ ἔδαφος, καὶ πολλὰ δὲ μουσικὰ μεθ᾽ ἑαυτῶν εἶχον. καὶ οὕτως ἀπῆγον
τὰ ξόανα, καὶ διὰ ταῦτα μὲν πολὺ πλῆθος τῆς πόλεως συνέδραμεν,
πολλῷ δὲ πλέον διὰ τὸ πάθος τῶν παρθένων, τῶν μὲν οἰκτειρούντων
αὐτῶν τὸ γῆρας, τινῶν δὲ ἐκπληττομένων τὴν καρτερίαν, οἱ δὲ ἀνευφή- 20
μουν τὸ κόσμιον, καὶ ἁπλῶς πάντες οἱ θεωροῦντες αὐτὰς ὑπὸ τῶν μαστίγων
καταπεπονημένας ἐδάκρυον. συνεξῆλθεν δὲ τούτοις καὶ τὸ γέννημα τοῦ
δράκοντος, Θεότεκνος ὁ ἡγεμών.

F. 88v 15. Ὁ δὲ τίμιος μάρτυς τοῦ θεοῦ Θεόδοτος | ἐν πολλῇ ἦν ἀθυμίᾳ
δεδιὼς ὑπὲρ ἑκάστης τῶν παρθένων μή, ὅπερ ἀπὸ γυναικὸς ἦν ὑποπτεῦσαι, 25
ὑποσυρῇ τις αὐτῶν πρὸς τοὺς κινδύνους ὀκλάσασα. πολλὰς οὖν δεήσεις
ὑπὲρ αὐτῶν πρὸς τὸν θεὸν ἀνέπεμψεν συνεργῆσαι αὐταῖς πρὸς τὴν ἄθλησιν
τοῦ καλοῦ. ἦν δὲ ἑαυτὸν ἐν δωματίῳ κατακρύψας μικρῷ πλησίον τοῦ μαρ-
τυρίου τῶν πατριαρχῶν πενιχροῦ τινος Θεοχαρίδους καλουμένου, συνόντος
αὐτῷ καὶ Πολυχρονίου ἀνεψιοῦ Τεκούσης τῆς μάρτυρος τυγχάνοντος καὶ 30
ἄλλου Θεοδότου μικροῦ ἀνεψιᾶς τοῦ μάρτυρος υἱοῦ. συνῆσαν δὲ αὐτῷ καὶ
ἄλλοι Χριστιανοὶ ἐν τῷ κελλίῳ. πεσὼν οὖν εἰς προσευχὴν ἐπὶ πρόσωπον
σὺν τοῖς συνοῦσιν αὐτῷ, ἀπὸ πρωῒ ἕως ὥρας ἕκτης διεκαρτέρει ἐν τῇ
δεήσει. περὶ δὲ ὥραν ἕκτην εἰσελθὸν τὸ γύναιον τοῦ Θεοχαρίδους ἀπήγ-
γειλεν τῶν παρθένων ἐν τῷ βυθῷ καταπεποντῶσθαι τὰ σώματα. τότε δὴ 35

3 Ταῦτα: Τα V′ 5 ἐκέλευσε V′ ὄσσησ V; ὄσησ V′; corr. Papebr. 6 λίμνῃ ex λύμνη V′ supra lin. 7 αὐτοῖσ add. V supra lin. 8 ἐκέλευσε V′ γ᾽οῦν V 11 ἑστώσασ V 15 λελουμένων VV′, corrigebam 16 μενάδεσ VV′ 17 ἀπεῖγον VV′, sed in V corr. ἀπῆγον 18 συνέδραμε V 22 συνεξῆλθε V′ 25 ὑπὸ | πτεῦσαι V cum duobus accentibus 26 ὑποσυρεῖ τίσ VV′ 27 ἀνέπεμψε V′ 34 εἰσελθὼν VV′ 34–35 ἀπήγγειλε V′.

οὖν ὁ δίκαιος ἀκούσας, ἑαυτὸν ὀλίγον ἐπάρας ἀπὸ τοῦ ἐδάφους, ὡς ἦν ἐπὶ τῶν γονάτων εἰς τὸν οὐρανὸν τὰς χεῖρας ἀνέτεινεν καὶ τῇ ῥύσει τῶν δακρύων προσέχων εἶπεν· Εὐχαριστῶ σοι, δέσποτα, ὅτι τὴν τούτων μου τῶν δακρύων οὐκ ἐματαίωσας ἔκχυσιν. ταῦτα εἰπὼν ἐπυνθάνετο παρὰ τῆς γυναικὸς πῶς καὶ τίνα τρόπον τῶν παρθένων καταβεβυθίσθαι τὰ σώματα 5
καὶ ἐν ποίῳ τόπῳ τῆς λίμνης, παρὰ τὸ τεῖχος ἢ εἰς αὐτὸ τὸ μέσον. ἡ δὲ
89 *ἔφησεν τὸν τόπον, ἦν γὰρ καὶ αὐτὴ ἅμα ἑτέρων γυναικῶν ἐξελθοῦσα | ἐπὶ τὴν λίμνην. ἔλεγεν οὖν ὡς ὁ Θεότεκνος πολλὰ παρακαλέσας δι' ἑαυτοῦ καὶ ὑπισχνούμενος πολλὰ εἰ πεισθεῖεν αὐτῷ, ἡ ἁγία Τέκουσα ὑβρίσασα αὐτὸν ἀπέπεμψεν. αἱ δὲ ἱέρειαι τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τῆς Ἀρτέμιδος στεφάνους προσ-* 10
έφερον αὐταῖς καὶ λευκὴν ἐσθῆτα ὀφειλούσας καὶ αὐτὰς ἱερατεῦσαι τοῖς δαίμοσιν. καὶ ταύτας δὲ ὑβρίσασαι ἀπέπεμψαν. τότε ἐκέλευσεν ὁ ἡγεμὼν λίθους κρεμασθῆναι ἐν τοῖς τραχήλοις αὐτῶν... καὶ πλοιαρίῳ μικρῷ ἐμβιβά-σαντες ἐνέβαλον εἰς τὸ τῆς λίμνης βάθος, ὡς ἀπὸ δύο πλέθρων εἰσάγοντες ἐνδοτέρω. 15

16. *Ταῦτα ἀκούσας ὁ μάρτυς ἔμεινεν μέχρις ἑσπέρας αὐτόθι, σκεπτόμενος ἅμα τῷ Πολυχρονίῳ καὶ τῷ Θεοχαρίδει εἰ δυνηθεῖεν ἀπὸ τῆς λίμνης ἀνακομίσαι τὰ σώματα. σκεπτομένων δὲ αὐτῶν περὶ δυσμὰς ἡλίου νεανίσκος τις λέγει αὐτοῖς ὅτι στρατιώτας ὁ Θεότεκνος ἐκέλευσεν παραμένειν τῇ λίμνῃ φυλάττοντας τὰ σώματα. ταῦτα ἀκούσας ὁ μάρτυς εἰς ἀθυμίαν κατη-* 20
νέχθη, οὐ γὰρ εὐχερὲς ἦν τοῦ ἀνακομίσαι τὰ σώματα διὰ τοὺς τῇ λίμνῃ παραμένοντας στρατιώτας καὶ διὰ τὸ τοὺς λίθους εἶναι βαρεῖς, ὧν ἕκαστον αὐτῶν οὐκ ἂν κινήσειεν ἅμαξα. ἑσπέρας δὲ καταλαβούσης οἱ μὲν συνόντες τῷ ὁσίῳ ἔμενον ἔνδον, αὐτὸς δὲ προσελθὼν ἔρχεται εἰς τὸ τῶν πατριαρχῶν μαρτύριον, ὅπερ οἱ ἀσεβεῖς ἀνέφραξαν, ὅπως μηδεὶς τῶν Χριστιανῶν 25
εἰσέλθῃ. ἔξωθεν οὖν παρὰ τὴν κόγχην πεσὼν ἐπὶ πολὺ τῇ προσευχῇ
89v *προσ|εκαρτέρει. ἀναστὰς δὲ ἐκεῖθεν ἔρχεται εἰς τὸ τῶν πατέρων μαρτύριον, ὅπερ καὶ αὐτοὶ οἱ ἀσεβεῖς ἀνέφραξαν. ὁμοίως δὲ κἀκεῖ πεσὼν προσηύξατο. αἰσθόμενος δὲ πολλοῦ θορύβου καὶ νομίσας ἐπιτρέχειν τινὰς αὐτῷ, ἀναχωρήσας ὑπέστρεφεν εἰς τὸ τοῦ Θεοχαρίδους καταγώγιον. ὑπνώ-* 30
σαντος δὲ αὐτοῦ ὀλίγον, φαίνεται αὐτῷ ἡ ἁγία Τέκουσα καθ' ὕπνον λέγουσα· Κοιμᾶσαι, τέκνον Θεόδοτε, καὶ περὶ ἡμῶν οὐδείς σοι λόγος γεγένηται καὶ οὔτε τῶν παραινέσεων μέμνησαι, ὧνπερ νέῳ ὄντι παρῄνεσα καὶ παρὰ γνώμην τῶν γονέων πρὸς ἄσκησιν ἐχειραγώγησά σε. καὶ ζώσης μέν μου οὐκ

[4] ἐπυνθάνατε *V'* [5] καταβεβιθίσθαι *V'* [6] λύμνησ *V'* αὐτὸ: αὐτὸν *V*, sed ν lineola delet. [8] καὶ καὶ *V*, sed semel punctis adscriptis delet. [10] ϊερεῖαι *VV'* [11] αἰσθῆτα *V'* αὐτὰσ corr. *V'* ex αὐταῖσ [13] τραχείλοισ *V* post αὐτῶν desideratur, nisi fallor, καὶ καταβυθισθῆναι ἐν τῇ λίμνῃ [13–14] ἐμβηβάσαντεσ *VV'* [16–17] σκεπτόμενος correxi: σκεπόμ. *VV'* [17] θεοχαρίδει corr. *V* ex θεοχαρίδι; θεοχαρίιδι *V'* λύμνησ *V'* [19] ἐκέλευσε *V'* [21] λύμνῃ *V'* [23] ἅμαξα cum spir. l. *V* [24] προελθὼν *V'* [29] ἐσθόμενοσ *VV'*.

ἠμέλεις, ἀλλ᾽ ὡς μητέρα ἐθεράπευες· νυνὶ δὲ τελειωθείσης ἐπελάθου ὅτι ἐχρῆν τελείως θεραπεῦσαί με. μὴ οὖν περιόψῃ τὰ σώματα ἡμῶν ἐν τῷ ὕδατι βορρὰν ἰχθύων γενέσθαι. καὶ σὲ δὲ αὐτὸν μετὰ δύο ἡμέρας μέγας ἀγὼν ἀπεκδέχεται. ἀναστὰς οὖν ἐπὶ τὴν λίμνην ἐλθέ, φύλαξον δὲ σεαυτὸν ἀπὸ τοῦ προδότου. καὶ ταῦτα εἰποῦσα ἀνεχώρησεν. 5

17. Ἀναστὰς οὖν ἀπὸ τοῦ ὕπνου διηγήσατο τοῖς ἀδελφοῖς τὴν φανεῖσαν αὐτῷ ὀπτασίαν· πάντες δὲ συνεπάθησαν καὶ μετὰ δακρύων προσηύξαντο αἰτούμενοι τὸν θεὸν τῆς τῶν σωμάτων ἀνευρέσεως βοηθόν. ἡμέρας οὖν γενομένης τὸν νεανίαν τὸν ἀναγγείλαντα αὐτοῖς ὅτι στρατιῶται παραμένουσι τῇ λίμνῃ φυλάσσοντες τὰ σώματα τῶν ἁγίων (ἦν γὰρ καὶ 10 αὐτὸς Χριστιανός) σὺν τῷ Θεοχαρίδει ἀποστέλλουσιν ἐπὶ τὸ μαθεῖν περὶ F. 90 τῶν στρατιωτῶν | ἀκριβέστερον, ὑπελάμβανον γὰρ αὐτοὺς ἀνακεχωρηκέναι διὰ τὴν ἑορτὴν ἥνπερ ἐπετέλουν οἱ ἀσεβεῖς τῇ Ἀρτέμιδι. ἐλθόντες δὲ οἱ περὶ τὸν Θεοχαρίδη καὶ Γλυκέριον (τοῦτο γὰρ ἦν τοῦ νεανίσκου τὸ ὄνομα) ἀπήγγειλαν παραμένειν αὐτούς. ἑσπέρας δὲ καταλαβούσης ἐξώρμησαν ἐπὶ 15 τὴν λίμνην ἄσιτοι, δρεπάνας δὲ μεθ᾽ ἑαυτῶν ἔλαβον ἠκονημένας, ὅπως τοὺς σχοίνους ἀπὸ τῶν τραχήλων ἀποτέμωσι τῶν παρθένων ἐν τῷ βυθῷ καταβάντες. μήτε δὲ σελήνης μήτε ἀστέρων ἐπιφαινόντων συνέβη σκοτίαν οὐ τὴν τυχοῦσαν γενέσθαι. γενομένων δὲ αὐτῶν ἐν τῷ τόπῳ ἔνθα οἱ κακοῦργοι ἐκολάζοντο, ἐν ᾧ οὐδεὶς ἐτόλμα μετὰ δύσιν ἡλίου παραγενέσθαι διὰ 20 τὸ φοβερὸν εἶναι αὐτόν (ἐκεῖ γὰρ ἀπετέμνοντο τὰς κεφαλὰς καὶ ἀνεσκολοπίζοντο καὶ πυρὶ ἐκαίοντο), γενόμενοι οὖν ἐνταῦθα καὶ φόβῳ συσχεθέντες, φωνὴν ἤκουσαν λέγουσαν· Θαρρῶν ἐλθέ, Θεόδοτε. ἐμφόβων δὲ γενομένων αὐτῶν καὶ τοῦ σταυροῦ τοῦ Χριστοῦ τὸ σημεῖον ἑκάστου κατὰ τοῦ μετώπου χαράξαντος, ἐπεφάνη αὐτοῖς ὁ σταυρὸς φανερῶς, καὶ ἔδοξαν ὁρᾶν 25 ὡς ἐκ τοῦ ἀνατολικοῦ μέρους πυρὸς ἀστραπὴν ἐνεχθῆναι. ἐκπλαγέντες δὲ καὶ περιχαρεῖς γενόμενοι τῇ τοῦ σταυροῦ ἐπιφανείᾳ, ἔκλιναν γόνυ αὐτόθι προσεύξασθαι κατὰ τοῦ τόπου ἔνθα ὁ σταυρὸς αὐτοῖς ἐπεφάνη. ἀναστάντες οὖν ἀπὸ τῆς προσευχῆς, πάλιν ἐπὶ τὴν ὁδὸν ὥρμησαν. διὰ δὲ τὸ πολλὴν γενέσθαι σκοτίαν οὐκέτι ἀλλήλους ἔβλεπον· ὑετοῦ δὲ ἐπιγενο- 30 F. 90v μένου μεγίστου, συνέβη καὶ πηλὸν γενέσθαι πολύν, ὅστις | ὄλισθον παρεῖχεν αὐτοῖς, ὥστε μόλις τὸν πόδα ἐρεῖσαι πρὸς τὴν πρόσω πορείαν. πολὺν δὲ αὐτοῖς κάματον καὶ φόβον παρεῖχεν τὸ ἐπιγενάμενον σκότος. ἔστησαν δὲ πάλιν εἰς προσευχήν, τὸν θεὸν εἰς βοήθειαν αἰτοῦντες τῆς ἀνάγκης. ἐξαίφνης δὲ ἐφάνη αὐτοῖς λαμπὰς πυρὸς δεικνύουσα τὴν ὁδόν. ἐφάνησαν 35 δὲ αὐτοῖς καὶ δύο ἄνδρες λαμπρὰς ἠμφιεσμένοι στολάς, πολιοὶ τὴν κεφαλὴν καὶ τὸν πώγωνα λέγοντες· Θάρσει, Θεόδοτε, ὁ γὰρ κύριος Ἰησοῦς

[10] ἦν V'; ἦν V [11] θεοχαρΐδι V; θεοχάριδι V' [13] ἑορτὴν sic cum spiritu l. V [14] τὸν θεοχαρίδι V; τὸν θεοχάριδι V' fors. τῷ νεανίσκῳ (cf. p. 68 lin. 9-10) [16] ἄσιτοι VV': an ἄσειστοι? ἠκονημένας cum ι supra η V' [17] τραχείλων V [18] συνέβη ex συνέβει V [21-22] ἀνεσκολωπίζοντο V [25] ἐπεφάνει V [28] ante προσεύξ. addend. πρὸς τὸ, aut scribend. πρὸς ⟨τὸ⟩ εὔξ. [31] καὶ infra lin. add. V [34] εἰσ βοήθ. add. V in marg.

ἔγραψεν τὸ ὄνομά σου μετὰ τῶν μαρτύρων, ἤκουσε γὰρ τῆς ἐν δάκρυσι προσευχῆς σου, ὧν ἐξέχεας ἕνεκα τῆς τῶν σωμάτων ἀνευρέσεως. ἀπεστάλμεθα δὲ παρὰ τοῦ δεσπότου Χριστοῦ συναντιλαβέσθαι σοι, ἐσμὲν δὲ ἡμεῖς οἱ λεγόμενοι πατέρες. γενόμενος δὲ ἐπὶ τῆς λίμνης θεάσῃ τὸν ἅγιον Σώσανδρον ἔνοπλον πολὺν παρέχοντα φόβον τοῖς φυλάσσουσιν. οὐκ ὤφειλες δὲ μετά σου ἐπάγεσθαι τὸν προδότην.

19. *Ἀκολουθοῦντες οὖν τῷ φανέντι αὐτοῖς φωτὶ παρεγένοντο ἐν τῇ λίμνῃ, παρέμεινεν δὲ αὐτοῖς τὸ φῶς μέχρις οὗ ἀνεκόμισαν τὰ ἅγια λείψανα. ἀστραπῶν δὲ ἐπιγενομένων πολλῶν καὶ βροντῶν καὶ ὑετῶν καὶ ἀνέμων καταρραγέντων σφοδρῶν καὶ προσπεσόντων... ὥστε τοὺς στρατιώτας φυγῇ χρήσασθαι τοὺς φυλάσσοντας τὰ σώματα. οὐ γὰρ μόνον διὰ τὸν χειμῶνα τοῦ ὑετοῦ καὶ τῆς χαλάζης ἔφυγον, ἀλλὰ καὶ ὀπτασίαν εἶδον, ἄνδρα ὑπερμεγέθη ὡπλισμένον, ἔχοντα ἀσπίδα καὶ θώρακα καὶ περικεφαλαίαν καὶ δόρυ, ἅτινα ἔλαμπον | ὥσπερ πῦρ. οὗτος δὲ ἦν ὁ ἅγιος καὶ πανένδοξος μάρτυς Σώσανδρος. τοῦτον ἰδόντες οἱ φυλάσσοντες ἔφυγον εἰς τὰς ἐγγὺς καλύβας, τὸ δὲ ὕδωρ ὑπὸ τοῦ σφοδροτάτου ἀνέμου ἔφυγεν εἰς τὸν αἰγιαλὸν τὸν ἀντιπέρα, ὥστε τὸ ἔδαφος τῆς λίμνης ξηρὸν φανῆναι καὶ τὰ τῶν παρθένων λείψανα θεωρηθῆναι. ἀπέκοψαν δὲ τὰ σχοινία ταῖς δρεπάναις καὶ οὕτως ἀνελόμενοι τὰ λείψανα, ἐπέθηκαν ὑποζυγίοις. κομίσαντες οὖν αὐτὰ ἔθαψαν ἐν μνημείῳ πλησίον τῶν πατριαρχῶν. τὰ δὲ ὀνόματα τῶν παρθένων ἐστὶν ταῦτα· Τέκουσα, Ἀλεξάνδρεια, Φαεινή (ταύτας οἱ ἀποτακτῆται λέγουσιν ἰδίας εἶναι, κατὰ ἀλήθειαν δὲ... εἰσιν), Κλαυδία, Εὐφρασία, Ματρῶνα καὶ Ἰουλίττα.*

20. *Ἡμέρας δὲ γενομένης πᾶσα πόλις ἐφλέγετο ἐπὶ τῇ κλοπῇ τῶν σωμάτων, οὕτω γὰρ ἡ φήμη ταχέως πᾶσιν ἀπήγγειλεν. εὐθέως οὖν εἴ που ἐφαίνετο Χριστιανός, συνηρπάζετο. πλειόνων δὲ συλληφθέντων καὶ ὡς ὑπὸ θηρίων ἀγρίων ἀναλισκομένων, ἀπηγγέλη τῷ ὁσίῳ τὸ πρᾶγμα. ὁ δὲ βουλόμενος ἑαυτὸν παραδοῦναι ἐκωλύθη ὑπὸ τῶν ἀδελφῶν. ὁ δὲ Πολυχρόνιος ἀλλάξας τὸ σχῆμα καὶ εἰς ἄγροικον ἑαυτὸν ποιήσας, ἀπῆλθεν εἰς τὴν ἀγορὰν ὡς ὀφείλων πᾶσαν μαθεῖν τὴν ἀλήθειαν. ἀπελθόντος δὲ αὐτοῦ, συνελήφθη ὑπό τινων καὶ προσήχθη τῷ ἄρχοντι. ὡς δὲ ἐπήνεγκαν αὐτῷ πληγὰς καὶ ἔδειξαν αὐτῷ τὸ ξίφος γυμνὸν ἀπειλοῦντες τὸν θάνατον, φοβηθεὶς ὡμολόγησεν τὰ λείψανα | τῶν παρθένων καὶ τὸν ἐκ τῆς λίμνης ἀνακομίσαντα αὐτὰ Θεόδοτον, καὶ τὸν τόπον δὲ κατεμήνυσεν αὐτοῖς, ἐν ᾧ ἔκρυψαν αὐτά. λαβόντες οὖν ἐκ τῶν θηκῶν τὰ ἅγια λείψανα, κατέκαυσαν*

4 *ἡμεῖσ* cum *η* ex *οι* V′ *θεάσει* VV′ (sed V *ει* mutavit in *η*) 10 *σφοδρῶν*: malim *σφοδρῶς* post *προσπεσόντων* aliquid intercidisse apparet velut *τοσοῦτος ἐγένετο χειμών* 13 *ὁπλισμένον* VV′ 13 *περικεφαλέαν* V; *περικεφαλαίαν* V′, sed suprascr. *ε* 17 *ἀντίπερα* VV′ 22 post *δὲ* lacunam significavi; particulam excidisse *οὔκ* coniecit Tillemont, recte opinor (cf. p. 38 sq.) 25 *οὔτωσ* V sed cum *σ* delet. 27 *ἐπηγγέλει* V; *ἀπηγγέλλει* V′ 20 *πᾶσα* V′ 33 *λίμνησ* corr. in V′ ex *λύμνησ* *ἀνακομήσαντα* V.

αὐτά. τότε ἔγνωμεν τὸν προδότην εἶναι τὸν Πολυχρόνιον, περὶ οὗ εἶπον οἱ φανέντες τῷ ἁγίῳ· Φυλάσσου τὸν προδότην. ἀπήγγειλαν δέ τινες τῷ μάρτυρι τὰ κατὰ τὸν Πολυχρόνιον καὶ ὅτι τὰ λείψανα τῶν παρθένων ἐκάησαν.

21. Ὁ δὲ καλλίνικος τοῦ Χριστοῦ μάρτυς Θεόδοτος τοῖς ἀδελφοῖς συνταξάμενος, ἐντειλάμενος μὴ ἀμελεῖν τοῦ προσεύχεσθαι, ἀλλὰ τὸν θεὸν αἰτεῖσθαι ὑπὲρ αὐτοῦ τυχεῖν αὐτὸν τοῦ στεφάνου, καὶ ἑαυτὸν ἕτοιμον ἐποίει πρὸς τὰς μάστιγας. ἔστησαν οὖν εἰς προσευχὴν ἅμα τῷ μάρτυρι. ἐπὶ πολὺ δὲ εὐχόμενος ἔλεγεν· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ἡ ἐλπὶς τῶν ἀπελπισμένων, δός μοι τελείως τὸν τῆς ἀθλήσεως δραμεῖν δρόμον καὶ τὴν τοῦ ἐμοῦ αἵματος ἔκχυσιν ἀντὶ σπονδῆς καὶ θυσίας προσδέξασθαι ὑπὲρ πάντων τῶν διὰ σὲ θλιβομένων. τὸ βάρος αὐτοῖς ἐπικούφισον καὶ παῦσον τὸν χειμῶνα τοῦτον, ὅπως ἀνέσεως τύχωσιν καὶ γαλήνης βαθείας πάντες οἱ ἐπὶ σοὶ πεποιθότες. ταῦτα μετὰ δακρύων προσευξαμένου τοῦ μάρτυρος τῶν ἀδελφῶν πολὺς ἐγένετο θρῆνος μετὰ δακρύων ἀσπαζομένων αὐτὸν καὶ λεγόντων· Σῴζου, ὦ γλυκὺς τῆς ἐκκλησίας φωστὴρ Θεόδοτε. ἀλλὰ σὲ μὲν μετὰ τὴν τῶν ἐντεῦθεν κακῶν ἀπαλλαγὴν οὐράνιοι φωστῆρες ἐκδέξονται, ἀγγέλων τε καὶ | ἀρχαγγέλων δόξαι διάφοροι καὶ πνεύματος ἁγίου δόξα ἀμύθητος καὶ ὁ κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς ἐκ δεξιῶν τοῦ πατρὸς καθήμενος. τούτων γάρ σοι τῶν ἀγαθῶν ὁ καλλίνικος καὶ μέγας τοῦ μαρτυρίου πρόξενος ἔσται ἀγών. ἡμῖν δὲ τοῖς ἐν τῇ πλάνῃ οὐδὲν ἔσται ἕτερον ἢ θρῆνος καὶ κλαυθμὸς καὶ ὀδυρμὸς ἡ σὴ ἐκ τοῦ βίου μετάθεσις. τοιαῦτα τῶν ἀδελφῶν ὀδυρομένων ὁ ὅσιος ἕκαστον αὐτῶν ἀσπασάμενος, ἐκέλευσεν ἐπὶ μνήμης ἔχειν, εἴπερ παραγένηται ὁ παπᾶς Φρόντων ἀπὸ Μαλοῦ ἐπικομιζόμενος μεθ' ἑαυτοῦ τὸν δακτύλιον, ἐκείνῳ δοθῆναι τὰ λείψανα, εἴπερ δυνηθεῖεν αὐτὰ ὑποκλέψαι. ταῦτα εἰπὼν καὶ τὸ σημεῖον τοῦ σταυροῦ ποιήσας καθ' ὅλου τοῦ σώματος, ὥρμησεν ἀμεταστρεπτὶ ἐπὶ τὸν δρόμον.

F. 92

22. Ἀπιόντι δὲ αὐτῷ δύο τινὲς συναντήσαντες τῶν πολιτῶν, ἐκέλευον ὑποστρέφειν συντόμως [τάχιον] λέγοντες· Σῶσον σεαυτόν. ἦσαν δὲ οὗτοι τῷ μάρτυρι γνώριμοι καὶ φίλοι, πάνυ νομίζοντες αὐτῷ χάριν παρέχειν. Οἵ τε γὰρ ἱερεῖς, φησίν, τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τῆς Ἀρτέμιδος σὺν τοῖς ὄχλοις κατηγοροῦσίν σου ἐπὶ τοῦ ἄρχοντος, ὅτι πάντας Χριστιανοὺς ἀναπείθεις λίθοις ἀψύχοις μὴ προσέχειν, καὶ ἄλλα δὲ πολλὰ κατά σου λέγουσι καὶ τῆς κλοπῆς δὲ τῶν σωμάτων σὲ αἴτιον εἶναι ὁ Πολυχρόνιος λέγει. ὡς οὖν ἐστι καιρός, σῶζε σεαυτὸν, ὦ Θεόδοτε, ἀναισθησίας γὰρ

4 ἔκαυσαν V', sed in marg. corr. ἐκάησαν 9–10 augmentum verbo ἀπελπισμένων consulto non adhibui (cf. p. 67, 1; 80, lin. 1) 11 σπονδῆσ ex σπονδεῖσ V; σπονδῆσ V' 13 τούτων VV', sed V in τοῦτον immutavit 18 δόξαι add. in V supra lin. 1 m. 25 τὰ λείψανα: ἑαυτοῦ aut ἴδια subaudias, non addas 29 τάχιον (τάχειον V: τάχυον V') inclusi 31 corrigas φασίν, sed cf. p. 81 lin. 32 et Krumbacher *Theodos*. p. 267 32 κατηγοροῦσι V' 33 ἀλλὰ V 35 ὦ add. V supra lin.

ἐστιν ἔργον τὸ ἑαυτὸν παραδοῦναι τιμωρίαις. καὶ ὁ μάρτυς ἔφη· Εἰ δοκεῖτε φίλοι εἶναι καὶ ἐμοὶ χάριν παρέχειν, ἄφετε μὴ ἀποκαμεῖν καὶ κατολιγωρῆσαι τοῦ πόθου, ἀλλὰ μᾶλλον εἰσελθόντες εἴπατε τοῖς ἄρχουσιν· Θεόδοτον ὃν κατηγοροῦσιν οἱ ἱερεῖς καὶ πᾶσα ἡ πόλις, πρὸ τῶν θυρῶν τοῦ πραιτωρίου ἕστηκεν. καὶ ταῦτα εἰπὼν ἔμπροσθεν αὐτῶν ἐπορεύετο, καὶ μελλόντων αὐτῶν κατηγορεῖν παρέστη. ἐκέλευσαν δὲ οἱ ἄρχοντες παραστῆναι αὐτόν. εἰσελθόντος δὲ αὐτοῦ ἐπὶ τοῦ βήματος παρέστη τεθαρρηκὼς καὶ μειδιῶντι τῷ προσώπῳ, μηδενὶ τῶν κολαστηρίων καταπλαγείς. ἦν γὰρ καὶ πῦρ ἀναπτόμενον καὶ λέβητες ὑποκαιόμενοι καὶ τροχοὶ καὶ ἕτερα εἴδη κολαστηρίων πολλὰ ἠυτρεπισμένα. ταῦτα ἰδὼν ὁ μάρτυς ἐμειδίασεν, ακατάπληκτον ἔχων τὸν λογισμόν.

23. Θεασάμενος οὖν ὁ Θεότεκνος τὸ παράστημα τοῦ μάρτυρος λέγει· Οὐδενὸς τῶν προκειμένων κολαστηρίων πειραθήσῃ, εἴπερ πεισθεὶς εὐγνώμων φανεῖς καὶ θύσεις, ἐλεύθερός τε ἔσῃ πάντων τῶν ἐγκλημάτων ὧν ἡ πόλις τε ὅλη καὶ οἱ ἱερεῖς ἐπὶ ἡμῶν κατά σου εἶπον, καὶ τῆς ἡμετέρας δὲ πρὸ πάντων ἀναπολαύσεις φιλίας καὶ τῶν καλλινίκων δὲ βασιλέων ἔσῃ φίλος, ὅπως καὶ γραμμάτων ἀξιωθήσῃ παρ' αὐτῶν τιμῆς σοι μεγίστης ἕνεκεν καὶ γράφῃς αὐτοῖς ὅτε χρεία καλέσῃ, εἴγε Ἰησοῦν ἀρνήσῃ, ὃν ἐπὶ τῆς Ἰουδαίας ὁ πρὸ ἡμῶν ἐσταύρωσεν Πιλάτος. σωφρονῆσαι οὖν θέλησον, ὦ Θεόδοτε, ἀπὸ πάσης μανίας, ἔοικας γὰρ ἀνδρὶ πᾶσαν ἐγνωκότι ἀκολουθίαν, ἴδιον γὰρ ἀνδρὸς φρονί- | μου τὸ ἕκαστα μετὰ ἀκριβείας καὶ σκέψεως ποιεῖν. ἀπαλλάγηθι οὖν, ὦ Θεόδοτε, πάσης φλυαρίας καὶ τοὺς ἄλλους μᾶλλον Χριστιανοὺς τῆς αὐτῆς ἀπάλλαξον μανίας. ἄρξεις δὲ τῆς πόλεως καταστὰς ἀρχιερεὺς τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ μεγίστην ἔχοντος ἐν τοῖς θεοῖς ἐξουσίαν καὶ τὰς μεγάλας παρ' αὐτοῦ ἐνεργείας ἡμῖν ἐπιδεικνύντος ἔν τε τῷ προλέγειν διὰ μαντείας τὰ μέλλοντα καὶ νοσημάτων τὰ πάθη διὰ τῆς ἰατρείας ἰᾶσθαι. καὶ διὰ σοῦ μὲν ἱερέων ἔσονται χειροτονίαι, διὰ σοῦ δὲ ἀξιωμάτων προαγωγαί, διὰ σοῦ δὲ προστασίαι πρὸς τοὺς ἄρχοντας ὑπὲρ τῆς πατρίδος καὶ πρεσβεῖαι πρὸς βασιλέας ὑπὲρ τῶν ὅλων πραγμάτων, καὶ μετὰ ἀρετῆς πλοῦτος καὶ προστασίαι τοῦ γένους καὶ μεγάλαι τιμαὶ καὶ δόξης λαμπρότης. εἰ δὲ καὶ χρημάτων παραυτίκα χρήζεις καί σοι φίλον αὐτῶν μεταλαμβάνειν ἀφθόνως, ἕτοιμος ἡμῶν ἡ χεὶρ πρὸς μετάδοσιν. ταῦτα λέγοντος τοῦ Θεοτέκνου ἔπαινοι μυρίοι παρὰ τοῦ πλήθους ἐγίνοντο καὶ τὸν Θεόδοτον ἐμακάριζον παρῄνουν τε αὐτῷ τὰς διδομένας δωρεὰς δέχεσθαι.

1 δοκεῖται *VV'* 2 ἄφεται *V*, suprascr. ε; post ἄφετε intercidisse suspicor με 2-3 κατολιγορίσαι *V*; κατηγορῆσαι *V'* 5 ἔστηκε *V'* 8 μηδειῶντι *V* 10 εἰδὼν *VV'* 13 (κολα)στηρίων *V* in rasura, scribere coeperat proximum v. πειρα⟨θήσῃ⟩ πειραθήσῃ cum ει ex ι *V*; πειραθείσῃ *V'* εὐγνώμνων *V'* 14 θύσεισ ex θήσεισ *V'* 17 ἀξιωθείσῃ *V'* τιμήσσοι *V*; τιμηθήσῃ *V'* 18 γράφεισ *VV'* 19 πηλάτοσ *V* 20-21 ἀκολουθείαν *V*; ἀκολοθίαν *V'* 21 φρονήμου *VV'* 23 μανίασ in rasura *V*, fuerat θρησκείασ 26 τῷ: τὸ *V'* μαντίασ *V* πάθη in litura *V*, scripserat, ut vid., μέρη 29 πρεσβεῖα *V'* βασιλέασ *V'* cum β ex λ 30 προστασίαι: fort. προστασία 34 δορεὰσ *VV'*.

24. Λεχθέντων δὲ τούτων ὁ μάρτυς εἶπεν· Πρώτην ταύτην αἰτῶ χάριν παρὰ τοῦ δεσπότου μου Ἰησοῦ Χριστοῦ, ὃν ἀρτίως ὡς ἄνθρωπον εἶπας ψιλόν, ὅπως καὶ τὰ τῆς πλάνης τῶν θεῶν διελέγξω καὶ τὰ περὶ τῶν θαυμάτων τοῦ κυρίου μου Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ τῆς αὐτοῦ ἐνανθρωπή-σεως βραχέα τινὰ διέλθωμεν. ἀναγκαῖον οὖν ἐστιν, ὦ Θεότεκνε, καὶ ἔργῳ 5
F. 93v καὶ λόγῳ τὴν εἰς αὐτὸν πληρῶσαι ὁμολογίαν ἐπὶ πολλῶν μαρτύρων. | τὰ μὲν γὰρ ὑπὸ τῶν θεῶν σου πραχθέντα καὶ λέγειν αἰσχρὸν ὑπάρχει. ὅμως πρὸς αἰσχύνην ὑμῶν εἴπω. ὃν λέγετε Δίαν πάντων τῶν θεῶν ὑμῶν εἶναι μείζονα εἴς τε μοιχείας καὶ παιδοφθορίας ηὕρηται καὶ ὅτι ἐκεῖνος ἀρχὴ πάντων τῶν κακῶν καὶ πέρας ἐστίν· Ὀρφεὺς γὰρ ὁ ὑμέτερος ποιητὴς 10 λέγει ὅτι Ζεὺς τὸν Κρόνον τὸν ἴδιον πατέρα ἐφόνευσεν καὶ ἔσχεν τὴν ἰδίαν μητέρα τὴν Ῥέαν καὶ ἐξ αὐτῶν γεννᾶται ἡ Περσεφόνη, ἣν καὶ αὐτὴν ἐμίανεν, ἔσχεν δὲ καὶ τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν Ἥραν γυναῖκα. καὶ Ἀπόλ-λων δὲ τὴν ἰδίαν ἀδελφὴν ἔσχεν Ἄρτεμιν, ἣν καὶ ἐμίανεν ἐν Δήλῳ παρὰ τῷ βωμῷ, καὶ ὁ Ἄρης δὲ τὴν Ἀφροδίτην καὶ ὁ Ἥφαιστος τὴν Ἀθηνᾶν, 15 οἱ ἀδελφοὶ τὰς ἀδελφάς. βλέπεις, ὑπατικέ, πόσος παρὰ τοῖς θεοῖς ὑμῶν μιασμός. οὐχὶ εἴ τις ἀνθρώπων τὰ ἐκείνων ποιήσειεν ἔργα, τοῦτον οἱ νόμοι κολάζουσιν; εἰ δὲ ὑμεῖς ἐπὶ τοιαύτῃ ἀσωτίᾳ τῶν θεῶν ὑμῶν καυχᾶσθε καὶ οὐκ αἰδεῖσθε παιδομανεῖς καὶ μοιχοὺς καὶ φαρμακοὺς προσκυνοῦντες, ταῦτα γὰρ ὡς καυχώμενοι οἱ ποιηταὶ εἰρήκασιν. 20

25. Περὶ δὲ τῆς κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ δυνάμεως καὶ τῶν θαυ-μάτων αὐτοῦ καὶ τῆς οἰκονομίας καὶ τῆς ἐνανθρωπήσεως πολλὰ μὲν οἱ προ-φῆται προειρήκασιν καὶ πνευματοφόροι ἄνδρες φανερῶς καὶ καθαρῶς προ-κατήγγειλαν, μαρτυροῦντες ὡς ἐπ᾽ ἐσχάτων τῶν χρόνων εἰς ἀνθρώπους ἐξ οὐρανῶν παραγινομένου, θαυματουργίαις παραδόξοις καὶ ἀπορρήτοις δυνά- 25
F. 94 μεσι θεραπεύοντος τῶν ἀρρωστούντων τὰς νόσους | καὶ τοὺς ἀνθρώπους τῆς τῶν οὐρανῶν ἀξιοῦντος βασιλείας. καὶ ἀκριβῶς οἱ προφῆται ἔγραψαν περὶ τῆς ἐνανθρωπήσεως αὐτοῦ καὶ τοῦ θανάτου καὶ τοῦ πάθους αὐτοῦ καὶ τῆς ἐκ νεκρῶν ἀναστάσεως. καὶ τούτων μάρτυρες Χαλδαῖοι καὶ μάγοι, καὶ οἱ Περσῶν λογιώτατοι ἐκ τῆς κινήσεως τῶν ἄστρων ὁδηγηθέντες καὶ 30 τὸν χρόνον τῆς κατὰ σάρκα γεννήσεως αὐτοῦ ἔγνωσαν καὶ πρῶτοι θεὸν αὐτὸν ἐπιγνόντες ὡς θεῷ δῶρα προσήφερον. πολλὰ δὲ καὶ παράδοξα ἐποίησεν θαύματα· πρῶτον μὲν γὰρ ὕδωρ εἰς οἶνον μετέβαλεν καὶ ἐκ πέντε ἄρτων καὶ δύο ἰχθύων πεντακισχιλίους ἐπ᾽ ἐρημίας ἐκόρεσεν καὶ λόγῳ τοὺς

1 εἶπε V′ 4-5 ἐνανθρωπίσεως V 8 λέγεται V, sed ε corr. in marg. 1 m. δίαν VV′: Papebroch sine aequa causa (cf. p. 55) corr. Δία 9 εὕριται V′ 11 ἐφόνευσε V′ 12 Ῥέαν corr. Papebroch, ἧραν VV′ 13 ἔσχε V′ ἧραν cum psilosi VV′ 19 μοχοὺς V cum ι suprascr. φαρμάκουσ VV′ 20 καυχάμενοι V′ scripsisse vid. 23 προηρήκασιν V, suprascr. ει 25 παραγινομένων V; παραγινόμενον V′; corr. Papebr. 26 ἀρρωστοῦντοσ VV′ τοῖσ ἀνθρώποισ VV′, correxi 28 ἐνανθρωπίσεως V 32 ἐπιγνῶντεσ VV′ προσήφε-ρον (VV′) consulto in προσέφ. non immutavi (cf. p. 56) 33 ἐποίησε V′ 34 ἐκόρεσε V′.

ἀρρώστους ἰάσατο καὶ τὴν θάλασσαν δὲ ὡς ξηρὰν ἐπέζευσεν. τούτου τὴν δεσποτείαν καὶ φύσις ἐπέγνω πυρὸς καὶ κελεύσματι αὐτοῦ οἱ ἀποθανέντες ἠγείροντο, τυφλοῖς γὰρ ἐκ γεννητῆς παρέσχεν λόγῳ τὸ φῶς καὶ χωλοὺς ταχυτάτους ἐπειργάζετο καὶ ἑτέρους δὲ τεθαμμένους ἀπὸ τεσσάρων ἡμερῶν ἀνέστησεν λόγῳ. καὶ τίς δυνήσεται ἐξειπεῖν ὅσα παράδοξα ἐποίησεν σημεῖα, ἅτινα θεὸν καὶ οὐ ψιλὸν ἄνθρωπον αὐτὸν ἀποδεικνύουσιν;

26. Εἰπόντος δὲ ταῦτα τοῦ μάρτυρος, ἅπαν τὸ πλῆθος τῶν εἰδωλομανῶν ἐκυμαίνετο ὥσπερ θάλασσα ὑπὸ σφοδροτάτου ἀνέμου ταρασσομένη, τῶν τε ἱερέων διαρρηγνύντων τὰ ἱμάτια καὶ τὰς κόμας διασπαρασσόντων καὶ τοὺς στεφάνους διασπώντων καὶ τοῦ πλήθους ἀναβοῶντος μεγάλα καὶ τὸν ἡγεμόνα Θεότεκνον αἰτιουμένου ὡς οὐ δικαίως πεποιηκότα ἀνθρώπῳ | (4v) ὑποκειμένῳ μάστιγας καὶ θάνατον, κατὰ τῆς τῶν θεῶν εὐμενείας τοσαῦτα βλασφημήσαντι καὶ ἐπίδειξιν πεποιηκότι ῥητορικῆς μετὰ τοσαύτης ἀδείας, ὃν ἐχρῆν ἐκ πρώτης τῷ ξύλῳ κρεμασθέντα τοῖς θεοῖς αὐτὸν διδόναι δίκην. ἔτι οὖν καὶ μᾶλλον παροξυνθεὶς ὁ Θεότεκνος, ὑπερζέσας τῷ θυμῷ ἐκέλευσεν τοῖς δορυφόροις μετὰ σπουδῆς τὸν ὅσιον τῷ ξύλῳ προσαγαγεῖν. συνεχέστερον οὖν ὁ Θεότεκνος ἀπὸ τῆς μανίας ἀνεπήδα τοῦ θρόνου βουλόμενος δι᾽ ἑαυτοῦ τοῦτον κολάζειν. θορυβουμένου δὲ καὶ τοῦ πλήθους καὶ τῶν * ὄχλων * ἑτοιμαζόντων τοὺς ὄνυχας καὶ τῶν κηρύκων ἐπιβοώντων καὶ μιᾶς ἐκ πάντων γινομένης συγχύσεως, ὁ γενναῖος ἀθλητὴς μόνος ἠρεμαίᾳ τῇ γνώμῃ, ὥσπερ ἐπ᾽ ἄλλον τινὰ καὶ οὐκ ἐπ᾽ αὐτὸν κακῶν τοσαύτης κεκινημένης πλημμύρας.

27. Οὐδὲν οὖν τῶν τιμωρητικῶν ὀργάνων λοιπὸν ἡσύχαζεν, οὐ πῦρ, οὐ σίδηρος, οὐκ ὄνυχες· ἀλλὰ ἄλλος ἀλλαχόθεν περιστάντες καὶ τὴν ἐσθῆτα περιρρήξαντες, τῷ ξύλῳ ἀνήρτησαν καὶ ἀποδιαστάντες τὰς πλευρὰς αὐτοῦ τοῖς ὄνυξιν διεσπάραττον, ἕκαστος ὅσον εἶχεν δυνάμεως, οὐκ ἐνεγκόντες τὸν κάματον. ὁ δὲ μάρτυς προσεμειδία τοὺς τύπτοντας τερπόμενος καὶ δίχα θορύβου τὴν πεῖραν ἑκάστου τῶν κολαστηρίων ἐδέχετο, μήτε τὴν μορφὴν τοῦ προσώπου διαστρέφων, μήτε ὑποστελλόμενος τὴν τοῦ τυράννου ὠμότητα (εἶχεν γὰρ τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν βοηθόν), ἕως οὗ ἀπέκαμον οἱ τύπτοντες. | (95) ἀτονησάντων οὖν ἐκείνων ἕτεροι προσελθόντες διεδέχοντο τοὺς προτέρους. ὁ δὲ καλλίνικος ἀγωνιστὴς τοῖς μὲν

2 ἀποθανέντεσ corr. V′ ex ἀποθανόντεσ 3 παρέσχε V′ 8 ἐκοιμαίνετο VV′ 9 διαρηγνύντων V; διαρρυγνύντων V′ 10 διασπόντων VV′ 11 αἰτιουμένου (= αἰτιωμ.) scripsi; αἰτουμένου VV′ πεποιηκότα corr. Papebroch, πεποιηκότι VV′ 14 ἀδείασ ex αἰδείασ V′ supra lin. 16 ἐκέλευσε V′ δοροιφόροισ V 19 τῶν ὄχλων: exspectamus τῶν δημίων 19–20 ἐπιβοόντων V′ 20 γενομένησ V′ 21 post μόνος sive subaudias sive addas ἦν aut παρίστατο γνώμη in rasura V, fuerat φωνῆ ἄλλον ex ἄλλων V επαυτὸν V ex επαυτῶν 1 m. 23 λοιπὸν add. V in marg. 25 περιρήξαντεσ VV′ 27 κάματον corr. V ex θάνατον 30 εἶχε V′ 31 ἐπέκαμον V′ 32 διεχοντο V, δέ suprascr.

δημίοις ὥσπερ ἀλλότριον τὸ σῶμα πρὸς ἑλκυσμὸν καὶ σπαραγμὸν παρεδίδου καὶ τὸν λογισμὸν ἄτρεπτον εἶχεν πρὸς τὸν ἁπάντων δεσπότην. ἐκέλευσεν δὲ ὁ Θεότεκνος ὄξους δριμυτάτου* ῥαίνεσθαι τὰς πλευρὰς αὐτοῦ καὶ λαμπάδας πυρὸς αὐτῷ προσφέρεσθαι. δριμυχθεὶς δὲ ὁ ὅσιος ἀπὸ τοῦ ὄξους, ἅμα δὲ καὶ τῶν πλευρῶν αὐτοῦ καιομένων, κνίσα τις ἐγένετο. ὅθεν αἰσθόμενος τῆς κνίσης τῶν σαρκῶν αὐτοῦ ὀπτωμένων, δυσχεράνας διέστρεφεν τοὺς μυκτῆρας αὐτοῦ. ἰδὼν δὲ ὁ Θεότεκνος καὶ μετὰ σπουδῆς ἀναπηδήσας τοῦ θρόνου εἶπεν· Ποῦ τὸ τῶν λόγων σου γενναῖον, ὦ Θεόδοτε; ὁρῶ γάρ σε πρὸς τὰς βασάνους συντόμως ἡττώμενον. εἰ μὴ γὰρ τοὺς θεοὺς ἐβλασφήμησας, ἀλλὰ προσεκύνεις τῆς δεσποτείας αὐτῶν τὸ βέβαιον, οὐκ ἂν ἥψαντό σου αἱ βάσανοι. πείσω δέ σε οἰνοπώλην ὄντα καὶ ἄνθρωπον εὐτελῆ τοιαῦτα κατὰ ἀρχόντων μὴ λέγειν ἐχόντων ἐξουσίαν τοῦ αἵματός σου. ὁ δὲ μάρτυς εἶπεν· Μὴ θαυμάσῃς, ὑπατικέ, ὅτι αἰσθόμενος τῆς κνίσης τῶν πλευρῶν μου διέστρεψα τὰς ῥῖνάς μου· ἐπίτασσε δὲ μᾶλλον τοῖς δορυφόροις πάσῃ προστάξει σου καθυπουργεῖν, αἰσθάνομαι γὰρ ἀτονήσαντας αὐτούς· σὺ δὲ ἐπινόει κολαστήρια καὶ πάσης μηχανῆς ἐξεύρεσιν, ὅπως μάθῃς καρτερίαν ἀθλητοῦ, γνώσῃ δὲ τὸν κύριόν μου Ἰησοῦν
F. 95v βοηθοῦντά μοι. ὅθεν ὡς ἀνδραπόδῳ σοι διαλέγομαι καὶ τῶν βασιλέων | σου ἀσεβούντων καταφρονῶ, τοσαύτην μοι δίδωσιν ὁ δεσπότης Χριστὸς τὴν φροντίδα. εἰ μὲν γὰρ ἀσεβοῦντά με λαβὼν ἐκόλαζες, εἶχεν ἄν σου καὶ παρρησίαν ὁ φόβος· νυνὶ δὲ οὐ δέδοικά σου τὰς ἀπειλάς, ὑπὲρ τῆς εἰς Χριστόν μου πίστεως πάντα πάσχων. ταῦτα εἰπόντος τοῦ μάρτυρος ὁ Θεότεκνος ἐκέλευσεν τοῖς δορυφόροις λίθοις αὐτοῦ τὰς σιαγόνας τύπτειν καὶ τοὺς ὀδόντας ἐκφέρειν. ὁ δὲ τίμιος μάρτυς εἶπεν· Εἰ καὶ τὴν γλῶτταν ἐκκόψειάς μου, Θεότεκνε, καὶ τὰ τῆς φωνῆς πάντα ἀφέλοις ὄργανα, καὶ σιωπώντων ἀκούει ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν· τὸν γὰρ εὐσεβῆ λογισμὸν ἔχω ἀμετάθετον.

28. Ἀποκαμόντων δὲ τῶν δημίων πρὸς τὸ διασπᾶν καὶ σπαράττειν τὸ σῶμα, ἐκέλευσεν αὐτὸν κατενεχθέντα ἀπὸ τοῦ ξύλου εἰς τὸ δεσμωτήριον ἀποτεθεῖναι φυλαχθησόμενον εἰς ἑτέραν ἐξέτασιν. ὡς δὲ ἦγον αὐτὸν διὰ μέσης τῆς ἀγορᾶς συγκεκομμένον τὸ σῶμα καὶ ἐκ τῶν τραυμάτων αὐτῶν τὴν νίκην ἐπιδεικνύοντα, πλῆθος δὲ πολιτῶν περὶ αὐτὸν πολὺ ὡς ἐπὶ θέαν συνδεδραμηκότων, πᾶσιν αὐτοῖς μετὰ παρρησίας τὴν δύναμιν τοῦ Χριστοῦ ἐπεδείκνυεν ἐκ τῶν οἰκείων παθημάτων λέγων· Ὁρᾶτε πάντες τῆς δυνάμεως τοῦ Χριστοῦ μου τὸ παράδοξον, ὅπως τοῖς ὑπὲρ αὐτοῦ καταδεξαμένοις πάσχειν, τὴν ἀπάθειαν αὐτοῖς παραυτίκα χαρίζεται καὶ τὴν τοῦ σώματος ἀσθένειαν εὐτονοτέραν πυρὸς ἀπεργάζεται καὶ παρασκευάζει

1 ἑλκυσμὸν *V* cum psilosi et sic p. 82 lin. 26 2 εἶχε *V'* 3 ἐκέλευσε *V'* fort. <μετ'> ὄξους δριμυτάτου *V'* ex δρυμυτ. ῥένεσθαι (ρ ex σ *V*) *VV'* 8 εἶπε *V'* 9 ἡττόμενον *V'* 10 προσεκύνησ *VV'* (sed *V* η mutavit in ει) 11 οἰνοπόλην *VV'* 13 εἶπε *V'* 20 om. γὰρ *V'* 23 ἐκέλευσε *V'* 26 σιωπόντων *VV'* 30 ἀποτεθεῖναι *VV'* 33 συνδεδραμικότων *VV'*.

τοὺς εὐτελεῖς καταφρονεῖν ἀρχοντικῶν ἀπειλῶν | καὶ βασιλικῶν προσταγμάτων νομοθετούντων ἀσέβειαν, καὶ ἁπλῶς πᾶσιν ὁ τῶν ὅλων δεσπότης θεὸς τοῦτο παρέχει, δυσγενέσιν δούλοις ἐλευθέροις βαρβάροις. τοιαῦτα οὖν παραινῶν καὶ τοὺς τύπους ὑποδεικνὺς αὐτοῖς τῶν τραυμάτων ἔλεγεν· Χρὴ τοῖς εἰς τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν πεπιστευκόσι τοιαύτας προσφέρειν θυσίας, οἵας καὶ ἡμεῖς προσφέρομεν, πρῶτος γὰρ αὐτὸς ὑπὲρ ἑκάστου ἡμῶν τοιαῦτα ἠνέσχετο παθεῖν.

29. Ἡμερῶν δὲ πέντε διελθουσῶν ἐκέλευσεν ὁ Θεότεκνος ἀναμέσον τῆς πόλεως ἀκροατήριον γενέσθαι ἐν ἐπισήμῳ τόπῳ ἄγειν τε τοῖς δορυφόροις προσέταξεν τὸν μάρτυρα. καὶ μετὰ σπουδῆς ἤχθη. ἐλθόντος δὲ αὐτοῦ ὁ Θεότεκνος ἔφη· Πλησίον ἡμῶν ἐλθέ, Θεόδοτε, μανθάνω γὰρ βελτιονά σε γενέσθαι σωφρονισθέντα τοῖς πρώτοις, καὶ τῆς προτέρας σου κενοδοξίας πεπαῦσθαι· ἀλόγως γὰρ εἵλκυσας κατὰ σαυτοῦ τοσαύτας βασάνους καί περ ἡμῶν μὴ βουλομένων. ἀλλὰ νῦν ἄφες σου τὸ ὠμὸν καὶ φιλόνεικον καὶ ἐπίγνωθι τὴν δεσποτείαν τῶν παντοδυνάμων θεῶν, ὅπως καὶ τῶν ἡμετέρων δωρεῶν ἀπολαύσῃς, ἃς πρώην μὲν ὑπεσχόμην, νῦν δὲ ἑτοίμως ἔχω παρασχεῖν θύσαντί σοι τοῖς θεοῖς. σκέψαι οὖν τὸ συμφέρον σοι, καὶ γὰρ καὶ πῦρ ηὐτρεπισμένον, ὡς ὁρᾷς, καὶ σίδηρος ἠκονημένος καὶ θηρίων στόματα πρὸς σπαραγμὸν ἠνεῳγμένα, ὥστε σε τούτων πεῖραν λαβόντα τὰ πρῶτα σκιὰ φανήσεται. ταῦτα ἀκούσας ὁ τοῦ Χριστοῦ μάρτυς Θεόδοτος, μηδὲν δειλιάσας εἶπεν· | Καὶ τί, ὦ Θεότεκνε, ἐπινοήσεις καθ' ἡμῶν μεῖζον, ὅπερ δυνήσεται καταγωνίσασθαι τὴν τοῦ κυρίου μου Ἰησοῦ Χριστοῦ δύναμιν, πλὴν ὅμως εἰ καὶ τὸ σῶμά μου ὅλον διαλέλυται ἀπὸ τῶν πρώτων μαστίγων, ὡς ὁρᾷς; πάλιν λάμβανε πεῖραν τῆς ἐμῆς καρτερίας καὶ πρόσφερε τῷ σώματί μου διαφόρους βασάνους, ἵνα ἴδῃς ὁπόσην ἔχει πρὸς ὑπομονὴν εὐτονίαν τοῦτό μου τὸ σῶμα ὅπερ ἀρτίως ἠφάνισται.

30. Ταῦτα εἰπόντος τοῦ ἁγίου ἐκέλευσεν ὁ Θεότεκνος τῷ ξύλῳ πάλιν αὐτὸν προσάγειν. οἱ δὲ δήμιοι ὥσπερ θῆρες περιστάντες ταῖς πλευραῖς αὐτοῦ ἐξ ἑκατέρου μέρους, ἔξεον ἐπὶ τὰς πρώτας πληγὰς τραυμάτων εἰς βάθος μετὰ τῶν ὀνύχων ἐνρήσσοντες. καὶ ἔτι μᾶλλον μεγάλῃ τῇ φωνῇ ὁ καλλίνικος μάρτυς ὡμολόγει τὴν εὐσέβειαν. ὡς δὲ εἶδεν ὁ Θεότεκνος ἑαυτὸν ματαιοπονοῦντα καὶ τοὺς βασανίζοντας διαλελυμένους τῷ καμάτῳ, ἐκέλευσεν ἀπὸ τοῦ ξύλου κατενεχθέντα αὐτὸν ἐπιτεθῆναι πεπυρωμένοις ὀστράκοις, ἅπερ μέχρι τῶν ἐγκάτων αὐτοῦ διῆλθον. αἰσθόμενος δὲ δεινο-

[1] βασιλεικῶν V [4] ἔλεγε VV' [8] πέντε: sine aequa causa Papebroch corrigendum coni. πεντεκαίδεκα [9] ἀκροτήριον VV', correxi [16] δορεῶν V [18] εὐτρεπισμένοσ VV' εἰκονημένοσ V; ἠκονιμένοσ V' [19] ἠνεογμένα V; cf. p. 56 [21] εἶπε V' [22] καταγωνίσασθαι ex καταγωνήσ. V [25] εἰδῆσ V [29] περιστάνταισ V' [31] ἐνρήσοντεσ V', add. supra lin. alt. σ μᾶλλον το V', sed το lineola del. [32] ὡμολόγει ex ὡμολόγη V [35] ὀστράκοισ cum spiritu aspero VV'.

τάτου πόνου, προσηύχετο λέγων· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ἡ τῶν ἀπελπισμένων ἐλπίς, ἡ τῶν ἀβοηθήτων βοήθεια, τὸ φῶς τῶν ἐν σκότει, ἡ ἀνάστασις τῶν τεθανατωμένων, εἰσάκουσον τῆς προσευχῆς μου καὶ κούφισον τὸν πόνον τοῦτον, ὅτι διὰ τὸ ὄνομά σου τὸ ἅγιον ταῦτα πάσχω. ὡς δὲ εἶδεν ὁ Θεότεκνος καὶ τὴν τῶν ὀστράκων ἄπρακτον οὖσαν πεῖραν πρὸς τὴν (F. 97) ἑαυτοῦ βουλήν, ἐκέλευσεν αὐτὸν πάλιν τῷ ξύλῳ προσάγεσθαι | καὶ τοῖς ὄνυξιν ἀναξέειν τὰ τραύματα. οὐδεμίαν δὲ αἴσθησιν ὁ μάρτυς τοῦ Χριστοῦ εἶχεν τοῦ σώματος καὶ παίζειν αὐτοὺς μᾶλλον ἤπερ σπουδάζειν ἐδόκει. μόνη δὲ ἡ γλῶσσα αὐτοῦ ἦν ὑγιὴς ὑμνοῦσα τὸν κύριον, ἥνπερ τότε οἱ ἀσεβεῖς σώαν πρὸς ἄρνησιν ἐφύλαξαν, ἔλαθον δὲ ἑαυτοὺς ὅτι πρὸς βεβαίωσιν μᾶλλον ὁμολογίας ταύτην φυλάττουσιν.

31. Ὡς δὲ εἶδεν ὁ Θεότεκνος ἀποροῦντα ἑαυτὸν πρὸς τὰς τῶν βασάνων ἐπινοίας καὶ τοὺς κολάζοντας δημίους ἀτονήσαντας τὸ καθόλου καὶ μηδὲν δυναμένους, τὸν δὲ μάρτυρα τῇ προθέσει ἀκμαιότερον ὑπάρχοντα, ἔδωκεν τὴν ἀπόφασιν εἰπών· Θεόδοτον τὸν προστάτην τῶν Γαλιλαίων, τῶν δὲ θεῶν ἐχθρόν, ἀντιπίπτοντα τοῖς προστάγμασι τῶν ἀηττήτων βασιλέων, καταφρονήσαντα δὲ κἀμοῦ, κελεύει ἡ ἐμὴ ἐξουσία τὴν διὰ τοῦ ξίφους ὑποστῆναι τιμωρίαν καὶ μετὰ τὸ ἀποτμηθῆναι τὸ σῶμα αὐτοῦ πυρὶ καυθῆναι, ὅπως μὴ οἱ Χριστιανοὶ λαβόντες αὐτὸ θάψωσιν. λαβόντος δὲ αὐτοῦ τὴν ἀπόφασιν πᾶσα ἡ πόλις ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν συνεξῆλθον αὐτῷ ἰδεῖν τὸ τέλος. γενομένων δὲ αὐτῶν ἐν τῷ τόπῳ προσηύξατο ὁ μάρτυς λέγων· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ὁ ποιητὴς οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὁ μὴ ἐγκαταλιμπάνων τοὺς ἐπὶ σοὶ πεποιθότας, εὐχαριστῶ σοι ὅτι ἐποίησάς με ἄξιον πολίτην τῆς ἐπουρανίου σου πόλεως καὶ συμμέτοχον τῆς σῆς βασι- (F. 97ᵛ) λείας, εὐχαριστῶ σοι ὅτι ἠξίωσάς με νικῆσαι τὸν δράκοντα καὶ συν- | τρίψαι αὐτοῦ τὴν κεφαλήν. δὸς ἄνεσιν τοῖς δούλοις σου, μέχρις ἐμοῦ στήσας τῶν ἐχθρῶν τὴν ἐπανάστασιν, δὸς εἰρηνεύειν τὴν ἐκκλησίαν σου, ῥυσάμενος αὐτὴν ἐκ τῆς τοῦ διαβόλου τυραννίδος. καὶ τελέσαντος αὐτοῦ τὸ ἀμὴν στραφεὶς καὶ ἰδὼν τοὺς ἀδελφοὺς κλαίοντας, εἶπεν αὐτοῖς· Μὴ κλαίετε, ἀδελφοί, ἀλλὰ δοξάσατε τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν τὸν ποιήσαντα τελείως τὸν δρόμον δραμεῖν καὶ νικῆσαι τὸν ἐχθρόν· ἔσομαι γὰρ ἐν παρρησίᾳ ἐν τοῖς οὐρανοῖς, ὑπὲρ ὑμῶν ἀδιαλείπτως ἐντυγχάνων τῷ θεῷ. ταῦτα δὲ αὐτοῦ εἰπόντος ἐδέξατο τὸ ξίφος χαίρων.

32. Ἅψαντες οὖν πυρὰν μεγίστην οἱ δήμιοι, ἔβαλον τὸ λείψανον τοῦ ἁγίου μάρτυρος περιθέντες ξύλα πολλά. κατ' οἰκονομίαν δὲ τῆς τοῦ θεοῦ φιλανθρωπίας αἰφνίδιον φαίνεται αὐτοῖς ὑπὲρ τὴν πυρὰν φῶς κυκλόθεν

[5] ὀστράκων cum spir. aspero *V* ἄπρακτον add. *V* in marg. [8] εἴπερ *VV'*
[15] ἔδωκε *V'* [16] ἐχθρὸν ex ἐχθρῶν *V* [17] καταφρονήσαντα correxi; καταφρονήσαντοσ *VV'* [29] εἰδὼν *V* [30] post ποιήσαντα inserend. fort. με [34] ἄψαντεσ cum spir. l. *V* ἔβαλον: conicias ἐπέβαλον aut ἐνέβαλον, sed cf. Usener *Theodosios* p. 141
[36] φιλανθρωπίασ in litura *V*, scribere coeperat οἰκον(ομίας). [36] κυκλῶθεν *VV'*.

περιαστράπτον, ὥστε μὴ τολμᾶν τοὺς ὑποκαίοντας προσεγγίσαι. ἔσωθεν οὖν ἔμενεν τὸ τίμιον τοῦ μάρτυρος λείψανον ἀβλαβές. ἀπήγγειλαν δὲ τὰ γινόμενα οἱ ὑπηρέται τῷ Θεοτέκνῳ, ὁ δὲ ἐκέλευσεν παραμένειν αὐτοὺς καὶ φυλάσσειν τὸ λείψανον ἐπὶ τῷ τόπῳ ἔνθα τὴν κεφαλὴν ἀπέθετο. παρέμενον οὖν κατὸ κελευσθὲν αὐτοῖς οἱ στρατιῶται φυλάσσοντες τὸ λείψανον τοῦ ἁγίου. παρεγένετο δὲ κατὰ τὰς συνθήκας ὁ πρεσβύτερος Φρόντων ἀπὸ τοῦ κτήματος Μαλοῦ, ἐπικομίζων τὸν δακτύλιον τοῦ ἁγίου μάρτυρος, ὅνπερ αὐτῷ δέδωκεν τῶν λειψάνων ἕνεκα, ἔχων μεθ᾽ ἑαυτοῦ καὶ ὑποζύγιον, ὅπερ | οἴνου ἐφόρτωσεν παλαιοῦ, γεωργεῖ γὰρ ὁ τόπος πάνυ δόκιμον. φθάσας οὖν τὴν πόλιν ὀψίας οὔσης, κατὰ βούλησιν τῆς τοῦ θεοῦ προνοίας ἡ ὄνος ἐπὶ τὸν τόπον ἐξέκλινεν, ἔνθα ἔκειτο τὸ λείψανον τοῦ ἁγίου μάρτυρος. ὡς οὖν εἶδον οἱ τηροῦντες τὴν ὄνον, ἐπέδραμον καὶ πρὸς τὸν πρεσβύτερον εἶπον· Ποῦ πορεύει, ξένε, ὀψίας οὔσης βαθείας; ἐλθὲ μᾶλλον, μεῖνον μεθ᾽ ἡμῶν καὶ ἡ ὄνος σου δαψιλῶς τραφήσεται, καὶ γὰρ καὶ χόρτος πολύς, ὡς ὁρᾷς· εἰ δὲ καὶ εἰς τὰς σπορίμους χώρας βουληθῇς, οὐδείς ἐστιν ὁ κωλύσων. καί σοι γὰρ αὐτῷ ἀνεκτότερον ἔσται τὸ μεθ᾽ ἡμῶν μεῖναι ἢ διοχληθῆναι πανδοχικῇ ἀγνωμοσύνῃ.

33. Καὶ ὁ πρεσβύτερος ἀποκλίνας τῆς ὁδοῦ τὴν ὄνον, ἀφυῶς ἐπὶ τὴν καλύβην ὥρμησεν, ἣν ἦσαν αὐτοὶ δι᾽ ἑαυτῶν ποιήσαντες ἐν τῇ πρὸ ταύτης ἡμέρᾳ, κλῶνας ἐγείρων καὶ ἰτεῶν περιστήσαντες καὶ δεσμὰς ἔξωθεν περισυνθέντες καλάμων. πλησίον δὲ τῆς καλύβης ἔκειτο τὸ λείψανον τοῦ μάρτυρος κλάδων ἐπικειμένων καὶ χόρτου. ἦν δὲ καὶ πῦρ ἀναπτόμενον πλησίον τῆς καλύβης καὶ δεῖπνον ηὐτρεπισμένον, καὶ οἱ πρῶτοι αὐτῶν ἀπὸ λουτροῦ ἐλθόντες πρὸς τὴν καλύβην, ἔπινον ἀναπεσόντες εἰς τὸ ἔδαφος ταπήτων αὐτοῖς ἡπλωμένων καὶ χόρτου. ὡς οὖν ἐκεῖνοι τὸν πρεσβύτερον πιεῖν σὺν αὐτοῖς προετρέποντο, αἰτήσας σκεῦος ἐκεῖνος τὴν ὄνον ἀπεφόρτωσεν, καὶ τοῦ οἴνου πλήσας τοῦ ἰδίου, εἶπεν· Γεύσασθε καὶ μάθετε τῆς οἴνου τούτου ποιότητος, | ἴσως γὰρ οὐ φαῦλος ὑμῖν φανήσεται. ταῦτα εἰπὼν ὁ πρεσβύτερος καὶ ἠρέμα πρὸς ἑαυτὸν μειδιάσας, μεστὸν αὐτοῖς τὸ σκεῦος τοῦ οἴνου ἐπεδίδου. οἱ δὲ θαυμάσαντες τήν τε εὐωδίαν καὶ τὴν γεῦσιν, ἐπυνθάνοντο ὅσων ἂν εἶεν ἐτῶν ὁ οἶνος· ὁ δὲ πέντε εἶπεν ὑπάρχειν ἐτῶν αὐτόν. καί φησιν· Συντόμως ἄφες πίωμεν, πάνυ γὰρ ἀπὸ τοῦ καμάτου καταπεπονήμεθα ὑπὸ τῆς δίψης. εἰπόντος δὲ τοῦτο τοῦ πρεσβυ-

[1] περιαστράπτων VV' [3] ἐκέλευσε V' [5] κατὸ V (cf. p. 56); κατὰ τὸ V' [7] κτήματοσ ex κτίμ. V μαλοῦ corr. supra lin. ex λαλοῦ V' [8] δέδωκε V' [9] ἐφόρτωσε V' τόποσ V; τὸ V' δόκιμον: subaudias οἶνον [13] πορεύει V; πορεύη V' [15] βουληθεῖσ VV'; an βουληθῇ? [16] σοὶ: σὺ VV' [18] τὸν VV' (sed corr. V τὴν) [19] ὤρμησεν cum spir. l. V [20] vocabuli ἐγείρων duae litterae extremae in litura V, scripserat, ni fallor, ἐγείραντεσ [21] πλησίον cum ο ex ω V [22] ἀναπτόμενον cum ο ex ω V [25] ταπίτων VV' τὸν ex τῶν V [26-27] ἀπεφόρτωσε V' [27] εἶπε V' [28] πιότητοσ V' ἶσοσ V [30] θαυθμάσαντεσ V', sed θ sec. del. εὐοδίαν V [31] ἐπονθάνοντο V ὅσων V; πόσων V' [32] φησί V'; cf. p. 74 lin. 31 πίομεν VV'.

τέρου· Χαριέντως ἀπολαύσατε ὅσον δύνασθε πιεῖν, ἀποκρίνεται Μητρόδωρός τις, τῶν νεανίσκων εἷς, γελάσας· Οὐκ ἂν λαθεῖν δύναμαι ἐν ὅλῳ τῷ χρόνῳ, οὐδ' ἂν πίω ἐκεῖνο τὸ πόμα ὅπερ λέγουσιν εἶναι τῆς λήθης· οὐδὲ γὰρ πάντες ὁμοῦ οἱ Χριστιανοὶ ἔλαβον τοιαύτας πληγάς, οἵας ἐγὼ πρώην κατέπιον διὰ τὰς γυναῖκας τὰς ἐκ τῆς λίμνης κλαπείσας. ἀλλὰ νῦν δαψιλὲς παράσχες, ὦ ξένε, καταχέας ἐκ τοῦ μαρωνίου ἀκράτου, ὅπως μοι λήθην τῶν ἀλγηδόνων ἐκείνων * πορίσωνται. * καὶ ὁ Φρόντων· Ἀγνοῶ γὰρ ὥσπερ λέγεις γυναῖκας, νεανίσκε, τοῦ δὲ Μάρωνος ἡ κρήνη αὕτη ὑπάρχει ἡ πλησίον. ὑπολαβὼν δὲ τῶν νεανίσκων τις ἕτερος ὀνόματι Ἀπολλώνιος πρὸς τὸν Μητρόδωρον λέγει· Ὅρα μή σοι τοῦ Μάρωνος ὃ λέγεις πόμα οὐαὶ ἀνεπιτήδειον ἔσται πρὸς ἀσφάλειαν τὸν χαλκοῦν τοῦτον φυλάσσοντι, τὸν καὶ τὰς γυναῖκας ἃς λέγεις ἀπὸ τῆς λίμνης κλέψαντα.

31. Καὶ πρεσβύτερος εἶπεν· Ἥμαρτον, ὡς ἔοικεν, μὴ καὶ ἑρμηνέα ὧδε μεθ' ἑαυτοῦ κομισάμενος, ὃς τῶν ὑφ' ὑμῶν λεγομένων ἑρμήνευσέν μοι
F. 99 ἅπαντα, οὐδὲν γὰρ ἀρτίως τῶν ὑφ' ὑμῶν λαλουμέ- | νων ἐπίσταμαι. τίνες μὲν αἱ γυναῖκες, ἃς ἀπὸ τῆς λίμνης ἔκλεψαν; τίς δὲ ὁ χαλκοῦς ὑμῖν, ὃν λέγετε φυλάσσειν; ἢ τάχα ἀνδριάντα φυλάττετε ποθὲν ἀρτίως κομισθέντα, ἢ ὄντως παραβολὰς φθέγγεσθε καταγελῶντες τῆς ἀγροικίας μου; μέλλοντος δὲ τοῦ Μητροδώρου φθέγξασθαι, προλαβὼν ἄλλος τῶν νεωτέρων, ὃς ἐκαλεῖτο Γλαυκέντιος, εἶπεν· Ὦ ξένε, μηδὲν παρὰ τῶν ἑταίρων μου ἀκούων παράδοξον ἡγοῦ, χαλκοῦν γὰρ ὀνομάζοντες ἄνδρα οὐδὲν ξένον περὶ αὐτοῦ λέγουσιν, κἄν τε χαλκοῦν αὐτὸν καλοῦσιν, κἄν τε σιδηροῦν, καὶ γὰρ καὶ χαλκοῦ καὶ σιδήρου καὶ πάσης φύσεως οἴδαμεν ἡμεῖς κρείττονα καὶ στερρότερον τοῦτον. χαλκὸς γὰρ καὶ σίδηρος πυρὶ εἶξε καὶ τέχνῃ κατεπονήθη, καὶ αὐτὸν ὃν λέγουσιν ἀδάμαντα καὶ τέχνῃ καὶ ἐπινοίαις ἡττήθη· τούτῳ δὲ καὶ πῦρ καὶ σίδηρος καὶ ἑλκυσμοὶ προσαχθέντες πάντα ἔμειναν ἀργά. καὶ ὁ πρεσβύτερος εἶπεν· Ἀληθῶς περὶ ἀνθρώπου λέγετε, ἢ περὶ ἄλλου τινός; οὐ γὰρ μανθάνω σαφῶς. καὶ ὁ Γλαυκέντιος εἶπεν· Ἀπορῶ, ὦ ξένε, τὴν ἐκείνου φύσιν ἐξηγήσασθαι, ἐάν τε γὰρ ἄνθρωπον αὐτὸν ὀνομάσω, οὐκ ἄνθρωπος τοιαῦτα ἠγωνίσατό ποτε. ὅτι μὲν γὰρ ἦν πολίτης ἡμέτερος καὶ ἐστὶν αὐτοῦ ὁ οἶκος ἐνταῦθα καὶ γένος καὶ κτήματα, τοῦτο πάντες ἐπίστανται· ὅτι δὲ ἀνθρώπου φύσιν οὐκ εἶχεν, τοῦτο φανερῶς διὰ τῶν ἔργων ἀπέδειξεν, καὶ γὰρ μαστιζόμενος καὶ τεμνόμενος καὶ τὰ μέλη πάντα
F. 99ᵛ ὑπὸ πυρὸς κατοπτώμενος, ὑπ' οὐδενὸς τῶν ἐνοχλούντων τὸν | λογισμὸν μετετέθη, ἀλλ' ἔμεινεν ἐπὶ τῆς πρώτης κρίσεως ἠσφαλισμένος τὴν γνώμην.

[1] χαριεντῶσ V πιεῖν in rasura V [2] τῶ\ν νεανί)σκων in rasura V [7] πορίσονται VV'; aut scribendum est cum Papebroch πορίσωμαι, aut aliquid desideratur [9] τῶν νεανίσκων V' in τὸν νεανίσκον ineptissime mutavit [11] ἀνεπιτήδιον V [16] τίσ ex τίν V [18] φθέγγεσθαι VV' (sed V' suprascr. ε) [20] ἑτέρων VV' [21] (παρ'άδοξον V in rasura [22] κἂν ego; ἢ ἂν VV' [23] κρίττονα V [23-24] στερότερον V' [26] ἑλκυσμοὶ VV' [32] εἶχε V' [33] ἀπέδειξε V'.

ὡς πέτρα ὑπὸ κυμάτων ὀχλουμένη καὶ παντελῶς μένει ἀτίνακτος. Θεόδοτος μὲν τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἦν, Χριστιανὸς δὲ τὴν θρησκείαν, τοῦ λογισμοῦ δὲ τὴν κρίσιν ὑπὸ παντὸς πράγματος ἀμετάθετος. παρθένους δὲ ἐν τῇ πλησίον λίμνῃ καταβυθισθείσας τινάς, ἑπτὰ τὸν ἀριθμὸν καὶ κελευσθείσας ἐναπομένειν τῷ ὕδατι, λάθρᾳ αὐτὸς ἀνελόμενος παρέδωκεν ταφῇ, καὶ ἐπειδὴ πάλιν πολλοὺς Χριστιανοὺς συναρπασθέντας ἔμαθεν καὶ τοῖς ἄρχουσιν πρὸς τιμωρίαν δοθέντας, φοβηθεὶς μὴ τὴν ἑαυτῶν θρησκείαν ἀρνήσωνται, ἑαυτὸν τοῖς ἄρχουσι κατεμήνυσεν καὶ τὸ ἑαυτοῦ ἔργον ὡμολόγησεν, ὥστε μὴ ἄλλους ἀντ᾽ ἐκείνου κολάζεσθαι. τοῦ δὲ ἄρχοντος ὑπισχνουμένου αὐτῷ μυρία χρημάτων πλήθη καὶ ἀξιώματα καὶ τιμὰς καὶ τῶν θεῶν * ἀρχιερέα *, εἰ αὐτοῖς θυσιάσας τῶν Χριστιανῶν ἀρνήσοιτο τὴν θρησκείαν, αὐτὸς δὲ διαχλευάσας τοὺς ἄρχοντας καὶ σκώψας καὶ τοὺς θεοὺς λοιδορήσας καὶ τῶν νόμων τῶν βασιλέων καταπαίξας, οὐδὲ ἠξίωσε τῷ ἄρχοντι δοῦναι ἀπόκρισιν. ἐπειδὴ οὖν μαστιχθεὶς καὶ παντοίαις ἐγκαρτερήσας κολάσεσιν οὐδὲν ἐκ τῶν μαστίγων ἐδόκει πάσχειν τοιοῦτον, ὁποῖα ἡμᾶς διέθηκεν διὰ τῶν λόγων (καὶ γὰρ καὶ τοῖς τύπτουσιν αὐτὸν ἔσκωπτε μετὰ γέλωτος ὡς ἀπὸ ἀτονίας ἐκλυθέντας, καὶ τῷ ἄρχοντι δὲ ὡς ἀτίμῳ | ἀνδραπόδῳ διελέγετο, καὶ τῶν τυπτόντων ἀποκαμνόντων αὐτὸς ὕμνοις ἐμελῴδει ὡς ὑπὸ τῶν μαστίγων μᾶλλον ῥωννύμενος), τὸ τελευταῖον ἀποκεφαλισθεὶς ἐκελεύσθη κατακαῆναι πυρί. ἡμεῖς οὖν εὑρέθημεν οἱ τρισάθλιοι καὶ οἱ περὶ τούτου τὰς τιμωρίας πάλιν ἀναδεχόμενοι, τῆς γὰρ πυρᾶς ἀναφθείσης κρείττονα λόγου θαύματα περὶ τὸν... ἐγένετο· εἴδομεν κύκλῳ ὑπερμεγέθη φῶς, καὶ οὐχ ἥψατο τὸ πῦρ τοῦ Θεοδότου. ἐκελεύσθημεν οὖν τηρεῖν αὐτὸν διὰ τοὺς Χριστιανούς. καὶ ἔδειξεν τῷ πρεσβυτέρῳ τὸν τόπον ὅπου ἔκειτο τὸ λείψανον.

35. Γνοὺς οὖν ὁ πρεσβύτερος αὐτὸν εἶναι τὸν ἅγιον Θεόδοτον, ηὐχαρίστησεν τῷ θεῷ καὶ τῇ αὐτοῦ ἀγαθότητι παρεκάλει συνεργῆσαι αὐτῷ τῆς τῶν λειψάνων ἀναιρέσεως. χαρεὶς οὖν ὁ πρεσβύτερος, ἔτι μᾶλλον καὶ μᾶλλον τοῦ οἴνου μετεδίδου αὐτοῖς δαψιλέστερον ἐμφορηθῆναι. πιόντων οὖν αὐτῶν ἐπὶ πολὺ καὶ εἰς μέθην τραπέντων ὕπνῳ βαρεῖ κατεσχέθησαν. ἀναστὰς οὖν ὁ πρεσβύτερος καὶ ἀράμενος τὸ τίμιον λείψανον, ἐπέθηκεν τῇ ὄνῳ εἰπών· Ὕπαγε, ὦ μάκαρ, πλήρωσον τὰς συνθήκας ἃς συνέθου μοι,

[1] καὶ superscr. 1 m. *V*. [2] θρησκείαν ex θρησκείασ *V*; θρησκίαν *V'* [5] παρέδωκε *V'* [6] ἄρχουσι *V'* [7] δωθένταϲ *V* cum o supra scripto (ἑαυ)τῶν in rasura *V*, scribere coeperat θρ(ησκείαν) θρησκείαν corr. *V* ex θρισκίαν [10] ἀρχιερέα *VV'*, fortasse ἀρχιερεία(ν) [11] θρησκείαν ex θρησκίαν *V* [13] ἠξίωσεν *V*, sed ν lineola delet. [14] ἐπειδεὶ *V'* [15] διέθηκε *V'* [16] post μετὰ rasura in *V* [18] τυπτομένων scripserat *V'*, sed corr. ἐμελώδει *V* cum ει ex η [19-20] κατακαῆναι corr. *V* infra lin. ex κατακαεῖναι [21] ἀναφθείσησ corr. *V* ex ἀναφθήσησ κρίττονα *V* [22] post τὸν spatium vacuum relictum in *V'*; desideratur νεκρόν aut Θεόδοτον, nisi corrigend. ⟨αὐ⟩τὸν ἴδομεν *VV'*, corrigebam [24] ἔδειξε *V'* ὑπερμεγέθη φῶς: exspectes ὑπερμέγεθες, sed cf. p. 56 [27] ἀναιρέσ.: *V'* coniecit in marg. ἀνευρέσεωσ [28] δαμψιλέστερον *V'*, sed μ lineola del. [29] βαρὺ *V'* [30] ἐπέθηκε *V'*.

προσθεὶς καὶ τὸν δακτύλιον τοῦ μάρτυρος τοῖς λειψάνοις. τοὺς κλῶνας δὲ καὶ τὸν χόρτον τὸν ἐπικείμενον τῷ λειψάνῳ συνέθηκεν καθὰ ἦν, ὥστε μὴ ὑπονοῆσαι τοὺς φυλάσσοντας ὅτι ἀπώλεσαν τὸ λείψανον. φωτὸς δὲ ἐπιγενομένου καὶ τῆς ἡμέρας διαυγασθείσης, ἀναστὰς ὁ πρεσβύτερος ἐζήτει (F. 100ᵛ) τὴν ὄνον ὡς ἤδη ἀπολωλυῖαν καὶ πολὺν | ἐποίει θόρυβον τὰς χεῖρας (5) συγκρούων, κλαίων καὶ λέγων· Ἀπώλεσα τὴν ὄνον μου. ἐνόμισαν οὖν οἱ φυλάσσοντες ἀσφαλῶς λέγειν αὐτόν, μὴ ἐγνωκότες τὰ γεγονότα, ἐνόμισαν γὰρ ὑπὸ τὸν χόρτον κεῖσθαι καὶ τὰ λείψανα. ἡ δὲ ὄνος ὁδηγηθεῖσα ὑπὸ ἁγίου ἀγγέλου δι' ἀνυπόπτων τόπων ἀπῆλθεν εἰς τὴν Μαλὸν καὶ ἐκοιμήθη ἐν τῷ τόπῳ, μετὰ τοῦ φόρτου αὐτῆς, ἔνθα ἀρτίως ἐστὶ τὸ μαρτύριον τοῦ (10) ἁγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Θεοδότου. παραγενόμενοι δέ τινες τῆς κώμης ἀπήγγειλαν τῷ πρεσβυτέρῳ ὅτι Ἡ ὄνος μόνη καθ' ἑαυτὴν ἀπεκόμισε τὰ ἅγια λείψανα καὶ μένει σε ἐν τῷ τόπῳ. ὁ μὲν οὖν πρεσβύτερος οὕτως ἐπὶ τὴν Μαλὸν ἀνεχώρησεν νομισθεὶς ἀπολωλέναι τὴν ὄνον, οἱ δὲ φυλάσσοντες τὸ σῶμα τοῦ μάρτυρος ἔτι τῷ τόπῳ παρέμενον, ὑπολαμβάνοντες ὑπὸ (15) τὸν χόρτον κεῖσθαι τὸ ἅγιον λείψανον. τοῦτον τὸν τρόπον τὸ λείψανον τοῦ ἐνδόξου μάρτυρος Θεοδότου ἐπὶ τὴν Μαλὸν μετετέθη, θαυμαστὴν οἰκονομίαν ποιήσαντος τοῦ ἀγαθοῦ θεοῦ καὶ τὸν ἀγῶνα τετιμηκότος τοῦ μάρτυρος.

36. Ταῦτα πάντα ἐγὼ Νεῖλος ταπεινὸς ἐξέδωκα ὑμῖν, μετὰ πάσης (20) ἀκριβείας, τοῖς θεοφιλέσιν ἀδελφοῖς, ὃς καὶ ἐν τῇ φυλακῇ συνὼν αὐτῷ καὶ ἕκαστα γνοὺς ἃ καὶ εἰς γνῶσιν ἤγαγον πανταχοῦ τῆς ἀληθείας φροντίσας, ὅπως καὶ ὑμεῖς μετὰ πάσης πίστεως καὶ πληροφορίας ἀκούοντες σχοίητε μέρος μετὰ τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου μάρτυρος Θεοδότου καὶ πάντων τῶν ἁγίων τῶν ὑπὲρ εὐσεβείας ἀγωνισαμένων ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ (25) ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος ἅμα τῷ πατρὶ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι εἰς τοὺς αἰῶνας. ἀμήν.

2 συνέθηκε V' 4 διαγασθείσησ VV', correxi 6 συγκρούον V, sed superscr. ω ἀπόλεσα VV' 9 Μαλὸν ego (cf. linn. 14. 17); μαλῶ VV' 10 μετὰ τοῦ τόπου φόρτου V', sed τόπου del.; v. μετὰ-αὐτῆς post ἐκοιμήθη collocanda existimes, sed cf. lin. 20-21 14 ὄνον corr. ex ὄνων V 18 τετιμηκότα VV', correxi 22 ἃ: ἃσ V' 23 πληρωφορίας cum ο superscr. V 25 εὐσεβίασ V'.

2.*

Μαρτύριον τοῦ ἁγίου μάρτυρος Θεοδότου.

1. Ἔσχε μὲν καὶ ἄλλους περιφανεῖς ἁγίους ἡ Ἄγκυρα μάρτυρας, ἔσχε δὲ καὶ τὸν καλὸν τοῦτον Θεόδοτον, τὸν τοῦ θεοῦ δόσιν φερωνύμως καὶ κληθέντα καὶ γεγονότα, πολλῷ μὲν τοῦ μεγάλου Κλήμεντος ὕστερον, 5 τῇ αὐτῇ δὲ κεχρημένον πρὸς τοὺς τυράννους ἐνστάσει καὶ παρρησίᾳ· καὶ γὰρ ἐπὶ μέσου κηρύττοντος τὸν Χριστὸν θεὸν ἀληθῆ καὶ πάντων δημιουργὸν καὶ μηδαμῶς τὰς κολάσεις αὐτῶν πτοουμένου, τινὲς αὐτῷ τῶν συνήθων φυγεῖν τὸν καιρὸν συνεβούλευον καὶ μὴ πρὸς κίνδυνον ἐμπεσεῖν προφανῆ. τοῦ δὲ μὴ ἀνεχομένου, ἀλλὰ δεῖξαι λέγοντος τοῖς ἀθέοις ὡς ἀγοραῖος 10 Χριστιανὸς βασιλέων ἀθέων ἐστὶ δυνατώτερος, καί τισι τῶν ἀπὸ τῆς χώρας πρὸς αὐτὸν ἀφιγμένοις εἰπόντος μετὰ τὴν μαρτυρίαν εἰς αὐτοὺς τὰ λείψανα τούτου παραπεμφθῆναι, οἱ τῆς κακίας ὑπασπισταὶ τῷ ἡγεμόνι τῆς χώρας (Θεότεκνος οὗτος ἦν, τὸ τοῦ δαίμονος τέκνον) τοῦτον καταμηνύουσι, κἀκεῖνος εὐθὺς ἅπαντας τοὺς ὑπ' αὐτὸν στρατιώτας συλλαβέσθαι τοῦτον 15 ἐξέπεμψεν.

2. Ἐπεὶ οὖν ἡ θεοῦ δόσις ὁ καλὸς Θεόδοτος ἤκουσε ταῦτα παρά τινων, αὐτὸς προλαβὼν τὸν ἡγεμόνα κατέλαβε καί, Ὄντως, ἡγεμών, ἔφη, πολλή τις ὑμῶν ἡ τῆς ἀσεβείας εὐτέλεια. τί γάρ, ὅτι πρὸς ἕνα Χριστοῦ στρατιώτην πολεμικῶν ὅπλων γεγυμνωμένον φάλαγγα στρατιωτῶν ἐξαπέ- 20 στειλας; ἰδοὺ καὶ μόνος ἥκω σοι καὶ προθύμως. Θεόδοτος, ἡγεμών, ὁ παρὰ σοῦ ζητούμενος ἐγώ. ποίει τοίνυν τὸ σοὶ παριστάμενον. τότε θυμωθεὶς ὁ κατάρατος διαταθῆναι κελεύει τὸν μάρτυρα καὶ νεύροις ξηροῖς καταξαίνεσθαι. τὰς αἰκίσεις οὖν οὗτος τῶν νεύρων νιφετοῦ δίκην δεχόμενος, οὐδὲν ἕτερον ,3. ἔλεγεν ἢ μόνον· Ἐπὶ τῶν νώτων μου ἐτέκταινον οἱ ἁμαρτωλοί, 25

* H = cod. Hierosolymitanus 17 saec. XII; V = cod. Vaticanus 1991 saec. XIII.

[2] Θεοδότου + εὐλόγησον πάτερ *H* [6] τῇ cum ι infra lin. adscr. *H* et ita passim αὐτῇ: τοσαύτῃ *H* om. τοὺς *V* τυράνουσ *H* [10] ἀλλὰ *H* [11] om. ἀθέων *H* ἐστι *H* δυνατότεροσ *V* τισι: τι | Oἱ cum O alia m. rubro exscripto *V* [15] ὑπ(᾽αὐ)τὸν *V* in rasura, scripserat ὑπερ [17] ἀκούσοι *HV* [19] ἀσ(εβ)είασ *V* in rasura [21] σοι: σου *V* [25] ἔλεγεν add. in marg. *V*, om. *H* ἢ *H* ἐτέκτενον *V*.

ἐμάκρυναν τὴν ἀνομίαν αὐτῶν. ὁ τοίνυν ἡγεμὼν ἀνεθῆναι τοῦτον κελεύσας, Ἴδε, Θεόδοτε, εἶπεν, οἷά σοι προεξένησεν ἡ θρασύτης. καὶ ὃς πρὸς αὐτόν· Εἰ ᾔδεις ὅσα μοι προεξένησεν, ἔφη, οὐχ ἡ θρασύτης, ὡς εἶπας, ἀλλ᾽ ὁ πρὸς Χριστόν μου διάπυρος πόθος, ἠγάπησας ἂν καὶ αὐτὸς ὑπὲρ τοιούτων τοιαῦτα παθεῖν. ἴδε γὰρ ὅτι σου τῷ πρὸς ἐκεῖνα πόθῳ τῶν 5
βασάνων καταφρονῶ. καὶ ὁ Θεότεκνος, Κομπάζεις ἐπὶ τούτοις, Θεόδοτε, καὶ συναρπάζεις, ἔφη, τοὺς ἀνοήτους· ἀλλ᾽ ἐγώ σε ταῖς κολάσεσι πείσω τὴν τῶν θεῶν δεσποτείαν ὁμολογῆσαι. καὶ ὁ ἅγιος, Ὃ βούλει ποίει, πρὸς αὐτὸν εἶπε, γνώσῃ γὰρ τὴν δύναμιν τοῦ Χριστοῦ, πῶς ὁ πάσχων τῶν κολαζόντων ἀνώτερος γίνεται. μαίνεται τούτων ἀκούσας ἐκεῖνος καὶ τῷ ξύλῳ 10
τοῦτον ἀναρτηθῆναι κελεύει καὶ ξυστῆρσι τὰς πλευρὰς αὐτοῦ πικρῶς καταξέεσθαι. δριμυτέρας οὖν αἰσθόμενος τῆς ὀδύνης ὁ μάρτυς, εὐχὴν ἐπανέτεινε τῷ θεῷ, Κούφισόν μου, λέγων, κύριε, τὰς ὀδύνας καὶ ἐνίσχυσόν με πρὸς τὰς βασάνους, δυνατέ, σὺ γὰρ ἐπίστασαι τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως τὴν ἀσθένειαν. δὸς δόξαν τῷ ὀνόματί σου τῷ ἁγίῳ, φιλάγαθε, ἵνα γνῶσιν 15
ἅπαντες ὅτι σὺ εἶ μόνος ὕψιστος, διδοὺς ἰσχὺν καὶ δύναμιν τοῖς εἰς σὲ πεποιθόσιν.

3. *Οὕτως ηὔξατο, καὶ τοῦ ξύλου κατενεχθεὶς τῇ φυλακῇ παραδίδοται τῷ ἀπάγεσθαι, βοῶν διὰ μέσης τῆς ἀγορᾶς· Ἐννοήσατε, ἄνδρες ὅσοι τὰ τραύματα βλέπετε, καὶ τῶν πόνων τὰ ἔπαθλα. εἰ γὰρ βασιλεὺς* 20
ἐπίγειος τοὺς ἀνδριζομένους ὑπὲρ αὐτοῦ τιμαῖς ὅτι μεγίσταις ἀμείβεται, πῶς οὐχὶ μᾶλλον ὁ ἀθάνατος στεφανώσει τοὺς ὑπὲρ αὐτοῦ μεγαλοπρεπῶς μαρτυροῦντας καὶ μετόχους δείξει τῆς αὐτοῦ βασιλείας; καὶ μαρτυρεῖ τὰ τῶν προτετελευτηκότων μαρτύρων ὀστᾶ μύρα καὶ ἰάματα βλύζοντα. ταῦτα λέγων εἰσῆλθε τὴν φυλακήν. μεθ᾽ ἡμέρας δὲ πέντε ταύτης 25
αὐτὸν ἐξαγαγὼν ὁ δικάζων, Πείσθητί μοι, ἔφη, Θεόδοτε, μὴ θέλων τῇ προτέρᾳ χρῆσθαι φιλονεικίᾳ, καὶ ἀπάλλαξον σαυτὸν τῶν κολάσεων. ὁ δέ, Μή σοι εἴη καλῶς, εἶπεν, ἵν᾽ ἐγώ σοι πεισθῶ· εἰ γάρ μου καὶ τὸ σῶμα καταπεπόνηται καὶ ταῖς πληγαῖς αἱ πλευραὶ σεσήπασιν, ἀλλ ἀκμαιότερος ἦλθον καὶ προθυμότερος, ὡς ἂν μου τελειώσω τὸν δρόμον καὶ λάβω τοὺς 30
μισθοὺς παρὰ τοῦ μισθαποδότου Χριστοῦ. τύπτεσθαι τοίνυν λίθοις αὐτοῦ τὸ στόμα προσέταξεν ὁ παράνομος, Μὴ ὀνόμαζε τὸν ἐσταυρωμένον, ἐπιβοῶν, μιαίνεις μου γὰρ τὴν αὐλήν. καὶ ὁ ἅγιος· Μωρὲ καὶ τυφλὲ τὸν νοῦν καὶ τὰς ὄψεις, τοὺς ἐναγεῖς σου θεοὺς ὀνομάζων οὐ δοκεῖς μιαίνειν σου τὴν αὐλήν, καὶ τὸν καθαρὸν καὶ ἀμίαντον ἐμοῦ θεὸν τὸν Χριστὸν ὀνομάζοντος ταράττῃ καὶ μαίνῃ, πανάθλιε. ἀλλὰ τί ξένον; καὶ δαίμονές ποτε, οἳ σὲ καὶ παραλήψονται, ταὐτὸ τοῦτο ποιοῦσι· μὴ φέροντες γὰρ ἀκοῇ 35

[1] ἡγεμὼν cum ὼν, ut vid., ex ὸν *V* [3] μοι add. *V* supra lin. προσεξένησεν *V* [4] διάποροσ *V* [7] σε: σοι *V* [8] ὁμολογεῖσαι *V* [9] γνώσει *V* [11] ἀτοῦ *V* sed cum υ suprascr. [19] βοὼν *V* in rasura [20] ὅσοι *H* cum spir. l. [24] προτελευτηκότων *V* [26] πίσθητι *V* [27] σαύτὸν *H* [29] ἀγμαιότεροσ *V* [33] βοῶν *H* [36] ταράττει *V*.

τὸ τούτου παραλαβεῖν ὄνομα, μήτε τὴν ἐκ τοῦ βλέπειν αὐτὸν ἐγγινομένην αὐτοῖς βάσανον, ἔλεγον· Τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρηνέ; ἦλθες ὧδε πρὸ καιροῦ βασανίσαι ἡμᾶς. καὶ ὁ ἡγεμών, Ἐνόμιζον, ἔφη, Θεόδοτε, ἐπιεικέστερόν σε γενέσθαι ταῖς προτέραις βασάνοις. ἐπεὶ δὲ τοῖς αὐτοῖς ἐπιμένεις, καινήν σοι τιμωρίαν ἐπάξω καὶ δείξω σαφῶς, ὡς οὐδὲν ἐκεῖνος ἐφ' ᾧ πέποιθας ὠφελήσει σε. καὶ ἅμα τῷ ξύλῳ πάλιν ὁ μάρτυς ἐκκρεμᾶται καὶ σπαθίζεται τὸ σῶμα πικρῶς ἐπὶ τοῖς τραύμασι δεχόμενος τραύματα καὶ ἐπὶ τοῖς μώλωψι μώλωπας. ἀλλὰ καὶ χλευαζόμενος ἦν ὑπὸ τῶν ἀσεβῶν Ἀγωνίζου, Θεόδοτε, λεγόντων εἰρωνικῶς, μισθοὺς γὰρ ἕξεις ὑπὲρ τούτων μεγάλους. κἀκεῖνος· Εἰ ᾔδειτε, φησί, τὴν δωρεὰν τοῦ θεοῦ καὶ ποίας ἀντιδίδωσι τῶν πόνων τὰς ἀμοιβάς, ᾑρετίσασθε ἂν ἅπερ ἐμοὶ ποιεῖτε παθεῖν εἰς τὸ κερδῆσαι ταύτας. ἐπεὶ δὲ πεπώρωται τὸ διανοητικὸν ὑμῶν καὶ οὐ βούλεσθε συνιέναι τοῦ ἀγαθῦναι, τὴν γέενναν πάντως ἀνθ' ὧν ἀσεβεῖτε κληρονομήσετε. ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα τοῦ Θεοδότου φήσαντος ὁ ἡγεμὼν πρὸς αὐτόν, Οὐκέτι σου, φησίν, ἀνέχομαι τοῦ θράσους, Θεόδοτε, τὴν ἀπόφασιν δὲ δώσω κατά σου, εἰ μήγε τοῖς θεοῖς ἀπονείμῃς τὸ σέβας. καὶ ὁ ἅγιος· Δοκεῖς μοι ἀνοηταίνειν, ἡγεμών· εἶπόν σοι πολλάκις καὶ πάλιν ἐρῶ· δαίμοσιν ἀλιτηρίοις καὶ κωφοῖς ξοάνοις οὐκ ἂν ἐγώ ποτε θύσω. ποίει τοίνυν τὸ σοὶ παριστάμενον.

4. Τότε δίδωσιν ἐκεῖνος κατ' αὐτοῦ τὴν ἀπόφασιν, ἀποτμηθῆναι τούτου ξίφει τὴν κεφαλήν. ἤχθης τοιγαροῦν, ὦ καλλίνικε μάρτυς, ἐπὶ τὸν τόπον τῆς τελειώσεως, καιρὸν αἰτεῖς εὐχῆς καὶ λαμβάνεις τεμνητὴν ἱερὰν κεφαλὴν καὶ πρὸς θεὸν διαβαίνεις, τῇ γῇ μὲν τὸ σῶμα καταλιπών, ἀγγέλων δὲ χερσὶ τὴν ψυχὴν παραθέμενος. κομίζεταί σου καθ' ὃν προείρηκας τόπον τὸ πάντιμον λείψανον ὑπό τινος ἀνδρὸς φιλοθέου καὶ ναὸς ἀνίσταταί σοι πρὸς αὐτοῦ περικαλλὴς καὶ ὡραῖος, πηγὰς θαυμάτων βρύων καὶ νόσων παντοίων ἰάματα. καὶ νῦν τὸν οὐρανὸν κατοικῶν καὶ τὰ ἐν αὐτῷ κάλλη κατοπτριζόμενος καὶ ταῖς ἀΰλοις σκηναῖς ἐμφιλοχωρῶν, νέμοις ταῖς θερμοτάταις πρὸς θεόν σου δεήσεσι τοῖς αἰτοῦσί σε χορείαις ἀγγέλων τὴν σύνταξιν, ἀλλὰ δὴ καὶ κράτος ἐκ τούτων κατὰ παθῶν καὶ ἀοράτων ἐχθρῶν καὶ βασιλείας θεοῦ τὴν ἀπόλαυσιν, ὅτι αὐτῷ πρέπει ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ἀμήν.

7 ἐνκρεμᾶται *H*   14 γέεναν *H*   15 ὁ ἡγεμ.-αὐτόν om. *V*   σου: σε *V*   16 om. δὲ *H*   18 ἀλητηρ. *H*   19 κοφοῖσ *V*   τοίνυν: τοιγαροῦν *H*   26 περικαλλεῖσ *V*; περικαλῆσ *H*   om. πηγὰς *V*   26–27 ν θαυ]μάτων-παντοίων excisa charta perierunt in *V*   27 ἰαμάτων *V*   29 τοῖς αἰτοῦσι σε χορίαισ *V*; βασιλεῖ ἡμῶν τῷ φιλοθέῳ καὶ φιλομάρτυρι μαρτύρων τιμῆσ τὴν ἀντίδοσιν, ἱερῶν αὐτῶν οἴκων οἰκοδομῆσ τὴν ἀντάμειψιν, χορείασ *H*   30 σύναξιν *H*   30–31 καὶ ἀοράτων ἐχθρῶν καὶ βασιλείασ θεοῦ τὴν ἀπόλ. *V*; καὶ ἐθνῶν ἤρεμον καὶ ἡσύχιον τὸ βασίλειον· λαμπρυνόμενον τροπαίοισ καὶ κατορθώμασι· πρὸσ τούτοισ δὲ καὶ βασιλείασ θεοῦ τὴν ἀπόλ. *H*.

II.

LA LEGGENDA DI S. ARIADNE.

LA LEGGENDA DI S. ARIADNE

D. Giovanni Mercati, esaminando nello scorso anno le membrane palinseste del codice Vaticano greco 1853, vi rinvenne, fra l'altro [1], un inedito martirio di s. Ariadne, che, per un generoso atto di amicizia, del quale mi è grato ringraziarlo pubblicamente, volle rimettere al mio studio.

Occupa codesto Martirio i fogli 48. 51; 9. 10; 64. 67; 119. 122; 110. 115; 112^{v}. 113^{r}, corrispondenti a sole undici pagine di un antico menologio premetafrasteo (volume di settembre), un certo numero delle cui membrane, misuranti 320 mm. di altezza sopra 236 di larghezza, venne ripiegato in due per costituire il codice attuale, un povero παρακλητικόν finito di scrivere il 9 settembre 1173.

La scrittura primitiva, elegante minuscola del secolo IX volgente al X, è distribuita in 22 colonne di 30 linee ciascuna, all'infuori dell'ultima che ne conta sole 21. In generale essa non offre difficoltà di lettura, sia perchè soltanto in piccolissima parte rimane nascosta sotto la scrittura posteriore, che la taglia ad angolo retto, sia perchè in grazia della lavatura discreta l'inchiostro ha conservato abbastanza della sua bionda vivezza [2]. L'ortografia non lascia a desiderare, salvo gli scambî – del resto non più frequenti

[1] Il contenuto del codice è descritto minutamente dal Mercati nelle *Note di letteratura biblica e cristiana antica* (*Studî e testi* 5, Roma 1901) p. 213 sqq.

[2] Vedi la tavola in fine del fascicolo.

che in altri codici anche ottimi – fra *ε* ed *αι*, *ει* ed *η*, *ι* ed *ει*, *ο* od *ω*, *υ* ed *οι*. La punteggiatura è per solito assai accurata.

Purtroppo dobbiamo lamentare la perdita di un intiero foglio, nel quale si conteneva la comparsa in giudizio ed il principio dell'interrogatorio di Ariadne, e cioè uno dei passi che più c'interesserebbe di leggere nella lingua originale. Ho detto: nella lingua originale, perchè del Martirio felicemente scoperto dal Mercati noi possediamo in realtà da lungo tempo, oltre i magrissimi sunti dei Menei greci, una traduzione latina. È la *Passio s. Mariae ancillae*, che edita la prima volta [1] dal Baluze (*Miscell.* I 27), fu poi riprodotta, col sussidio di molti codici, dal p. Guglielmo van Hooff nel I volume di novembre degli *Acta sanctorum Bollandiana*. Che Ariadne, la cui festa cadeva il 18 di settembre [2], sia in realtà la medesima persona di Maria commemorata dai latini il primo novembre [3], sembra potersi dedurre da un passo del celebre Sinassario del Sirmond, conosciuto e citato dagli antichi Bollandisti (V sept. p. 469), ma sfuggito, per quanto sembra, al van Hooff: Ἄθλησις τῆς ἁγίας Ἀριάδνης, ἥτις ἀλλαχοῦ καὶ Μαρία λέγεται (p. 57 ed. Delehaye). È noto però che molte volte la storia o la leggenda di un martire fu applicata ad un altro martire di cui non si avevano notizie, come p. es. dimostrano le Passioni in tutto od in parte identiche di s. Gordio e di s. Menna [4], di s. Teodoro e di s. Giorgio [5], di s. Ermia e di s. Vittore, di s. Taraco e di s. Taziano Dula,

[1] Non conto il compendio edito già dal Mombrizio.

[2] Il nostro menologio è solo (come avverte il Mercati p. 214) ad assegnarle la data del 25 dello stesso mese. Il Sinassario di Sirmond (p. 57 ed. Delehaye), il Menologio di Basilio (I 50), il Tipico costantinopolitano del sec. IX-X edito da A. Dmitrjevski (*Opisanje liturg. rukopisei* I, *Τυπικά*, 1895, p. 7), i Menei, concordano nella data del 18. Nota poi che nè il 18 nè il 25 sett. corrisponde precisamente al giorno in cui, secondo il nostro testo, sarebbe morta la santa. Il testo dice *ἐμαρτύρησεν... μηνὶ Ὀκτωμβρίῳ κατὰ Ἀσιανοὺς ἔχοντι τετάρτην*. Vero è che questo passo, apparentemente mutilo e corrotto, sembra doversi restituire così *⟨πρὸ ε′ καλανδῶν⟩ ὀκτωμβρίω⟨ν⟩, κατὰ Ἀσιανοὺς ⟨δὲ μηνὶ α′⟩ ἔχοντι τετάρτην* (i. e. 27 sett.).

[3] Vedi *Acta SS.* I novemb. p. 200-201.

[4] Cf. Basil. *in Gordium mart.* (ap. Migne *P. G.* 31, 493 sqq.) con *Pass. s. Mennae* in *Anal. Bolland.* 3, 1884, p. 258 sqq.

[5] La celebre storia del drago, senza di cui non possiamo immaginarci la figura di s. Giorgio, si legge con tutti i suoi particolari nel Martirio di s. Teodoro ap. *Anal. Bolland.* 2, 1883, p. 359 sqq.

di s. Martina e di s. Taziana [1] etc. A indurre a credere che tale possa essere altresì il caso di Ariadne e di Maria concorre forse la circostanza che tanto nel testo Baluziano quanto nel compendio edito dal Mombrizio si vede taciuto il luogo del martirio ripetutamente espresso nella Passione greca.

Del resto, se la versione latina del nostro Martirio non si allontana nel suo complesso dal testo greco originale, presenta per altro numerose divergenze nei particolari, le quali provano che l'interprete ebbe dinanzi una redazione notevolmente diversa e che non seppe o non volle rendere con mano così fedele, come per solito è elegante, alcuni dei luoghi più caratteristici. Quindi è che solo il greco originale ci permette di analizzare a modo il documento e di apprezzarlo al suo giusto valore.

*
* *

Chi scorre il breve testo, anche senza farne l'oggetto di uno studio accurato e profondo, rimane assai perplesso. Da un lato sembra di dover riconoscere che quello che ci sta dinanzi è un puro romanzo, una bizzarra invenzione dell'età della pace; dall'altro certi passi offrono una tale naturalezza, hanno un tal sapore d'antico, che assolutamente ripugna supporli inventati da un agiografo lontano dai fatti e così sfornito, com'egli si dimostra, del senso della realtà delle cose. Sono codesti i passi che colpirono, pure attraverso della versione latina inesatta ed incompleta, il van Hooff, l'Allard (Hist. des pers. I^2, Paris 1892, p. 229 sqq.), il Le Blant (*Actes des martyrs* p. 180 sqq.) e, molto prima, il Tillemont (*Mémoires* II 279) ed il Baluze.

Vien fatto pertanto di pensare ad un testo veramente antico, interpolato e rimaneggiato, al pari di tanti altri, in tempi più tardi. Ed invero, se io non m'inganno del tutto, l'attento esame dell'ori-

[1] Cf. Le Blant *Les Actes des martyrs* p. 28 sqq. Per le Passioni latine, cf. gli esempi accennati da Delehaye *S. Anastase martyr de Salone* in *Anal. Bolland.* 16, 1897, p. 496.

ginale greco conduce a distinguere con sufficiente precisione una parte assai antica ed autorevole da altre posteriori.

È innegabile in primo luogo che l'ultimo episodio della Passione, superlativamente fantastico ed inverosimile, contrasta con la schietta gravità di quanto precede, di maniera che non parrebbe ragionevole ascriverlo alla stessa mano. Senza dire che dove la storia del processo [1] di Arianna – salvo un tratto che discuteremo poi - è fra i testi agiografici originalissima, la parte invece di cui ci stiamo occupando ora, si rivela subito come ispirata da un altro testo, anzi quasi toltane di peso con singolare goffaggine.

La santa, cui è stata concessa una dilazione di tre giorni, in luogo di attendere con animo sereno la gloriosa condanna, si dà alla fuga. Inseguita e già vicina ad esser raggiunta, domanda a Dio – con una preghiera non dissimile dalla *commendatio animae* [2] – che la liberi dai suoi persecutori. Detto fatto: una roccia apre il suo seno, a guisa di amorosa nutrice (*ὥσπερ τιθηνός*) [3], e non sì tosto Ariadne vi si è lanciata dentro, si richiude saldamente, lasciando le guardie deluse e sbalordite.

Non si potrebbe immaginare morte più ingloriosa per una eroina della fede, nè miracolo - a dir poco - più strano, miracolo la cui mercè Ariadne viene a perdere la fulgida corona di martire! Il fatto si spiega con questo, che l'agiografo credette lecito di applicare all'ancella di Tertullo la leggenda della morte di Tecla o piuttosto di qualche altra santa ritrovatasi nelle medesime circostanze di lei. Ma s'ingannò a partito! Tecla (cf. Migne *P. G.* 115, 844 D) veniva incalzata da malandrini che volevano attentare al suo pudore, ed è quindi naturalissimo che, vedendosi alle brutte, ella pregasse il Signore a camparla dalle loro mani. Nè in tali circostanze appare

[1] Dico solo: del processo, per escludere la narrazione precedente, nella quale troveremo delle curiose somiglianze con altri testi.

[2] La preghiera di Ariadne non si allontana neppure gran fatto da quella di Ripsima minacciata di violenza dal re d'Armenia ap. Agatangelo *S. Gregorii vita* 73 (ed. de Lagarde p. 39).

[3] L'aprirsi dello scoglio è descritto con espressioni che potrebbero essere state tolte (non dico già che lo siano!) da un inno o da altro componimento poetico. Non solo infatti vi trovi delle immagini del tutto poetiche, ma finanche degli emistichii: *νεύματι θείῳ · ἀνοίξασα πύλας*. L'espressione stessa *προσεδέξατο τὴν Χριστοῦ νύμφην* si direbbe derivata da un *προσ. τὴν Θεόνυμφον*.

ingiustificato il prodigio operato dal Cristo per serbare intatto il candore della sua colomba. Ma niente di ciò troviamo nella storia di Ariadne, nessuna minaccia vien fatta alla sua verginità, da null'altro essa si può supporre atterrita che dal pensiero della tortura e della morte violenta.

Che il nostro agiografo non abbia avuto dinanzi proprio la leggenda di s. Tecla [1], ma un'altra somigliante [2], lo ricavo da alcuni particolari che in quella non occorrono e che d'altronde, almeno per mio giudizio, non è agevole ritenere inventati dal compilatore del Martirio di s. Ariadne, dove stanno troppo a pigione.

Il preside informato del prodigio, ordina al capo dei *νεωκόροι* [3] (ossia *aeditui*, custodi del tempio) di sviscerare il masso, nel cui seno ha trovato salvezza la giovine cristiana. Costui fa invitare il popolo a raccolta. Cittadini, grida l'araldo, adunatevi tutti alla vendetta della nostra dea! [4] Dal tempio, in cui era indetta la riunione, la moltitudine, armata dei necessarî attrezzi, muove verso la prossima rupe col *νεωκόρος* alla testa. Ma un improvviso temporale, con l'intervento di due terribili angeli, disperde la folla che fugge a dirotta verso la città, lasciando sul terreno morti e feriti a migliaia. Il *νεωκόρος* casca morto anch'egli presso la soglia del sozzo idolo, che poco dopo è percosso dal fulmine ed incenerito.

Perchè mai il preside dà l'ordine di abbattere la rupe proprio al *νεωκόρος*? Che vendetta della dea è quella a cui l'araldo chiama i cittadini? E di che dea si parla e di quale tempio? I precedenti della storia e del processo di Ariadne non ci sommini-

[1] Non ostante certe coincidenze, fra cui principalissima quella del velo rimasto, nella leggenda di s. Tecla fra le mani dei persecutori (Migne *P. G.* 115, 845) e nel Martirio di Ariadne, pendente dallo scoglio.

[2] Il prodigio dell'aprirsi di uno scoglio dovette ricorrere in più leggende. Notissima è quella, invero assai tarda, di s. Barbara (Wirth *Danae in christl. Legenden*, Wien 1892, 107, 59 sqq.). La fonte comune, del resto, come il lettore avrà già avvertito da sè, è la favola di Dafne, che secondo un'antica versione abbastanza nota (Arrian. ap. Eustath. *ad Dion. Perieg.* 916 [*GGM.* II 378]; Serv. *ad Aen.* III 91) non sarebbe stata tramutata dalla madre Terra in lauro, ma inghiottita dal suolo apertosi alla sua preghiera (*Scriptores poet. hist. graeci* ed. Westermann p. 367 *ἡ δὲ Γῆ διανοίξασα τοὺς ἑαυτοῦ κόλπους ἐδέξατο τὴν παῖδα.* Cf. p. 369).

[3] Nella versione latina c. 16 (*Acta SS.* novemb. I p. 205) costui è divenuto il *principalis Neocorenarum* (o *Neocorensium*) *civitatis!*

[4] Questo invito dell'araldo manca nella versione latina.

strano alcun dato per rispondere a queste domande. Il giudice ha bensì imposto ad Ariadne di sacrificare (*θῦσον*), ma non ha fatto il nome di nessun dio nè dea. Che se è lecito pensare a qualche particolare divinità, convien ritenere, mi sembra, che si trattasse della divinità degli imperatori [1], dei *σεβαστοί*, nel cui tempio (*σεβαστεῖον*) [2] sedeva il magistrato. Dal canto suo Ariadne nel rispondere al giudice non si è scagliata contro nessuna dea, anzi nessuna dea ha nominato. Si ha dunque fondatissima ragione di conchiudere che il nostro agiografo ha desunto la disgraziata ultima parte del suo racconto da un testo, in cui si parlava di una dea e di offese recatele da una cristiana.

Circa il punto preciso dell' innesto della parte ora esaminata alla narrazione più antica, noi possiamo dire soltanto questo, che la mano interpolatrice si rivela fino dall' abbandonare che Ariadne fa il tribunale. Narra invero il Martirio come, ascoltata la decisione del preside, *ἡ μακαρία μάρτυς κατελθοῦσα ἀπὸ τοῦ ξύλου καὶ σφραγίσασα ἑαυτήν,... ἔσπευσεν ἐπὶ τὸ προκείμενον αὐτῇ τέλος τοῦ μαρτυρίου.* Ora l' ordine fu bensì impartito dal preside di mettere Ariadne alla tortura, ma l' immediato intervento del popolo non diede tempo ad eseguirlo. Poichè, contrariamente a quello che asseriscono la versione latina e i Menei greci, la martire non fu torturata; lo si desume con certezza dal passo *ἐπέτρεψεν* (ὁ *ἡγεμὼν*) *μὴ ἅψασθαι* [3] *αὐτῆς.* Vero è che l' esser sollevato sullo *ξύλον* non costituiva propriamente la tortura, ma il precedente immediato di essa (cf. *Acta Karpi, Papyli et Agathonices* 23 *ἐκέλευσεν αὐτὸν κρεμασθέντα ξέεσθαι*, *Martyr. Pionii* 20, 1-2 *Πιονίῳ... κρεμασθέντι ἐλέχθη· θύεις; ἀπεκρίνατο· Οὔ. πάλιν βασανισθέντι αὐτῷ ὄνυξιν ἐλέχθη κτλ. Martyr. Zoes* 7 ap. *Acta SS.* maii I 740 *τί ἐκρέμασας παιδία καὶ οὐ προσφέρεις αὐτοῖς τὰς βασάνους;*). Onde il comando del giudice di non toccarla può

[1] Cf. Plin. *ep.* 96 ad Traianum: *quum praeeunte me deos appellarint et imagini tuae, quam propter hoc iusseram cum simulacris numinum adferri, ture ac vino supplicarent.*

[2] Sui *σεβαστεῖα* (templi eretti in onore degli Augusti) vedi p. es. Beurlier *Le culte impérial*, Paris 1891, p. 166.

[3] V. *Pass. s. Bonifacii* 8 Ruin. p. 252 *πρὶν ἢ ἅψωμαι τῶν πλευρῶν σου... θῦσον.* *Pass. Tarachi* 3 Ruin. p. 379 *θύης πρὶν ἢ ἀψάμενός σου ἀπολέσω σε.* Cf. c. 7 p. 385.

riferirsi soltanto alle unghie di ferro, anzi, secondo me, deve. Quel comando infatti era stato preceduto dall'altro: *ἀναρτήσατε αὐτήν*, e tutto induce a credere che l'intervento del popolo fosse cagionato appunto dalla vista della giovine levata in alto sullo *ξύλον*. Comunque, nelle parole *κατελθοῦσα ἀπὸ τοῦ ξύλου* si manifesta l'interpolatore, poichè dallo *ξύλον* non si scendeva, ma si era deposti, onde nei Martirii si legge sempre *καθαιρεθῆναι ἀπὸ τοῦ ξύλου, κατενεχθῆναι ἀπὸ τοῦ ξύλου*, mai *κατελθεῖν*. Quello da cui in realtà si scendeva – dopo deposti dallo *ξύλον* – era la catasta o *βῆμα*. Io ritengo pertanto che o tutto il passo *ἡ μακαρία* etc. è di quella mano a cui dobbiamo l'inserzione dell'ultima parte, o che per lo meno sono sue le parole *ἀπὸ τοῦ ξύλου*. Certo il verbo *κατέρχεσθαι* e simili erano usati senz'altro nel senso di scender dalla catasta (*Acta Karpi* 36 *καὶ κατερχόμενοι, ἔσπευδον* [gli stessi verbi della leggenda di Ariadne!]... *ἐπὶ τὸ ἀμφιθέατρον, ὅπως ταχέως ἀπαλλαγῶσιν τοῦ κόσμου*. *Pass. s. Perp.* 6 *hilares descendimus*, tr. gr. *χαίροντες κατίημεν*).

*
* *

Ciò che abbiamo detto della fine del Martirio di Ariadne fa mestieri ripeterlo dell'esordio. Esso è un'aggiunta posteriore. Lo ritroviamo quasi *ad litteram* in testa al Martirio ancora inedito di s. Teodoro tirone, come appare dal sequente specchietto.

Martyr. s. Ariadnes.	*Martyr. s. Theodori* [1].
Ἀδριανὸς καὶ Ἀντωνῖνος βασιλεῖς ἐξαπέστειλαν εἰς πᾶσαν τὴν ὑποτεταγμένην αὐτοῖς βασιλείαν, ὥστε πάντας τοὺς θρησκεύοντας τὴν εὐσεβῆ τοῦ Χριστοῦ θρησκείαν μεταβαίνειν αὐτοὺς τὸν νόμον καὶ μιαρῶν ἀπογευσαμένους ἐδεσμάτων σώζεσθαι, τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς δικαστηρίοις παραδίδοσθαι.	Μαξιμιανὸς καὶ Μαξιμῖνος οἱ βασιλεῖς δόγμα ἐξαπέστειλαν εἰς πᾶσαν γῆν τὴν οὖσαν ὑπὸ τὴν βασιλείαν αὐτῶν, ὥστε πάντα ἔθνη τὰ πιστεύοντα τῇ εὐσεβεῖ θρησκείᾳ τῶν Χριστιανῶν [ἐπὶ τὸ] τῶν μιαρῶν ἀπιγευσαμένους βρωμάτων σώζεσθαι, τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς δικαστηρίοις παραδίδοσθαι.

[1] Secondo il cod. Vat. gr. 679 fol. 19, confrontato con l'Ottobon. 92 fol. 181v. La versione latina fu edita dal Surio al 9 di novembre.

Io non pretendo di sostenere che il redattore del Martirio di s. Ariadne abbia copiato l'esordio di quello di s. Teodoro. Anzi quest'ultimo avrebbe, quando mai, l'apparenza di un rimaneggiamento infelice dell'altro; nota l'aggiunta superflua di *δόγμα*, l'espressione *πᾶσαν γῆν οὖσαν ὑπὸ τὴν βασιλείαν αὐτῶν*, metafrasi di *πᾶσαν τὴν ὑποτεταγμένην αὐτοῖς βασιλείαν*, l'intruso *ἐπὶ τό* e il participio mascolino *ἀπογευσαμένους* che suppone un *πάντας τοὺς θρησκεύοντας* piuttostochè un neutro *τὰ ἔθνη*. Ma ciò che io credo di poter asserire francamente, è che l'esordio del nostro testo fu tolto in prestito d'altronde, come lo fu quello del Martirio di s. Teodoro, come lo furono quelli di tante altre Passioni, o per dir meglio, che si tratta di un *τόπος* [1] suggerito da un documento relativo alla persecuzione di Decio od a quella di Massimino. E invero fu Decio il primo ad imporre espressamente nell'editto (il quale è alla sua volta il primo editto universale per tutto l'impero) che ogni cittadino, uomo donna o fanciullo, gustasse degli *idolothyta* (cf. *τῶν μιαρῶν ἀπογευσαμένους ἐδεσμάτων*) alla presenza di una commissione costituita all'uopo. La espressione *τῶν θυσιῶν γεύεσθαι* si legge nei due libelli originali di libellatici giunti sino a noi [2], e sopra un tal atto, considerato quasi più indispensabile dello stesso sacrificare, insistono i documenti contemporanei, quali le opere

[1] Di esordî, se non identici, almeno assai somiglianti ai due sopra citati, l'agiografia greca ce ne offre un buon numero. Vedi p. es. *Acta Vari* ap. *Acta SS.* Octob. VIII 428 *ἀπεστάλη πρόσταγμα... ὥστε πάντας τοὺς Χριστιανοὺς ἐπιθύειν τοῖς θεοῖς καὶ ἀπολύεσθαι, τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς προστάγμασι... ξίφει καὶ πυρὶ ἀναιρεῖσθαι*. *Acta* eiusd. ap. Migne *P. G.* 115, 1141 *Μαξιμιανοῦ... τὸ... ἀνὰ πᾶσαν σχεδὸν τὴν οἰκουμένην ἐκδόντος διάταγμα... ὡς ἢ πάντας τοὺς... Χριστιανοὺς τῶν μιαρῶν ἀπογεύεσθαι θυσιῶν καὶ τὴν ἑαυτῶν ἐξόμνυσθαι πίστιν, ἢ... τοῦ ζῆν ἀπαλλάττεσθαι*. *Martyr. s. Terentii* ap. Migne loc. cit. 961 *ἐξαπέστειλεν (Δέκιος) εἰς πᾶσαν τὴν ὑποτεταγμένην* (male ap. Migne *ὑποτεταμ.*) *αὐτῷ βασιλείαν προστάγματα ἐγγράφως, ὥστε πάντας τοὺς ἐπικαλουμένους τὸ ὄνομα τοῦ Χριστοῦ καθελκύσαι εἰς τὴν μιαρὰν προσκύνησιν τῶν εἰδώλων· εἰ δέ τινες ἀντιλέγοιεν, τούτους τῷ δικαστηρίῳ παραδίδοσθαι*. *Martyr. s. Sabini* 1, 1 (*Archiv f. slav. Philol.* 18 p. 182) *δόγμα ἐξαπεστάλη... καθ' ὅλης τῆς οἰκουμένης, ὥστε πάντας τοὺς μὴ πεισομένους τοῖς αὐτοῦ (Διοκλητιανοῦ) θεσπίσμασι... κακὴν κακῶς μεταλλάττειν τὸν βίον*.

[2] Ai due libelli pubblicati, l'uno del Krebs (in *Sitzungsberichte d. k. Pr. Akademie d. Wissensch.* 1893, p. 1007-1014), l'altro dal Wessely (*K. Akademie d. Wissensch. in Wien* 1894, p. 3-9; cf. *Nuovo Bull. di archeol. crist.* I, 1895, p. 68-33 con tav. VIII, articolo riprodotto in Bardenhewer *Les Pères de l'Eglise* ed. française par P. Godet et C. Verschaffel I, Paris 1898, p. 390-393) se ne aggiunge ora un terzo presentato al II congresso di archeol. cristiana dal prof. Botti, direttore del museo d'Alessandria in Egitto. Spererei di vederlo pubblicato fra poco.

di s. Cipriano [1] e il Martirio di s. Pionio [2]. L'editto di Decio fu, almeno in parte, riprodotto verbalmente da Massimino, come ha dimostrato lo Harnack [3], e invero non solo Eusebio (*M. P.* 9, 2) cui dobbiamo il tenore dell'editto massiminiano, ma altresì i testi agiografici – compresi quelli di mediocre valore storico [4] – i quali trattano di quella persecuzione, tutti ricordano l'ingiunzione di gustare gl'*idolothyta*.

Ora perchè sembra necessario ammettere che l'esordio del nostro Martirio è una inserzione posteriore? Perchè qualora l'autore dell'esordio fosse altresì l'autore del processo, dovrebbe ritornare sul particolare degl'*idolothyta* qualche altra volta. Invece non ne parla più affatto e, cosa notevolissima, non ne parla neppure là dove pretende di riferire per disteso l'editto imperiale.

* * *

Questo editto, della cui versione latina il Baluze (*Miscell.* I 75) non temè di scrivere: *videtur esse vetus et disciplinam sapit illorum temporum*, senza però azzardarsi di dichiararlo genuino, è ritenuto generalmente falso, dietro il severo giudizio datone dal Tillemont (*Mémoires* II 587). Tuttavia, non molti anni sono, il p. van Hooff prese a difenderne arditamente l'antichità, ravvisandovi errato, o meglio corrotto per colpa di amanuensi, il solo titolo.

[1] *De laps.* 10. 15. 22. 24. 25. *Epp.* 16, 2; 20, 2; 31, 7; 51, 14; 59, 12. 13; *ep. Romana* ap. Cyprian. 30, 3.

[2] Capp. 2, 4; 3, 1 p. 158 ed. Gebhardt in *Archiv f. slav. Philol.* 18. Cf. *Acta Kodrati* (ibid. p. 172) *συναρπασθέντων Χριστιανῶν ἐν τοῖς καιροῖς Δεκίου... καὶ πάσῃ ἀσφαλείᾳ τηρουμένων εἰς ἀκρόασιν, ἵνα, εἰ βούλοιντο μιαροφαγῆσαι, χωρὶς βασάνων ἀπολυθέντες κτλ.*

[3] In *Theologische Litteraturzeitung* 19, 1894, coll. 41. 163.

[4] Come e. g. il *Martyrium Luciani* (dove nella ed. ap. Migne 114 si trova sempre il nome *Μαξιμιανός*, ma una recensione più antica da me scoperta legge correttamente *Μαξιμῖνος*; cf. *Di un frammento di una vita di Costantino*, Roma 1897, p. 22). Al § 7 col. 404: *προσφέρειν ἐκέλευεν αὐτοῖς (ὁ Μαξιμῖνος) τῶν παρ' αὐτῶν θυμάτων... ἐφ' ᾧτε ἀπογεύεσθαι καὶ κακῶν ἀπαθεῖς μεῖναι.* E poco prima al § 6: *μὴ δυνατὸς ἦν (ὁ Μαξιμῖνος) πείθειν αὐτοὺς ἀπογεύεσθαι τῶν τοῖς δαίμοσι θυομένων.* Luciano stesso muore di fame per non toccare gl'*idolothyta*. Vedi anche la *Passio antiquior Sergii et Bacchi* 1. 4 (*Anal. Bolland.* 14, 1895, pp. 375. 378).

È ben noto, egli scrive, che nè Adriano nè Antonino Pio pubblicarono editti contro i cristiani. Ma da un frammento di Melitone presso Eusebio (*H. e.* IV 26, 5) si raccoglie che al tempo di Marco Aurelio correvano per l'Asia dei *καινὰ δόγματα* contro i cristiani, *δόγματα* di una estrema ferocia e dei quali approfittavano specialmente i delatori avidi della roba altrui. E di cosiffatta persecuzione si duole anche Atenagora nel lib. *pro Christianis* 8 (p. 2 ed. Schwartz). Ora, conclude il van Hooff, l'editto inserito nella Passione di Maria ancella (Ariadne) incoraggia appunto la delazione e la premia. Dunque noi abbiamo dinanzi con ogni probabilità il preteso editto di Marco Aurelio, i *καινὰ δόγματα* di cui si lagna Melitone. Non c'è altro da cambiare che il titolo, di *Maximianus, Adrianus et Antoninus* facendo *M(arcus) A(urelius) Antoninus* (*Acta SS.* nov. I p. 195).

Temo che l'egregio Bollandista sia corso un po' troppo. Anzi tutto non è indubitato che nei *καινὰ δόγματα* si debba riconoscere un falso editto imperiale, pare anzi evidente che vi si abbiano a riconoscere dei decreti proconsolari od ordinanze di polizia [1]. Un editto imperiale falso messo in corso dai magistrati stessi nel II secolo, ai migliori tempi dell'impero, avrebbe dell'inverosimile.

Ma dato e non concesso che una tale falsificazione fosse stata fatta, sarebbe mai essa identificabile col documento riferito nella leggenda di Ariadne? Riflette questo documento l'epoca degli Antonini, almeno nella forma?

Nell'intestazione dell'editto il van Hooff non trovava nulla che l'offendesse, ad eccezione dei nomi degl'imperatori; e, avendo avuto dinanzi la sola versione latina, egli è in gran parte scusabile. Non è però scusabile del credere facilmente possibile nei codici il passaggio da *Marcus Aurelius Antoninus* a *Maximianus Hadrianus et Antoninus*. Del resto il nome di Massimiano manca nel greco e la sua introduzione si spiega assai plausibilmente con l'ipotesi che un amanuense, solito a cominciare con *Maximianus et Maximinus* – personaggi, nella letteratura agiografica, senza paragone

[1] Cf. Hardy *Christianity and the roman Government*, London 1894, p. 151; Allard *Le christianisme et l'Empire romain*, Paris 1897, p. 56.

più frequenti di Adriano e di A. Pio – abbia inavvertitamente scritto quel nome e poi trascurato di cancellarlo.

C' è inoltre la difficoltà di Adriano e di Antonino Pio promulganti *insieme* l'editto contro i cristiani. Nè possiamo attribuire l'errore ad un semplice scriba ingannato dal doppio nome, come vorrebbe il van Hooff, perchè non solo il documento è scritto in prima persona plurale (i documenti autentici di Adriano, di Antonino Pio, di Marco Aurelio non sogliono avere il plurale *maiestatis*), ma in un luogo si dice a chiare note τὸ κράτος ἡμῶν ἐδογμάτισεν κοινῇ γνώμῃ (cf. per la espressione Eus. *H. e.* IX 9, 12 μιᾷ βουλῇ καὶ γνώμῃ νόμον διατυποῦνται [Κωνσταντῖνος καὶ Λικίννιος]). Dunque lo sdoppiamento di Ἀδριανὸς Ἀντωνῖνος in Adriano ed Antonino risale alla mano di chi compose l' editto, o di chi gli diede la forma che oggi ha.

Un' altra difficoltà si trova nell' accoppiamento dei termini βασιλεῖς ed αὐτοκράτορες, accoppiamento di cui non credo che ci forniscano alcun esempio le iscrizioni ed i documenti del II secolo. Le iscrizioni e le lettere imperiali di quel tempo cominciano o con il solo αὐτοκράτορες o con κύριοι καὶ αὐτοκράτορες o con ἀρχιερεῖς καὶ αὐτοκράτορες, mai, per quanto so, con i due sinonimi βασιλεῖς καὶ αὐτοκράτορες.

Nè questo è tutto. Anche il titolo τροπαιοῦχοι accusa un tempo posteriore: io almeno non ne conosco esempî, nelle iscrizioni imperiali, prima del cadere del secolo IV [1].

Ancora: l' espressione figurata τοῖς ὑπασπισταῖς nel senso, come pare, di ἄρχουσιν, ossia governatori delle provincie, sa di un' epoca molto bassa, ed io vorrei trovarla in qualche testo notevolmente anteriore alla *Passio antiquior Sergii et Bacchi* (*Anal. Bolland.* 14 p. 383) – dove ricorre nella intestazione di una pretesa lettera di Massimiano – e degli Atti di s. Eliconide (*Acta SS.* maii VI 738) – dove sta in capo all' editto, preteso anch' esso, di Filippo e Gordiano. Questo editto (è bene notarlo) riproduce integralmente l'indirizzo di quello di Adriano ed Antonino: πᾶσι τοῖς

[1] Vedi *C I G.* 1086, add. 1340 [fg]; 3992. 4350. 5187. 8619. 8621. 8636. 8637. *Inscript. Graeciae sept.* 24. Le più antiche di queste iscrizioni sono del tempo di Valentiniano e di Arcadio, ai quali del resto si riferiscono quasi tutte.

κατὰ τὴν οἰκουμένην ὑπασπισταῖς καὶ εὐνοϊκῶς ἔχουσιν πρὸς τὴν θρησκείαν τῶν θεῶν.

Da ultimo non pare tanto facile che l'idea di un editto universale (*πᾶσι τοῖς ὑπασπισταῖς*) potesse venire in mente ad un falsario quando un editto universale non era stato ancora mai pubblicato.

Passando al contenuto del documento, mi sembra agevole dimostrare che esso, almeno come ora è, non può in nessuna guisa pretendere all'antichità attribuitagli dal van Hooff.

Cominciamo dal distinguere due parti dell'editto: l'una dal principio alle parole *ζῷα ῥέμβεσθαι* e da *εἰ δὲ φωραθῇ* alla fine, l'altra che comprende il tratto *εἴ τις οὖν-τετρακόσια.*

Quella tradisce subito nella forma una mano molto posteriore al II secolo. Il principio *Ἐπειδὴ ἦλθεν εἰς τὰς ἀκοὰς ἡμῶν περὶ ἑτεροδιδασκαλούντων ἀθρόως ἀναφυσώντων κτλ.* ricorre e. gr. in *Basil.* 1, 1, 3: *Ἐπειδὴ... ἦλθεν εἰς τὰς εὐσεβεῖς ἡμῶν ἀκοάς, ὥς τινες διδασκαλίας τινὰς συνέγραψαν κτλ.* Senza dire che del termine *ἑτεροδιδασκαλοῦντες* non si hanno, a quanto so, esempî di scrittori pagani, e che non si vede com'esso possa essere adoperato a designare tutta la massa del popolo cristiano, contro cui è diretto, senza distinzioni di sorta, il *βασιλικὸν δόγμα.* E poi come poteva A. Pio parlare dei cristiani – già notissimi a Traiano – quasi di una novità? Queste osservazioni tolgono ogni valore al confronto, cui si potrebbe forse pensare, del passo *ἑτεροδιδασκαλούντων ἀθρόως ἀναφυσώντων* [1] *παρὰ τὸν θεσμὸν τῶν μεγίστων θεῶν καὶ τὰ ἔθη τῶν ἱερῶν καταλύειν θελόντων* con quello del Martirio di s. Policarpo coronato appunto sotto A. Pio: *Οὗτός ἐστιν ὁ τῆς Ἀσίας διδάσκαλος, ὁ πολλοὺς διδάσκων μὴ θύειν μηδὲ προσκυνεῖν* (c. 12 Funk p. 296). Aggiungasi che la espressione *τὸ κράτος ἡμῶν* si comincia a trovare soltanto in iscritti relativamente tardi, e. g. nel falso editto inserito nella Passione dei quarantacinque martiri di Nicopoli (Migne *P. G.* 115, 324 *διὰ τοῦτο κελεύει τὸ ἡμέτερον κράτος,* cf. *Acta SS.* maii VI 738 *τούτου χάριν προστάσσει τὸ ἡμέτερον κράτος*), la qual Passione anche nell'esordio si

[1] Cf. il falso editto nel *Martyr. s. Heliconidis ἐπειδή τινές εἰσιν οἱ ἀναστατοῦντες τὴν ἅπασαν γῆν κτλ.*

avvicina di molto alla nostra. La conclusione, da ultimo, *θέλομεν δὲ πάντας ἀνθρώπους τῇ φιλανθρωπίᾳ μίαν ἔχοντας θρησκείαν*[1] *οὕτως ἐξευμενίζεσθαι τὸ θεῖον καὶ μὴ ὡς ἄλογα ζῷα ῥέμβεσθαι*[2], mi ha l'aria d'essere ispirata da un qualche editto degl' imperatori cristiani. Cf. per es. *Basil.* 1, 1, 1 *πάντας τοὺς δήμους... ἐν τοιαύτῃ βουλόμεθα θρησκείᾳ ἀναστρέφεσθαι*[3].

L'unico luogo, fra tanti indizî di tempi tardi, che non manca di sorprendere a prima giunta, è questo: *τοὺς σημαινομένους ἡμῖν ἢ θύειν ἢ τοῦ βίου ἀπαλλάττεσθαι*[4]. Preso infatti per sè, esso parrebbe richiamare il principio di Traiano (*si deferantur puniendi sunt*), seguìto da Adriano, A. Pio e M. Aurelio. Ma la favorevole impressione è distrutta, non foss' altro, da quel che segue *εἰ δὲ φωραθῇ*[5] *τις κτλ.*, dove, non che tollerata, viene ingiunta, contro il celebre *conquirendi non sunt* di Traiano, la ricerca dei fedeli.

Resta ad esaminare la seconda parte dell' editto, la quale ha l'apparenza di una interpolazione, inserita come si trova in un posto che non le conviene punto. Contenendo essa infatti la spiegazione delle parole *εἰ δὲ φωραθῇ τις σκεπόμενος - τοῖς τοῦ δικαστηρίου νόμοις καταδικασθήσεται*, dovrebbe seguire queste parole, non precederle. Non è però inverosimile che la trasposizione abbia avuto origine dalla svista di un amanuense, il cui occhio sia sorvolato da *εἰ δέ* ad *εἴ τις*. Quello che è certo si è che la parte in esame ha una proprietà di linguaggio e una precisione troppo rare a trovarsi negli editti inventati di sana pianta. Chi celerà un cristiano, vi si dice, o uomo o donna, o vecchio o fanciullo, subirà

[1] Cf. il falso editto di Diocleziano nella *Pass. s. Ephysii* (*Anal. Bolland.* 3 p. 363): *Nolumus enim varios sacrificiorum ritus fieri... una erit omnibus lex et cultura, una doctrina atque religio una.*

[2] Per una semplice curiosità noto che *ἄλογα ζῷα* ritorna più volte nelle Memorie di M. Aurelio (6, 23; 8, 12; 9, 8) e che una volta vi si legge altresì il v. *ῥέμβεσθαι* (2, 7).

[3] Per il *τῇ φιλανθρωπίᾳ* cf. *Basil.* l. c. *οὓς τῆς ἡμετέρας φιλανθρωπίας ἰθύνει τὸ κράτος.*

[4] Cf. *Acta Karpi* 36 *ἔσπευδον ὅπως ταχέως ἀπαλλαγῶσιν τοῦ κόσμου. Martyr. Polyc.* 3 *τοῦ... βίου... ἀπαλλαγῆναι.* - È pure curioso il confronto fra le parole del nostro editto *τὰ ἔθη τῶν ἱερῶν καταλύειν θελόντων καὶ τὰς ἑορτάς* con Plin. *ep.* 96 *satis constat prope iam desolata templa coepisse celebrari et sacra solemnia diu intermissa repeti.*

[5] Cf. Dittenberger *Sylloge inscr. graec.*[2] 533, 28 *εἰ μέντοι τις φωραθείη (φ)υτεύσας κτλ.*

la pena capitale (*ξίφει τιμωρήσεται*) e avrà confiscati i beni (*ἡ ὑπόστασις αὐτοῦ τοῖς τοῦ ταμείου λόγοις εἰσκομισθήσεται*): quegli poi che rivelerà al tribunale gli averi del denunziato (*τὰ χρήματα τοῦ μηνυθέντος*) avrà *iure dominii* (*ἐκ δεσποτικοῦ τίτλου*) quattrocento denari.

La ferocia di questo ordine non può meravigliare. Noi sappiamo positivamente da s. Giovanni Crisostomo [1] che nell' editto generale di Diocleziano esistette l' ingiunzione di tradire alle autorità i cristiani di propria conoscenza; e s. Atanasio ricorda d' aver inteso raccontare come dei pagani di Alessandria rei d'aver generosamente nascosto alcuni fedeli, non che soffrir negli averi, ebbero ad affrontare persino la carcere [2]. Ma anche prima di Diocleziano, anzi a cominciar da Nerone, i cristiani furono considerati quali nemici dell' impero e quindi praticamente trattati alla pari dei ladroni e dei briganti, come nota il Mommsen (*Strafrecht* p. 308) [3]. Ora v' era la legge che i ricettatori dei ladroni dovessero subire la sorte dei ladroni stessi (Paul. 5, 3, 4 *receptores adgressorum itemque latronum eadem poena adficiuntur qua ipsi latrones.* Cf. Ulpian. *Dig.* 1, 18, 13; Mommsen op. cit. p. 715).

Se io inclino a ritenere che il passo accennato del nostro editto sia desunto da un documento autentico, non pretendo però di vederci un editto imperiale di A. Pio, sì bene un semplice ordine proconsolare. Che verso il tempo di Antonino Pio dei magistrati abbiano promulgate disposizioni somiglianti alla nostra, non può sorprendere. I cristiani non dovevano (è vero) esser cercati, eppure documenti superiori ad ogni eccezione, ci mostrano i *διωγμῖται*, o *prosecutores*, lanciati alla caccia dei fedeli, come di altrettanti assassini, per ordine espresso delle autorità. *Διωγμῖται* e soldati a cavallo muovono alla ricerca di s. Policarpo (*Martyr.* 6. 7) a Smirne; a Lione pochi anni dopo (a. 177) il preside ordina di scovare *tutti* i cristiani (Eus. *H. e.*

[1] *De ss. Berenice et Prosdoce* 5 (Migne *P. G.* 50, 636) *ἐπιτάγματα πονηρὰ πανταχοῦ κατεπέμπετο πολλῆς γέμοντα τυραννίδος... οἱ γὰρ οἰκεῖοι τοὺς οἰκείους παραδεδώκασαν, φησίν, ἄνδρες τὰς γυναῖκας, πατέρες τὰ τέκνα, τέκνα τοὺς πατέρας, ἀδελφοὶ τοὺς ἀδελφούς, φίλοι τοὺς φίλους.* S' intende che il sacro oratore non vuol riportare *ad verbum* l' editto.

[2] *Historia Arianorum* 64 (Migne *P. G.* 25, 769 B).

[3] Cf. Semeria *Il primo sangue cristiano*, Roma 1901, p. 80 sq.

V 1, 14 *ἐκέλευσεν ὁ ἡγεμὼν ἀναζητεῖσθαι πάντας ἡμᾶς*). Qual meraviglia se a Primnesso nell' Asia, per meglio riescire nell'intento, il magistrato di suo arbitrio avesse pubblicata un'ordinanza come quella che ci riferisce il Martirio di Ariadne? E cosa sarà stato in fondo quel decreto che accenna Melitone con le parole *καινὸν διάταγμα, ὃ μηδὲ κατὰ βαρβάρων πρέπει πολεμίων* (Eus. *H. e.* IV 26, 6)?

Pertanto, se l'editto di Adriano ed Antonino è insostenibile (al pari di quelli che si leggono nel Martirio dei 45 martiri di Nicopoli, nella Passione di Sergio e Bacco, in quella di Efisio, in quella di Eliconide, in quella di Trofimo etc.), non però è inverosimile l'esistenza di un decreto locale ordinante, sotto pena di morte, la delazione dei fedeli, decreto promulgato o precisamente al tempo di A. Pio, od in epoca posteriore [1]. Insomma la rovina dell' editto imperiale non porta con sè necessariamente quella di tutto il Martirio di Ariadne (il quale suppone un decreto non diverso dal preteso editto), nè per conseguenza ci libera da ogni ulteriore esame. Esaminiamo dunque il corpo della leggenda.

* * *

Ariadne, giovine schiava di Tertullo, *πρῶτος* della città di Primnesso [2] nella Frigia Salutare, digiuna occultamente il giorno in cui la casa celebra con solenni banchetti e sacrifizî il natale di un figliuolo del padrone. Una compagna, che se ne avvede, corre a denunziarla alla padrona, e mentre questa, fattala venire a sè, tenta invano con le minacce d'indurla a prender cibo, sopraggiunge Ter-

[1] Si potrebbe notare che il termine *ὑπόστασις* = sostanze sembra convenire solo ad un'epoca posteriore. Però, quantunque *ὑπόστασις* nel senso accennato occorra specialmente in tempi tardi (cf. Malal. p. 439, 21; 444, 15; Theoph. Antecess. I 6, 1; Grenfell a. Hunt *Greek papyri* II ser., Oxford 1897, nn. 86, 17; 87, 35; 90, 18; *Oxyrhynchus papyri* I, London 1898, nn. 138, 26. 31; 139, 28), se ne ha un esempio in un papiro della fine del I sec. (*Oxyr. pap.* II 270 p. 312) ed un altro fin già presso i *LXX* (*Iob* 22, 20). Il plurale di *ὑποστάσεις* nel senso di documenti relativi ai beni si trova nella petizione di Dionisia dell' anno 186 ap. *Oxyr. pap.* II n. 237 col. 8, 26. 34. 42.

[2] Sulla precisa posizione di Primnesso v. Ramsay *The historical geography af Asia Minor* p. 139.

tullo. Sommariamente informato dalla sua donna, egli ordina che Ariadne venga flagellata e poi rinchiusa in fondo alla casa, dove le verrà somministrato uno scarsissimo cibo, quanto basti a tenerla in vita. Dopo un buon mese la notizia dell'accaduto arriva alle orecchie di alcuni delatori i quali non tardano ad informare il preside come Tertullo *πρῶτος* della città nasconde in casa una cristiana. Il domani Tertullo è citato a comparire in tribunale.

Nulla fin qui - nella sostanza - che per sè dia luogo a seria difficoltà. È ben credibile che una schiava cristiana sia stata accusata da una sua conserva presso la signora. I servi denunziati ai padroni dai loro compagni di servitù non devono essere stati più rari dei padroni denunziati alle autorità dai proprî schiavi, come accadde, fra gli altri, al celebre Apollonio Romano.

La padrona di Ariadne conosceva già, secondo ricavasi dal processo, ch'ella professava il cristianesimo. Ma ciò non pare inconciliabile colla punizione inflittale solo dopo la denunzia della schiava. La signora poteva far le viste d'ignorare la religione di Ariadne, ma dopo l'accusa proseguire a tollerare una tal professione di cristianesimo, avrebbe costituito un serio pericolo per lei, stante l'ordine di tradire alle autorità i fedeli. Di più si comprende a qual segno potesse irritare l'animo di una superba pagana il rifiuto a partecipare alle feste del natale di suo figlio. Ma allora perchè non rimettere subito Ariadne nelle mani dell'autorità? Forse la padrona aveva per lei - nata in sua casa - dell'affezione; forse Tertullo sospettò che la denunzia non fatta subito dopo promulgato il decreto avrebbe potuto trascinarlo in un processo, forse credette che a domare la serva bastassero pochi giorni di carcere?

La descrizione del natale *ἐν αὐλοῖς καὶ κυμβάλοις καὶ ᾠδαῖς ἀτάκτοις καὶ ἤχοις ἀλαλαγμῶν*, è classica. I cembali ed i flauti ci ricordano che siamo in Frigia, la patria delle scomposte feste celebrate al suono di quegli istrumenti [1]. Gli *ἀλαλαγμοί* erano grida di fausta acclamazione, come pure si nota nel lessico di Esichio: *ἀλαλαγμὸς ἐπινίκιος ὕμνος ἢ εὔφημος βοή* (cf. Aristoph. *Lys*. 1291;

[1] Il cembalo era usato anche dai Romani nelle danze oscene, nei conviti lascivi, nei Baccanali. V. Cic. *in L. Pis*. 9. 10; Tit. Liv. 39, 8. 10.

Av. 1763). Con sacrifizî e banchetti si solennizzava il natalizio così in Grecia come in Roma (v. le numerose citazioni del van Hooff).

Parimente pieno di verosimiglianza è nella sua sprezzante ferocia il contegno di Tertullo che, senza neppur degnarsi d'interrogare Ariadne (*ἀνεξετάστως*) [1], la fa flagellare e seppellire nel carcere domestico [2]. Era questa la punizione ordinaria degli schiavi (Plaut. *Aulul.* 346 *comprehendite, Vincite, verberate, in puteum condite*), sebbene molte volte al carcere si sostituisse il *pistrinum*, come in Roma, così anche in Grecia (p. es. Lys. I 18 *μαστιγωθεῖσαν εἰς μύλωνα ἐμπεσεῖν*) [3].

Senonchè due difficoltà saltano facilmente all'occhio del lettore nel tratto ora riassunto. L'una, che gl'idoli sono chiamati *βδελύγματα*, con un termine il quale ritorna soltanto nell'ultima parte, opera certamente dell'epoca della pace. Non è questo un indizio, si domanda, che il corpo della narrazione e la fine uscirono dalla stessa mano e quindi che tutto il documento è una falsificazione? Si può rispondere che indizio grave sarebbe solo nel caso che la parola *βδέλυγμα* fosse molto rara, laddove nella S. Scrittura essa ricorre piuttosto spesso [4]. D'altra parte chi ci assicura che colui il quale aggiunse al documento la fine e il principio, non rimaneggiasse qua e là anche il resto (come certo fece là dove inserì il falso editto), introducendo diversi particolari? Come una di tali aggiunte dovrebbe essere

[1] Cf. *Acta Agathonici* 3 (*Anal. Bolland.* 2, 1883, p. 101) ἀνεξετάστως ἀποκτείκων.

[2] Il testo dice *ἐκέλευσεν αὐτὴν φραγελλοῦσθαι καὶ ἐξ ὀφθαλμῶν ποιήσας πάντων* (espressione di sapore classico, cf. Herod. 5, 106 *ἐξ ὀφθαλμῶν σφι γενόμενος*, Xenoph. *Hier.* 6, 13 *ἥδιστ' ἂν ἐξ ὀφθαλμῶν σου γένοιτο*) *τῶν ἐν τῇ οἰκίᾳ, βραχεῖαν ἐκέλευσεν αὐτῇ τροφὴ* (il cod. dice proprio così, nè occorre pensare a un errore dell'amanuense, cf. sopra p. 55) *δίδοσθαι*. Nel latino questo passo appare oggi stranamente corrotto (*Acta SS.* I nov. p. 198) *iussit afflictam diutino verbere in abdita membri parte, detrudi in carcerem*. In origine dovette leggersi *in abdita domus* (o *aedium*) *parte detrudi* senz'altro. La caduta del vocabolo *domus* fu la causa, se non erro, della introduzione di *membri* e di *in carcerem* (queste ultime parole mancano di fatti in alcuni mss.). Il van Hooff non si avvide del guasto. Eppure l'espressione *abdita membri parte* non ha in discreto latino il senso da lui attribuitole, anzi non dà nessun senso soddisfacente. Con che non nego essersi a volte usate delle barbare flagellazioni poco dissimili da quella che il van Hooff vedeva accennata nel passo in esame.

[3] Cf. Marquardt *Vie privée des Romains* I 211. 214.

[4] Cf. Vigouroux *Dictionnaire de le Bible* III 816 sqq. s. v. *Idole* e Sophocles *Greek lexicon of the roman and byzantine periods* s. v. *βδέλυγμα*. *Pass. Tarachi* 7 Ruin. p. 385 *οὔτε τοῖς βδελύγμασί σου προσκυνῶ*.

riguardata la indicazione *τῆς Φρυγίας Σαλουταρίας*, la quale forma la seconda delle sopra accennate difficoltà, tale denominazione di Salutare non apparendo, come è ben noto, se non dopo la prima metà del secolo IV [1].

Devo confessare però che non solo io non saprei trovare argomenti decisivi contro chi inclinasse a giudicare tutta la prima parte del Martirio, fino al processo di Tertullo e di Ariadne, una ricostruzione del IV secolo ricavata dal processo stesso, ma che tale ipotesi mi sembra quasi la più plausibile. Certo è che un episodio molto somigliante al nostro, di cristiani traditisi nell'occasione di un natalizio, ritorna anche nel Martirio di Zoe e compagni, uccisi bensì in Panfilia [2], ma nativi pur essi della Frigia. Non sarà stato questo del natalizio un *τόπος* di qualche officina agiografica?

* * *

Ora il processo. Nel *σεβαστεῖον* di Primnesso siede *pro tribunali* (*πρὸ τοῦ βήματος*) il preside Gordio, cui fanno corona il *βουλευτήριον* (il proconsole aveva sempre un consiglio) [3] ed il *δῆμος*. Il tribunale alzato nel tempio degli Augusti non ha nulla di singolare. Ivi troviamo alle volte adunati i decurioni per deliberare intorno agli affari municipali, ivi si raccolgono le corporazioni per segnare i loro decreti (cf. Boissier *La religion romaine* I[4], 1892, p. 159).

[1] Occorre per la prima volta in un rescritto di Costante a Costanzio inviato al senato nel 359-361. Vedi sull'uso della denominazione *Phrygia Salutaris*, divenuta generale alla fine del IV e al principio del quinto secolo, Ramsay *The cities and bischoprics of Phrygia* I, Oxford 1895, p. 81 sq.; cf. *The historical geography of Asia Minor* pp. 151; 436-437.

[2] Il Martirio di Zoe è di molto inferiore al nostro, in quanto non ha nulla di così incontrastabilmente buono, come il processo di Tertullo e di Ariadne. Il tratto che qui m'interessa di citare è il seguente del c. 6 (*Acta SS.* I maii p 740). *ἐγεννήθη δὲ τῷ Κάτλῳ υἱὸς καὶ μιαρὰ γενέθλια ἐξετέλουν θύοντες τῇ Τύχῃ τῆς πόλεως.* A una mutua dipendenza dei due testi non parmi che convenga pensare, quantunque anche la risposta di Ariadne *τοῦ σώματός μου κυρία εἶ, οὐ τῆς ψυχῆς* ritorni in sostanza al c. 4 del Martirio di Zoe (*καλῶς ἦλθες, δέσποτα τῶν θεωρουμένων ἡμῶν σωμάτων, τῶν δὲ ψυχῶν ἡμῶν δεσπότης ἐστὶν 'I. X.*) e l'epoca del martirio sia la medesima.

[3] In un papiro del tempo appunto di Antonino Pio leggiamo *κα]ὶ κ[α]θημένων ἐν συμβουλίῳ ἐν τῷ πραι[τωρίῳ τοῦ κρατίστου ἡγ]εμόνος...* seguono i nomi dei consiglieri (*Aegyptische Urkunden aus den königlichen Museen zu Berlin* 288).

Del resto era in facoltà del magistrato di rizzar tribunale dove più gli talentasse (cf. Le Blant *Les pers. et les martyrs* p. 276). Prendendo la parola, Gordio, alquanto imbarazzato, si vede, di procedere contro un personaggio del grado e della popolarità di Tertullo, dice: Cosa posso farci io? Non mi è lecito andar contro il sacro decreto (*θεῖον θέσπισμα*). Il *βουλευτήριον* risponde pregando il preside ad ascoltare benignamente [1].

Si presenta allora Tertullo, accompagnato da un suo cugino di nome Nicagora, a cui la famiglia e lo stesso *βουλευτήριον* hanno affidata la difesa. Sorprende un poco il vedere come i parenti di Tertullo non temano per la sua vita, sì bene che egli non riesca a cavarsela senza qualche disonore: *μὴ μῶμόν τινα δέξηται*. Forse essi confidavano nei grandi meriti dell'accusato e nello straordinario favore che godeva nella città. D'altro canto le parole del preside poco dopo: *οὐ γὰρ ὁ τυχὼν αὐτῷ κίνδυνος ἐπίκειται* parlano, mi sembra, assai chiaro.

Gordio comanda che il dibattimento sia fatto giudizialmente, *ἐγγράφως*, cioè stenografato dai *notarii*. L'avverbio *ἐγγράφως* (lat. *apud acta*) si trova anche nel Martirio genuino di Pionio (9, 1 *ἐπηρώτησεν ἐγγράφως*), dove è rettamente spiegato da una glossa: *γράφοντος τοῦ νοταρίου πάντα*. Ad esso si oppone, com'è notissimo, l'avverbio *ἀγράφως*, di cui, fra gli altri, ci dà un esempio s. Dionisio d'Alessandria ap. Eus. *H. e.* VII 11, 6: *Αἰμιλιανὸς διέπων τὴν ἡγεμονίαν εἶπε· Καὶ ἀγράφως ὑμῖν διελέχθην* [2].

Dopo ciò Nicagora da vero retore (*σχολαστικός*) [3] e da vero greco del suo tempo, comincia la difesa con una serie di smaccate adulazioni al preside (*πρύτανις τῆς ἐπαρχίας*) [4], le quali il lettore

[1] *Ἀξιοῦμεν τὴν ἀνυπέρβλητόν σου φιλανθρωπίαν μετὰ ἠπιότητος ἀκουσθῆναι ἡμᾶς.* Qualche cosa di simile dice Tertullo a Felice ap. *Acta App.* 24, 4 *παρακαλῶ ἀκοῦσαί σε ἡμῶν συντόμως τῇ σῇ ἐπιεικείᾳ.*

[2] Cf. Mommsen *Röm Strafrecht* p. 518 con la nota 3; cf. altresì *Acta Apollonii* 11. 12 (ed. Klette p. 100; cf. p. 18 nota 2): *εἶπεν (Περέννιος)· Ἀναγνωσθέτω τὰ ἄκτα Ἀπολλώ... ὁ δὲ Ἀπολλὼς εἶπεν· Μένειν με θεοσεβῆ (συνεβούλευσα) καθὼς ἐν τοῖς ἄκτοις λογισάμενος ἡμᾶς ὥρισας.*

[3] Tale credo che sia qui il senso di *σχολαστικός*, non, come nei tempi posteriori, sinonimo di avvocato, per quanto in seguito venga denominato sempre *δικολόγος*.

[4] *ἐπαρχία* = provincia, come e. gr. in *Acta Karpi* etc. 32 (p. 448, 10 Harnack): *ἐν πάσῃ ἐπαρχίᾳ καὶ πόλει.*

potrà vedere da sè nel testo. Poi passa ad enumerare i benefizî fatti da Tertullo alla città e le alte cariche sostenute. Qui non c'è proprio nulla che tema il confronto con le iscrizioni onorarie dei primi secoli dell' impero, nulla che sappia di bizantino.

Tertullo è uomo di nobile nascita (*εὐγενής*), sacerdote degli Augusti (*ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν*, cf. Dittenberger *Sylloge inscr. graecar.* [2] 363, 2; 372, 1; 376, 27; 393, 3), vero demiurgo per la città (*δημιουργὸς τῇ πόλει*), che colmò di doni e di benefizî, tra cui l' essere andato ambasciadore e l' aver ornato le terme di marmo frigio (*οὗτινος* [*βαλανείου*] *εἰς τὸν κόσμον λίθον Φρύγιον ποικίλας καὶ χαριτώσας μεγάλως ἐπεμελήθη*: per questo ultimo verbo cf. Ditt. ind. *varia* s. v.). Egli ha ereditato il sacerdozio dai suoi maggiori (*ἀρχιερεύς ἐκ προγόνων*, cf. Lebas *Voy. arch.* III[e] partie 2108; Dittenb. 395, 2 *ἀρχιερεὺς ἀπὸ προγόνων*) ed è stato ginnasiarca (carica questa, a cui si soleva dare la più alta importanza) [1]. Insomma Tertullo è, sotto ogni riguardo, un uomo *καλὸς καὶ ἀγαθός*. Ha fatto sacrifizî a sue spese (*ἐπιτελέσας θυσίας ἐκ τῶν ἰδίων ὑπαρχόντων*; cf. Ditt. 342, 11 *τὰς θυσίας ἐπετέλεσεν* [2] e per *ὑπάρχοντα* 226, 164. 165. 178; 248, 5) tanto agli dei patrii (*τοῖς θεοῖς πατρῴοις*, cf. *Acta Tarachi* 1. 3 Ruin. pp. 377. 378 sq.) [3], quanto alla vergine Artemide (divinità veneratissima in tutta l' Asia). Ha convitato gli Augusti, i cittadini, la *γερουσία*, gli stranieri (Ditt. 522, 9 *ἑστιᾶν δὲ τούς τε πολίτας καὶ οὓς ἡ πόλις κέκληκεν καὶ τοὺς μετοίκους καὶ τοὺς ἀπελευθέρους*, cf. 420, 30 *ἑστιάσαντες... πάντας βουλευτὰς καὶ πολίτας*). Si è mostrato sempre devoto agli dei e alla divinità degl' imperatori (*εὐσεβῶς διακείμενος πρός τε τοὺς* ⟨*θεοὺς καὶ τοὺς*⟩ *Σεβαστούς*, cf. Ditt. 221, 4 *εὐσεβῶς διακείμενος πρὸς τοὺς θεούς* etc.). Nessuna occasione si è lasciata sfuggire (*οὐδένα καιρὸν παραλέλοιπεν*) di dimostrare la sua pietà e la sua munificenza (*φιλοτιμία*). Sacerdote degli Augusti, ha presieduto ai grandi giuochi Cesarei quinquennali (*ἀγωνοθετήσας τῶν μεγάλων καὶ ἱερῶν*

[1] Cf. Daremberg-Saglio s. v.

[2] Cf. ind. *Notabilia varia* s. v. *ἐπιτελέω*.

[3] Preferirei forse *πατρίοις* a *πατρῴοις*; cf. Dittenberger 371, 5; 376, 51.

Καισαρείων πενταετηρικῶν ἀγώνων) [1]; ha offerto spettacoli e feste religiose (*θεωρίας τε καὶ ἱερὰς πανηγύρεις*), ha dato combattimenti di fiere (*θεριομαχίας*), ha fatto istruire nell'arte loro dei gladiatori (*μονομάχους τε τῇ τέχνῃ γυμνάσας*) [2].

Nicagora termina con un pensiero e con una espressione (*διαφόρους πρεσβείας ἐπρέσβευσεν* [3], *δωρεὰν προκρίνας τοῦ ἰδίου λυσιτελοῦς τὸ τῇ πόλει συμφέρον*), che ricorda da vicino certe iscrizioni onorarie. Cf., per non citarne che una, Dittenberger 245, 13 *ἐπίπροσθε ποιούμενος τὸ πρὸς τὴμ πόλιν εὐχάριστον τοῦ ἰδίου λυσιτελοῦς*.

La prima idea che viene al leggere questo passo del Martirio, è che il compilatore abbia inserito nella narrazione, cucendole insieme alla buona, un paio appunto di iscrizioni onorarie (nota p. es. le ripetizioni *ἀρχιερεὺς τῶν Σεβαστῶν, ἀρχιερεὺς ἐκ προγόνων, ἀρχιερευσάμενος τῶν Σεβαστῶν*) relative ad un Tertullo, che non ebbe mai nulla a vedere con Ariadne e che non fu neanche di Primnesso nè della Frigia. Presso Sagalasso in Pisidia fu difatti rinvenuta una iscrizione metrica sepolcrale di un personaggio chiamato Tertullo, come il padrone di Ariadne, e, come questo, benemerito della patria per averle procurato, fra l'altro, combattimenti di fiere e di gladiatori (*CIG.* 4377). Or non sarà proprio la stessa persona, trapiantata dall'agiografo dalla Pisidia in Frigia? Che il padrone di Ariadne non vivesse in alcuna città della Frigia, non è egli lecito dedurlo dal grande merito che Nicagora gli fa d'aver ornato le pubbliche terme con *marmo frigio?*

Perchè l'idea accennata meritasse di esser presa in seria con-

[1] Cf. Daremberg-Saglio s. v. *Caesarea*; Beurlier *Le culte impérial* p. 162. In molte città la direzione dei giuochi in onore degl'imperatori era, come nel caso nostro, affidata al sacerdote degli Augusti, e quindi è che spesso nelle iscrizioni al titolo di sacerdote degli Augusti va unito quello di *agonotheta*, come designante una parte delle sue funzioni. Del resto cf. la iscr. di Aspendo ed. in *Bull. de corr. hell.* 1886 p. 150 *ἀγωνοθέτου τῶν μεγάλων πενταετηρικῶν Καισαρήων ἀγώνων*.

[2] Per l'accoppiamento di *θηριομαχίας* e *μονομάχους*, dove si attenderebbe piuttosto *θηριομάχους*, vedi e. g. *CIG.* 4040 col. 8 *εἰς... μονομάχους... καὶ θηρομαχίαν*.

[3] Cf. per l'espressione Dittenberger 325, 44 *πρεσβήας τε πολλὰς ὑπὲρ τῆς πό[λε]ως πρεσβεύσας*. - Alle ambascerie si mandavano volentieri i sacerdoti, persone generalmente facoltose e che quindi erano in grado di sostenerne le non lievi spese. Cf. Beurlier op. cit. p. 192.

siderazione, converrebbe che la parlata del difensore di Tertullo si trovasse in contrasto con tutto il restante del processo, com'è per es. il caso della iscrizione d'Abercio nella leggenda di Barlaam. Invece abbiamo già veduto in piccola parte e vedremo pienamente in seguito, che nel processo non occorre nulla d'inverosimile e di strano. Il linguaggio stesso continua più o meno a presentare la medesima classica proprietà sino alla fine. E poi, se il discorso di Nicagora riguardasse, almeno indirettamente, Ariadne, se ne comprenderebbe l'inserzione nel Martirio. Ma come poteva saltar in capo all'agiografo d'impinguare il suo racconto con quel discorso che non contiene neppure una parola a riguardo d'Ariadne, neppure un lontanissimo accenno ai cristiani in generale? Che interesse poteva egli sperar di destare nei religiosi lettori con una tal parlata, cui molti forse non sarebbero neanche arrivati a gustare? D'altro canto la iscrizione di Sagalasso non costituisce in nessun modo un argomento contro l'autenticità del discorso. Di Tertulli ricchi ce ne possono essere stati chi sa quanti nell'Asia [1] e in Europa, e il dare i giuochi di fiere e di gladiatori era uno dei benefizî più comuni fatti dai ricchi alla loro città. Il marmo frigio, in fine, non era così abbondante e comune nella Frigia stessa, da dovervi esser tenuto in poco pregio. Si cavava, a quanto ne sappiamo, in un solo luogo, presso il villaggio di Dokimia, da cui la denominazione *λίθος δοκιμαῖος* o *δοκιμίτης* [2].

* * *

Il preside Gordio, vedendo l'avvocato perdersi nel mare magno delle virtù di Tertullo, l'interrompe per rimetterlo in carreggiata: Rispondi intorno all'affare di cui si tratta in questo momento (*ἀποκρίνου περὶ ἐνεστῶτος πράγματος*, cf. Xenoph. *Hell.* II 1. 6 e le espressioni *ἔτι μιᾶς ἐνεστώσης δίκης* Arist. *Nub.* 779;

[1] Così un magistrato (*στρατηγός*) di Apollonis al tempo di Severo Alessandro porta appunto il nome di Tertullo (Imhoof-Blumer *Lydische Stadtmünzen*, Genf-Leipzig 1897 p. 27 *Αὐρ⟨ήλιος⟩ Τέρτυλλος Γλύ⟨κωνος?⟩*).

[2] Marquardt *Vie privée* II 270.

ἐνεστηκυιῶν δικῶν Demosth. 33, 14; Is. 11, 46 etc.), perchè non gli sta sopra (a Tertullo) un lieve pericolo (*οὐ γὰρ ὁ τυχὼν αὐτῷ κίνδυνος ἐπίκειται*). L'avvocato ripiglia: La giovane, per causa della quale l'incolpabile Tertullo, è accusato (*ὁ ἀνέγκλητος* [1] *ἐγκαλεῖται*), gli venne portata in dote dalla moglie (*ἐμπροίκιός* [2] *ἐστιν* = lat. *dotalis*). Il giudice: La moglie di Tertullo è di famiglia nobile? L'avvocato: Sì [3]. Il giudice: La schiava è nata in casa (*οἰκογενής*) [4] o comprata (*ἀργυρώνητος*)? [5] Qui risponde direttamente Tertullo: Essa è nata in casa, ma i suoi genitori furono comperati. Riprende Gordio: I suoi genitori sono ancora in vita? [6] Tertullo: No. Il giudice: Seguivano essi la stessa religione di costei, o erano pii verso gli dei (*εὐσεβῶς διέκειντο περὶ τοὺς θεούς*)? Tertullo: Appartenevano alla stessa empia superstizione dei cristiani, anche loro veneravano il Crocifisso (*τὸν ἐσταυρωμένον ἔσεβον*, cf. *Martyr. Pionii* 16, 4 *ὁ ἐσταυρωμένος*).

Tutto questo dialogo, in cui la santa non entra che indirettamente, sembra spirare la verità in ogni sua parola. Non è così che inventano gli agiografi dell'età della pace, non è così che scrivono. Ma proseguiamo. L'ultima dichiarazione di Tertullo essendo per sè abbastanza grave, l'avvocato si affretta a far notare che il suo cliente per ritrarre la schiava dall'errore ha messo mano ai più severi gastighi, sebbene invano. Dopo ciò Gordio si ritira, e presa diligentissima informazione di tutto (*μετὰ πολλῆς σκέψεως*) [7] e consigliatosi lungamente (*μετὰ συμβουλίας πλείστης*), col *βουλευ-*

[1] Cf. p. es. Dittenberger 545, 22 *ἀνέγκλητος ὢν διετέλεσεν*.

[2] Appiano *Civ.* 1, 10; *Mithrid.* 75 usa il neutro sost. *ἐμπροίκιον*. Il latino più diffusamente *Puella... ut dotalia instrumenta demonstrant, ab uxore donata est.*

[3] Il latino aggiunge *nascitur enim a patre Heliconide.*

[4] Cf. Plat. *Men.* p. 82 B; Polyb. XL 2, 3; Diod. Sic. I 70. Aggiungi Dittenberger 844, 7 *οἰκ[ογεν]ὲς σῶμα*. *Inscr. Graeciae septent.* 3376, 5 *θρεπτὸς οἰκογενής*. Grenfell a. Hunt *The Oxyrhynchus papyri* I n. 48, 4; II n. 336 etc.

[5] Termine classico: Herod. 4, 72 *ἀργυρώνητοι θεράποντες*. Si diceva anche semplicemente *οἱ ἀργυρώνητοι*. Isocr. 4, 123 *δεινότερα πάσχουσι τῶν παρ' ἡμῖν ἀργυρωνήτων*. Cf. Eurip. *Alc.* 676.

[6] A questa domanda, nel testo latino il giudice ne premette un'altra (c. 6 p. 203 A): *Socer tuus incolumis est, an iam ab hac luce migravit?* Cui Tertullo risponde: *Iam fati munus implevit.*

[7] Rammenta la formola giuridica *ὁ κριτὴς σκεψάμενος ὑπηγόρευσεν ἀπόφασιν* (v. O. Gradenwitz *Einführung in die Papyruskunde* I, Leipzig 1900, p. 11).

τήριον s'intende, pronunzia la sentenza di assoluzione. Il consigliarsi del preside ha riscontro in documenti dei più sinceri (cf. *Martyr. Pionii* vers. lat. 20 ap. Ruin. p. 127 *proconsul diu habitis cum consiliatore sermonibus; Acta s. Cypriani* Hartel III p. CXII *Galerius Maximus collocutus cum consilio sententiam dixit*) [1]. Quanto alla sentenza, che è dettata più o meno nello stesso stile del discorso di Nicagora, io non ci vedo difficoltà. Il senso ne è, che avendo tutto il consiglio deposto come l'ammirabile Tertullo (*θαυμασιώτατος*) [2], membro del senato (*ἐκ συγκλήτου*), è stato sempre pio verso gli dei e verso gli Augusti ed ha bene meritato della città, secondochè lo stesso Gordio ha veduto dalle iscrizioni (*ἐκ τῶν τίτλων*) [4] poste in suo onore, e non solo nei tempi andati, ma anche al presente, essendo tuttora in procinto di far alla patria nuovi benefizî (*ἔτι ἐνκεκολπωμένου τὰς δωρεάς*), esso Tertullo resta prosciolto da ogni accusa. L'ultima parte manca però nel greco, nè possiamo sapere se suonasse realmente come nella versione latina: *nullum calumniatorem metuat, nullum iudicem pertimescat, dum haec omnia sacris auribus intimentur* [4]. Il tuono retorico, mal rispondente a quello dell'originale, mi fa ritenere che, come nel discorso di Nicagora, così anche qui l'interprete abbia mutato abbastanza liberamente.

Il disgraziato caso che ci ha tolto la fine dell'assolutoria di Tertullo, ci ha tolto altresì, come ho già avvertito, l'ingresso di Ariadne nel tribunale ed il principio del suo interrogatorio. Secondo il latino la vergine sarebbe stata ricevuta dalle grida feroci del popolo: *Viva duro cremetur incendio!* Ma la versione offre troppe varianti in questa parte, per potercene valere a ricostruire l'originale. Stiamo dunque a ciò che resta. A una lunga citazione di s. Paolo

[1] Cf. ancora *Acta s. Menae* 10 (*Anal. Bolland.* 3, 1884, p. 269) *βραχέα (ὁ δικαστὴς) τοῖς ὁμογνώμοσι τὴν ἀσέβειαν διασκεψάμενος* (v. p. 113 not. 7), *τὴν τοῦ θανάτου ψῆφον ἐξήνεγκε κατ' αὐτοῦ.*

[2] Titolo assai comune. *CIG.* 3832, 13 *τὸν θαυμασιώτατον ἡμῶν ἄρχοντα* (come nel nostro testo *θαυμασιώτατε δικαστά*). Dittenb. 365, 12 *λαμπρῶν θαυμασιώτεροι*. Cf. *Martyr. s. Polyc.* 5, 1; Euseb. *H. e.* VIII 14, 16 etc.

[3] Il latino, invece di iscrizioni, parla di statue; ugualmente bene. Nulla di più comune, nelle epigrafi onorarie, della menzione di statue. Citerò un esempio fra mille. *Bull. de corr. hell.* 1886 p. 149 (iscr. di *Attaleia*) 14 sq.: *M. Γαουΐου... τετειμημένον πολειτ[ε]ίαις καὶ ἀνδριᾶσιν.*

[4] Era proprio necessario scrivere in proposito agl'imperatori?

(probabilmente interpolata) il giudice risponde: Orsù sacrifica senza tormenti; o ti faccio morire di mala morte [1]. Ariadne: Le tue torture non durano neanche una brevissima ora. Non tardare dunque, o preside, fa quello che vuoi. Io ho Cristo in me, che mi fortifica!

Allora Gordio comanda che Ariadne venga preparata per la tortura (*παρασκευασθῆναι ἐπὶ τούτῳ*). Cosa importi quest' ordine si sa. L'imputato che doveva esser messo alla tortura, veniva spogliato delle sue vesti e ricoperto di pochi luridi cenci, il che si diceva eziandio *σχηματίζεσθαι* (vedi p. es. s. Ephrem opp. III p. XXIX F ed. Quirini *τῶν δὲ ὑπηρετῶν γυμνωσάντων με τῶν ἱματίων μου, περιέζωσάν* [2] *με ῥακίοις*. Poco prima il giudice ordina *σχηματίσαντες τὸν νεανίαν εἰσαγάγετε*. Cf. p. XXVII C *ἀποδύσαντες αὐτὸν καὶ σχηματίσαντες, ἔστησαν εἰς τὸ μέσον*). Preparata la paziente, il preside comanda di alzarla sull' eculeo: *Ἀναρτήσατε αὐτὴν ἐπὶ τὸ ξύλον*. Ma qui succede una cosa non preveduta da Gordio. Il *δῆμος*, evidentemente impietosito alla vista del gracile corpo della fanciulla *μετέωρος ἐπὶ τοῦ ξύλου γενομένη*, per valermi di una espressione di Eusebio (*M. P.* 8, 5), come il popolo di Cartagine all' apparire di Perpetua e Felicita nude in mezzo all' arena, interviene in suo favore. Il *δῆμος* dei Primnesiesi, gridasi, chiede (*ἀξιοῖ*, espressione giuridica) che venga fatta grazia a costei (*ἐνδοθῆναι*) – s' intende della tortura. Malgrado ciò il preside insiste nel suo proposito di farla *radere* con le unghie di ferro. Il popolo irritato erompe allora in altissime grida: Tu giudichi senza giustizia, tu tormenti ingiustamente, tu vai contro la

[1] Il cod. ha *κακιγκάκως*. L'uso classico vorrebbe che si leggesse *κακὴν κακῶς* (Eurip. *Med.* 801 *κακὴν κακῶς* | *θανεῖν σφ' ἀνάγκη*, 1055 *κακῶς* | *κακὴ θανεῖται*. Cf. i numerosi esempî classici addotti dal Blaydes ad Aristoph. *Eqq.* v. 2, Halis Saxonum 1892, p. 173-174). Dall'accordo dei codici però (v. p. es. *Pass. Tarachi* 7 Ruin. p. 386 *κακηνκάκως*: *Martyr. Kodrati* in *Archiv f. slav. Philol.* 18 p. 175 app. crit. *κακηγκάκως*; *Martyr. Sabini* I 1, ibid. p. 182 app. crit. *κακιγκάκως*) risulta che in progresso di tempo delle due parole se ne fece una sola (del resto cf. Steph. Diac. ap. Migne *P. G.* 100, 1184 B; Constant. Porphyrogen. *Adm. imp.* 84, 3; 173, 6 Bonn.).

[2] Questo verbo, senz'altro aggiunto, equivaleva a *σχηματίζειν* (v. *Pass. Tarachi* cc. 3. 8 Ruin. pp. 379. 387). Il vestimento di tortura si limitava infatti a un *περίζωμα*. *Acta s. Aquilinae* 9 (*Act. SS.* II iunii 675) *ἐκέλευσεν ἀποδυθεῖσαν λαβεῖν διαζώστραν καὶ... τύπτεσθαι* (dove è forse una reminiscenza degli *Acta Theclae* 33 *ἐξεδύθη* [*γυμνὴ* | *καὶ ἔλαβεν διαζώστραν*).

legge![1] Pareva che gli edifizî stessi urlassero insieme con gli uomini, tanto era lo strepito. Al preside convenne cedere. Ma dato ordine di non metter mano ai ferri, si voltò stizzito al demo e: Perchè tumultuate voi? disse; voi lottate contro il volere degli Augusti. O ditemi dunque, non è egli mestieri che si obbedisca agli ordini sovrani? Gl' imperatori, ribatte il *δῆμος*, ordinarono con clemenza che chi si ostina a non voler sacrificare venga punito di morte. Non vuol costei sacrificare? E tu pronunzia (la sentenza) contro di essa (*ἀποφαίνου κατ᾽ αὐτῆς*)[2]. Noi chiediamo però che le si conceda una dilazione di tre giorni.

Mi è appena necessario rilevare il carattere di antichità e di sincerità offertoci da questo luogo. La protesta del *δῆμος* contro la tortura fa subito pensare ad una persecuzione anteriore a quella di Decio. La tortura in fatti come mezzo di costringimento non fu espressamente ordinata prima dell' editto di codesto imperatore. Vero è che l' arbitrio dei presidi la mise in opera molte volte anche prima[3]; onde il trovarla negli *Acta Karpi* non è un argomento, come parve al Conrat[4], per abbassarne la data dal tempo di Marco Aurelio a quello di Decio. Ma poichè non tutti gli editti posteriori a Decio parlarono di tortura (quello di Valeriano p. es.), potrebbe darsi che il Martirio di Ariadne, attribuito dal compilatore al regno di Adriano ed Antonino debba abbassarsi alquanto. A ciò consigliano, se non sbaglio, oltre il parlarsi sempre di imperatori al plurale, certe frasi che nei documenti autentici del II secolo non esistono, quali *δέομαί σου* formula di deferenza nel parlare al magistrato[5], e *ἡ καθοσίωσίς μου* con cui il giudice designa la propria

[1] Cf. la esclamazione del popolo impietosito alla morte di Agatonice, in *Acta Karpi* etc. 45: *Δεινὴ κρίσις καὶ ἄδικα προστάγματα* (*Acta Theclae* 27: *Κακὴ κρίσις, ἀνοσία κρίσις*).

[2] Cf. p. es., *Acta Agathonici* 12 (*Anal. Bolland.* II 115) *μόλις ποτὲ ἀπεφήνατο κατ᾽ αὐτοῦ* (luogo che ricorda *Acta s. Cypriani* 4 p. CXII Hartel *sententiam vix et aegre dixit*).

[3] Cf. Hardy *Christianity and the roman Government* pp. 134-136.

[4] *Die Christenverfolgungen im röm. Reiche vom Standpunkte des Juristen*, Leipzig 1897, p. 169 nota 113; cf. p. 171 nota 114 e J. E. Weis *Christenverfolgungen*, München 1899, pp. 83 sqq.; 169 nota 1. L' errore del Conrat è rilevato dall' Ehrhard *Die altchristliche Litteratur u. ihre Erfoschung*, Freiburg i. B. 1900, p. 578.

[5] Cf. *Acta Tarachi* 2-19 e i testi posteriori, come gli *Acta Thalelaei* 1, *Trophimi* 2, *Calliopii* 7, *Heliconidis* 9 (*Acta SS.* april. I p. LXXXIII; maii V p. 180, VI p. 738; sept. VI p. 12).

persona [1]. Certo però, l' episodio del popolo che interviene a far sospendere la tortura non può ragionevolmente supporsi inventato da un agiografo dell' età della pace, quando era rimasta viva soltanto la memoria delle ultime persecuzioni, in cui la tortura fu ordinata ed applicata nel modo più barbaro.

La dilazione poi di tre giorni, chiesta ed ottenuta, si soleva infatti offrire dal giudice quasi di regola. La troviamo offerta a s. Giustino, ad Apollonio Romano, ai martiri Scillitani, a s. Cipriano, per limitarmi ad alcuni dei testi più sicuri e più noti. Nè può recar meraviglia la pietà destatasi nel popolo di Primnesso, quando abbiamo esempî somiglianti nel Martirio di s. Policarpo, in quello di Carpo e Papilo (cf. Eus. *M. P.* 8, 12), nella Passione citata di s. Perpetua e sopra tutto negli Atti di Lucio e Montano (c. 20), dove la compassione crudele dei Cartaginesi tenta di strappare al preside quell' ordine che la pietà dei Primnesiesi riesce invece a impedire, e cioè l' ordine di applicare a Flaviano la tortura, nella speranza che il dolore lo induca all' apostasia e quindi lo salvi dalla morte. Ma il preside di Cartagine, più fermo di quello di Frigia, perchè spalleggiato dalle disposizioni precise dell' editto, non si arrende e pronunzia la sentenza.

Proseguendo l' esame del processo, Gordio dice al *δῆμος* fiducioso in un mutamento di Ariadne: Persuadetela voi costei, poichè come vedete, alle mie esortazioni non ha voluto dar retta. E di nuovo volgendosi ad Ariadne: Che dici Ariadne? [2] Se ti si concedono i tre giorni, sacrificherai? Ariadne: Io mi attengo al partito migliore. Il giudice: Ti accordo (*ἐνδίδωμί σοι*) [3] anche i tre giorni: ma per tutti gli dei! se ti ostini, ti farò morire fra i tormenti; chè non sarai pazza al segno da sperare perdono. Ariadne: Una sola domanda chiedo (*ἀξιῶ*) di poterti fare, ed è che il mio padrone venga prosciolto dall'accusa (*ἀπολύεσθαι τῆς αἰτίας*, espressione giuridica, cf. e. g. Antiph. 4, 3). Ed egli sarà libero da ogni accusa, risponde

[1] Vedi Eus. H. e. IX 9, 7-9; X 5, 8. 9. 17. 18 etc. Dittenberger *Sylloge*² 423, 11 *διατάγματι τῆς ἐμῆς καθοσιώσεως*. Collinet-Jougnet *Un procès plaidé devant le juridicus Alexandreae dans la II.e moitié du IV.e siècle* (in *Archiv f. Papyrusforchung* I, 1900, p. 298) col. 1, 3 *ἐπὶ τῆς σῆς καθοσιώσεως*, col. 2, 6-7 *ἡ σὴ καθοσίωσις* etc.

[2] Cf. *Acta Karpi* 21. 33 *θύεις ἢ τί λεγεις; Acta s. Iustini 4 τί λέγεις Χαριτοῖ;*

[3] Cf. *Acta Apollonii* 10 (ed. Klette p. 100) *δίδωμί σοι ἡμέραν*. Cf. *Martyr. Polyc.* 10, 1.

il preside, e tu, se mi obbedisci, avrai una casa e doni e la libertà, della quale non c'è fra gli uomini nulla di più prezioso. In nome di Cristo, grida Ariadne, il quale mi ha donato ogni libertà, io faccio e farò quello che mi giova.

Così termina l'interrogatorio [1]. Io lo ripeto, non è possibile che questo tratto sia frutto di quella stessa fantasia povera ed inferma, a cui dobbiamo la fine, nè di quell'agiografo così ignorante, da far regnare insieme Adriano ed Antonino Pio e da ascriver loro un editto che non pubblicarono mai. A me sembra non potersi quasi dubitare che il processo è un pezzo autentico inserito in una narrazione fantastica; un pezzo autentico peraltro, di cui oggi non riesce così agevole precisare l'epoca. Al tempo di Antonino Pio non può facilmente pensarsi, fra l'altro, perchè, come s'è accennato, il processo parla sempre di imperatori al plurale. Al tempo di M. Aurelio non convengono quelle espressioni, di cui non abbiamo se non esempî più tardi. Ben è vero che, senza troppo sforzo, possiamo ricorrere alla ipotesi di un ritocco del tardo agiografo. Alle ultime persecuzioni ci vietano di pensare l'assenza della tortura e la partecipazione del *δῆμος* al processo, come pure la somma di 400 denari (nella parte dell'editto che non ha l'apparenza di una pretta falsificazione) promessa ai delatori. Per i tempi posteriori alla grande crisi monetaria la somma sarebbe in verità troppo piccola.

Comunque, il Martirio di Arianna, accozzamento bizzarro di pezzi presi qua e là senza criterio, è certo un testo degno di studio. Nell'attesa quindi che altri più fortunato rinvenga, se non proprio la fonte contaminata dall'agiografo del sec. IV o V (cosa ben difficile), almeno il testo intiero del Martirio attuale, mi è parso utile riprodurre quel tanto che ce ne offre il palinsesto Vaticano. L'ho riprodotto come si trova nel codice, serbando la divisione in colonne e naturalmente

[1] Nota l'ultimo ordine del preside: *ἐκέλευσεν φρουρισθῆναι μὲν αὐτήν, εἶναι δὲ ἐν ἀνέσει*. Con queste parole si designa chiaramente la *custodia libera*, in greco *ἐλευθέρα φυλακή* (Diod. Sic. IV 46, 2), *φυλακὴ ἄδεσμος* (Dio 58, 3). Cf. l'espressione *ἔτι παρατηρουμένων ἡμῶν* nella versione greca della *Pass. ss. Perp. et Felic.* c. 3 (l'arresto *custodiae causa* si trova chiamato in alcuni papiri *ἡ κατοχὴ ἡ εἰς τὴν τήρησιν* o *τῆς τηρήσεως*, v. *Aegyptische Urkunden aus den königlichen Museen zu Berlin* 619, 5. 7; cf. 388 col. 3, 7). La *φρουρά* era affidata per solito ai *prosecutores* o *διωγμῖται* (Franchi *La Pass. ss. Perp. et Felic.*, Roma 1896, p. 15-16; *Gli Atti dei ss. Montano, Lucio* etc., Roma 1898, p. 29-30).

anche quella delle parole [1], rispettando la grafia (salvo, per comodo dei lettori, gli scambî di vocali), e non prendendomi l'arbitrio di introdurre correzioni *congetturali* [2]. Mi sono limitato poco più che a sciogliere le solite abbreviazioni *θs*, *κs*, *ἰs*, *χs*, *ἀνos*, *οὐνos*, a metter le maiuscole dove occorrevano, ad aggiungere lo *ι* muto, che non si trova mai nel cod., e a correggere spiriti ed accenti dov' erano sbagliati.

[1] Che alle volte è irrazionale come col. 1-2 *ἐ* | *ξ*. Si sa che a tali divisioni gli antichi non sempre badavano. Troviamo per es. nei papiri *ὡ* | *s* (*Oxyrhynchus pap.* II 270, 32-33 etc.), *οὐ* | *κ* (221, XV, 26-27) etc.

[2] Una veramente ne ho introdotto alla prima riga della seconda colonna, dove il cod. ha *γενέθλια ἡμερῶν ἄγοντος τοῦ Τερτύλλου*. Che l'autore abbia scritto così non è proprio possibile; d'altronde con la leggerissima correzione da me introdotta, *γενεθλίων ἡμέραν ἄγοντος*, si ottiene una espressione delle più chiare ed usitate.

MARTYRIUM S. ARIADNES.

ΜΑΡΤΥΡΙΟΝ ΤΗС ΑΓΙΑС ΑΡЄΑΔΝΗС.

1. Ἀδριανὸς καὶ Ἀντωνῖνος
βασιλεῖς ἐξαπέστειλαν
εἰς πᾶσαν τὴν ὑποτε-
ταγμένην αὐτοῖς βασι-
λείαν, ὥστε πάντας
τοὺς θρησκεύοντας
τὴν εὐσεβῆ τοῦ Χριστοῦ θρη-
σκείαν μεταβαίνειν αὐ-
τοὺς τῶν νόμων καὶ
μιαρῶν ἀπογευσαμένους
ἐδεσμάτων σώζεσθαι,
τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας
τοῖς δικαστηρίοις
παραδίδοσθαι.
κατ᾽ ἐκεῖνον δὲ τὸν καιρὸν
51ᵛ ἡ μακαρία ἀμνὰς τοῦ Χριστοῦ
Ἀρεάδνη τοῖς τῆς ὁμο-
λογίας ἀγῶσιν ἐφαιδρύ-
νετο, δούλη γὰρ ὑπάρ-
χουσα Τερτύλλου τινὸς
πρώτου τῆς πόλεως
Πρυμνησσοῦ Φρυγίας
Σαλουταρίας, ὅλη διό-
λου ἐλευθέρα ἐν Χριστῷ ἐ-
τύγχανεν, καθὼς γέγρα-
πται· Ὁ ἐν κυρίῳ κληθεὶς δοῦ-   [1 Cor. 7, 22.]
λος ἀπελεύθερος κυρίου
ἐστίν.

γενεθλίων δὲ ἡμέραν ἄγον-
τος τοῦ Τερτύλλου τοῦ
ἰδίου παιδὸς καὶ τοῖς
ἀκαθάρτοις βδελύγ-
5 μασιν καὶ δαιμονίοις
θυσίαν ἐπιτελοῦντος,
νηστείαις προσέχουσα
ἡ ἁγία τοῦ θεοῦ Ἀρεάδνη   2.
ὑπὸ μιᾶς τῶν παιδί-
10 σκων τῇ δεσποίνῃ αὐ-
τῶν διαβάλλεται. καὶ
προσκαλεσαμένη αὐ-
τὴν ἡ δέσποινα αὐτῆς
εἶπεν· Εἰπέ μοι σὺ τίνος
15 ἕνεκεν νηστεύεις καὶ
οὐχ ἑορτάζεις. λυπῆσαι
ὅτι δεσπότης σου ἐγεννή-
θη; Ἀρεάδνη εἶπεν·
Ἐν πρώτοις γὰρ νηστεύ-
20 ω. οὐκ οἶδας ὅτι Χριστι-
ανή εἰμι, ὡς καὶ οἱ γονεῖς
μου; ἡ δὲ κυρία αὐτῆς
ἠνάγκαζεν αὐτὴν γεύ-
σασθαι· ἡ δὲ τὸν κλή-
25 τορα τῆς ἐπουρανίου ἑορ-
τῆς, μᾶλλον δὲ αὐτὸν
τὸν νυμφίον ἐπικαλεσα-
μένη Χριστὸν Ἰησοῦν, εἶπεν· Τοῦ σώ-
ματός μου εἶ κυρία, οὐ
30 τῆς ψυχῆς.

Col. I 3 ἀντωνίνοσ   6-7 βασι | λεῖαν   9-10 θρη | σκεῖαν   11 legend. fort. τὸν νόμον   17 κατεκεῖνον καιρον   27 καθῶσ   col. II 1 γενεθλια δὲ ἡμερῶν cod. vix recte   2 του   9 ὑπο   14 εἰπε   16 οὐκεορτάζεισ   25 ἑορ | τῆσ cod. cum spir. l. et ita semper.

F. 48ᵛ ἄκουε δὲ μετὰ παρρησίας·
οὐ δύναται ἡ ἑορτὴ τοῦ
υἱοῦ σου πρὸς τὴν ἑορτὴν
τοῦ Χριστοῦ μου· ἡ γὰρ ἑορτὴ
τοῦ υἱοῦ σου ἐν αὐλοῖς
καὶ κυμβάλοις καὶ ᾠδαῖς
ἀτάκτοις καὶ ἤχοις ἀλ-
λαλαγμῶν, ἡ δὲ ἑορτὴ
τῶν Χριστιανῶν ἐν νη-
στείαις καὶ ἁγνότητι καὶ
σωφροσύνῃ καὶ ἐν ᾠ-
δαῖς πνευματικαῖς.
ἐν τούτοις πανηγυρί-
ζειν δεῖ καὶ οὐκ ἐν ἑορταῖς
ματαίων εἰδώλων.
ἡ δὲ κυρία αὐτῆς μὴ
φέρουσα τὴν παρρησί-
F. 51 αν αὐτῆς ἔφη· Ἐγώ σε
ποιήσω μαστιζομένην
ἀποθανεῖν. καὶ Ἀρε-
άδνη ἀπεκρίνατο· Ποί-
ει ὃ θέλεις. μόνον διὰ
Χριστὸν τὸν βοηθοῦντά μοι.
3. καὶ εἰσελθόντι τῷ ἀν-
δρὶ αὐτῆς Τερτύλλῳ
εἰς τὴν οἰκίαν, ἀνήγα-
γεν αὐτῷ περὶ τῆς Ἀρε-
άδνης· ὁ δὲ ἀνεξετά-
στως ἐκέλευσεν αὐτὴν
φραγελλοῦσθαι, καὶ ἐ-

ξ ὀφθαλμῶν αὐτὴν ποιή-
σας πάντων τῶν ἐν τῇ
οἰκίᾳ αὐτοῦ, βραχεῖαν ἐ-
κέλευσεν αὐτῇ τροφὴ
5 δίδοσθαι. ἡ δὲ ἁγία μάρ-
τυς ἐδόξαζεν τὸν θεὸν
προσευχομένη διὰ παν-
τὸς καὶ εὐλογοῦσα τὸν
κύριον καὶ ἐνμένουσα τῇ
10 ὁμολογίᾳ τοῦ Χριστοῦ. ἡμερῶν 4.
δὲ τριάκοντα ὅλων δι-
ελθουσῶν γνωστὸν ἐ-
γένετο τοῦτο τῷ ἡγε-
μόνι Γορδίῳ, ὅτι Τέρ-
15 τυλλος ὁ πρῶτος τῆς
πόλεως ἡμῶν Χριστι-
ανὴν ἔχει ἐν τῇ οἰκίᾳ
αὐτοῦ, καὶ ἀξιοῦμεν τὸ
ἀκίνδυνον τῇ πόλει ἡ-
20 μῶν φυλαχθῆναι· φό-
βῳ γὰρ δεδοίκαμεν δι-
ὰ τὴν ἀπειλὴν τῶν Σε-
βαστῶν. τῇ δὲ ἑξῆς
προκαθεσθεὶς ὁ ἡγεμὼν
25 πρὸ βήματος ἐν τῷ σε-
βαστείῳ τῆς πόλεως, ἐ-
κέλευσεν ἄγεσθαι τὸν Τέρ-
τυλλον. καὶ συναθροι-
σθέντος παντὸς τοῦ
30 βουλευτηρίου σὺν τῷ δή-

Col. I 7-8 legend. vid. ἀλαλαγμῶν [10] ἀγνότητι sic cum spir. l. [14] δὴ col. II [4] τροφὴ pro τροφήν, cf. p. 107 not. 2 [9] ἐνμέν., cf. p. 128 col. II [21] ἐνκεκολπωμένου.

μῳ ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ἐ-
πανέγνω αὐτοῖς Γόρδι-
ος ὁ ἡγεμὼν τὸ τῶν βα-
σιλέων δόγμα ἔχον
τὸν τύπον τοῦτον·
Βασιλεῖς μεγάλοι καὶ αὐ-
τοκράτορες Ἀδριανὸς
καὶ Ἀντωνῖνος σεβα-
στοὶ εὐσεβεῖς τροπαι-
οῦχοι σωτῆρες καὶ κτί-
σται τῆς οἰκουμένης
πᾶσιν τοῖς ὑπὸ τὴν
βασιλείαν ἡμῶν ὑπα-
σπισταῖς καὶ εὐνοϊκῶς
ἔχουσιν περὶ τὴν θρησκεί-
αν τῶν θεῶν χαίρειν.
Ἐπειδὴ ἦλθεν εἰς τὰς ἀ-
κοὰς ἡμῶν περὶ ἑτερο-
διδασκαλούντων ἀθρό-
ως ἀναφυσώντων πα-
ρὰ τὸν θεσμὸν τῶν με-
γίστων θεῶν καὶ τὰ ἔ-
θη τῶν ἱερῶν κατα-
λύειν θελόντων καὶ τὰ
ἐκ προγόνων θεσπί-
σματα ἡμῶν καὶ τὰς ἑ-
ορτάς, τούτου χάριν ἐ-
δογμάτισεν τὸ κράτος
ἡμῶν κοινῇ γνώμῃ τοὺς
σημαινομένους ἡμῖν

ἢ θύειν ἢ τοῦ βίου ἀπαλ-
λάττεσθαι. θέλομεν δὲ
πάντας ἀνθρώπους τῇ
φιλανθρωπίᾳ μίαν ἔχοντας
5 θρησκείαν οὕτως ἐ-
ξευμενίζεσθαι τὸ θεῖον
καὶ μὴ ὡς ἄλογα ζῷα
ῥέμβεσθαι.
εἴ τις οὖν σκεπάσει τινὰ
10 Χριστιανὸν καὶ μὴ φα-
νερώσει, ἤτοι νέον
ἢ νέαν, ἢ γέροντα
ἢ παιδίον, ὁ τοιοῦτος
ξίφει τιμωρήσεται·
15 ἡ δὲ ὑπόστασις αὐτοῦ
τοῖς τοῦ ταμείου λόγοις
εἰσκομισθήσεται, τὸν
δὲ μηνύοντα τῷ δι-
καστηρίῳ τὰ χρήμα-
20 τα τοῦ μηνυθέντος
ἐκ δεσποτικοῦ τίτλου
λήψεσθαι κελεύομεν
δηνάρια τετρακόσια.
εἰ δὲ φωραθῇ τις βου-
25 λόμενος σκεπάσαι τινὰ
τῶν προγεγραμμένων,
τοῖς τοῦ δικαστηρίου νό-
μοις καταδικασθήσεται.
καὶ μετὰ τὸ ἀναγνωσθῆ- 5.
30 ναι τὸ βασιλικὸν πρόσταγ-

Col. I 8 ἀντωνίνοσ 12 τοις: τ[ὴν] eras. 13 ὑμῶν 14 εὐνοηκῶσ 20 ἀνα-φυσώντων ego, cod. ἀναφυσάντων col. II 10-11 φα | νερώση linn. 11-23 post 28 collocandae videntur 24 δεφοραθῆ.

F. 9v μα' ὁ ἡγεμὼν ἔφη·
Τί δύναμαι, ἄνδρες, ποιῆσαι;
μὴ τῷ θείῳ θεσπίσματι
ἀντιπρᾶξαι δύναμαι.
τὸ βουλευτήριον ἔφη· Ἀ-
ξιοῦμεν τὴν ἀνυπέρβλη-
τόν σου φιλανθρωπίαν
μετὰ ἠπιότητος ἀκου-
σθῆναι ἡμᾶς. ὁ ἡγεμὼν
ἔφη· Τὰ λεγόμενα ἐγ-
γράφως λεγέσθω καὶ
μὴ ὡς ἐν παραδρομῇ.
καί τις σχολαστικὸς Νικά-
γορος ἀνεψιὸς τυγχά-
νων τοῦ προειρημένου
Τερτύλλου, παντὸς τοῦ
βουλευτηρίου προτρε-
F. 10 ψαμένου αὐτὸν καὶ μάλι-
στα τοῦ γένους αὐτοῦ συνη-
γορῆσαι τῷ προειρημέ-
νῳ Τερτύλλῳ, ὅπως μὴ
μῶμόν τινα δέξηται, ἔ-
φη πρὸς τὸν ἡγεμόνα οὕ-
τως· Ὁ τῆς ἐπαρχίας
πρύτανις, ὁ ἑωσφόρος
πάντων ἡμῶν, ἡ δεξιὰ
τῶν κατερραγμένων,
ὁ εὔδιος λιμήν, τὸ φῶς
τὸ ἡμέτερον, ὁ ἀρχηγὸς
τῆς εὐδοκίας τῶν δε-

σποτῶν τῆς οἰκουμένης,
τῶν ἀηττήτων βασιλέ-
ων, ὧν νόμοι τε καὶ φω-
ναὶ ἐπετήρησαν εἰς εὔ-
5 διον λιμένα, ἐπακοῦσαι
ἡμῶν καταξίωσον, δεό-
μεθα τῆς σῆς φιλανθρωπίας.
οὗτος ὁ ἀνὴρ εὐγενὴς
ὑπάρχει, ἀρχιερεὺς μὲν
10 τῶν Σεβαστῶν, δημιουρ-
γὸς δὲ τῇ πόλει καὶ
ταῖς ἄλλαις αὐτοῦ πά-
σαις δωρεαῖς ταῖς εἰς
τὴν πατρίδα καὶ ταῖς
15 εὐεργεσίαις αἷς εὐερ-
γέτησεν τὴν πόλιν πρε-
σβεύων, ἐπὶ τῇ δωρεᾷ
τοῦ βαλανείου, οὗτινος
εἰς τὸν κόσμον λίθον Φρύ-
20 γιον ποικίλας καὶ χαρι-
τώσας, μεγάλως ἐπεμε-
λήθη. ὁ προειρημένος
ἀρχηγὸς καὶ πρωτεύ-
ων γενόμενος τῆς τοι-
25 αύτης ἀρετῆς, λαμπρὸς
καὶ ἄξιος ἀπεδείχθη.
καὶ τί λέγω; τίς γὰρ
δυνηθείη τὰς εὐεργε-
σίας αὐτοῦ ἐξειπεῖν
30 μεγάλας οὔσας καὶ ἀ-

Col. I [12] παραδρομή [13-14] νικαγόρος cod.; conicias Νικαγόρας, sed cf. *Inscript. Graec. septent.* I 1703 Νικάγορος Ἀντιγενίς ante Νικαγ. excidisse putes τοὔνομα vel ὀνόματι, aut transponend. καί τις Νικαγ. σχολ., sed cf. Athan. *Ad Iovian.* ap. Migne *P. G.* 26, 821 ἕτερός τις σχολαστικὸς Παταλᾶς [25] ἑοσφόροσ col. II [4] ἐπετήρισαν [13] δωραιαῖσ, correxi, cf. tamen p. 127 col. I [3]. II [15]; p. 128 col. II [22] in app. crit. [23] ἀρχιγὸσ προτεύ | ων.

ναριθμήτουσ; τὰ δὲ ἀ-
παρχῆς αὐτοῦ εὐεργετή-
ματα καὶ τὰς δωρεὰς
ἃς παρέσχεν τῇ πόλει κα-
θεκάστην, τίς ἂν ἐκφρά-
σαι δυνηθείη; ἀρχιερεὺς
μὲν ἐκ προγόνων καὶ
γυμνασίαρχος, ἀνὴρ
καλὸς καὶ ἀγαθὸς γε-
γονὼς καὶ πάσῃ ἀρετῇ
κεκοσμημένος, ἐπιτε-
λέσας καὶ θυσίας ἐκ τῶν
ἰδίων ὑπαρχόντων τοῖς
τε πατρῴοις θεοῖς καὶ
τῇ παρθένῳ Ἀρτέμιδι
ἀσύλῳ δικαιοσύνῃ, καὶ
τοὺς Σεβαστοὺς ἑστιάσας
τούς τε πολίτας, ἐξαι-
ρέτως δὲ τὴν γερουσίαν,
τοὺς δὲ παρεπιδημοῦν-
τας ξένους καὶ αὐτοὺς
ἑστιᾶτο, ἀπὸ πρώτης
ἡλικίας εὐσεβῶς δια-
κείμενος πρός τε τοὺς...
Σεβαστούς, εὐνοϊκῶσ
δὲ καὶ περὶ τὴν πατρί-
δα, ὡς προεῖπον. οὐδέ-
να καιρὸν παραλέλοι-
πεν ὁ ἀνὴρ τῆς εὐσεβεί-
ας αὐτοῦ καὶ φιλοτιμίας.

πᾶσαν μὲν πεπλήρωκεν
φιλοδοξίαν, ἀρχιερευ-
σάμενος τῶν Σεβαστῶν
καὶ ἀγωνοθετήσας τῶν
5 μεγάλων καὶ ἱερῶν και-
σαρείων πενταετηρικῶν
ἀγώνων, θεωρίας τε καὶ
ἱερὰς πανηγύρεις πα-
ρέσχεν, θηριομαχίας
10 τε εὐπρεπεῖς παντοίων
ζῴων μονομάχους τε
τῇ τέχνῃ γυμνάσας
καὶ τῷ κόσμῳ. διαφό-
ρους πρεσβείας ἐπρέ-
15 σβευσεν, δωρεὰν
προκρίνας τοῦ ἰδίου
λυσιτελοῦς τὸ τῇ πό-
λει συμφέρον.

6. καὶ πολλὰ τοῦ δικολόγου
20 λαλήσαντος εἰς ἔπαινον
τοῦ Τερτύλλου, ὁ ἡγεμὼν
εἶπεν· Ἀποκρίνου
περὶ τοῦ ἐνεστῶτος
πράγματος, οὐ γὰρ ὁ τυ-
25 χὼν αὐτῷ κίνδυνος ἐπί-
κειται. καὶ ὁ δικολόγος
εἶπεν· Ἐπάκουσον ἡμῶν,
φιλάνθρωπε δικαστά.
αὕτη ἡ κόρη, περὶ ἧς ὁ ἀ-
30 νέγκλητος ἐγκαλεῖται,

Col. I [3] δωραιὰσ [9] καλῶσ [17] ἑστιάσασ cum spir. l. [22] ἑστιᾶτο [24] post τοὺς lacunam signavi, v. exciderunt θεοὺς καὶ τοὺς (cf. p. 128, col. II [25-27]) col. II [5-6] και-σαρίων [7] ἀγόνων [15] δωραιὰν [17] τῶ.

ἐμπροίκιός ἐστιν· ἡ γὰρ
ἐλευθέρα αὐτοῦ προση-
γάγετο αὐτῷ ταύτην. ὁ
ἡγεμὼν ἔφη· Εὐγενής
ἐστιν ἡ γυνὴ τοῦ Τερτύλ-
λου; ὁ δικολόγος ἀπε-
κρίνατο· Ναί, δέομαί
σου. ὁ ἡγεμὼν εἶπεν·
Ἡ παιδίσκη αὐτοῦ οἰκο-
γενής ἐστιν, ἢ ἀργυρώ-
νητος; ἀπεκρίνατο
ὁ Τέρτυλλος· Οἰκογενής
ἐστιν αὐτή, οἱ δὲ γονεῖς
αὐτῆς ἠγοράσθησαν.
ὁ ἡγεμὼν ἐπηρώτησεν·
Οἱ γονεῖς τοῦ κορασίου
ζῶσιν; ἀπεκρίνατο ὁ
Τέρτυλλος· Οὐχί, δέομαί
σου. ἐπηρώτησεν ὁ ἡ-
γεμών· Τῆς αὐτῆς
θρησκείας ἦσαν, ἢ πε-
ρὶ τοὺς θεοὺς εὐσεβεῖς
διέκειντο;

ἀπεκρίνατο ὁ Τέρτυλλος·
Τῆς αὐτῆς δυσσεβείας
ἦσαν τῶν Χριστιανῶν,
καὶ αὐτοὶ τὸν ἐσταυρωμέ-
νον ἔσεβον. ὁ δικο-
λόγος εἶπεν·
Θαυμασιώτατε δικαστά,

οὐ τὰς τυχούσας αὐτῇ βα-
σάνους παρέσχεν διὰ
τὴν θρησκείαν ταύτην,
καὶ οὐδὲν ἠδυνήθη ἀνύ-
5 σαι· ἀλλ᾽ ὅσῳ τὰς βασά-
νους αὐτῇ ἐπέτεινεν, ὑ-
περβαλλόντως ἐκείνη
τῇ θρησκείᾳ αὐτῆς
προσεκαρτέρει.

10 τούτων οὕτως ῥηθέντων **7.**
ὁ ἡγεμὼν μετὰ πολλῆς
σκέψεως συμβουλίας τε
πλείστης ἔφη· Ἐπειδὴ
κατέθετο πᾶν τὸ βουλευ-
15 τήριον περὶ τοῦ θαυμα-
σιωτάτου Τερτύλλου,
ὁμοῦ μὲν τιμὰς ἀπονέ-
μοντες αὐτοῦ τῷ γένει
διὰ τὸ εἶναι αὐτὸν ἐκ
20 συγκλήτου, αὐτοῦ δὲ
τούτου ἔτι ἐνκεκολπω-
μένου τὰς δωρεάς,
εὐδόκιμόν τε πανταχοῦ
αὐτὸν συστησάμενον
25 εὐγνώμονά τε πρὸς
τοὺς θεοὺς καὶ τοὺς
Σεβαστοὺς ἔφασαν,
ἔτι δὲ καὶ περὶ τὴν πατρί-
δα, ἐπείσθην τε καὶ αὐτὸς
30 ἐκ τίτλων, ὥς γε ἔφα...

Col. II 8 θρησκεῖα 9 προσεκαρτέρη 12 συμβουλείασ 13 πλήστησ 22 δωραιὰς 24 αὐτὸν 30 post ἔφα⟨σαν⟩ lacunam signavi, integrum folium desideratur.

οὔτε ζωὴ οὔτε ἄγγελοι
οὔτε δυνάμεις οὔτε ἐ-
νεστῶτα οὔτε μέλλοντα
οὔτε ὕψωμα οὔτε βα-
θος οὔτε τις κτίσις ἑ-
τέρα δυνήσεται ἡμᾶς
χωρίσαι ἀπὸ τῆς ἀγά-
πης τοῦ θεοῦ τῆς ἐν Χριστῷ
Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν. ἀληθεί-
αν λέγω, οὐ ψεύδομαι,
συμμαρτυρούσης μοι
τῆς συνειδήσεώς μου,
ἧς ἔχω πρὸς τὸν θεόν, ὅ-
τι Χριστιανήν με δεῖ ἀ-
ναλύσαι ἐκ τούτου τοῦ
ματαίου κόσμου. ὁ ἡγε-
μὼν εἶπεν· Θῦσον ἄ-
νευ βασάνων· εἰ δὲ
μή γε, ποιῶ σε κακιγ-
κάκως τοῦ βίου ἀναλύ-
σαι. Ἀρεάδνη εἶπεν·
Μὴ αἱ βάσανοί σου διαι-
ωνίσαι ἔχουσιν, οὐχὶ
βραχυτάτης ὥρας εἰ-
σὶν τὰ βασανιστήριά σου.
μὴ ὀκνήσῃς οὖν, ἡγε-
μών, ἀλλὰ ποίει ὃ θέλεις·
Χριστὸν γὰρ ἔχω τὸν ἐνδυ-
ναμοῦντά με.
τούτων ἀκούσας ὁ ἡγε-

μὼν ἐκέλευσεν αὐτὴν
παρασκευασθῆναι ἐ-
πὶ τούτῳ. παρασκευ-
ασθείσης δὲ αὐτῆς ἔ-
5 φη ὁ ἡγεμών·
Ἀναρτήσατε αὐτὴν ἐπὶ **11.**
τὸ ξύλον. καὶ ὁ ὄχλος
εἰς οἶκτον τραπεὶς
δάκρυσιν μὲν ἀμυθή-
10 τοις, βοῇ δὲ ἀκατα-
παύστῳ ἔκραζον πρὸς
τὸν ἡγεμόνα λέγοντες·
Ἐνδοθῆναι αὐτῇ ἀξιοῖ
ὁ Πρυμνησέων δῆμος.
15 τοῦ δὲ δικαστοῦ βουλομέ-
νου αὐτὴν βασανίζειν,
πάλιν ἐξεβόησαν·
Ἀδίκως κρίνεις, ἀδί-
κως βασανίζεις, πα-
20 ρὰ τοὺς νόμους πράτ-
τεις. ἐκπλαγεὶς δὲ ὁ
ἄρχων ἐπὶ τῇ βοῇ τοῦ
ὄχλου (δοκεῖν γὰρ ἦν
μὴ μόνον τοὺς ἀνθρώπους,
25 ἀλλὰ καὶ τὰς οἰκοδομὰς
συνεπιβοᾶν), ἐπέτρε-
ψεν μὴ ἅψασθαι αὐτῆς,
καὶ τοῖς δήμοις εἶπεν·
Τί θορύβους ποιεῖτε; **12.**
30 κατὰ βασιλέων ἀγωνί-

Col. I 12 συνηδήσεωσ   19–20 κακιγκάκως i. e. κακὴν κακῶς, cf. p. 115 not. 1   24 ὦρασ col. II 14 προιμνησέων.

F. 119v ζεσθε. εἴπατε οὖν, οὐ δεῖ
τοῖς προστάγμασιν τῶν
βασιλέων ἀκολουθεῖν;
καὶ πάντες ὡς ἐξ ἑνὸς
στόματος εἶπον· Ἄρχων
τῆς ἐπαρχίας, οἱ ἀήτ-
τητοι σεβαστοὶ μετὰ ἠπι-
ότητος προσέταξαν
τοὺς εἰς τοῦτο καλουμέ-
νους ἢ θύειν ἢ ἀπο-
φάσει ὑποβάλλεσθαι. οὐ
βούλεται θύειν; ἀποφαί-
νου κατ᾽ αὐτῆς. ἀξιοῦ-
μεν δὲ ἐνδοθῆναι αὐτῇ
προθεσμίαν ἕως ἡμε-
ρῶν τριῶν, μή ποτε
13. μετανοήσῃ. ὁ ἡγεμὼν
εἶπεν· Πείσατε αὐτὴν
F. 122 ὑμεῖς· ὡς γὰρ ὁρᾶτε,
παρακληθεῖσα ὑπὸ
τῆς ἐμῆς καθοσιώσεως
οὐκ ἐνέδωκεν.
τί λέγεις, Ἀρεάδνη; ἐὰν
ἐνδοθῇ σοι ἕως τριή-
μερος διορία, θύεις;
καὶ ἡ Ἀρεάδνη εἶπεν·
Τοῦ κρείττονος ἔχομαι.
ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Ἐνδί-
δωμί σοι καὶ τὰς τρεῖς
⟨ἡ⟩μέρας. καὶ μὰ τοὺς

θεοὺς ἅπαντας, ἐὰν
ἐπιμείνῃς τοῖς αὐτοῖς,
βασάνοις σε πολυπλό-
κοις ἀναλίσκω· μὴ γὰρ
5 μανίσῃς ὅτι συγχωρη-
θήσεταί σοι. ἡ δὲ ἔφη·
Ἕν σε ἐρωτᾶν ἀξιῶ,
ἀνέγκλητον ἀπολυθῆ-
ναι τὸν ἐμὸν δεσπότην
10 ἧς νομίζεις αἰτίας.
ὁ ἡγεμὼν εἶπεν· Οὗτος
μὲν ἀπολυθήσεται ἄ-
νευ παντὸς ἐγκλήμα-
τος, σὺ δὲ ἂν πει-
15 σθῇς ἐμοί, δώματα καὶ
δωρεὰς λήψει καὶ
τῆς ἐλευθερίας τεύ-
ξῃ, ἧς οὐδὲν ἄμεινον
ἐν ἀνθρώποις. καὶ ἡ Ἀρε-
20 άδνη ἀπεκρίνατο·
Ζῇ μου ὁ Χριστὸς ὁ πᾶσαν
ἐλευθερίαν μοι χαρι-
σάμενος, ὅτι τὸ συμ-
φέρον μοι καὶ ποιῶ καὶ
25 ποιήσω. καὶ ἐκέλευ-
σεν ὁ ἡγεμὼν φρουρι-
σθῆναι μὲν αὐτήν, εἶ-
ναι δὲ ἐν ἀνέσει. καὶ ἡ 14.
μακαρία μάρτυς κα-
30 τελθοῦσα ἀπὸ τοῦ

Col. I [1] αγωνί | ζεσθαι [6] ἐπαρχείασ [30] littera ἡ perforata membrana periit
col. II [15] δόματα.

ξύλου καὶ σφραγίσασα
ἑαυτήν, δρόμῳ εὐτα-
ξίας χρωμένη ἔσπευ-
σεν ἐπὶ τὸ προκείμενον
αὐτῇ τέλος τοῦ μαρ-
τυρίου, καὶ διάρασα
εἰς τὸν οὐρανὸν τὸν αὐχέ-
να καὶ ἐπευξαμένη
καὶ εἰποῦσα Ἦρα
τοὺς ὀφθαλμούς μου
εἰς τὰ ὄρη, ὅθεν ἥξει ἡ
βοήθειά μοι, ἡ βοήθει-
ά μου παρὰ τοῦ κυρίου τοῦ ποι-
ήσαντος τὸν οὐρανὸν καὶ
τὴν γῆν,
ταῦτα λέγουσα ἤρξατο
τοῖς ποσὶν τρέχειν ἐ-
πὶ τὸ παρακείμενον
ὄρος, ὃ καὶ φθάσασα
τοιαύτης ἐπλήσθη χα-
ρᾶς, ὡς δοκεῖν εἰσεληλ-
λυθέναι εἰς τὰς πύλας
τοῦ παραδείσου. καὶ οἱ
καταδιώκοντες αὐτὴν
νάρκῃ κατεσχέθησαν,
τῆς τοῦ θεοῦ δυνάμεως
βοηθούσης τῇ δικαίᾳ.
ὅμως κατεδίωκον· ἡ
δὲ διωκομένη καὶ ἤδη
πρὸς κατάσχεσιν οὖσα,

ἐβόησεν πρὸς τὸν θεὸν
κλαίουσα καὶ λέγουσα·
Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, ὁ συγκατελθὼν
τοῖς τρισὶν νεανίσκοις
5 εἰς τὴν κάμινον πυ-
ρὸς ἐν Βαβυλῶνι καὶ
ρυσάμενος αὐτοὺς
ἐκ τῆς φλογός (καὶ οὐδὲ ὀσμὴ πυρὸς ηὑ- (Dan. 3, 27.)
10 ρέθη ἐν αὐτοῖς), ὁ ρυ-
σάμενος Δανιὴλ ἐκ
λάκκου λεόντων, ὁ ρυ-
σάμενος καὶ τὸν Ἰω-
νᾶν ἐκ κοιλίας κήτους
15 καὶ τριήμερον αὐτὸν
πάλιν ἀναγαγών, ὁ χα-
ρισάμενος τῷ τυφλῷ
ἀναβλέψαι, ὁ προσδο-
κώμενος ἐλθεῖν ἐν δό-
20 ξῃ κρῖναι ζῶντας καὶ
νεκρούς, ὁ βοηθὸς
τῶν ἀβοηθήτων, δέ-
ξαι τὴν ψυχήν μου, ὅτι
διώκουσίν με κύνες (cf. Ps. 21, 17.)
25 πολλοί. μὴ παραδῷς
τὴν δούλην σου εἰς χεῖ-
ρας ἀσεβῶν, ἀλλὰ ποί-
ησον τὰ ἐλέη σου ἐν τά-
χει. ναί, μεσῖτα θεοῦ καὶ
30 ἀνθρώπων, ἐπάκουσον τῆς

Col. I 26 τοῖσ,' sed eras. col. II 13–14 ϊο | νᾶν 18–19 προσδοκόμενοσ 25 παραδωσ.

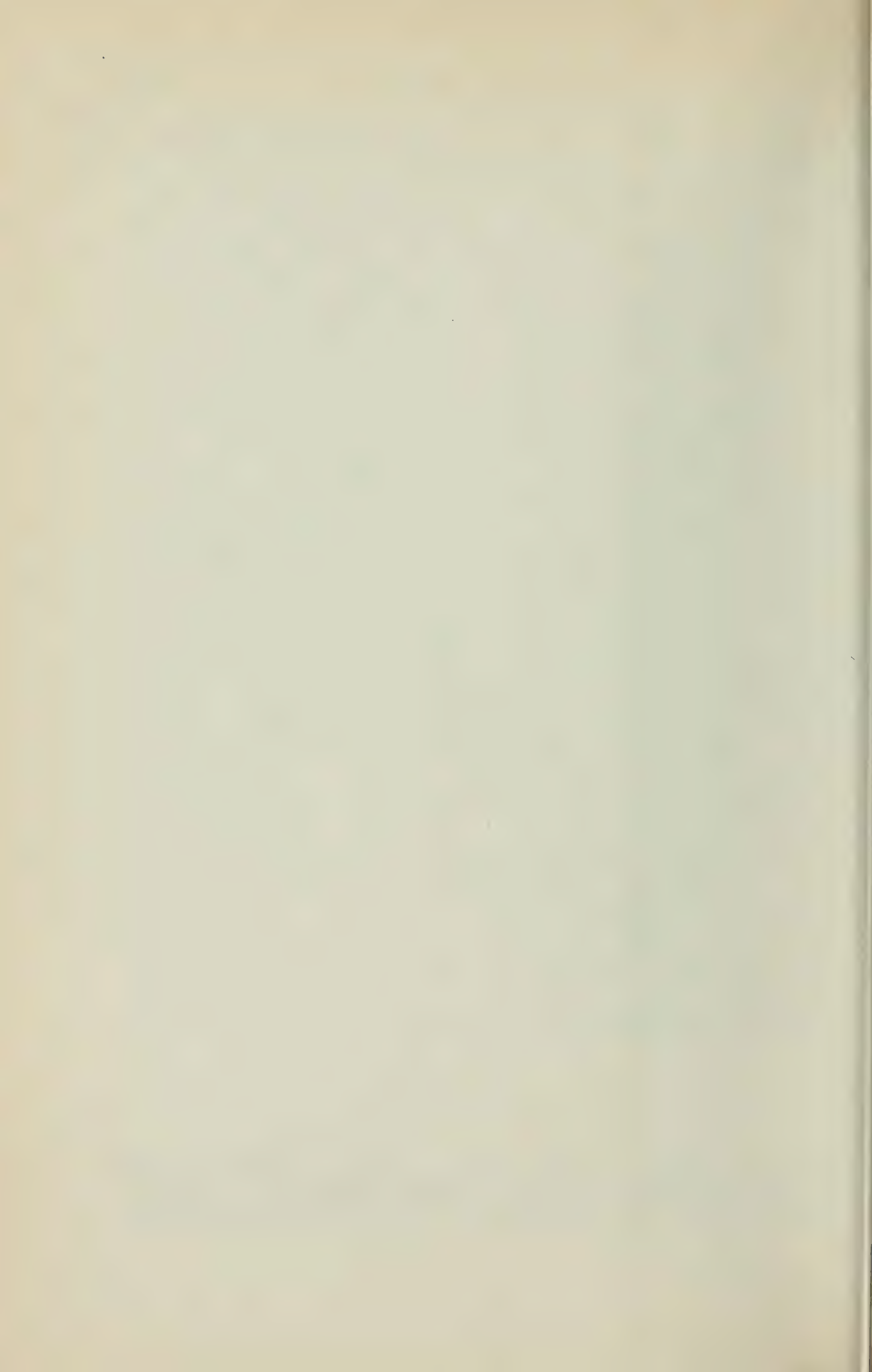
F. 110v δούλης σου, ἐπάκουσόν
15. μου, κύριε βασιλεῦ. καὶ
ταῦτα προσευξαμέ-
νης αὐτῆς ἡ παρα-
κειμένη ἄψυχος πέτρα
νεύματι θείῳ προσ-
σχοῦσα, ἥπλωσεν
τὸν ἑαυτῆς κόλπον
ὥσπερ τιθηνός, καὶ
τὰς ἰδίας ἀνοίξασα
πύλας, προσεδέξατο
τὴν Χριστοῦ νύμφην. οἱ δὲ
τῆς ἀσεβοῦς θρησκεί-
ας ὥσπερ θησαυρὸν
ἀπολελωκότες, ἐζή-
τουν ἐν τῷ ὀρινῷ τό-
πῳ, καὶ ηὗρον ἐν τῷ
F. 115 τόπῳ τῆς πέτρας ἐκ-
κρεμάμενον ἐκ τοῦ ὑ-
φάσματος τοῦ μα-
φορίου αὐτῆς ὡσεὶ
δακτύλους τρεῖς
σὺν τοῖς κροσσοῖς.
ἀπελθόντες ἐδήλωσαν
τῷ ἡγεμόνι τὰ γενό-
16. μενα. ἀκούσας δὲ
ταῦτα ὁ ἡγεμὼν κα-
τῃσχύνθη, καὶ ὀργῇ
ἀκατασχέτῳ συσχεθείς,
προσέταξεν Φιλοκώμῳ

τινὶ πρώτῳ τῶν νεω-
κόρων ἐπιβῆναι τῷ τό-
πῳ μετὰ πλήθους καὶ
τοῦτον ἕως ἐδάφους
5 κατασκάψαι. ὃς τοι-
αύτην παραγγελίαν λα-
βών, ἐκέλευσεν κήρυκι
βοᾶν ἐν τῇ πόλει καὶ
λέγειν·
10 Πάντες οἱ πολεῖται συνέλ-
θετε εἰς τὴν ἐκδίκησιν
τῆς θεᾶς ἡμῶν. συνελ-
θόντων δὲ πάντων
ἐν τῷ ναῷ τοῦ βδελύγ-
15 ματος, προστάξας
ἐργαλεῖα βασταχθῆναι
ἐπὶ καταστροφῇ τοῦ τό-
που, πρόχειρος πάν-
των γίνεται, ἐπὶ τὴν ὀρ-
20 γὴν πικροτέρως λυ-
μαινόμενος τῷ πράγ-
ματι. πάντων δὲ ἐ-
πακολουθησάντων
αὐτῷ καὶ βουλομένων
25 ἐπὶ τὸ ἔργον γενέσθαι,
ἄφνω ἀστραπὴ ἐγέ-
νετο ἀπὸ ἀνατολῶν
καὶ βροντὴ μεγάλη καὶ
πάταγος καὶ σεισμὸς
30 ἐπιπλεῖον, καὶ ἰδοὺ δύο

Col. I 12 post δὲ excidit fors. v. quale ὑπηρέται 13–14 θρησκεῖασ 25 ἡγεμῶνι 30 φιλοκόμω col. II 1–2 νεο | κόρων 3 μεταπλήθουσ 12 θέασ 16 ἐργαλία 20 ἐλυ | μενόμενοσ.

ἐφάνησαν ἔφιπποι φο-
βεροειδεῖς οὐρανόθεν,
καὶ οἱ σιρομάσται αὐτῶν
ὡς λαμπάδες πυρός,
καὶ ἔπαισάν τινας ἐξ αὐ-
τῶν, καὶ ἀπέπνευσαν
καὶ ἐκ τῆς θέας αὐτῶν
καὶ τῶν ἵππων αὐτῶν,
τοὺς λοιποὺς ἐδίωξαν
ἕως τῶν θυρῶν τοῦ
ναοῦ τοῦ βδελύγματος.
ὁ δὲ νεωκόρος προσ-
πλασθεὶς τῷ πυλεῶνι
τοῦ μιαροῦ εἰδώλου,
οὕτως ἀπέπνευσεν. καὶ
πῦρ κατελθὸν ἐνεπύ-
ρισεν τὸν ναὸν σὺν τοῖς
εἰδώλοις, ὡς καί τινας
τῶν ἀσεβῶν ἀποθα-
νεῖν ἐν αὐτῷ. καὶ ἐγέ-
νετο ὁ ἀριθμὸς τῶν
τελευτησάντων σὺν
τοῖς ἡμιθανέσιν ὀνο-
μάτων δισχιλίων ἑπτα-
κοσίων· οἱ δὲ λοιποὶ 25
φεύγοντες εἰς τὴν πόλιν
ἔκραζον λέγοντες· Μέ-
γας ὁ θεὸς τῶν Χριστια-
νῶν· ἀληθῶς οὗτος
ἐστὶν θεός. καὶ ἐλθόντες 30

ἐν τῷ κυριακῷ τόπῳ
ἐξιλεοῦντο τὸν θεὸν ἐ-
φ' οἷς ἔπραξαν κακοῖς,
καὶ εὐξάμενοι ἐπίστευ-
5 σαν τῷ Χριστῷ ὡσεὶ τρισ-
χίλιοι. καὶ ἐπὶ τῇ μαρτυ-
ρίᾳ τῆς ἐνδόξου μάρ-
τυροσ Ἀρεάδνης ἐ-
παύσατο ὁ διωγμός.
10 Ἐμαρτύρησεν δὲ ἡ ὁσί-
α μάρτυς Ἀρεάδνη
μηνὶ ὀκτωμβρίῳ κατὰ
Ἀσιανοὺς ἔχοντι τε-
τάρτην. ἡ τιμὴ οὖν
15 τοῖς ὁσίοις τοῦ Χριστοῦ, βα-
σιλεία δὲ ἀήττητος
καὶ ἀκατάπαυστος
δόξα τῷ πατρὶ καὶ τῷ
υἱῷ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι
20 νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς
αἰῶνας τῶν αἰώνων.
ἀμήν.

Col. I [1] ἐφάνισαν [5] ἔπεσαν τινὰσ [12] νεοκόροσ [12-13] scribend. opinor προσπελασθεὶς col. II [12] ὀκτομβρίω [12-14] locum corruptum, opinor, et mutilum sic restituas ⟨πρὸ ε' καλανδῶν⟩ ὀκτωμβρίω⟨ν⟩, κατὰ Ἀσιανοὺς ⟨δὲ μηνὶ α'⟩ ἔχοντι τετάρτην.

APPENDICE

—

IL TESTO ORIGINALE

DELLA

LEGGENDA DI S. ELEUTERIO

———

IL TESTO ORIGINALE

DELLA LEGGENDA DI S. ELEUTERIO

In un breve articolo [1], con il quale, alcuni mesi addietro, cercai di dimostrare che la nota leggenda di Bonifazio ed Aglae fu scritta dapprima in greco, non in latino, ed in oriente, come vuole il Duchesne, non in Roma, secondo la nuova sentenza del Dufourcq [2], mi accadde di accennare, poco più che alla sfuggita, una inedita Passione greca di s. Eleuterio, abbastanza diversa da quella che si legge nella raccolta Metafrastea (Migne *P. G.* 115, 128-142) e molto più vicina, sebbene non proprio identica, a quella latina pubblicata dai Bollandisti (*Acta SS.* II april. 530-532). Dissi allora che da un rapido confronto dei due testi mi ritenevo sufficientemente autorizzato a riconoscere nel greco l'originale, nel latino (come già vide il Papebroch) una traduzione; nè ora credo, in verità, di dovermi disdire. La troppa fretta del lavoro mi fece peraltro commettere qualche inesattezza [3] che intendo di correggere accura-

[1] *Dove fu scritta la leggenda di s. Bonifazio?* in *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* VI, 1900, p. 205-234.

[2] Vedo con piacere che le conclusioni di quella modestissima Nota sono state approvate dai Bollandisti (*Anal.* 20, 1901 p. 337 sq.) e da C. W⟨eyman⟩ (*Byzantin. Zeitschr.* 1901 p. 686).

[3] Anche nella parte riguardante direttamente la Passione di s. Bonifazio avrei da correggere o da sopprimere qualche osservazioncella. P. es., ragionando del passo (*εἶδεν*) *ἄλλον* (*μάρτυρα*) *πάλον εἰς τὸν τράχηλον αὐτοῦ ἐμπαγέντα καὶ διηλαμένον ἐν τῇ γῇ*, sembrami per lo meno di avere asserito con troppa franchezza che i due participî *ἐμπαγ.* e *διηλαμ.* vanno riferiti col Mazzocchi (*Kalend. Neapol.* p. 302 col. 1) non ad *ἄλλον* (*μάρτυρα*), ma a *πάλον*. Resta sempre indubitato però che l'interprete latino non ha compreso il valore di *διηλαμένον*.

tamente nelle pagine che seguono, dove riprendo l'argomento più di proposito e in fine pubblico l'intiero testo greco dal cod. Ottoboniano 1 – che, malgrado la minore antichità, mi sembra in genere conservarlo nella forma più prossima alla originaria – dal Barberiniano III 37, dal Parigino 1491 e da due frammenti conservatici in un foglio di risguardo del cod. Vaticano greco 1926 [1].

Ma non sarà una fatica sprecata questa, alla quale io mi sobbarco non senza sacrifizio, una volta che la Passione di s. Eleuterio si riduce a quell'indigesto cumulo di favole – raccontate senza eleganza e senza colore – attraverso del quale neanche il più cieco difensore delle leggende oserebbe di intravedere l'ombra di un nucleo storico? A me pare di no, perchè la mutua relazione delle geste greche e latine dei martiri più o meno romani (qualunque ne sia il valore storico od archeologico) è a giudizio di molti dotti (se non di tutti) un problema letterario importante, e che d'altronde per esser risoluto nel suo complesso, deve prima esser risoluto nei singoli casi.

Della leggenda di s. Eleuterio abbiamo a stampa (senza contare la tarda versione del rifacimento Metafrasteo) tre diversi testi latini: l'uno è quello pubblicato dai Bollandisti e che chiameremo recensione Reatina [2]; l'altro si legge nel *Sanctuarium* del Mombrizio [3] (I 249-250ᵛ) e può denominarsi recensione Ecana (dalla città di *Aecae* in Apulia, di cui si pretende essere stato vescovo Eleuterio); il terzo nelle *Vitae ss. Siculorum* del Caetani (I 38-40). Di quest'ultimo non è facile dare un giudizio esatto, presentandocisi tronco e rimaneggiato – nè possiamo sapere fino a qual segno – dallo stesso poco scrupoloso editore [4]. Certo è che il testo Cae-

[1] Vedi G. Mercati *Note di letteratura biblica e cristiana antica* p. 211. - Quanto alla edizione, tengo ad avvertire il lettore che io non ho inteso di dare un testo definitivo (per questo converrebbe confrontare molti più codici ed avere un tempo e una voglia che ora non ho), ma solo di fornire ad altri il materiale a me noto ed accessibile.

[2] Una parte di questa recensione si trova edita eziandio nel *Catal. codd. hagiographicor. latinor. bibl. Paris.* edd. hagiographi Bolland. II 7-11 dal cod. 5296 D. Termina con le parole *in isto clibano consumi*.

[3] Alcune varianti del cod. Bruxell. 207-208 n. 72 sono date nel *Catal. codd. hagiographicor. latinor. Bibl. regiae Bruxell.* edd. hagiographi Bollandiani I 148.

[4] Come fu già notato dal Papebroch (*Acta SS.* II april. p. 529). La mutazione di Aniceto papa in Anacleto, che io attribuii ad un revisore antico, è, senza dubbio, farina del Caetani.

taniano non venne tradotto, come sospettava il bravo gesuita, dal rifacimento Metafrasteo, con cui non offre la più lontana relazione, nè dall'originale greco che io pubblico [1], nè molto meno dall'encomio serbatoci nel cod. Parigino 1458 (saec. XI) [2]. Esso è, almeno nello stato attuale, un rimaneggiamento letterario della recensione latina edita dal Mombrizio (o per dir meglio, di quella ond'essa dipende), con la quale offre delle coincidenze verbali caratteristiche. P. es. il padre di Eleuterio è detto nel testo Caetaniano *senatorii ordinis* come in Mombrizio *huius etenim pater... primus senatorum* etc., particolare di cui non si trova traccia nè nella recensione Reatina, nè nell'originale greco, nè in Metafraste. Così le parole di Felice: *plane... cognosco vana esse simulacra quae colui* si leggono nella recensione Ecana *apertissime... cognosco vana esse simulacra quae colui*, ma mancano nella Reatina. Similmente l'espressione *stans reticebat* deriva da *stans studebat silentio* (Mombrizio), piuttosto che da *studens silentio adstabat* (Bolland.).

Fra il testo edito dal Mombrizio e quello di Rieti che relazione corre? Il Papebroch credeva di dover definire il secondo una traduzione quasi *ad litteram* dal greco, salve, s'intende, le mutazioni di Aniceto in Dinamio, dell'Illirico nella città di Rieti, e salvo altresì la chiusa, aggiunta di sana pianta; nel testo poi del Mombrizio vedeva, non una indipendente versione dal greco, sì bene un rimaneggiamento o compendio della recensione reatina.

Ora che quest'ultima derivi in massima parte da un originale greco, è manifesto, tanto manifesto da non richiedersi neppure il confronto con l'originale stesso.

[1] Unico accenno a provenienza - diretta o indiretta - dal greco parmi il titolo dato a Roma di *urbs regnatrix*, che è il greco *ἡ πόλις βασιλεύουσα* (cf. Athen. p. 98 c; 121 F), *ἡ πόλις βασιλίς* (Iustin. *Apol.* I 26, 2; 56, 2; cf. Sophocles *Lexicon* s. vv. *βασιλεύω, βασιλίς*).

[2] Questo encomio, per una svista dei compilatori del *Catal. codd. hagiographic. graec. Bibl. National. Paris.*, Bruxell.-Paris 1894, è identificato col testo del Martirio quale si legge nel cod. 1491. L'autore però che si diffonde, specie in principio e fine, in amplificazioni retoriche, mostra realmente di aver avuto dinanzi una recensione del Martirio più simile a quella del codice 1491 e dell'Ottob. 1, che non a quella del Barberin. Egli chiama il prefetto *ὕπαρχος* (fol. 180 col. 1) come l'Ottob., non *ἔπαρχος* come gli altri codd. e *Κορέβων* come il Parigino 1491 e i latini (*Corribon*, cf. il *Κορέμων* di Metafraste), non *Κορέβωρ* come l'Ott. e il Barb. (il Siriaco, sul quale v. p. 142 not. 1, ha *Kvrbvr*)

Già tutto il complesso della narrazione rivela, se io non mi inganno, una mano orientale. L'autore, che mostra la più assoluta ignoranza della città di Roma, dove suppone consumato il martirio di Eleuterio, ne popola la campagna di leoni e di leopardi. Ben difficilmente una tale idea potrebbe esser nata in un cervello occidentale! Anche tutti quei tormenti a punta di fuoco, letti di ferro, graticole, tegami, fornelli, hanno un sapore orientale. In oriente invero furono più generalmente adoperate siffatte torture, ed è quindi nelle storie e nelle leggende orientali che più di solito si trovano descritte [1]. La graticola stessa di s. Lorenzo non è per alcuni dotti improbabile che sia stata tolta in prestito dalla storia dei martiri di Mero in Frigia coronati al tempo di Giuliano l'apostata. Certo è da escludere che l'autore della Passione di s. Eleuterio abbia avuto dinanzi per modello la leggenda del diacono romano, anche perchè la graticola, principale, se non unico, supplizio di s. Lorenzo, ha nel martirio del figlio di Antia una parte secondaria, e quasi scomparisce nel mucchio dei feroci strumenti, senza dire che essa viene dall'agiografo erroneamente distinta dal *κράβατος χαλκοῦς*. Del pari mi sembra da escludere che il supplizio della quadriga, a cui vien legato il giovane vescovo, sia stato suggerito dalla passione d'Ippolito di Porto quale ci è narrata da Prudenzio. Io sospetto che quest'ultima debba l'origine (come, oltre quella di s. Lorenzo, quella eziandio di s. Cassiano) [2] ad una storia greca, forse al Martirio (oggi perduto) di quell'Ippolito Antiocheno che seguì per un certo tempo lo scisma di Novato [3], forse a qualche altra esecuzione popolare (del tempo di Giuliano l'apostata?) [4]. Pru-

[1] Mi sia lecito rinviare in proposito il lettore alla più volte citata Nota *S. Lorenzo e il supplizio della graticola* in *Röm. Quartalsch.* 14, 1900, p. 159 sqq.

[2] Vedi *Analecta Bollandiana* 19, 1900, p. 453. È da notare che le passioni di Ippolito e di Cassiano Prudenzio dice d'averle vedute rappresentate, in tutti i più raccapricciaanti particolari, presso i loro sepolcri. L'uso infatti di tali rappresentazioni - di cui non è traccia nelle catacombe romane - deve esser venuto d'oriente (cf. Aster. ap. Migne *P. G.* 40, 336-337; Gregor. Nyss. *De s. Theodoro*, ibid. 46, 737; Basil. M. *in Barlaam* 3, ibid. 31, 434).

[3] Cf. Dufourcq *Étude sur les gesta martyrum romains*, Paris 1900, p. 206.

[4] L'influenza delle storie dei martiri coronati in oriente al tempo di Giuliano, sull'agiografia occidentale, è soggetto di un mio studio, che uscirà alla luce quasi contemporaneamente a questo fascicolo.

denzio ci presenterebbe così la fusione di due Ippoliti in uno, come ci presenta fusi insieme i due Cipriani - il Cartaginese e l'Antiocheno - al pari di s. Gregorio di Nazianzo [1].

Quello che non può lasciar sussistere alcun dubbio ragionevole sull'origine greca della nostra leggenda, per tacere delle spiccate somiglianze con le Passioni di Bonifazio e di Alessandro, è l'esame del testo. Non bisogna infatti ricorrere all'originale per accorgersi che la espressione *Anthia prima omnium matronarum* è prettamente greca, πρώτη ματρώνα, ciò che significa ' = matrona delle principali ' (così s. Tecla, *Acta* 26, dice di sè τῶν Ἰκονιέων εἰμὶ πρώτη) [2]. Nella domanda di Adriano *Eleutheri, quomodo illustrissimae vir libertatis existens* etc. è troppo facile intravedere un perduto giuoco di parole fra Ἐλευθέριος ed ἐλευθερία, quel giuoco che infatti ritroviamo nel testo greco. Nella espressione *signaculum quod est in Christo* si ravvisa subito il solito ἡ ἐν Χριστῷ σφραγίς, come nell'*a quo venistis, eamus* il greco ἐφ' ᾧ ἤλθατε, πορευθῶμεν. Nè meno tradisce la versione dal greco il passo *ne me sinas exire de isto stadio*, poichè dai Romani l'anfiteatro non fu mai denominato *stadium*, mentre i Greci usarono promiscuamente θέατρον, ἀμφιθέατρον, στάδιον [3]. E nota che colui il quale tradusse la nostra leggenda in latino chiamò il luogo del combattimento sempre *amphitheatrum*, quando non trovò nel greco il termine corrispondente. E se nel passo dianzi citato mantenne il vocabolo *stadium*, ciò si deve o a una sua svista, o all'aver egli forse pensato che il martire parlasse ivi figuratamente.

Dunque ottimamente il Papebroch riconobbe che il testo Bollandiano della Passione di s. Eleuterio è tradotto dal greco, almeno in massima parte. Noi possiamo asserire di più che la versione fu eseguita sopra una recensione del testo spesso più vicina a

[1] Il poeta avrebbe dovuto valersi delle due relazioni storiche di primo ordine: La *vita s. Cypriani per Pontium* e gli Atti così detti proconsolari (cf. su questi due documenti il recentissimo articolo di P. Monceaux in *Revue archéologique* 1901 p. 249-271). Ma forse non gli sembrarono abbastanza poetiche.

[2] Le espressioni πρῶτος (lat. *primor*), πρώτη τῆς πόλεως sono comunissime nei testi greci (cf. *Dove fu scritta la leggenda di s. Bonifazio* p. 227 not. 5). Andronico negli *Acta Tarachi* 3 Ruin. p. 378 Veron. si qualifica τῶν πρώτων τῆς Ἐφεσίων πόλεως υἱός.

[3] Cf. *Dove fu scritta* etc. p. 209 sq.

quella serbata dal cod. Ottoboniano, che non all'altra offertaci dai codd. Barberiniano [1] e Parigino. Difatti sono omesse nel testo Reatino alcune notevoli espressioni che mancano nell'Ottoboniano (e. g. ' il cuor suo divenne come un fremito di leone ' e ' io era tra voi come una piccola mosca ') le quali ricorrono nei codd. Barberiniano e Parisino (*καὶ ἐγένετο ἡ καρδία αὐτοῦ ὡσεὶ βρυγμὸς λέοντος -μεθ' ὑμῶν ἤμην ὡς μυῖα μικρά*).

Questi passi ed altri che non si leggono nella recensione Reatina [2], compariscono nel testo edito dal Mombrizio. Male si appose dunque il Papebroch definendo quest'ultimo un compendio di quella. Esso è invece una traduzione dal greco indipendente dalla recensione latina di Rieti e ritoccata da una seconda mano, poichè il principio vi si trova assai compendiato e l'Illirico vi si trova mutato nell'Apulia e nella città di *Aecae* [3] (cf. cod. Bruxell. 207-208 n. 72). E la versione fu eseguita, a differenza della Reatina, sopra un cod. più somigliante in alcuni luoghi al Parigino ed al Barberiniano.

Ma se le recensioni Ecana e Reatina sono due versioni indipendenti, come spiegare le coincidenze verbali? Io credo ch'esse si possano spiegare assai bene col solo fatto che i due interpreti volgevano *letteralmente* in latino un medesimo testo. Del resto le coincidenze di qualche valore (almeno apparentemente) si riducono a due sole. La prima, su cui insistette esplicitamente il Papebroch, è quella *tertio candidam ediderat* (Bolland.), *ter candidam edidisset* (Mombrit.). Ma una volta che l'originale ha per l'appunto

[1] Invece la versione siriaca edita dal Bedjan (*Acta martyrum et sanctorum* VI, 1896, 417-430) fu eseguita sopra un testo similissimo al Barberiniano. Essa (basti citare due o tre esempi) ha un inciso corrispondente a quello *σχεδὸν κατ' ἐπαγγελίας γεννηθείς*, che si legge nel solo Barberin., e, secondo il solo Barberin., menziona, alla fine dello stesso capo, il Sirmio, di cui Eleuterio sarebbe stato vescovo. *αἰτησαμένων αὐτὸν τῶν ἐν Σιρμίῳ*. Così nell'ultima preghiera di Eleuterio (c. 11) il Cristo è detto in siriaco ministro della pace, conforme al Barb. *πάσης εἰρήνης θεράπων*, dove gli altri leggono più rettamente *χορηγός*.

[2] Per es. quello (c. 5) *nonne sepulchrum sic carnem et sanguinem desiderat? Recipe resticulam* etc., versione inesatta del greco *τάφε ἀνεῳγμένε* (espressione biblica), *εἰ σαρκῶν χρείαν ἔχεις καὶ αἵματος, ἀπολάμβανε τὴν μερίδα σου μετὰ... τοῦ σατανᾶ.*

[3] Il Papebroch cita nelle note, da codici, un testo latino somigliantissimo al Mombriziano, in cui l'Illirico non è peranche stato cambiato nell'Apulia.

la parola *κάνδιδα* [1] e che *edere candidam* era una espressione tecnica (cf. e. g. pseudo-Ambros. [2] serm. 64, vol. V p. 73 B ed. Rom., *edamus primam candidam*) [3], parmi che il significato della coincidenza si riduca a nulla. L'altra coincidenza più degna di nota è quella *Lupe rapax, dii tui et sermones tui tecum sint in perditione* (Bolland.); *Lupi rapaces sermones tui. dii tui tecum sint in perditionem* (Mombrit.). Le parole *tecum sint in perditionem* si trovano in entrambe le recensioni, perchè sono la versione di *Act. Ap.* 8, 20, luogo adoperato dallo scrittore greco. Credo poi che il testo originale avesse un aggettivo corrispondente a *rapax*, e tanto più lo credo, in quanto l'autore usa spesso espressioni scritturali. Ora tutti sanno che *lupus rapax*, λύκος ἅρπαξ occorre ripetutamente nella Scrittura (cf. *Gen.* 49, 27; Matth. 7, 15). Non insisto sulle differenze che si notano fra le due recensioni nel passo in parola, perchè forse dipendono da un correttore. Così l'aver unito *lupi rapaces* con *sermones* se può rimontare all'interprete che abbia letto λύκοι ἅρπ. τὰ ῥήματά σου· ταῦτα ἔστω σὺν σοὶ εἰς ἀπώλειαν, può anche essere una correzione motivata dalla omissione di *et*. Similmente l'aggettivo *rabidus* dato a *lupus* dal testo Bollandiano ed omesso dal Mombriziano è assai probabile che ricorresse altresì e ricorra in alcuni codici della recensione Ecana. Nel testo del Caetani infatti che, come si è veduto, ci presenta un rimaneggiamento di questa recensione, leggiamo *lupe rapax et rabide*.

Insomma le scarsissime coincidenze verbali fra le due recensioni non mi sembra che valgano punto a dimostrare far esse capo ad una sola traduzione. Ad ogni modo è certo che, qualora la recensione Ecana e la Reatina non fossero indipendenti, farebbe mestieri

[1] È un latinismo che non può far meraviglia di trovare in un testo greco originale dell'epoca tarda (cf. *Dove fu scritta la leggenda di s. Bonifazio* p. 207), più di quel che faccia il trovare *κανδίδατος, κανδιδάτισσα* (cf. Sophocles s. vv.). La parola *candida* è conservata tal quale anche dall'interprete siriaco della nostra leggenda.

[2] È in realtà la versione di una omelia di s. Basilio M., quella *in v. Destruam* etc.

[3] Per quanto non nego che l'interprete avrebbe potuto anche tradurre *candidam dederat* (cf. *Pass. s. Sabinae* in *Act. SS.* Aug. VI p. 500). Nella greca *Pass. s. Bonifatii* si trova la espressione affine *κάνδιδα ἔπραξεν*, che l'interprete latino rese esattamente *candidam egerat*.

riconoscere nella seconda un rimaneggiamento ed ampliamento della prima, non viceversa. I tratti che vediamo aggiunti nel testo pubblicato dai Bollandisti sono invero opera manifesta di un latino, non hanno nulla che riveli la versione dal greco. Sentasi p. es. la descrizione dei giuochi al c. 9: *Alia vero die Corribon praefectus invitato omni populo ad amphitheatrum, primo ad delectationem populi fecit a venatoribus aliquantas feras interfici; circa tertiam vero horam fecit s. Eleutherium ingredi.* Così la tortura del piombo al c. 17: *Tunc Adrianus imperator iussit massa plumbi os eius contundi. at ubi sumpsit unus e ministris plumbum liquatum est in manu eius et arsere digiti eius.*

È vero che a me stesso parve di scoprire un accenno ad un originale greco là dove Adriano dice al martire, minacciando di farlo gettare in una padella piena di grasso bollente, *Sacrifica, ne quasi unum lopadium exfrigaris.* Poco soddisfatto della spiegazione del Papebroch, il quale derivava *lopadium* da λοπός traducendo *frustulum*, io proposi di derivare il vocabolo da λοπάδιον = τελλίνη [1]. Senonchè la lezione *lopadium* accolta dal Papebroch non è la genuina, sì bene *copadium*, come porta il cod. Parigino 5296 D. Ora *copadium*, benchè ancor esso desunto dal greco (κοπάδιον), è voce abbastanza usata dai latini, specie nel linguaggio culinario, e significa ‘ frusto di carne ’, ‘ boccone ’.

L'unico luogo che sa realmente di versione dal greco e tuttavia non comparisce nel testo originale, è dove Felice, arrivato con Eleuterio alla riva di un fiume, *coepit hortari... ut refectionem sumentes ita fluvium transirent.* È una costruzione affatto greca. Cf. p. es. più sopra (p. 67, 28) Martirio di s. Teodoto c. 10 ἠξίου εὐοχηθέντας οὕτως [2] ἔχεσθαι τῆς πορείας. Ma tutta la scena, che mi sembra di aver riscontrato altrove più volte, fu tolta forse di peso da un altro testo traslatato dal greco, ammenochè in questo tratto la recensione avuta sott'occhio dal rimaneggiatore Reatino o dall'interprete della cui versione egli si valse, non differisse notevolmente da quelle che son pervenute sino a noi.

[1] *Dove fu scritta la leggenda di s. Bonif.* p. 228 not. 2.
[2] Su questo uso dell'οὕτως cf. Usener *Der heilige Theodosios* p. 126 sq.

Resta a dire qualche parola sull'origine di questa leggenda la quale, malgrado la sua poca bellezza, fece molta fortuna in occidente, e fu adattata, come in parte si è veduto, a diversi Eleuterî [1]. Sembra probabile che essa sia stata composta in Costantinopoli dopo la erezione del martirio di s. Eleuterio *πλησίον τοῦ Ξηρολόφου* [2], dopo cioè il 400, verso il qual anno ne pone la erezione Codino, regnando Arcadio [3]. E forse non è troppo infondato il sospetto che qualche particolare della bizzarra storia sia stato ispirato dalle pitture, o musaici, che ornavano quel santuario. L'angelo che accompagna Eleuterio nel carro lanciato a corsa verso l'alta montagna ricorda assai davvicino le rappresentazioni di Elia rapito al cielo e scortato da un angelo, come p. es. nelle porte di s. Sabina in Roma. Più ancora, nella scena di Eleuterio predicante alle fiere sembra di vedere una delle solite rappresentazioni di Orfeo. E nota particolare caratteristico. Delle belve le quali circondano il giovane vescovo seduto in luogo elevato, l'agiografo dice che, non potendo lodare Iddio con la voce, alzarono tutte il piè destro. Veramente strana questa maniera di lodare Iddio! [4] Ma si comprende assai bene, mi pare, supponendo che lo scrittore abbia avuto dinanzi un quadro bizantino, dove una immagine era circondata da diversi animali in atto di camminare (quindi con l'uno dei piedi anteriori alzato) da destra e da sinistra verso di lei.

Ma checchè ne sia di queste umili congetture, delle quali sono il primo io a riconoscere l'incertezza, resta che la leggenda di Eleu-

[1] Cf. ⟨Delehaye⟩ *Saints d'Istrie et de la Dalmatie* in *Anal. Bolland.* 18, 1899, p. 386. Nel Martirol. Romano è la già tanto controversa indicazione: *Messanae natalis sanctorum martyrum Eleutherii episcopi Illyrici et Anthiae matris eius.*

[2] ⟨Delehaye⟩ *Le Synaxaire de Sirmond* in *Anal. Bolland.* 14, 1895, p. 425.

[3] *De aedificiis Constantinop.* p. 122, 12 Bonn.

[4] Il Metafraste attenuò la stranezza di questo passo (Migne *P.G.* 115, 137 c) scrivendo *καὶ τοῦτο ἐδήλου (τὰ ζῷα) τῇ πρὸς γῆν νεύσει καὶ τῇ πρὸς ἀέρα τῶν ποδῶν ἐπάρσει καὶ τῇ ἄλλῃ διατυπώσει τοῦ σώματος.* Mi piace qui di richiamare alla mente del lettore (quasi a compensarlo della puerilità dell'agiografo) un luogo di Tertulliano *De or.* 29 (Reifferscheid p. 200): *orat omnis creatura, orant pecudes et ferae et genua declinant et egredientes de stabulis ac speluncis ad caelum non otioso ore suspiciunt vibrantes spiritum suo more. Sed et aves mane exurgentes eriguntur ad caelum et alarum crucem pro manibus expandunt et dicunt aliquid quod oratio videtur.*

terio difficilmente può essere stata composta prima del V secolo. Essa servì di base all' autore dell' encomio sopra ricordato (il quale è prova della celebrità di s. Eleuterio e della sua Passione fra i greci), fu tradotta in latino, in diversi tempi e, come tutto ci induce a ritenere, da due diversi interpreti, per essere poi adattata a diversi Eleuterî.

MARTYRIUM S. ELEUTHERII.

Μαρτύριον τοῦ ἁγίου ἱερομάρτυρος Ἐλευθερίου.

1. Ἀδριανοῦ ποτε βασιλεύοντος, ἔτους εἰκοστοῦ πρώτου ἀναλύσαντος αυτοῦ ἀπὸ τῆς ἀνατολῆς ἐπὶ τὴν Ῥώμην, ἤκουσε τὰ περὶ τοῦ μακαρίου παιδὸς ᾧ ὄνομα Ἐλευθέριος, οὗ καὶ ὁ βίος ἦν τοιοῦτος. μόνος 5 ἦν ὑπάρχων τῇ ἑαυτοῦ μητρὶ Ἀνθίᾳ, ἥτις ἦν μνημονεύουσα Παύλου τοῦ ἀποστόλου, ἄνδρα ἐσχηκυῖα εὐγενέστατον πάνυ, γένους Ἀνικηώρων. οὗτος ἔδωκεν τρίτον κάνδιδα ἐν τῇ Ῥώμῃ, ἡ δὲ αὐτὴ σοφὴ Ἀνθία, ἡ μήτηρ τοῦ παιδός, πρώτη ματρῶνα τῆς Ῥώμης ἐτύγχανεν. ἀναθρέψασα δὲ τὸν ἑαυτῆς παῖδα τὸν μακάριον Ἐλευθέριον, ἐδίδαξεν αὐτὸν τὰ ἱερὰ γράμματα καὶ 10 παρέδωκεν αὐτὸν ἀνθρώπῳ τοῦ θεοῦ, ἐπισκόπῳ τινὶ ὀνόματι Ἀνικήτῳ. ὁ δὲ νεανίας προέκοπτεν ἐν συνέσει καὶ σοφίᾳ καὶ χάριτι τοῦ θεοῦ. τοῦτον ὁ μακάριος ἐπίσκοπος ἓξ καὶ δέκα ἐτῶν γενόμενον προήγαγεν εἰς διακονίαν, ὀκτωκαιδεκαέτη δὲ γενόμενον εἰς πρεσβύτερον κατεκόσμησεν. ἐδόθη δὲ αὐτῷ χάρις καὶ δωρεὰ κατὰ πνευμάτων ἀκαθάρτων, καὶ ἰάσεις ἐπετέλει 15

* *B* = cod. Barberin. III 37 saec. XII-XIII; *O* = cod. Ottobonianus 1 saec. XI; *P* = cod. Paris. 1491 saec. IX-X; *V* = fragmentum Vatic. 1926 saec. X.

[1] ἱερομάρτυροσ *OP*; omittit τοῦ ἁγίου ἱερομάρτυρος *B*   Ἐλευθερίου + ἐπισκόπου καὶ ἀνθείασ τῆσ μητρὸσ αὐτοῦ μαρτυρισάντων ἐν τῇ ῥώμῃ. εὐλ. δέσποτα *B*   [3] om. ποτε *B*   εἰκοστοῦ *B*; διακοσιοστοῦ *O*   om. Ἀδριανοῦ - πρώτου *P*   [3-4] ἀναλύσαντόσ τε *B*   [4] αὐτοῦ: ἀδριανοῦ *P*   περὶ: παρα *O*   [4-5] ἤκουσε - παιδός: ἐγένετο περὶ ἐπισκόπου μακαριωτάτου χάριν ἔχοντοσ μεγάλην *B*   ἤκουσε - τοιοῦτος: οὗτοσ ἤκουσεν περί τινοσ ὀνόματι ἐλευθερίου μεγάλου γένουσ. ἦν δὲ ὁ βίοσ αὐτοῦ τοιοῦτοσ *P*   [5] οὗ καὶ: τούτου *B*   τοιοῦτοσ *BP*; οὗτοσ *O*   [6] ἦν ὑπ. *OP*; ὑπῆρχε *B*   Ἀνθία + ὀνόματι *P*; τούνομα ἀνθεῖα σχεδὸν δὲ κατεπαγγελίασ γεννηθεὶσ *B* (cf. p. 142 n. 1)   [6-7] ἦν μνημον. Παύλου τοῦ ἀποστ.: μνήμην ἔχουσα τῶν ῥημάτων τοῦ ἀποστόλου παύλου *B*   [7] ἀποστόλου + τὰσ ἡμέρασ ἐν αἷσ ἐκήρυττε τὸν λόγον τοῦ θεοῦ *P*   ἐσχικυῖα *O*   εὐγενέστατον *P*; εὐγενεστάτη *O*   πάνυ: σφόδρα *P*   ἀνηκιόρου *P*   [8] τρίτον: τρία *P*   ἡ δὲ: καὶ *P*   σοφὴ: ἡ σ. *P*   [9] vocis ματρῶνα in *P* lacerata membrana superest tantum να   [9-10] ...εν ἀναθρέ... ε τὸν μακάριον... ον τὸν υἱὸν αὐ... δασκεν *P*, rell. abscissa membrana perierunt   [7-10] ἄνδρα - αὐτὸν τὰ: ἄνδρα. τε εὐσχημονέστατον ἐσχηκυῖα τῶν ἐν ῥώμῃ πάνυ ἐπιφανῶν καὶ ἐξόχων ὥστισ καὶ τρίτον ἔδωκεν κάνδιδα ἐν τῇ ῥώμῃ. καὶ αὐτῇ δὲ ἡ μήτηρ αὐτοῦ ματρῶνα τῶν ἐκεῖ πρώτη τυγχάνουσα ἀναθρέψασα τὸν μακάριον ἐλευθέριον ἐδίδασκεν τὰ *B*   [11] αὐτὸν + ὄντωσ *B*; αὐ... ρα *P*, reliqua lacerata membrana interciderunt δωκεν αὐ... τοῦ θεοῦ ἐπισκό... *P*; om. ἐπισκ. - Ἀνικήτῳ *B*   [11-12] ὁ δὲ νεανίας: ὅ τε οὖν νεανίασ ἐγένετο καὶ *B*   [12] νεανί... κοπτεν *P*, reliqua perierunt   om. ἐν *B*   omm. τοῦ θεοῦ *BP*   [13] δεκαετὴ *BP*   προήγαγεν: παρήγ. *B*; εἰσ διάκονον παρήγ. *P*   [14] ὀκτωκαιδ.: εἶτα. ὀκτῶ καίδεκα ἐτῶν *B*; ἔπειτα ὀκτωκαιδεκαετὴ *P*   γενόμενον ex γενόμενοσ *B*   κατεκόσμισεν τὸ πρεσβυτέριον *B*; εἰσ πρεσβυτέριον κατεκόσμησεν *P*   ἐδώθη *BO*   [15] omm. *BP* καὶ δωρεὰ et ἀκαθάρτων.

πολλάς. ἐν δὲ τῷ καιρῷ ἐκείνῳ εἰκοστὸν ἔτος ἤδη τετελεκώς, προήγαγεν αὐτὸν εἰς ἐπίσκοπον καὶ ἔδωκεν αὐτὸν ἐν τῷ Ἰλλυρικῷ, μετὰ πολλῆς σπουδῆς αἰτουμένων δηλονότι τῶν ἐκεῖσε ὄντων.

2. Τότε Ἀδριανὸς ἐπιδημήσας τῇ Ῥώμῃ ἤκουσεν τὰ κατ᾽αὐτόν, καὶ ἀποστείλας Φίλικα τὸν στρατηλάτην αὐτοῦ μετὰ στρατιωτῶν διακοσίων, ἐκέλευσεν συλληφθῆναι τὸν Ἐλευθέριον. ὁ δὲ Φίλιξ ἐλθὼν ἐπὶ τὸν τόπον καὶ εὑρὼν τὸν Ἐλευθέριον ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ θεοῦ διδάσκοντα τὸν λόγον τοῦ θεοῦ, ἐσιώπησεν. εἶπεν δὲ ὁ Ἐλευθέριος πρὸς τὸν Φίλικα· Φίλιξ, τί οὕτως μετὰ τοσαύτης τυραννίδος ἐπεισῆλθες ἡμῖν, ὡς ἰσχυρῶν ἡμῶν ὄντων ἀντιστῆναι τῇ ὑμῶν δυνάμει; ἀλλ᾽ὁ κύριος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστὸς καταπραΰνει τὸν θυμόν σου. ὁ δὲ Φίλιξ ἀκούσας ἔφη· Ἰδοὺ ἐπὶ σὲ ἀπεστάλημεν. ὁ δὲ Ἐλευθέριος ἔφη· Κἀγὼ ἔγνων. οὐ γὰρ ἐλάνθανεν αὐτόν τι, ἦν γὰρ ὑπὸ πνεύματος ἁγίου σκεπόμενος. τότε ὁ Φίλιξ ἀκούσας τοὺς λόγους τοῦ ἁγίου Ἐλευθερίου, εἶπεν αὐτῷ· Ἄνθρωπε τοῦ θεοῦ, δὸς κἀμοὶ τοιαύτην σύνεσιν, ἵνα πιστεύσω τῷ θεῷ ᾧ λατρεύεις. εὐξάμενος δὲ ὁ Ἐλευθέριος, ἐπέθηκε τὰς χεῖρας ἐπ᾽αὐτόν.

3. Ἐξελθόντες δὲ ἐπορεύοντο ἀμφότεροι ἐπὶ τὴν Ῥώμην σὺν παντὶ τῷ στρατεύματι. ἐλθόντων δὲ αὐτῶν ἐν τόπῳ ναίοντι ὕδωρ δαψιλές,

[1] ἐν δὲ - τετελεκώς: ἐν δὲ τῶ ἔτη αυτοῦ τῶ εἰκοστῶ B; ἐν δὲ τῶ εἰκοστῶ ἔτει αὐτοῦ P [2] om. B αὐτὸν ἐπισκοπὴν B αὐτὸν ἐν Ἰλλ.: αὐτῶ τὰ ὑλλυρικὰ B [3] αἰτουμ. - ὄντων: αἰτησαμένων αὐτὸν τῶν ἐν σιρμίω B (cf. p. 142 n. 1); αἰτησαμένων αὐτῶν τῶν ἱλλυρικῶν P ἐκεῖσαι O [4] Τότε: ὁ δὲ P om. ἐπιδημ. τῇ (ἐν τῇ P) Ῥώμῃ B ἤκουσεν: ἀκούσασ B; καὶ ἀκούσασ P τὰ κατ᾽αὐτόν: περὶ αὐτοῦ P [5] ἀπέστειλεν BP (-ε P) φίληκα BP omm. αὐτοῦ BP στρατιοτῶν B [5-6] om. διακοσίων P [6] συλλαβέσθαι BP, om. ἐκέλ. τὸν Ἐλευθ.: τὸν μακάριον B; αὐτὸν P [6-7] ὁ δὲ φιλ. - εὑρὼν: τοῦ δὲ φίληκοσ ἐλθόντοσ ἐπὶ P [7] εὑρὼν τὸν: εὗρεν τὸν ἁγιώτατον B [7-8] ἐν τῇ - τοῦ θεοῦ ἐσιώπ.: διδάσκοντα ἐν τῇ ἁγία τοῦ θεοῦ ἐκκλησία τὸν λόγον τῆσ εὐσεβείασ B διδάσκοντα - δὲ: ἔτι διδάσκοντοσ τοῦ ἐλευθερίου τὸν λόγον τῆσ εὐσεβείασ P [8] εἶπεν - Φίλικα: καὶ εἶπεν αὐτῶ θεασάμενοσ αὐτὸν ὁ ἐλευθέριοσ B φίληκα P [9] φίληξ P et ita semper τοσαύτησ: πάσησ B ἐπεισῆλθεσ ἡμῖν: ἦλθεσ ἐφ᾽ἡμὰσ P [9-11] ἐπεισῆλθες - θυμόν σου: ἦλθεσ πρὸσ ἡμᾶσ ἐν ταύτῃ τῇ δυνάμει ἰσχυρῶν ὑμῶν ὄντων· ὁ κύριοσ ἐξ ἁπαλῶν ὀνύχων παριστάμενοσ τοῖσ δούλοισ αὐτοῦ. αὐτὸσ καὶ νῦν τὸν θυμόν σου κατασβέσει B [10] δυνάμει ὑμῶν P om. ἡμῶν P post Χριστὸς P inserit ὁ ἐξ ἁπαλῶν ὀνύχων παριστῶν τοῖσ δούλοισ αὐτοῦ αὐτὸσ καὶ νῦν καταπραΰνει τὸν δοῦλον αὐτοῦ [11] Φίλιξ + ταῦτα B ἔφη: εἶπεν P; εἶπεν αὐτῶ B [12] ὁ δὲ Ἐλ. ἔφη (εἶπεν P): εἶπεν δὲ αὐτῶ ὁ ἐλευθέριοσ B ἔγνων καγὼ B αὐτόν: γάρ B [13] ἦν γὰρ - Φίλ. ἀκούσας τοὺς λόγους: ἐπεὶ δὴ καὶ πνεύματοσ ἁγίου πλήρησ ὑπῆρχεν· τότε ἀκούσασ ὁ Φίλ. τοὺσ λόγουσ τούτουσ ὑπὸ B om. ἁγίου B σκεπόμ.: κινούμενοσ ὁ ἐλευθέριοσ P ἀκούσασ ὁ φίληξ τοὺσ λόγουσ τούτουσ P [14] κἀμοὶ: καὶ ἐμοὶ (καμοὶ P) ἔχειν BP [15] ᾧ: ὧ σὺ BP ἐξάμενοσ B [16] ἐπέθηκεν ἐπ᾽αὐτὸν τὰσ χεῖρασ αὐτοῦ B ἐπ᾽αὐτόν: αὐτῶ P [17] καὶ ἐξελθόντεσ B, om. δὲ δὲ ἀμφότεροι P ἐπὶ τὴν Ῥώμην: ἐν τῇ ῥώμῃ P [18] στρατεύματι: στρατῶ τοῦ φίλικοσ B ἐν τόπω τινὶ V; ἔν τινι τόπω BP ναίοντι ὕδωρ δαψιλές: ἐν ὧ ὕδωρ ὑπῆρχεν BP; ὅπου ὑπῆρχεν ὕδωρ V.

εἶπεν ὁ Φίλιξ τῷ Ἐλευθερίῳ· Κύριε ἐπίσκοπε, ἐπίθες τὴν χεῖρά σου ἐπ' ἐμὲ καὶ χάλασόν με εἰς τὸ ὕδωρ, ὅπως ἀπολούσωμαι τὴν ἀνομίαν, ἣν εἶχον εἰς τὰ εἴδωλα. ὁ δὲ ἐπίσκοπος Ἐλευθέριος εὐξάμενος ⟨καὶ ἐπιλαβόμενος τῆς χειρὸς αὐτοῦ⟩, ἐχάλασεν αὐτὸν ἐν τῷ ὕδατι λέγων· Ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ φωτίσαντος τὰ κρυπτὰ τῆς καρδίας καὶ φωτίσαντος τὸν εὐνοῦχον τὸν διὰ Φιλίππου τοῦ ἀποστόλου βαπτισθέντα, αὐτὸς καὶ νῦν τὸν σὸν δοῦλον Φίλικα ἀνάδειξον πίστει κατακεκοσμημένον. καὶ οὕτως ⟨τούτων γενομένων, προθύμως⟩ ἐπορεύοντο ἀμφότεροι ἐπὶ τὴν Ῥώμην πρὸς Ἀδριανὸν τὸν βασιλέα.

4. Ὁ δὲ Φίλιξ ἐάσας τὸν Ἐλευθέριον, ἀπῆλθεν πρὸς τοὺς ἀδελφοὺς αὐτοῦ μηνύων αὐτοῖς πάντα τὰ γεγονότα αὐτῷ ὑπὸ τοῦ Ἐλευθερίου, καὶ ἐχάρησαν χαρὰν μεγάλην. ὁ δὲ Ἐλευθέριος ἤχθη ἐν τῷ παλατίῳ καὶ ἐδηλώθη τῷ Ἀδριανῷ περὶ αὐτοῦ. τότε εἰσήγαγον αὐτόν, κελεύσαντος τοῦ Ἀδριανοῦ ἡτοιμασθῆναι τριβουνάλιον. καὶ ὡς ἤχθη ὁ Ἐλευθέριος ὑπὸ τῶν προτικτόρων, ἐπερώτησεν αὐτὸν ὁ Ἀδριανὸς λέγων· Ἐλευθέριε, πῶς τοιαύτης ἐλευθερίας τυγχάνων ἐξέδωκας ἑαυτὸν μανιωδεστάτῃ θρησκείᾳ καὶ σέβῃ θεόν, ὅστις ὑπὸ θνητῶν ἀνθρώπων ἀνηλώθη; ὁ δὲ Ἐλευθέριος σιωπὴν ἀσκῶν εἱστήκει. πάλιν ὁ Ἀδριανὸς ἐπερώτησεν αὐτὸν λέγων· Ἐλευθέριε, ἀποκρίνου πρὸς ἃ ἐπερωτήθης. ὁ δὲ Ἐλευθέριος

[1] ἐπάγαγέ σου τὴν χεῖρα (τὴν χεῖρά σου P) BP ἐπέμὲ BP; ἐπέμοὶ O [2] ἐν τῶ ὕδατι BP ἀπολούσομαι V: ἀπολουσάμενοσ ἐκδύσωμαι B ἀνομίαν: ἄνοιαν B; ἀνωμίαν μου V ἣν: ἣν V cum duplici accentu [3] εἰς OB; πρὸσ V ὁ δὲ (τότε ὁ P) ἐπ. Ἐλ. εὐξάμ.: εὐξάμενοσ οὖν ὁ ἐλευθέριοσ B [3-4] om. καὶ ἐπιλ.-αὐτοῦ O [4] omm. PV αὐτὸν τωι V sic cum ι adscripto [5] φωτήσαντοσ O καὶ: τοῦ καὶ B [5-6] καὶ φωτίσαντος om. V; φωτήσαντοσ O [6] τοῦ εὐνούχου V omm. τὸν post εὐνοῦχ. BPV om. βαπτισθέντα BO; βαπτίζω καὶ λέγω P [7] om. αὐτὸς V; om. αὐτὸς καὶ νῦν P νῦν + βαπτίσασ V τὸν σὸν-κατακεκοσμ.: ἀνάδειξον κύριε (δέσποτα B) πίστει κεκοσμημένον (κατακεκ. P) τὸν σὸν δοῦλον φίληκα BPV [8] οὕτω V omm. τούτων γενομ. BP; om. τούτων γενομ. προθύμωσ O εὐπροθύμωσ P om. ἀμφότεροι V [8-9] ἐν τῇ ῥώμῃ PV [9] om. B πρὸσ-βασιλέα [10] φίλιξ δὲ B τὸν + ἅγιον B [11] om. αὐτοῦ P μηνύον B; μηνοίων O αὐτοῖς: αὐτῆσ B; αὐτοὺσ P γεγονῶτα O; γεγενημένα BP αὐτῷ: εἰσ αὐτὸν B; om. P Ἐλευθερίου: μακαρίου B + οἳ καὶ ἀκούσαντεσ ἐχάρισαν B [12] ἤχθη: εἰσήχθη P [12-13] ὁ δὲ-ἐδηλώθη. εἰσαχθέντοσ οὖν τοῦ ἐλευθερίου ἐν τῶ παλατίω ἐδηλώθη B [13] περὶ: τὰ περὶ P τότε εἰσήγαγον: καὶ ὅτε ἤγαγον P [13-14] περὶ αὐτοῦ-τοῦ Ἀδριανοῦ: ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν πάντα τὰ περὶ αὐτοῦ. καὶ ὅτι ἁγιώχασιν αὐτὸν. ἐκέλευσεν οὖν ὁ ἀδριανὸσ B [14] ἡτοιμάσ... βουνάλιον P. rell. abscissa membrana desiderantur καὶ ὡς ἤχθη ὁ Ἐλ.: καὶ... χθη ὁ ἐλευθ... εἰσαχθέντοσ δὲ αὐτοῦ P; καὶ καθήσασ ἐποίησεν ἀχθῆναι αὐτόν· εἰσαχθέντοσ δὲ αὐτοῦ B [15] προτηκτόρων B ἐπερώτισεν O; ἠρώτα B, om. αὐτὸν; ἠρώτησεν P [16] om. πῶς B ἐλευθερίας: εὐγενίασ B ἐξέδ.: πῶσ ἐξέδ. B αὐτὸν O; σεαυτὸν BP; ἑαὐτὸν V [17] θρισκεία O omm. θνητῶν BPV ἀνειλώθη O; ἐσταυρώθη B [18] ἀσκῶν: ἀσκήσασ B ἱστήκει OV; εἰστήκει B πάλιν ὁ: πάλιν οὖν B ἐπηρώτησεν V; ἠρώτα BP [19] om. Ἐλευθέριε V ἀποκρίνου μοι (om. μοι P) πρὸσ ἃ ἐπερωτῶ σε PV; ἀποκρ. πρὸσ ἃ ἐπερωτίθης O; πρὸσ ἃ ἐρωτῶ σε ἀποκρίνου B ὁ δὲ: τότε ὁ P.

ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ ποιήσας τὴν ἐν Χριστῷ σφραγῖδα, ἤρξατο
λέγειν· Ἐλευθερία ἐστὶν αὕτη, τὸ γινώσκειν τὸν ποιητὴν οὐρανοῦ τε
καὶ γῆς, τὸν πάντα δεδημιουργηκότα. Ἀδριανὸς εἶπεν· Πείσθητί μοι καὶ
πρόσελθε τοῖς θεοῖς καὶ μεγίστων τιμῶν καὶ ἐξουσιῶν μέτοχος γίνῃ
παρ' ἐμοί. πάλιν ὁ Ἐλευθέριος ἀπεκρίνατο· Τὰ ῥήματά σου δόλου καὶ 5
πικρίας εἰσὶ μεστά. ἐμβριθὴς δὲ γενόμενος ὁ Ἀδριανὸς ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι
κράβατον χαλκοῦν καὶ ἀποδυθῆναι τὸν μακάριον νεανίαν καὶ κατατείνεσθαι
ἐκ τεσσάρων ἐπὶ τοσοῦτον, ὥστε ἐξαρθρῆσαί τε καὶ ἐξαρμόσαι τὰ τρυ-
φερὰ αὐτοῦ μέλη. πᾶσα δὲ ἡ Ῥώμη συναχθεῖσα ἐπὶ τῇ θέᾳ τοῦ ἀγωνι-
στοῦ ἐβόα· Εὐγενῆ καὶ σοφὸν νεανίαν ἀνελεῖν κελεύει ὁ βασιλεύς. ὥρας δὲ 10
διελθούσης ἐκέλευσεν αὐτὸν λυθῆναι, νομίσας ὅτι ἀπέψυξεν, ἦν γὰρ καὶ
πυρὰ ὑπεστρωμένη ὑποκάτω αὐτοῦ. ὁ δὲ νεανίας ἀναστὰς περιεπάτει ἐνώ-
πιον αὐτοῦ, καὶ ἐκτείνας τὴν χεῖρα εἶπεν· Ἄνδρες Ῥωμαῖοι, μέγας ὁ θεὸς
ὃν ἐκήρυξε Πέτρος καὶ Παῦλος ἐνθάδε, δι' οὗ καὶ δυνάμεις ⟨ἐποίησαν καὶ
ἰάσεις⟩ ἐπετέλεσαν καὶ τὸν ἀλάστορα Σίμωνα τὸν μάγον τὸν σεβόμενον 15
τὰ εἴδωλα ταῦτα, ἅπερ σέβεται Ἀδριανός, κατῄσχυναν, καὶ νῦν δὲ ὁρᾶτε
ὅσας δυνάμεις ἐνδείκνυται τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν.

[1] ἐν Χριστῷ: ἐν κυρίῳ B [2] λέγειν οὕτωσ V; λαλεῖν P αὕτη ἐστὶν B τὸ: τῷ B; τοῦ P γινώσκειν: προσκυνεῖν V [2-3] ποιητὴν οὐρανοῦ τε (omm. τε BP) καὶ γῆσ. τὸν πάντα (καὶ τῶν πάντων B; καὶ πάντα P) δεδημιουργικῶτα (δημιουργῶν B; δημιουργήσαντα P) BOP; ποιήσαντα οὐρανὸν καὶ γῆν καὶ δημιουργήσαντα τὰ πάντα V [4-5] πρόσελθε - παρ' ἐμοί: καὶ προσελθὼν θῦσον τοῖς θεοῖς (πρόσελθε τοῖς θ. καὶ θῦσον P: πρόσελθε, om. καὶ θῦσον, B) καὶ ποιήσω σε (σαι B) μεγιστάνον (μεγιστάνα τῶν B; μέγιστον P) ἐν τῷ παλατίῳ μου BPV [5] πάλιν ὁ Ἐλ. ἀπεκρ.: καὶ ἀποκριθεὶσ ἐλευθέριοσ εἶπεν BV; ἐλευθέριοσ εἶπεν P δώλου B [6] μεστά ἐστιν V; omm. εἰσὶ BP ἐμβριμήθεις B; ἐμβρηθεὶσ PV γενόμε... ριανὸσ ἐκέλευ... θῆναι P, rell. abscissa charta periere [7] κράβατον τὸν χαλκοῦν V; χαλκὸν κράβαττον V; κράβατον P, χαλκ. periit νεανίαν: ἐλευθέριον P; om. B [7-8] κατατείνεσθαι ἐκ τεσσάρων: ταθῆναι εἰς τέσσαρα B; ἐκτείνεσθαι ὑπὸ τεσσάρων P [8] omm. BP ἐπὶ τοσοῦτον ἐξαρθρῆσαι-τὰ: ἐξαρμῆσαι αὐτοῦ τὰ B ἐξαρμῶσαι O [8-9] ἐξαρθρῆσαι - μέλη: ἐκ τῶν ἁρμῶν γενέσθαι τὰ τρυφερὰ τῶν μελῶν αὐτοῦ ἄρθρα P [9] μέλη: τῶν μελῶν ἄρθρα B δὲ: τε B συναχθῆσα BO: συνήχθη P ἐπὶ τῇ θέᾳ: πρὸσ τὴν θέαν B; ἐν τῇ θέᾳ P [9-10] ἀγωνιστοῦ + ἐλευθερίου P [10] ἐβόα: καὶ κατεβόα τὸ πλῆθοσ ἅπαν B; καὶ ἐβόησαν πάντεσ P ἀνελεῖν κελ.: ἀνερῆσαι (ἀναιρεῖσθαι P) θέλει BP [11] ἐκέλευσε λυθῆναι τὸν ἐλευθέριον P νομήσασ O: ὡσ νομίζων P; νομίσασ B ἀπέψυξεν: ἤδη ἐξέψυξεν B; ἤδη ἀπέψ. P καὶ: καὶ ἡ B [11-12] ἦν γὰρ - αὐτοῦ: ἦν γὰρ πάνυ στρωμμένη πυρὰ V [12] omm. ὑποκάτω αὐτοῦ PV ὁ δὲ νεανίας: ὁ οὖν μακάριοσ ἐλευθέριοσ B περιεπάτη O: ἀνεπάτει PV; om. B [13] αὐτοῦ: ἀδριανοῦ τοῦ βασιλέωσ B; τοῦ ἀδριανοῦ PV ἐκτείνας: ἐφαπλώσασ B τὴν χ. + αὐτοῦ P; τὰς χείρασ αὐτοῦ V εἶπεν: ὁ ἐλευθέριοσ εἶπεν P μέγας: μ. ἐστὶν BPV [14] παῦλοσ καὶ πέτροσ P ἐνθάδε: ἐνταῦθα B (post ὃν) V ἐκήρυξαν B δι' οὗ: διῶν B [14-15] om. ἐποίησαν κ. ἰάσεις O ἰάσεις πολλὰς V [15] ἀλάστωρα σήμωνα O; ἀλάστορα σίμονα BV [16] σέβεται ὗν V om. νῦν V; omm. δὲ BP ὁρᾶται BO [17] ὅσας: οἵασ BPV.

5. Ἀδριανὸς οὖν πάλιν ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι ἐσχάραν καὶ ὑποστρωθῆναι πυρὰν καὶ ἐπιχεθῆναι ἔλαιον. καὶ λέγει τῷ Ἐλευθερίῳ· Τίμησον ἑαυτόν, μὰ τὸν μέγαν Ἥλιον καὶ τοὺς θεοὺς ἅπαντας, ἀντέχομαί σου ὡς τέκνου ἰδίου. Ἐλευθέριος εἶπεν· Λύκε τῆς Ἀραβίας, ἔστω τὰ ῥήματά σου μετά σου εἰς κρίσιν. ἐμὲ δὲ οὐ μεταβάλλεις ἀπὸ τῆς διανοίας μου, ἥσπερ ἐκτησάμην ἐκ νεότητός μου, φοβεῖσθαι τὸν κύριον. τότε ἐκέλευσεν ὁ Ἀδριανὸς ἀπολυθέντα τὸν Ἐλευθέριον ὑπὸ τῶν δορυφόρων ἀχθῆναι ἐπὶ τὴν ἐσχάραν. καὶ εὐθέως τὸ πῦρ ἐσβέσθη καὶ ὁ μόλιβδος ἐψυχράνθη σὺν τῇ ἐσχάρᾳ. καὶ οὕτως πάλιν μὴ φέρων ὁ Ἀδριανὸς τὴν ὕβριν τοῦ παιδός, ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι τήγανον καὶ ἀναφθῆναι πυράν, ἐμβληθῆναι δὲ ἐν τῷ τηγάνῳ πίσσαν καὶ κηρὸν καὶ στέαρ. οἱ δὲ δορυφόροι θᾶττον τοῦ δέοντος τὸ ἔργον ἐξετέλουν. θεωρήσας δὲ ὁ μακάριος νεανίας τὴν φλόγα σφοδράν, ὡς νέαν μὲν ἄγων τὴν ἡλικίαν, γηραλαῖον δὲ τὸ φρόνημα πρὸς θεὸν κεκτημένος, εὐθέως ἀναπηδήσας ἐπὶ τὸ τήγανον βρασμοῦ ὄντος μεγάλου ἀνεπαύετο ὡς ἐπὶ δρόσον τὴν ἐξ οὐρανοῦ καταβαίνουσαν ἐπὶ χλόην. εἶπεν δὲ τῷ Ἀδριανῷ· Τύραννε, τάφε ἀνεῳγμένε, εἰ σαρκῶν χρείαν ἔχεις καὶ αἵματος, ἀπολάμβανε τὴν μερίδα μετὰ τοῦ πατρός σου τοῦ σατανᾶ.

[1] πάλιν οὖν ὁ ἀδριανὸσ ἐκέλ. B; πάλιν ὁ ἀδριανὸσ κελεύει (ἐκέλευσεν P) PV αἰσχάραν V ὑποστροθῆναι B [2] πυρὰν: πῦρ B ἐπιχεθῆναι ἔλαιον: ἔλαιον ὑποβληθῆναι B; ἐπιβληθῆναι ἐλέον V ἑαυτόν (+ ἐλευθέριε B) BO: σεαυτὸν (σέαὐτὸν V) PV [3] μέγαν: μακάριον P; γὰρ δεσπότην V ἀντέχομαί σου ὡς τέκνου ἰδίου: τέωσ ἀνέχωμαι σου ὡσ τ. ἰδ. B; ἀντεχόμενόσ σου ὡσ τέκνου παραινῶ σαι V [4] Ἐλευθέριοσ: ὁ δὲ μακάριοσ ἐλ. εἶπεν αὐτῶ P [4-5] τὰ ῥήματά σου ταῦτα. ἔστω σὺν σοὶ εἰσ ἀπώλειαν B; ἔστω τὰ ῥηματά σου ταῦτα (omm. ταῦτα OV) μετὰ σοῦ εἰσ κρίσιν OPV [5] δὲ: γὰρ BP μεταβάλησ B διανοίας μου: πίστεωσ B; om. μου P [5-6] ἐκτισάμην O [6] νεώτητοσ O μου: μου. δι ἧσ ἔμαθον B φοβεῖσθε B κύριον: Ἰησοῦν Χριστόν B; τὸν θεόν P ἀδριαν. ἐκέλ. BP [7] ἀπολυθ. τὸν Ἐλευθ.: αὐτὸν ἀπολυθέντα (ἀπολ. αὐτὸν P) πάλιν BP δωρυφόρων B ἀχθῆναι: εἰσενεχθήναι καὶ ἐπιτεθῆναι B ἐπὶ P; ὑπο O; εἰσ B [8] καὶ εὐθ.: εὐθ. δὲ BP ὁ μόλιβδος: ἡ ἐσχάρα (ἴσχάρα B, suprascr. recent. m. ἐ) BP omm. σὺν τῇ ἐσχ. BP [9] ὁ ἀδριανὸσ μὴ φέρων P; ἀδριανὸσ δὲ μὴ φέρων B, om. πάλιν om. τοῦ παιδός B ἐκέλευσεν: ἐποίησεν B [10] ἀφθῆναι V ἐμβληθ. δὲ: καὶ ἐμβληθῆναι BPV [11] om. καὶ ante κηρὸν B οἱ δὲ: καὶ εὐθέωσ οἱ B δωρυφόροι BV θάττον τοῦ λέγοντοσ V; om. B [11-12] τὸ ἔργον ἐξετέλουν: τοῦτο ἐξετέλουν τὸ ἔργον B [12] θεωρίσασ BO; θεασάμενοσ V νεανίας: ἐλευθέριοσ BP om. μακάριος et τὴν φλόγα σφοδράν V; omm. τὴν φλ. σφ. BP ὡς: ὅσ P; ὁ V; om. B [13] τὸ: τὸ πρὸσ Χριστὸν B πρὸς θεὸν: πρὸσ Χριστὸν P; εἰς Χ. V; om. B [14] ἀναπιδήσασ O; ἀνεπήδησεν V: om. B ἐπὶ τὸ τήγανον: ἐν τῶ τηγάνω B; ἐπὶ τῶ τηγάνω P; ἐν τῶι τηγάνωι V cum ι adscr. βρασμοῦ: βρυγμοῦ B ὄντωσ V [14-15] ἀνεπαύετο: καὶ ἀνεπαύετω B; ἀνεπ. δὲ V [15-16] εἶπεν δὲ: καὶ εἶπεν PV [16] τύραννε + καὶ V ἀνεογμέναι O; ἠνεωγμένε V σαρκῶν: σαρ B, sed in marg. add. κῶν [16-17] καὶ αἵματος: τῶν ἐμῶν P; om. V [17] omm. τὴν μερίδα BP μετὰ-τοῦ σατανᾶ: καθῶσ καὶ ὁ πατήρ σου ὁ σατανᾶσ (|||τανᾶσ V) BPV σατανᾶσ μεθ᾽ οὗ καὶ τὴν μερίδα ἔχεισ B.

6. Τότε ὁ Ἀδριανὸς θυμωθεὶς σφόδρα, ἠλλοιώθη τὸ πρόσωπον αὐτοῦ. καὶ προσελθὼν ὁ Κορεβὼρ ὁ ὕπαρχος αὐτοῦ, λέγει αὐτῷ· Αὐτοκράτορ, ἔγνωμεν ὅτι ὑποτέτακταί σοι πᾶν ἔθνος. νῦν οὖν μή σε θροείτω τὸ πῶς ἀπολέσῃς τὸν νεανίαν τοῦτον, ἐγὼ γὰρ ἐξηῦρον ποίᾳ κολάσει ἀναλώσω αὐτόν. ὁ δὲ Ἀδριανὸς περιχαρὴς ἐγένετο, εἶπεν γὰρ ὁ Κορεβώρ· Ποιήσω κλίβανον χαλκοῦν καὶ στήσω ὀβελίσκους ὀξεῖς καὶ ποιήσω τροχιλίσκους καὶ μολιβίσκους ἐκ δεξιῶν καὶ ἐξ εὐωνύμων, καὶ οὕτως καταναλώσω αὐτὸν τοῖς τροχιλίσκοις ἐν τῷ κλιβάνῳ, ἐκχεῶ γὰρ καὶ ἔλαιον καὶ πυρώσω αὐτὸν σφόδρα. ὁ δὲ Ἐλευθέριος ἀτενίσας εἰς τὸν οὐρανὸν εἶπεν· Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, τὸ φῶς ἡμῶν, ἡ χαρὰ ἡ καθημερινὴ ἡμῶν ἡ οὖσα ἐν ταῖς καρδίαις τῶν ἀγαπώντων σε, καὶ νῦν μὴ συγχωρήσῃς με ἡττηθῆναι τῷ πειρασμῷ ὑπὸ τῆς τούτων ἰσχύος, ἧσπερ ἔχουσι προσκαίρου.

7. Καὶ πάλιν προσελθὼν ὁ Κορεβώρ, ἐκ δευτέρου λέγει τῷ βασιλεῖ· Ἰδοὺ ἀπηρτίσθη τὸ ἔργον τὸ γεγονὸς πρὸς ἀνάλωσιν τοῦ παιδός· ποίαν δὲ ἀδικίαν τῷ κράτει σου προσήγαγεν ὁ νεανίας, ἵνα οὕτως αὐτὸν ἀναλώσῃς; ὁ δὲ Ἀδριανὸς βλοσυρῷ ὄμματι ἐμβλέψας αὐτὸν λέγει· Μὴ

[1] θυμωθεὶσ ὁ ἀδριανὸσ σφόδρα *B* ἠλλοιώθη - αὐτοῦ: ἐνήλλαξεν τὸ πρόσ. *B*; ἠλλοίωσεν τὸ πρόσωπον *P*; ἠλλοιοῦτο τῶ πρ⟨οσώ⟩πω *V* [2] καὶ + ἐγένετο *V* qui hoc v. abrumpitur; + ἐγένετο ἐμβρηθὴσ ὡσεὶ βρυγμοῦ λέοντοσ *P*; ἐγένετο ἡ καρδία αὐτοῦ ὡσεὶ βρυγμὸσ λέοντοσ *B* (v. *Prov.* 19, 12) προσελθὼν δὲ *BP* ὁ Κορεβὼρ: κορέβων *P*, encom. ὕπαρχος *O*, encom.; ἔπαρχοσ *BP* αὐτῷ: τῶ ἀδριανῶ *BP* [3] ἔγνωμεν: ἐγνώκαμεν *B* πᾶν ἔθνοσ ὑπόκ. σοι *B* νῦν οὖν: καὶ νῦν *P* [3-4] τὸ πῶς ἀπολ.: τῶ μὴ ἀναλῶσε *B*; τὸ ἀναλῶσαι *P* [4] νεανία *O* ἐγὼ γὰρ ἐξ.: νῦν γὰρ ἔγνων ἐγὼ *B*; νῦν γὰρ ἐγὼ ἐξεῦρον *P* ἀναλόσω *O*; εὑρήσασ (ασ in rasura alia m.) ἀναλώσω *B* [5] Ἀδριανὸς περιχαρεὶσ ἐγένετο *O*; ἀδριανοῦ δὲ περιχαρὶσ γενομένου *B* κορέβωρ εἶπεν *B*, om. γὰρ; εἶπ. γ. αὐτῶ κορέβων ὁ ἔπαρχοσ *P* Ποιήσω: ποίησον *B* [6] χαλκέον *B* καὶ pr. iteravit *O* om. ὀξεῖς - τροχιλ. *B*; om. τροχιλ. καὶ μολ. *P* [7] ἐκ δεξιῶν καὶ ἐξ εὐωνύμων: δεξιᾶ τε καὶ εὐώνυμα *B*; ante καὶ ἐξ εὐων. *P* scripserat καὶ ἐξ τῶν om. καὶ ante οὕτως *B* [7-8] καταναλώσω (καταναλόσω *O*; καταχαλάσω τὸν νεανίαν τροχηλίσκοισ *P*) - κλιβάνῳ: οὕτως ἐν τῶ κλιβάνω ἀναλώσω *B* [8] πυρόσω *O* αὐτὸ *O*; αὐτὸν *BP* [9] σφόδρα: στοδρῶσ *BP*; post σφόδρα *P* inserit καὶ ἤρεσαν οἱ λόγοι ἐνώπιον τοῦ βασιλέωσ δὲ: δὲ ἅγιοσ *B* ἀτενίσασ: ἑστὼσ ἠτένιζεν... καὶ εἶπεν *P* [10] φῶς ἡμῶν: φ. τὸ ἡμέτερον *B* ἡ χαρὰ - ἡμῶν: ἡ χαρμονὴ ἡμῶν *B* om. ἡμῶν *P* [11] ἀγαπόντων σε *BO*; ἡμῶν *P* συγχωρίσεισ *BO* με: με τὸν μικρὸν *B*; με τὸν μειρακίσκον *P* [11-12] om. τῷ πειρ. *B* [12] τούτων προσκαίρου ἰσχύοσ ἧσ παρέχουσιν *B*; τούτ. ἰσχ. ἧ ἔχουσι πρόσκαιρον *P* [13] Καὶ πάλιν προσ.: προσελθὼν δὲ *B*; καὶ προσῆλθεν *P* ὁ Κορ.: ὁ ἔπαρχοσ κορέβωρ *B*; κορέβων ὁ ἐπ. *P* λέγων τῶ ἀδριανῶ *P*, om. (l. 14) Ἰδοὺ [14] γεγονὼσ *BO* παιδὸς + τούτου· καὶ πάλιν ὁ ἔπαρχοσ εἶπεν τῶ ἀδριανῶ *P* [15] om. δὲ *P* [14-16] παιδός - ἀναλώσῃ (προσήγαγε τῶ σῶ κράτει ὁ νεανίασ οὗτοσ. ἵνα οὕτωσ ἀναλῶσαι αὐτὸν θελήσησ *P*): ἄφνω δὲ φρονήματι πίστεωσ ἐκ τῆσ εὐχῆσ τοῦ ἁγίου μεταβληθεὶσ εἰσ εὐσέβειαν. πρὸ τῆσ ἀποκρίσεωσ τοῦ βασιλέωσ. ὁ κορέβωρ εἶπεν· ποίαν γὰρ πεποίηκεν ἀδικίαν τῶ κράτει σου οὗτοσ ὁ νέοσ ὅτι οὗτοσ αὐτὸν ἀναλίσκεισ *B* [16] om. ὁ δὲ *B* βλωσυρῶ *O* [16] βλοσυρῷ - λέγει: χολέσασ προσ (sic) αὐτὸν εἶπεν αὐτῶ *B*; ἀντώπισεν αὐτῶ καὶ εἶπεν *P*.

χρυσίον παρὰ τῆς μητρὸς αὐτοῦ λαβὼν ἐπείσθης τὸν ὑπὲρ αὐτοῦ λόγον ποιή-
σασθαι; οὐχὶ ἐγώ σοι ἔδωκα τὴν ἐξουσίαν περιέπειν τῶν ὑπάρχων; ὅσον ἂν
βούλῃ χρυσὸν λάβε παρ᾽ ἐμοὶ καὶ κτήματα ὅσα ἂν αἰτήσῃ. ὁ δὲ Κορεβὼρ
ὁ ὕπαρχος ἀνεβόησε φωνῇ μεγάλῃ λέγων· Αὕτη ἡ τιμή σου ἡ πρόσκαιρος
τοῦ κόσμου τούτου εἴη εἰς ἀπώλειάν σου, ἐγὼ γὰρ βούλομαι ζῶντι θεῷ 5
δουλεύειν. ἄγαγε δὲ ἕνα τῶν στρατιωτῶν σου καὶ βάλε αὐτὸν ἐν τῷ πυρί,
ἢ τῷ ξίφει ἀναιρεθῆναι κέλευσον, καὶ ἐὰν ἰσχύσωσιν οἱ θεοὶ τοῦ ζωο-
ποιῆσαι αὐτόν, πιστεύσωμεν αὐτοῖς ὅτι εἰσὶν δυνατοί, εἰ δὲ μή, πιστεύσω-
μεν τῷ θεῷ τῷ διὰ Ἐλευθερίου κηρυσσομένῳ, ὅτι πολλὰ ἰσχύει καὶ ἐκ
πολλῶν θανάτων ῥύεται τοὺς φοβουμένους αὐτόν. νῦν οὖν, βασιλεῦ Ἀδριανέ, 10
⟨οὐ γινώσκεις⟩ ὅτι πάντα τὰ ἔθνη ἐπίκειταί σοι καὶ ἕτοιμά εἰσιν πρὸς τὸ
πολεμεῖν σε, καὶ σὺ ἐνταῦθα καθέζῃ ὑπὸ ἑνὸς μειρακίου ἡττώμενος. θυμωθεὶς
δὲ ὁ Ἀδριανὸς ἐκέλευσεν αὐτὸν βληθῆναι ἐν τῷ κλιβάνῳ ὃν αὐτὸς κατεσκεύα-
σεν. ὁ δὲ Κορεβὼρ βαλλόμενος ἐν τῷ κλιβάνῳ ἔλεγεν φωνῇ μεγάλῃ· Ἐλευ-
θέριε, εὖξαι τῷ θεῷ ἡμῶν σφοδρῶς καὶ δός μοι τὴν ἐν Χριστῷ σφραγῖδα, ἣν 15
ἔδωκας Φίλικι τῷ στρατηλάτῃ, ὅπως κἀγὼ λάβω τὴν χάριν καὶ τὴν δύνα-
μιν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ. ἦν γὰρ πλησθεὶς ὁ Κορεβὼρ πνεύ-

[1] χρυσίον παρὰ τῆς μητρὸς αὐτοῦ λαβὼν: χ. λαβὼν πολὺ παρὰ τῆσ τούτου μητρὸσ B; χρύσὸν λαβὼν παρὰ τῆσ μητρὸσ τοῦ παιδὸσ τούτου P   ἐπίσθεισ B   αὐτοῦ: τούτου B [2] ἔδωκά σοι ἐγὼ BP (om. P ἐγὼ)   τὴν ἐξουσ. περιέπ. (διέπειν P) τὸν ὕπαρχον (τὸν ἔπαρχον P) OP; τὴν ἐπάρχων διέπειν ἐξουσίαν B   ὅσα ἐὰν P qui praem. cum B καὶ νῦν [3] βούλει OP   χρυσὸν: ἀργύριον ἢ χρυσίον B; χρυσὸν ἢ ἄργυρον P   ἐμοῦ P   ἂν: ἐὰν P αἰτήσησ P; ἀητήσει O   ὁ δὲ ἔπαρχοσ κορέβων P [4] om. ὁ ὕπ. B   Αὕτη: εἴτω P [5] om. εἴη B   ἀπολιάν O   [4–5] Αὕτη-σου: ἥτοσοι ἡ τοῦ κόσμου τούτου τιμὴ ἡ πρόσκαιροσ εἰσ απώλιαν B [5] βούλωμαι O   [5–6] ἐγὼ γὰρ-δουλεύειν: εἰ δὲ βούλει γνῶναι τὴν δύναμιν τῶν θεῶν σου (om. τὴν-σου B) ἄγαγε (ποίησον B) ἕνα BP [7] ἰσχύσωσιν: βοηθήσωσιν αὐτῶ BP [6–8] καὶ βάλε-ζωοποιῆσαι αὐτόν: ἀχθῆναι καὶ ἐμβληθῆναι αὐτὸν ἐν τῶ πυρὶ. καὶ βοηθήσωσιν αὐτῶ οἱ θεοί σου τοῦ ζοωποιῆσαι. καὶ πιστεύσωμεν B   [7–8] om. τοῦ ζωοπ. αὐτὸν P   [8–9] εἰ δὲ μή-κηρυσσωμένω (sic O), ὅτι: πιστεύσωμεν οὖν τῶ θεῶ τῶ κηρυττωμένω ὑπὸ ἐλευθερίου ὅτι B [9] διὰ: ὑπὸ BP   ἰσχύη O   [10–11] νῦν-ὅτι (om. οὐ γινώσκεις O) πάντα: σὺ δὲ ἀδριανὲ βασιλεῦ (βασιλεύων B) νῦν. οὐ γινώσκεισ (οὐκ οἶδασ B) ὅτι πάντα BP [11] ἐπίκειταί σοι: κατεπίκειται B; κατεπίκειταί σε P   [11–12] τὸ πολεμεῖν: πόλεμον BP [12] σε: σοι O   ὑπὸ ἑνὸς μηρακίου ἡττόμενοσ O: καὶ τάχα ἡ βασιλεία σου ὑπὸ ἑνὸσ μιρακίσκου ἡττωμένη νικᾶται B [13] ὁ Ἀδριανὸς: ὁ ἀδριανὸσ (om. ὁ B) σφόδρα BP   κλιβάνῳ: κλιβ. ὑπὸ τῶν δορυφόρων BP, qui omm. ὃν-κατεσκ. [14] ἔλεγεν: ἀνεφώνησεν... λέγων B   ὁ δὲ-μεγάλῃ: καὶ ἀνεβόησε λέγων κορέβων ὁ ἔπαρχοσ P [14–15] Ἐλευθέριε in B post θεῷ, om. ἡμῶν; om. Ἐλευθ. et ἡμῶν P [15] εὖξε O   Χριστῷ: κυρίω B   ἣν: ἥνπερ P [16] Φίλικι: καὶ φίληκι P   λάβω: λαβὼν P   [16–17] τὴν χάριν-Χριστοῦ: τὴν δύναμιν καὶ τὴν χάριν τοῦ κυρίου (om. τοῦ κυρ. B) ἰησοῦ χριστοῦ. νικήσω τοῦ ἀντικειμένου (ἀντικιμ. B) τυράννου τὴν (τὴν in B ante τοῦ) δύναμιν BP [17] γὰρ: γὰρ καὶ B   πλησθεὶσ (πλεισθὴσ O) ὁ κορεβὼρ (κορέβων P) OP; ὁ κορέβωρ πλησθεὶσ B.

ματος ἁγίου. ἐμβληθέντος δὲ αὐτοῦ ἐν τῷ κλιβάνῳ καὶ μὴ ἀψαμένου αὐτοῦ τοῦ πυρός, ἐκέλευσεν αὐτὸν τραχηλοκοπηθῆναι καὶ ἐνεχθῆναι τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ ἐνώπιον αὐτοῦ πάντων ὁρώντων, εἶτα τὸν Ἐλευθέριον βληθῆναι ἐν τῷ κλιβάνῳ ᾧ ἦν κατασκευάσας ὁ Κορεβώρ. ἐμβληθέντος δὲ τοῦ ἁγίου Ἐλευθερίου ἐν αὐτῷ, ἡ φλὸξ ἐσβέσθη τοῦ πυρὸς καὶ οἱ ὀβελίσκοι ἐστράφησαν καὶ οἱ τροχιλίσκοι ἀπεσπάσθησαν καὶ οἱ μολιβίσκοι ἐφανίσθησαν ὑπὸ τοῦ πυρός, θεωροῦντος τοῦ Ἀδριανοῦ. καὶ πάντες οἱ τῆς Ῥώμης θεωροῦντες τὰ γεγενημένα ἔδωκαν δόξαν τῷ θεῷ τῷ τοιαύτην δόξαν παρέχοντι τοῖς ἀγαπῶσιν αὐτόν.

8. *Θυμοῦ δὲ πλησθεὶς ὁ Ἀδριανὸς περιείλατο τὴν πορφύραν, ἐμβριμούμενος ἑαυτῷ καὶ τῇ ἰδίᾳ αὐτοῦ προαιρέσει διὰ τὸ ἡττᾶσθαι αὐτὸν ὑπὸ τοῦ παιδός. καὶ καλέσας τοὺς στρατηλάτας αὐτοῦ συμβουλείας χάριν ἐπὶ τὸ αὐτό, ἔλεγεν αὐτοῖς· Πῶς δεῖ ἀναλωθῆναι τὸν νεανίαν τοῦτον; τοῦ δὲ ἁγίου ἐν τῇ φρουρᾷ ὑπάρχοντος καὶ ἤδη πολλὰς ἡμέρας τροφὴν μὴ δεξαμένου αὐτοῦ, περιστερὰ λαβοῦσα τροφὴν ἤνεγκεν αὐτῷ, ὥστε κορεσθῆναι αὐτόν. καὶ οὕτως εὐχαριστήσας εἶπεν· Εὐλογητὸς εἶ, ὁ θεός, ὁ τρέφων με ἐκ νεότητος μου, ὁ ἀποστείλας Ἡλίᾳ τῷ προφήτῃ τροφὴν διὰ πτηνοῦ,*

1-2 *ἐμβληθέντος* (*ἐμβλιθ.* O) - *ἐκέλευσεν*: *ὡσ δὲ οὐχίψατο αὐτὸ τὸ πῦρ ἐκ.* B; *λαβόντοσ οὖν αὐτοῦ τὴν ἐν χριστῶ σφραγίδα. ἐνέβαλον αὐτὸν ἐν τῶ κλιβάνω ὧ, αὐτὸσ κατεσκεύασεν. τοῦ δὲ πυρὸσ μὴ ἀψαμένου αὐτοῦ. ἐκέλευσεν ὁ ἀδριανὸσ* P 2 *αὐτὸν*: *αὐτὸν ὁ ἀδριανὸσ ἀχθέντα* B 2-3 *αὐτὸν τραχηλοκοπηθῆναι* (-*πιθῆναι* O) - *ὁρώντων* (*ὁρόντων* O): *τραχηλοκοπηθῆναι πάντων ὁρῶντων* B; *τραχ. αὐτὸν ἐναντίον τῶν βλεπόντων* P 3-4 omm. *εἶτα* - *Κορεβὼρ* BP 4 *ᾧ*: *ἐν ᾧ* O *ἐμβλιθέντοσ* O om. *ἁγίου* B 4-5 *τοῦ δὲ ἁγίου ἐλευθ. ἐμβλ.* P 5 *αὐτῷ*: *τῶ κλιβάνω ὧ κατεσκεύασεν κορέβων* (*ὁ κορέβωρ* B) *ὁ ἔπαρχοσ* (om. *ὁ ἔπ.* B) BP *ἡ φλὸξ ἐσβέσθη*: *εὐθέωσ ἡ θέρμη ἐ.* B; *εὐθέως ἡ φλὸξ τοῦ πυρὸς ἐ.* P 5-6 *ἐστράφ.* - *ἀπεσπάσθ.*: *ἐστράφησαν* (*ἀπεστράφησαν* P) *καὶ οἱ τροχηλίσκοι* (*τροχίσκοι* P) *ἀπεσπάσθησαν* BP *ὀβελεῖσκοι* B *ἐφανίσθησαν*: *ἀφανεῖσ ἐγένοντο* BP 7 om. *θεωρ. τοῦ Ἀδρ.* B 7-8 *θεωροῦντος* - *θεῷ*: *θεωροῦντοσ οὖν τοῦ ἀδριανοῦ καὶ πάσης τῆς ῥώμησ τὰ γινόμενα. πάντεσ ῥωμαῖοι ἔδωκαν δόξαν τῶ θεῶ* P 7-9 *καὶ πάντες* - *παρέχοντι*: *θεωρήσαντεσ δὲ οἱ ῥωμαῖοι πάντα τὰ γενώμενα ὑπο ἀδριανοῦ. δόξαν ἔδωκαν τῶ θεῶ τῶ παρασχόντι δύναμιν τοιαύτην* B 10 *θυμοῦ δὲ πλ. ὁ Ἀδρ.*: *θυμωθεὶσ δὲ ὁ ἀδρ.* B; *ἀλογισθεὶσ δὲ ὁ ἀδριανὸσ καὶ θυμωθεὶσ σφόδρα διὰ τὴν φωνὴν τῶν ῥωμαίων. καὶ ὅτι ἦν ἡττώμενοσ ὑπὸ τοῦ παιδὸσ* P 10-11 *ἐμβριμώμενοσ* P, om. *ἑαυτῷ* - *παιδός* 12 *συμβουλίασ* O 12-14 *καὶ καλέσας* - *ὑπάρχοντος*: *ἐκάλεσε δὲ τοὺς στρατηλάτας αὐτοῦ συμβουλείασ χάριν. τὸ πῶσ ἀναλώσει τὸν μακάριον ἐλευθέριον· ἐν φρουρᾶ δὲ ὄντοσ τοῦ μακαρίου ἐλευθερίου* P 10-13 *ὁ Ἀδριανὸς* - *νεανίαν τοῦτον*: *ὁ ἀδριανὸσ καὶ λυπηθεῖσ σφοδρῶσ ἡττόμενοσ ὑπὸ τοῦ μακαρίου. καὶ εἰσεπίδησεν ἐν τῶ παλατίω ἐμβριμούμενοσ τῆ ἑαυτοῦ προαιρέσει διότι ἡττήθη· ἐκάλεσεν δὲ τοὺσ ἑαυτοῦ στρατηλάτασ συμβουλίασ χάριν σκεπτόμενοσ πῶσ ἀναλῶσιν τὸν νέον· ἐν φρουρᾶ δὲ ὄντωσ τοῦ μακαρίου ἐλευθερίου* B 14 *ἡμέρασ πολλὰσ* B 13-14 *δεξαμένου*: *γευσαμένου* P 15 omm. *αὐτοῦ* BP *τροφὴν*: *τροφὴν τινὰ* B *ἤνεγκεν*: *ἀπήνεγκεν* BP *ὥστε*: *ὡσ* B 16 *οὕτως* om. B *εἶπεν*: *ἤρξατο οὕτω λέγειν* B *εὐλογητὼσ* O om. *εἶ* B 17 om. *με* B *νεώτητοσ* O *μου*] *τοὺς ἀγαπῶντας σε* B *προφῆτι* O.

ὁ ἀποστείλας τροφὴν ἐν λάκκῳ λεόντων τῷ Δανιήλ. ἐκόρεσάς με τῆς ἐπιγείου σου τροφῆς καὶ τῆς οὐρανίου σου χάριτος, καὶ διὰ τοῦτο δοξάζω σε εἰς τοὺς αἰῶνας. ἀμήν. ἐκέλευσεν δὲ ὁ Ἀδριανὸς ἀχθῆναι πώλους ἀγρίους καὶ ἅρμα καὶ ζευχθῆναι αὐτοὺς τῷ ἅρματι καὶ γενέσθαι αὐτοῖς τρυπανίσκους ὀξεῖς πεπυρωμένους, ἵνα προσδεθέντος τῷ ἅρματι τοῦ μακα- 5
ρίου παιδός, βιαίᾳ δυνάμει ἐξαρπάσωσιν αὐτὸν διὰ ἐρήμου ὁδοῦ καὶ διέλωσι τὰ τρυφερὰ τοῦ σώματος αὐτοῦ μέλη. εὐθέως οὖν ἄγγελος κυρίου ἐπελάβετο τοῦ Ἐλευθερίου καὶ λύσας αὐτὸν ἐκάθισεν ἐπὶ τοῦ ἅρματος. οἱ δὲ πῶλοι ἀπήγαγον αὐτὸν ἐπὶ τοῦ ὄρους τοῦ ὑψηλοῦ καὶ ἡ χάρις τοῦ θεοῦ ἦν συνακολουθοῦσα αὐτῷ. κατελθόντος δὲ αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ἅρματος, 10
εὐθέως αἱ κηρίαι τῶν πώλων ἀπεσπάσθησαν. καὶ καθίσας ἐφ' ὑψηλοῦ τόπου τινὸς ἐδίδασκεν τὸν λόγον τῆς ἀληθείας, ὥστε θαυμάζειν πάντες, οὐ μήν, ἀλλὰ καὶ συναχθῆναι πάντα τὰ ἄγρια ζῷα, ἔλαφοί τε καὶ σύαι ἄγριαι, λέοντες καὶ παρδάλεις. καὶ ἅπαξ ἁπλῶς πᾶν ἄγριον ζῷον φωνῇ τὸν ἔπαινον ἀποδοῦναι μὴ δυνάμενον, ἕκαστον τὸν δεξιὸν πόδα ἐπαῖρον ηὐλόγει τὸν θεόν. 15

Pag. 156 17 - 157 3 ἀποστείλας-ἀμήν: ἀποστείλασ τροφὴν τῶ ἠλία (ἠλία τροφὴν B) ἐν ὄρεσι διὰ πετεινοῦ (-ῶν B qui add. καὶ τῶ δανιὴλ τροφὴν ἐν λάκκω λεόντων) καὶ νῦν οὐχ ὑπερίδεσ (ὁ μὴ ὑπεριδὼν ἐμὲ B) τὸν δοῦλον σου. ἀλλὰ ἐκόρεσάσ με (κορέσασ B) τῆσ ἐπουρανίου τροφῆσ καὶ χάριτοσ (τῆσ σῆσ ἐναρέτου χάριτοσ καὶ ποιήσασ τῆσ ἐπούρανίου τροφῆσ ἀπολαύσαντα B). καὶ κατηξίωσάσ με (om. B) δοῦναι αἶνον τῶ ὄντι (τῶ εὐλογημένω B) θεῶ εἰσ τοὺσ αἰῶνασ (+ τῶν αἰώνων B) ἀμήν BP 3 σε: σαι O πόλουσ O 3-5 ἀχθῆναι-ἅρματι: πώλουσ ἀγρίουσ ἀχθῆναι καὶ ζευχθῆναι ἅρμα B 4 om. αὐτοῖς B 5 ὀξεῖς: ὀξ. καὶ B πεπυρομένουσ O; πεπυρομένουσ προσαχθῆναι τοῖσ πώλοισ B ἵνα: ὅπωσ B 5-6 om. τοῦ μακαρίου παιδός B 3-7 post ἀμήν P ita pergit συμβούλιον δὲ λαβὼν ὁ βασιλεὺσ μετὰ τῶν στρατηλατῶν. ἐκέλευσεν ἐνεχθῆναι πώλουσ ἀγρίουσ καὶ ἅρματι ζευχθῆναι. ἵνα προσδεθέντοσ τοῦ ἐλευθερίου βίᾳ καὶ δυνάμει ἐξαρπάσαντεσ οἱ πῶλοι ἀποκτείνωσιν αὐτόν· προσδεθέντοσ δὲ τοῦ μακαρίου τοὺσ τρυπανίσκουσ προσήγαγον τοῖσ πώλοισ. ὅπωσ ἐξαρπάσαντεσ διὰ ναπῶν ἀγρίων. διέλωσιν τὰ τρυφερὰ αὐτοῦ μέλη P 6-7 βιαίᾳ-μέλη: βία. ὡσ ἁρπάσωσιν τὸν μακάριον ἐλευθέριον· προσδεθέντοσ δὲ αὐτοῦ ὀπισθάγκωνα. καὶ τῶν τρυπανίσκων προσαχθέντων τοῖσ πώλοισ. ὅπωσ δια νάπων ἀγρίων διέλωσιν τὰ τρυφερὰ αὐτοῦ μέλη B 7 οὖν: δὲ P, om. B κυρίου: θεοῦ B 8 ἐπελάβετο: ἐπὶλαβόμενοσ B τὸν μακάριον ἐλευθέριον P ἐκάθησεν BO 9 πῶλοι (πόλοι B) + μετὰ πραΰτητοσ P ἀπήγαγον-ὑψηλοῦ: εἰσ τὴν ἔρημον ἀπήγαγον αὐτὸν πράωσ ὡσ ἐπὶ θρόνου ὑψηλοῦ B ὄρουσ ὑψ. P, om. τοῦ 9-10 ἦν post καὶ B; ἦν δὲ P 10 om. δὲ B κατελθόντος-ἀπὸ: καὶ κατελθόντοσ τοῦ ἐλευθερίου ἀπὸ P 11 αἱ κηρίαι τῶν πώλων (πόλων O) ἀπεσπ.: αἱ κ. ἐλύθησαν ἀπὸ τῶν πώλων B; αἱ κηρέαι τῶν ποδῶν ἀπεσπάσθησαν P καθήσασ BO ἐφ' ὑψηλοῦ τόπου: ἐπὶ θρόνου ὑψηλοῦ B, om. P 12 ἀληθείας: εὐσεβείασ B πάντασ O 12-13 ὥστε-συναχθῆναι: ὥστε συναχθῆναι πρὸσ αὐτὸν τῆ κελεύσει τοῦ θεοῦ B; om. θαυμάζειν-ἀλλὰ καὶ P 13-14 ἔλαφοι-παρδάλεις: λέοντεσ (λέοντασ καὶ P) παρδάλεισ. ἐλάφουσ τε καὶ συάγρουσ BP 14-15 καὶ ἅπαξ-θεόν: καὶ ἀκούειν τὸν λόγον τοῦ θεοῦ τοῦ κτήσαντοσ τὰ πάντα· καὶ τὰ μὲν ἄγρια ζῶα μὴ δυνάμενα φωνὴν δοῦναι τὸν ἔπαινον. ἐπέροντα τὸν δεξιὸν πόδα ηὐλόγη. καὶ τοῦ σέβουσ τὸν ἔπαινον ἐδίδου B; τὰ δὲ ἄγρια ζῶα φωνῇ τὸν αἶνον δοῦναι μὴ δυνάμενα. ἕκαστον ἐπάραν τὸν δεξιὸν πόδα. εὐλόγουν τὸν πεποιηκότα τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖσ P 15 ηὐλογη O.

9. Ἀπέστειλεν δὲ ὁ Ἀδριανὸς θηρᾶσαι λέοντας ἐν τοῖς κυνηγίοις Ῥώμης, οἵτινες προσεγγίσαντες τῷ ὄρει ἐθεώρουν τὸν μακάριον Ἐλευθέριον καθεζόμενον τά τε πάντα ἄγρια ζῷα παρεστῶτα αὐτῷ. καὶ καταπηδήσαντες εἰς τὴν πόλιν, ἀπήγγειλαν ἃ ἴδον. Ἀδριανὸς δὲ ἀπέστειλεν στρατιώτας ξιφήρεις συλλαβεῖν τὸν Ἐλευθέριον, ὅτι οὐ μόνον τὴν τῶν ἀνθρώπων φύσιν ἐποίησεν πιστεύειν τῷ θεῷ αὐτοῦ, ἀλλὰ καὶ τὴν τῶν ἀγρίων ζῴων προαίρεσιν μετήγαγε σέβεσθαι τὸν αὐτοῦ θεόν. ἐλθόντες δὲ οἱ ἀπεσταλμένοι στρατηλάται ὑπὸ τοῦ Ἀδριανοῦ ἐκύκλασαν τὸ ὄρος· καὶ πάντα τὰ ἄγρια ζῷα ὥρμησαν εἰς αὐτούς. ὁ δὲ Ἐλευθέριος κατεπράϋνεν αὐτὰ λέγων· Ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ πορεύεσθε ἕκαστον εἰς τὸν τόπον τὸν ἴδιον μηδένα βλάψαντα. τοῖς δὲ ἀποσταλεῖσιν εἶπεν· Ἀδελφοί, οὐχὶ μεθ' ὑμῶν εἰμὶ ἀδιαλείπτως; τί οὖν ἤλθατε ἐπ' ἐμὲ μετὰ ξίφους ὡς ἀδικήσαντός μου τινά; νῦν οὖν πείσθητέ μοι καὶ πιστεύσατε τῷ ὀνόματι τοῦ θεοῦ μου, οὐ τῷ ἐμῷ ὀνόματι. εἰ γὰρ ἀδικία τις γένηται ἐξ ἐμοῦ, δῆλον ὅτι ὁ θεός μου τοιούτους οὐκ ἀγαπᾷ, ἀλλὰ τῇ ἰδίᾳ χειρὶ ἐπιθάλπει, εὐφραίνει, κατακοσμεῖ, εὐεργετεῖ, εἰς ὁδὸν εἰρήνης ἱστῶν τὰ διαβήματα τῶν πιστευόντων

1 ὁ δὲ ἀδριανὸσ ἀπέστειλε θηρᾶσθαι *P* κυνηγείοισ *B*; κεινηγίοισ *O* 2 οἵτινες-ἐθεώρουν: πρὸσ ἀνάλωσιν τοῦ μάρτυροσ καὶ ἀπέστειλην ἐπαυτόν· ἀπελθόντεσ δὲ οἱ ἐν τῷ ὄρει ἀποσταλέντεσ ἐθεάσαντο *B* προσελθόντες *P* om. μακάριον *P* 3 πάντα post αὐτῷ *B*; καὶ τὰ πάντα *P* 3-4 καὶ καταπιδήσαντεσ *O*: καὶ ἐκπηδήσαντεσ *B*; καταπηδήσαντεσ δὲ *P* 4 omm. εἰς τὴν πόλιν *BP* ἀπήγγειλαν ἃ ἴδον: ἀπήγγειλαν τῷ ἀδριανῷ πάντα ὅσα ἴδον *B*; ἀπήγγειλαν ἅπαντα ἃ ἴδον *P* Ἀδρ. δὲ: ὁ δὲ ἀδρ. *B* 4-5 στρατιώτας: στρατηλάτασ *B* 5 συλλαβέσθαι *B*; ἐπὶ τὸ συλλαβέσθαι *P* τὸν Ἐλ.: τὸν μακάριον ἐλευθ. *P* ὅτι: λέγων ὅτι *BP* 6 φύσιν-αὐτοῦ: προαίρεσιν ἔπεισεν· τῷ ἰδίῳ θεῷ πιστεύειν *B*; φύσιν ἔπεισεν πιστεύειν τῷ ἰδίῳ θεῷ *P* om. τὴν post καὶ *B* 7 προαίρεσιν: τὴν φύσιν *B* μετ. σέβεσθαι τὸν αὐτοῦ θ.: μετ. τὸν ἴδιον αὐτοῦ θεὸν σέβεσθαι *B*; μετήγαγεν εἰσ τὸν ἴδιον θεὸν τοῦ σέβεσθαι αὐτόν *B* ἐλθόντες: ἀπελθόντες *BP* 7-8 ἀπεσταλμένοι στρατηλάται: οἱ στρατιῶται οἱ ἀποσταλέντεσ παρὰ τοῦ ἀδριανοῦ *P* 8 ἐκύκλωσαν τῷ *B*; ἐκύκλωσαν ἅπαν τὸ *P* 8-9 τὰ δὲ ζῷα ἅπαντα *B*; τὰ δὲ ἄγρ. ζ. *P* 9 ὅρμησαν *OP*; ὥρμησεν *B* εἰς: ἐπ' *BP* δὲ: δὲ ἅγιοσ *B* 10 πορεύεσθε: πορευθήτω *B*; πορεύθητε *P* 10-11 εἰς τὸν τόπον τὸν ἴδ. μηδένα (μὴδ' ἕνα *O*) βλάψ.: ἐν τῷ ἰδίῳ τόπῳ μὴ βλάψαντα τινὰ *B*; εἰσ τὸν ἴδιον τόπον καὶ μὴ βλάψητε τινά *P* 11 ἀποσταλῆσιν *O* 12 εἰμὴ ἀδιαλήπτωσ *O* 11-13 τοῖς δὲ-τινά: τοῖσ δὲ στρατιώταισ εἶπεν ὁ μακάριοσ ἐλευθέριοσ (καὶ τοῖσ ἀπεσταλμένοισ ἤρξατο λέγειν *B*) · τεκνία μου (om. μου *B*) οὐχὶ (οὐ *B*) μεθ' ὑμῶν ἤμην (ἤμιν *B*) ὡσ μυῖα (μυῖα *B*) μικρά; τί οὖν (νῦν *B*) μετὰ ξιφῶν ἐπήλθετέ μοι (ἀπήλθατε *B*, om. μοι) ὡσ ἀδικήσαντόσ (ἀδικίσ. *B*) μου τινά (τί *B*) *BP* 13 πίσθηται *B*; πείσθηται *O* 13-14 τῷ θεῷ μου *B*, om. οὐ τῷ ἐμῷ ὀνόματι 14 οὐ: οὐχὶ *P* τῷ ἐμῷ ὀνόματι: τῷ ὀνόματί μου. ἀλλὰ τῇ δυνάμει τοῦ θεοῦ *P* εἰ: εἰ μὲν *B* γένηται: γεγένηται *P* ὅτι + καὶ (compendio scr.) *P* 15 ἀλλὰ τῇ ἰδίᾳ χειρὶ: ἰδίᾳ δὲ χάριτι *P* 14-16 ἐξ ἐμοῦ-ὁδὸν: ἐξ ἐμοῦ γέγωνεν καὶ διατοῦτο διώκεταί με. δῆλόν ἐστιν ὅτι καὶ ὁ θεόσ μου τοιούτουσ οὐκ ἀγαπᾷ. αὐτὸσ δὲ τῇ ἰδίᾳ χάριτι πάντασ ἡμᾶσ τρέφει, θάλπει. ὁδιγεῖ. συνετίζει ὑπὲρμάχεται καὶ κατευθύνει εἰσ ὁδὸν *B* 16 om. ἱστῶν et (p. 159, 1) αὐτῷ *P*.

αὐτῷ. καὶ ὑμεῖς πιστεύσατε τῷ θεῷ καὶ μακάριοι ἔσεσθε. ὅμως ἐφ' ᾧ ἤλθατε πορευθῶμεν. καταβαινόντων δὲ αὐτῶν ἐπὶ τὴν Ῥώμην, πιστεύσαντες ἐβαπτίσθησαν στρατιῶται ὡς πεντακόσιοι καὶ ἐάσαντες τοὺς στρατηλάτας τοὺς ἐπιπορευομένους ἐπὶ τὸν Ἐλευθέριον ἀπῆλθον ἐπὶ τὴν Ῥώμην. ἦσαν δὲ καὶ οἱ ἀπὸ τῶν στρατηλατῶν πιστεύσαντες ἄνδρες τρεῖς οἱ ἡγούμενοι αὐτῶν. 5

10. Ἐδηλώθη δὲ Ἀδριανῷ ὅτι ἤχθη ὁ Ἐλευθέριος. ἐκέλευσεν δὲ ὁ Ἀδριανὸς ἀχθῆναι λοσώριον καὶ ἐπαχθῆναι τὸν Ἐλευθέριον. ἐπεισαχθέντος δὲ αὐτοῦ ἐκέλευσεν ἀπολυθῆναι αὐτῷ λέαιναν. ἡ δὲ λέαινα βρυχομενη ἐπιγνοῦσα τὸν ἄνθρωπον τοῦ θεοῦ, ἐξελθοῦσα προσέδραμεν πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ κυλιομένη. καὶ πάλιν ἐκέλευσεν ὁ Ἀδριανὸς ἀπολυθῆναι αὐτῷ 10 λέοντα παμμεγέθη, ὃς καὶ ἐν τῷ ζωγρῷ ὢν βρυγμὸν μέγαν ἐξῆρεν, ὥστε φοβηθῆναι πᾶσαν τὴν Ῥώμην. ἀπολυθέντος οὖν αὐτοῦ, εὐθέως πρὸς τὸν ἅγιον ἐξέδραμεν καὶ ἀπεδίωξε τὴν λέαιναν ἀπὸ τῶν ποδῶν αὐτοῦ καὶ ἀναπηδήσας περιεπλέκετο τῷ Ἐλευθερίῳ καὶ τὸ μὲν στόμα αὐτοῦ ἐπέθηκεν ἐπὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ, τῷ δὲ ποδὶ ἐξέμασσε τὸν ἱδρῶτα τοῦ ἀγωνι- 15 στοῦ. πάντων δὲ τῶν Ῥωμαίων ἀπελθόντων ἐπὶ τὴν θέαν οἱ μὲν ἔλεγον ὅτι φαρμακός ἐστιν, ἄλλοι ἔλεγον ὅτι ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν ὁ βοηθήσας Πέτρῳ αὐτὸς βοηθεῖ καὶ Ἐλευθερίῳ. δισταζόντων δὲ αὐτῶν, συνέβη ἀναλωθῆναι ἐξ αὐτῶν τῶν διστασάντων πλήθη ἱκανὰ κατασπαθισθέντων ὑπὸ τοῦ ὄχλου καὶ ὑπὸ τοῦ λέοντος.

[1] ὑμεῖσ οὖν τεκνία PB τῷ θεῷ: αὐτῷ B ἔσεσθαι BO καὶ ὅμωσ P ἐφ' ᾧ: ἐφ οἷσ P ἤλθατε: πάρεστε BP [2] πορευθῶμεν: πορ. τὴν ὁδὸν (+ ἡμῶν B) BP καταβαινόντων: κατιόντων B [3] στρατ. ὡσεὶ πεντ. B; ὡσεὶ πεντακόσιοι στρατιῶται P στρατιλάτασ B [3-4] καὶ ἐάσαντεσ - ἐπιπορευομ.: καὶ ἀπήλασαν τοὺσ πορευθένταs P [4] ἐπιπορευομένους: πορευθένταs B ἐπὶ τὴν Ῥώμην: πρὸσ τοὺs ἀδελφοὺσ ἐπὶ τὴν ῥώμην BP εἴσαν O [5] οἱ B ante πιστεύσ; om. P ἄνδρες τρεῖς οἱ ἡγούμενοι αὐτῶν: ἄνδρεσ (om. B) ἡγούμενοι τρεῖσ BP [6] δὲ: οὖν B ἤχθη: εἰσῆλθεν P ἐκέλ. δὲ: καὶ ἐκέλ. BP, om. ὁ Ἀδριανὸs [7] ἀχθῆναι: εἰσαχθῆναι P λουσώριον B; αὐτόν P om. καὶ ἐπαχθ. τὸν Ἐλευθ. εἰσαχθέντοσ BP [8] αὐτοῦ + ὑπὸ τῶν δορυφόρων P ἐκέλ. + ὁ ἀδριανὸσ P λέαιναν βρυχομένην P ἡ δὲ λέαινα: ἡ δὲ λ. ἐξῆλθεν B; om. P [9] καὶ ἐπιγνοῦσα BP τοῦ θεοῦ ἄνθρωπον B; τὸν θεὸν P omm. ἐξελθοῦσα BP πρὸs: ἐπὶ B [10] κυλιωμένη OP; ἐνκυλιομένη B ἐκέλ. οὖν πάλιν B; δεύτερον δὲ πάλιν ἐκέλ. P [11] παμμεγέθει O; παμμεγεθέστατον BP ὃs: ὅστισ BP omm. ὢν BP ἐξῆρεν: ἔρρηξεν P [11-12] μέγαν - Ῥώμην: ἔπεμπε μέγαν. ὡσ πάντασ τοὺσ ῥωμαίουσ φωβηθῆναι B [12-13] ἀπολυθέντοs - ἅγιον: ἀπολυθεὶσ δὲ ὁ λέων. εὐθέωσ προσέδραμεν (ἔδραμεν B) πρὸσ τὸν νεανίαν (μάρτυρα B) BP [13] ἀπεδίωξεν B καὶ sec.: αὐτὸσ δὲ P [13-14] ἀναπιδήσασ O αὐτὴ δὲ ἀποπηδήσασα περιεπλάκει B [14] ἐπέθηκεν: ἐπίγαγεν B; ἐπήγαγεν P [15] ποδὶ: ποδεὶ B; ποδὶ τῷ δεξιῷ P ἐξέμασσε: περὶ ἔμασσεν B; κατέμασσεν P [15-16] ἀγωνιστοῦ + ἐλευθερίου P [16-17] πάντων δὲ - ἄλλοι ἔλεγον: πάντων μὲν ῥωμαίων καὶ αὐτῶν δισταζόντων. καὶ τῶν μὲν λεγόντων φαρμάκοσ ἐστὶν. ἄλλων δὲ λεγόντων P [18] βοιθεῖ O om. δισταζόντων δὲ αὐτῶν P [18-20] ἀναλωθῆναι - λέοντοs: δὲ ἀναλωθῆναι ἀπὸ τῶν διστασζόντων. ἐννέα ἄνδρασ ἀπὸ δυνάμεωσ θεοῦ P [16-20] πάντων δὲ - λέοντοs: καὶ λοιπὸν πάντεσ οἱ ῥωμαῖοι ἀνίλον ἑαυτοὺσ. τῶν μὲν λεγώντων ὅτι ὁ θεὸσ τῶν χριστιανῶν βοηθήσασ πέτρω. αὐτὸσ βοηθεῖ καὶ ἐλευθερίω· τῶν δὲ δισταζόντων ὡσ ἀναλωθῆναι ψυχὰσ ἀπαὐτῶν πεντακισχιλίασ B.

11. *Τότε Ἀδριανὸς μὴ ἔχων τί ποιῆσαι αὐτῷ, εἶπε πρὸς αὐτόν· Ἐλευθέριε, ἕως πότε ἀντιποιοῦνταί σου οἱ θεοὶ καὶ οὐ πειθαρκεῖς αὐτοῖς; ὁ δὲ Ἐλευθέριος ἀναβοήσας φωνῇ μεγάλῃ εἶπεν αὐτῷ· Βδέλυγμα τῆς ἐρημώσεως, ῥομφαία σαρκοφάγε, ηὐδόκησεν ὁ θεὸς συγχωρῆσαί μοι τοῦ ζῆν ἕως τῆς δεῦρο, ἵνα σου τὴν ἀντικειμένην δύναμιν ἡττήσω· ἤδη γὰρ ὁ θεὸς* 5 *περιαιρεῖταί σου τὴν βασιλείαν ⟨καὶ δίδωσιν ἑτέρῳ⟩. καὶ σταθεὶς ὁ ἅγιος Ἐλευθέριος καὶ ἁπλώσας τὰς χεῖρας εἶπεν· Ἰησοῦ Χριστέ, ὁ τῆς εὐεργεσίας καὶ πάσης εἰρήνης χορηγός, ὁ πρὸ ἑωσφόρου ὢν πρὸς τὸν πατέρα, δι' οὗ ἔκτισεν ὁ θεὸς τὰ πάντα, αὐτὸς εὐδόκησον τοῦ μὴ ἐξελθεῖν με ἄστεπτον ἐκ τοῦ σταδίου τούτου, ἀλλὰ καταξίωσον τάχιον τῆς χάριτός σου μετα-* 10 *δοῦναί μοι. καὶ ἐξελθόντος αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ σταδίου ἐπὶ τοὺς ἄβακας καὶ ποιησαμένου τὴν ἐν Χριστῷ σφραγίδα, προσῆλθον αὐτῷ δύο κομφέκτορες κελεύσαντος τοῦ Ἀδριανοῦ καὶ ἔσφαξαν αὐτόν. καὶ φωνὴ ἐξ οὐρανοῦ ἐγένετο λέγουσα· Δεῦρο, Ἐλευθέριε, ἀνεῴγασίν σοι αἱ πύλαι τῆς πόλεως τῆς ἐπουρανίου καὶ οἱ ἄγγελοι τοῦ θεοῦ ἑστῶτές εἰσιν ἐκδεχόμενοί σε τοῦ ἀναδή-* 15 *σασθαι τοῖς σοῖς κροτάφοις τὸν στέφανον τῆς δικαιοσύνης, ὥστε ἀκοῦσαι πολλοὺς καὶ θαυμάσαι λέγοντας ὅτι ὁ θεὸς τῶν Χριστιανῶν ἐλάλησεν αὐτῷ. ἰδοῦσα δὲ τὴν τελείωσιν τοῦ ἁγίου Ἐλευθερίου ἡ μήτηρ αὐτοῦ Ἀνθία, ἥτις καὶ αὐτὴ πολλὰ ἐρωτηθεῖσα παρὰ τοῦ Ἀδριανοῦ καὶ πολλὰ παθοῦσα,*

[1] *μὴ ἔχων τί: μηδὲν δυνάμενοσ P* *Τότε-ποιῆσαι: ἀδριανὸς δὲ μὴ ἰσχύων τί ποιήσει B* *εἶπε πρὸς αὐτόν: καλέσασ αὐτὸν εἶπεν αὐτῶ BP* [2] *ἀντιποιοῦντέ σοι B* *θεοὶ ἡμῶν B* [3] *ὁ δὲ: τότε ὁ ἅγιοσ P* *ἀναβοήσασ (βοήσασ P)... εἶπεν αὐτῷ* (om. *αυτῷ P*): *ἀνεβόησεν... λέγων αὐτῶ B* [4] *ηὐδόκησεν: γίνωσκε ὅτι ηὐδόκησεν B* [4-5] *συγχωρῆσαι-τῆς: καὶ συγχωρεῖ (συγχωρήσε B) μοι (με B) τὸ* (om. *τὸ B*) *ζῆν μέχρι τοῦ* (*ἄχρισ τοῦ B*) *BP* [5] *δεύρω BO* [6] *καὶ δίδωσιν ἑτέρῳ* addidi ex *B*; *καὶ δώσει αὐτὴν ἑτέρω P*; om. *O* om. *ἅγιος P* [7] *καὶ ἁπλώσασ-εἶπεν: ἥπλωσεν τὰσ χεῖρασ καὶ εἶπεν P* [5-7] *ἵνα σου-εἶπεν: ἵνα ἡττήσω τὴν δύναμιν σου τὴν ἀντικιμένην· σοῦ γὰρ ἤδη ὁ θεὸσ ἀφερεῖται τὴν βασιλείαν καὶ δίδωσιν ἑτέρω· καὶ ταῦτα εἰπὼν ὁ μακάριοσ ἐλευθέριοσ ἥπλωσε τὰσ χεῖρασ αὐτοῦ εἰσ τὸν οὐρανὸν καὶ εἶπεν B* [7] *Ἰησοῦ: κύριε ἰησοῦ P* [7-8] *εὐεργεσίασ υἱὸσ BP* [8] *χωρηγὸσ O; θεράπων B*; om. *P* *ὁ πρὸ: ὁ λόγοσ ὁ προ P* om. *ὢν P* [9] *ἔκτησεν B* *πάντα + καὶ τὰ προγενέστερα P* *εὐδόκησον δέσποτα. μὴ νικηθέντα με ἐξελθεῖν B*; *εὐδ. τοῦ μη με ἄστεπτον ἐξελθεῖν P* [10] om. *τούτου P* *ἀλλὰ καταξίωσον: καταξ. δὲ P* *τάχειον OP*; *τὸ τελίωμα B* [10-11] *μεταδοῦναι: ἀποδοῦναι B* [12] *ποιησαμένου: ποιήσασ P* [13] om. *κελευσ. τοῦ ἀδριανοῦ P* [13-14] *φωνὴ-λέγουσα: φωνὴ ἐκ τῶν οὐρανῶν μεγάλη ἐγένετο P* [14] om. *σοι P* [14-15] *ἐπουρανίου: ἐν τοῖσ οὐρανοῖσ P* [15] *τοῦ θεοῦ-εἰσιν: ἐκ τῶν οὐρανῶν P* *τοῦ ἀναδήσ.: ὅπωσ ἀναδήση P* [16] *τὸν στέφανον: τὰ στέμματα P* [16-17] *ἀκοῦσαι... καὶ: ἀκούσαντασ P* [11-17] *ἐξελθόντος-λέγοντας ὅτι: μηδὲ τῶ σώματι ἡττηθεὶσ ἐξῆλθεν ἀπὸ τοῦ σταδίου. καὶ ἔστη ἐπὶ τοὺς ἄβακας καὶ ὡσ ἐποίησεν τὴν ἐν κυρίω σφραγίδα. προσῆλθον αὐτῶ κομφέκτορεσ δύο καὶ ἔσφαξαν αὐτὸν συγχωροῦντοσ τοῦ θεοῦ. καὶ εὐθέωσ φωνὴ ἐκ τῶν οὐρανὸν ἐγένετο μεγάλη· δεύρω* (sic et *O*) *ἐλευθέριε ἀνέωγέν σοι ἡ πύλη τῆσ πόλεώσ σου τοῖσ ἐν οὐρανοῖσ ὅπωσ τοῖσ σοῖσ κροτάφοισ ἀναδήση τὰ στέμματα τῆσ νίκησ· οἱ δὲ ἀκούσαντεσ τῆσ φωνῆσ οἱ ὄχλοι ἐθαύμαζον λέγοντεσ ὅτι B* [18-19] *ἰδοῦσα-καὶ πολλὰ: ἀκούσασα δὲ ἡ (+ μακαρία B) μήτηρ αὐτοῦ πολλάκισ γὰρ (πολλὰ B) καὶ αὐτὴ ἐρωτηθεῖσα ὑπὸ τοῦ ἀδριανοῦ καὶ πολλὰ BP* [19] *ἐρωτιθῆσα O.*

ἐπανεπαύσατο ἐπὶ τὸν τράχηλον τοῦ υἱοῦ αὐτῆς, ὡς ἦν ἐσφαγμένος. καὶ προσελθόντες δύο κομφέκτορες ἔσφαξαν καὶ αὐτήν. καὶ οὕτως μετὰ πίστεως ἀπέδωκαν τὰς ψυχὰς τῷ θεῷ.

12. *Ὁ δὲ Ἀδριανὸς ἐκέλευσεν ὥστε τὰ σώματα τῶν ἁγίων μαρτύρων μεῖναι ἐν τῷ τόπῳ. νυκτὸς δὲ ἐλθόντες οἱ Ἰλλυρικοὶ ἔκλεψαν τὰ σώματα* 5 *τῶν ἁγίων μαρτύρων. ἡ δὲ Ῥώμη πᾶσα ἠπόρει τὸ τί γέγονε τὰ σώματα τῶν ἁγίων καὶ καλλινίκων μαρτύρων· ἀκούσαντες δὲ οἱ ἄδελφοὶ οἱ ἐν τῷ Ἰλλυρικῷ ἐδήλωσαν αὐτοῖς ὅτι Παρ' ἡμῖν εἰσιν τά τε τοῦ ἁγίου ἐπισκόπου ἡμῶν καὶ τῆς αὐτοῦ μητρός. καὶ οὕτως τῶν Ῥωμαίων ἐπαύσατο ὁ θυμός. ἐπράχθη δὲ ταῦτα ἐν Ῥώμῃ μηνὶ δεκεμβρίῳ πεντεκαιδεκάτῃ, βασιλεύοντος* 10 *τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ἀμήν.*

[1] *ἐπανεπ.*: *ἀνεπαύσατο B*; *ἐλθοῦσα ἐπανεπαύετο P* *τράχηλον ἐσφαγμένου B* qui omittit. *ὡς ἦν ἐσφαγμένος* [1-2] *καὶ προσελθ.*: *προσελθ. οὖν B*; *προσελθ. δὲ P* [2] *δύο*: *οἱ P* [3] *πίστεως*: *πίστ. καὶ μαρτυρίασ οἱ ἀμφότεροι B* *ἀπέδωκαν τὰς ψ. τῷ θεῷ*: *τὸ τέλειον τῆσ ψυχῆσ ἀπέδωκεν P* [4-9] *ταῦτα* (*τοῦ B*) *δὲ ἀδριανοῦ κελεύσαντος. ὥστε* (om. *ὥστε B*) *τὰ σώματα αὐτῶν* (om. *B*) *μεῖναι ἐν τῶ τόπω* (*ἐπὶ τὸν τόπον B*). *νυκτὸσ δὲ* (om. *δὲ B*) *προσελθόντεσ οἱ ἰλλυρικοὶ* (*ἰλλύριοι B*). *ἔκλεψαν τὰ λείψανα τῶν καλλινίκων μαρτύρων* (*αὐτὰ B*)· *ἦτε ρώμη πᾶσα ἀνεβόησε φωνῆ μεγάλη ἐπὶ τὴν ἔωθεν λέγοντεσ* (*οἱ δὲ ῥωμαῖοι ἅπαντεσ ὑπὸ τὴν ἔω κατεβόων λέγοντεσ B*)· *τί γέγονεν* (*γέγωνε B*) *τὰ λείψανα* (*σώματα B*) *τῶν καλλινίκων μαρτύρων· καὶ οὕτωσ οἱ ἀδελφοὶ οἱ ὄντεσ ἐν τῶ ἰλλυρικῶ* (om. *B οἱ - ἰλλ.*) *ἐδήλωσαν αὐτοῖσ ὅτι παρ' ἡμῖν ἐστιν* (*αὐτῶν εἰσὶν B*) *τὰ λείψανα* (*λήψ. B*) *τοῦ τε ἁγίου ἐπισκόπου ἐλευθερίου καὶ τῆσ τούτου μητρὸσ ἀνθίασ* (*τῶν ἁγίων μαρτύρων B*) *BP* [9] *ὁ θυμὸσ ἐπαύσατο P* [9-12] *καὶ ἀκούσαντεσ οἱ ῥωμαῖοι ἐπράϋναν τὸν θυμόν:— ἐτελειώθησαν δὲ ἡμέρα πέμπτη. ὥρα ἑβδόμη ἐν τῆ μεγάλη ῥώμη βασιλεύοντοσ ἀδριανοῦ· κατὰ δὲ ἡμῖν βασιλεύοντοσ αἰωνίωσ ἰησοῦ χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν. ὧ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτοσ σὺν τῶ πατρὶ καὶ τῶ ἁγίω πνεύματι εἰσ τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων.* [10-12] *ἐπράχθη - ἀμήν*: *ἐπράχθη δὲ ταῦτα ἐν ῥώμη ἐπὶ βασιλέωσ ἀδριανοῦ. ἡμῶν δὲ βασιλεύοντοσ τοῦ κυρίου ἡμῶν ἰησοῦ χριστοῦ. τοῦ ὄντοσ εὐλογημένου εἰσ τοὺσ αἰῶνασ τῶν αἰώνων ἀμήν· ἐτελειώθη ὁ μακάριοσ ἐλευθέριοσ καὶ ἡ τούτου μήτηρ ἀνθία. πρὸ δεκατεσσάρων καλανδῶν μαΐω. μηνὶ ἀρτεμισίω κζ'. ἡμέρα πέμπτη. ὥρα ἑβδόμη. ὧ ἡ δόξα εἰσ τοὺσ αἰῶνασ τῶν αἰώνων ἀμήν P.*

INDEX VERBORUM

IN

MARTYRIUM S. THEODOTI

INDEX VERBORUM

IN

MARTYRIUM S. ARIADNES

ADDENDA

Nota alla p. 11. Non sarà discaro al lettore che ai dati topografici relativi alle adiecenze di Ancira, fornitici da Nilo, io ne aggiunga ancora un altro dalla Passione di s. Platone. È questa certamente una leggenda, ma non perciò abbiamo motivo di rigettare come fantastiche le sue indicazioni locali. Anche molte delle storie dei martiri romani sono leggendarie al più alto grado, eppure notoriamente i dati topografici che esse contengono si ritrovano sempre esattissimi. Ora il Martirio di s. Platone (c. 20 ap. Migne *P. G.* 115, 425) ci racconta che il santo fu menato a decollare *ἔξω τῆς πόλεως* (*'Αγκύρας*) *ἐν τῷ τόπῳ ἐπιλεγομένῳ Κάμπῳ*. Gli antichi Bollandisti seguirono la lezione del cod. Bodecense (*Acta SS.* V iulii 230. 235) *ad locum qui vocatur Campus amoenus,* come più precisa. Ma, se i codici greci sono concordi nel leggere *Κάμπῳ* senz'altro, io credo che convenga riguardare l'epiteto *amoenus* come l'aggiunta di un correttore, il quale non seppe rendersi ragione di quella denominazione, in apparenza troppo generica. In realtà essa non è punto generica; poichè sappiamo che le grandi città dell'impero, ad imitazione di Roma, avevano presso le porte un luogo principalmente destinato agli esercizî militari e denominato *Campus Martius* o *Campus* simpliciter (cf. Ducange *Lexicon med. et inf. lat.* II 69 ed. Faure s. v.; Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* s. v.). *Campus* era anche il luogo destinato alle esecuzioni capitali, onde *duci ad campum* valeva quanto *duci ad supplicium* (v. Augustin. *Contra epist. Parmeniani* 18 ap. Migne *P. L.* 43, 43) [1].

A p. 48 nota 2 aggiungi in fine: Le guardie però non parlano a Frontone della meschinità degli alberghi, sì bene della birbanteria degli albergatori (*πανδοχικὴ ἀγνωμοσύνη*), non punto migliori in Ancira, che in

[1] Il Ramsay (*The historical Geography of Asia Minor* p. 243), parlando di Ancira, ricorda anche il monastero di vergini denominato *Petrin,* di cui è menzione nella *Vita s. Theodori Syceotae* 25 (*Acta SS.* April. III 38. L'originale greco in Theophilus Ioannis *Μνημ. ἁγιολ.* 361 sqq.).

tutto il resto del mondo (cf. Daremberg-Saglio *Dictionnaire des antiquités* I 2 p. 973 s. v. *Caupona*).

A p. 96. Dicendo che l'esser sollevato sullo *ξύλον* non costituiva propriamente la tortura, ma il suo precedente immediato, non ho preteso di sostenere che quella sospensione non fosse già di per sè molto incomoda e dolorosa. Il *κρεμᾶσθαι τῷ ξύλῳ* però che precede la tortura con le unghie di ferro, con le faci, con le lamine, deve generalmente distinguersi dalle sospensioni per i piedi o per i pollici delle mani, le quali costituivano *senz' altro* una delle torture più barbare (v. *Studi e testi* 3 p. 35 nota 1).

A p. 97. Il Martirio greco di s. Teodoro tirone si legge anche nel cod. Barberin. III 37 fol. 108 sqq. Ne trascrivo qui il principio, differendo alquanto dai due codd. Vat. *Μαξιμιανὸς καὶ Μαξιμῖνος βασιλεῖς ἐξαπέστειλαν διατάγματα εἰς πᾶσαν τὴν οἰκουμένην, ὥστε πάντα τὸν* (evidentemente corrotto da *τὰ ἔθνη*) *θρησκεύοντα τὴν εὐσεβῆ θρησκείαν μιαρῶν ἐδεσμάτων ἀπογευομένους σώζεσθαι, τοὺς δὲ ἀντιλέγοντας τοῖς δικαστηρίοις παραδίδοσθαι.*

INDICE GENERALE

IMPRIMATUR:

Fr. Albertus Lepidi, O. P., S. P. A. Magister.

Iosephus Ceppetelli Archiep. Myr., Vicesgerens.

CORRIGENDA

Pag. 35 nota 4, 1 *σκύλαι corr. σκῦλαι* — 38 lin. 5 *Ματρώνα corr. Ματρῶνα* — 49 nota 1, 4 *εἶξε corr. εἶξε* — 51 nota 2, 3 *Notizie* corr. *Note* — novembre *corr.* dicembre — 64, 17 *ἐκκλεσίας corr. ἐκκλησίας* — 65, 11 *ἑστώτας corr. ἑστῶτας* — 65, 22 *συνονούμενος corr. συνωνούμενος* — 67, 14 *in app. crit. add. Μηδικῶσιν* corruptum suspicor — 69, 9 *in app. crit. add. Φρόντον (VV')* consulto in *Φρόντων* non immutavi — 70, 15 *in app. crit λελουμένων corr. λελυμένων et adde* quod fors. restituend. — 71, 16-17 *in app. crit. σκεπ- | τόμενος corr. σκε- | πτόμενος* — 78, 3 *in app. crit. ἐκέλευσε V'* fort. *corr. ἐκέλευσε V'* fort. — 78, 5 *in app. crit. add. κνίσα*: rectam graphiam *κνῖσα* consulto neglexi (cf. *Etym. M.* 522, 21 sq. ed. Gaisford) — 78, 36 *χαριζεται corr. χαρίζεται* — 96, 5; 130 I [7] *σεβαστοί corr. Σεβαστοί* — 97, 6 ab imo *ἀπιγευσαμένους corr. ἀπογευσαμένους* — 109, 6 decreto *corr.* precetto — 123 I [17] *in app. crit. κατεκεῖνον καιρον corr. κατεκεῖνον καιρον* — 132 col. II [11] *in app. crit.* linn. 11-23 *corr.* linn. 9-23 — 129, 1, 14-15. 20-21 *ἀναλύσαι corr. ἀναλῦσαι* — 130 I [25] *in app. crit. add.* rectam graphiam *διωρίαν* consulto neglexi — 132 I [16] *in app. crit. add. ὀρινῷ* consulto in *ὀρεινῷ* non immutavi — 132 II [20] *λυμαινόμενος corr. ἐκλυμαινόμενος* — 140 *lin. ult.-141 lin. 1* Prudenzio ci presenterebbe così *corr.* Nella prima di queste ipotesi Prudenzio ci presenterebbe — 141, 9 *ματρώνα corr. ματρῶνα* — 142 not. 1, 5 il Sirmio *corr.* Sirmio — 149, 5 *in app. crit. add. ὦ* corr. in O ex ὄ m. recent. — 155, 15; 160, 12 *σφραγίδα corr. σφραγῖδα.*

A pag. 30 linea 10-13 sopprimasi la citazione di Dionisio d'Alessandria.